

633

4 2 2

96



DELLE VILLE

E DE' PIU' NOTABILI

MONUMENTI ANTICHI

DELLA CITTA', E DEL TERRITORIO

DI TIVOLI

NUOVE RICERCHE

DI STEFANO CABRAL, E FAUSTO DEL RE'.

Dedicate all' Eñño, e Rño Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIO: BATTISTA REZZONICO.



IN ROMA MDCCLXXIX.

NELLA STAMPERIA DEL PUCCINELLI
AL GOVERNO VECCHIO.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono in Roma da Benedetto Settari a S. Ignazio.
In Tivoli al Tempio della Sibilla.

*Alto Novet
Romae 30 Jan 1869*

*Me nec tam patiens Lacedæmon,
Nec tam Larissæ percussit campus opimæ,
Quam domus Albunæ resonantis,
Et præceps Anio, & Tiburni lucus, & uda
Mobilibus pomaria rivis.*

Horat. Od. 7. lib. 1.

Eminentissimo Principe .



Uelle due prerogative
 che al soggiorno di Ti-
 voli trassero i personaggi più illustri
 della Romana Repubblica non meno,
 che del susseguente Impero, la vaghez-
 * 2 za ,

za cioè del sito , e la salubrità dell'aria ; quelle medesime han sempre seguito ad allettarvi i be' Genj , o per ristorarsi trà le delizie che quivi presenta natura , o per ammirarvi le opere insigni dell' arte . Questa se mai sfoggiar fece la magnificenza di que' gran Conquistatori del Mondo in sontuose fabbriche ed ornatissime Ville , fu appunto nelle fortunate Colline , ove piacque a Tiburno di fondare la Città sua . Ad onta del tempo consumatore rimangono tuttavia quà e là sparse le maestose reliquie di Moli così superbe , le quali destan' ora una special maraviglia e diletto a chiunque con occhio erudito le vada riguardando . Il poter dire : quì fu un tempo Cassio ; là Bruto : questi sono gli avanzi della gran Villa di Adriano ; quei di Mecenate , egli è un nuovo piacere , e troppo sensibile ad uno spirito colto ed elevato . Tale essendo il Vostro , Eminentissimo Principe , doveva ben per sollievo delle gravi cure che seco portano le splendide cariche dell' eminente Vostra Dignità

v
gnità, scegliersi a preferenza di ogni altro il clima Tiburtino, dove i tanti avanzi della Romana grandezza che ad ogni passo s'incontrano, vi ricreassero l'animo colla rimembranza di ciò che dell'antica Storia fin dagli anni più teneri avevate appreso. In fatti da che altro, se non da questo bel genio, fosse mosso ad imitare con nobili stucchi nella sontuosa restaurazione del Vostro Gran Priorato i trofei, le guglie, e gli altri ornamenti della preziosa antichità? Genio, che uniformandosi a quello del Vostro immortal Zio Clemente XIII. di gloriosa egualmente che soave ricordanza, sarà anche per questo titolo in Voi mai sempre lodevole. Egli saggio estimatore degli antichi monumenti, ne vietò in prima qualunque estrazione dalla Sua Dominante: indi con la scelta de' più rari, a costo di somme considerabili, ne accrebbe splendidamente il Campidoglio. Grata a Lui sarà Tivoli in ogni tempo, veggendo in quell'augusto luogo, insieme con tanti al-

tri preziosi Monumenti , assicurati eziandio i suoi Centauri , e le sue Colombe . Destinò poi il Massimo Pontefice , quasi a geloso custode e principal Protettore di quel Museo unico al Mondo in cotal genere , un Principe dello stesso suo Sangue , qual' è l' Eminentissimo Sig. Cardinal Carlo Camerlengo di Santa Chiesa ; siccome a Custode dei Fasti Consolari , e di altre memorie Capitoline Sua Eccellenza il Sig. Don Abbondio Senatore di Roma , ambedue degnissimi Vostri Germani , e ad ogni encomio superiori . Tutti questi motivi nonpertanto , benchè ci stimolassero ad offerirvi la presente Raccolta delle antiche memorie Tiburtine ; nulla dimanco la piccolezza dell' offerta , avvegnachè di non tenue fatica , arrossiva in confronto della grandezza del Vostro Spirito , e della Vostra Dignità . Quello che in ultimo ci ha incoraggiti , è stato il riflesso che codesta medesima grandezza non fu in Voi giammai divisa da una egualmente grande e degne-

gnevole umanità ; due doti che , ^{vij} formando il Vostro vero Carattere , vi rendono un Principe del pari degno di amore , che di ammirazione . Non diciam cose ignote : la Vostra benignità nel ricevere , facilità nell' ascoltare , e prontezza a compiacere chiunque , sono elleno troppo palesi , perchè abbian bisogno che noi le rammentiamo . Avvalorati pertanto da così amabili qualità , vi presentiamo questo nostro qualunque siasi lavoro , supplicandovi ad accettarlo con quella degnazione medesima , colla quale siete solito di ricevere le minime offerte de' Vostri umili Veneratori , quali ci dichiariamo di essere nell'atto di bacciarvi la Sacra Porpora .

Di Vostra Eminenza .

Umī , Devōmī , ed Obblīmī Servitori .
Stefano Cabral , e Fausto del Rè .

P R E F A Z I O N E .



I hanno più volte animato sagge e ben affette persone di unire un picciol libro, che quasi manducesse i Forastieri, che ogni anno vengon trà noi in buon numero, per gli antichi monumenti, e per le altre pregiabili cose, e maravigliose di questa Città, e di questo distretto. Ci sono anche state riferite più volte le reiterate richieste degli stessi Forastieri sopra sì fatti libri. Dopo d'aver bilanciato per qualche tempo trà il sì, e il nò, ci siam in fine risoluti di metter le mani all'opera; nel che speriamo d'incontrare il gradimento de' Cittadini eziandio. L'amor Patriottico fa che si accolga almeno con facile compatimento qualunque cosa, che tende a ricordare, e ad illustrare le glorie del suol nativo.

Per riuscir meno male nel nostro intento ci siamo procacciati tutti gl' Istoricisti di Tivoli sì Stampati, che MS., gli abbiamo tutti diligentemente trascorsi, e particolarmente in frà questi Antonio del Rè nella compiuta, e per quanto l'età sua comportava, critica Istoria della sua Patria, il cui Autografo si conserva nell'insigne Biblioteca Barberina, dove fu fatto trasportare nel 1632. dal Cardinal Francesco Barberini Governatore a quel tempo di questa Città. L'Autore non diè a luce della sua Storia se non se il *cap. 5.* sopra le Ville l'anno 1611. per forti impulsi di ragguardevoli Personaggi. Eraci in prima venuto in pensiero di riprodurre questo Capitolo divenuto presentemente assai raro, ma non adeguando la nostra idea, abbiamo piuttosto giudicato di prendere per guida i suddetti Storici, e
in

in ispecie il rammemorato Antonio del Rè, lavorando un libricciuolo da noi medesimi. In guisa però li prendiamo per guida, che ci facciam lecito, quando di correggere, quando ancora di rigettare le loro opinioni, e sovente in oltre li ampliamo con nuove notizie. Questa è l'idea dell'Opera: eccone la divisione, e il prospetto. Informiamo in prima l'erudito Indagatore di quanto vi è di più rimarchevole al nostro oggetto nella Città, indi conducendolo fuori di essa, ora per una, ora per altra delle sue porte, lo indirizziamo per le varie lor vie additandone, e illustrandone per quanto si può tutte le antiche memorie, che ò nelle medesime incontransi, ò sono alle stesse adjacenti. Per maggior sussidio abbiamo aggiunto una esatta Carta Topografica della Città, e del Territorio di Tivoli fatta, e delineata da noi stessi a tal fine; siccome pure per servire alla comune intelligenza la spiegazion delle Sigle, che s'incontrano nelle Iscrizioni, che andremo in seguito riportando. Sotto le Lapide, che notano i Consoli, segniamo il corrispondente anno di Roma Capitolino, che, come è noto, di un'anno è preceduto dal Varroniano, e ciò per l'uniformità, perchè Frontino, di cui spesso ci prevaliamo nel Capitolo degli acquadotti, nell'assegnare l'epoche dei medesimi usa appunto questi anni Capitolini.

Potremmo ora venire senz'altro al libricciuolo promesso, se non giudicassimo troppo opportuno premettere alcune cose. E' la prima una succinta notizia della Città, riguardo almeno agli antichi suoi tempi. Oltre che veniamo con ciò a soddisfare ad una giusta curiosità de' Forastieri, i quali portandosi a riscontrare le antiche memorie di qualche Città amano di risapere alcuna cosa sulla prima sua origine, e sull'antico governo di essa; gioverà

questa notizia a dar lume a più cose, che nel decorso dell' opera occorreranno ; anzi in quanto verremo qui soggiungendo , a questo ci ristigneremo particolarmente .

Circa l' origine , e fondazione di Tivoli ci dice Marziano Capella libro 6. *Tibur Catillus condidit Præfectus Classis Evandriæ* . Solino poi lib 1 c. 18. aggiunge a questa un' altra opinione . *Tibur sicut Cato facit testimonium a Catillo Arcade Præfecto Classis Evandri conditum , sicut Sextus ab Argiva Juventute* . Nel qual luogo profiegue a notare , che il detto Catillo venuto con Evandro in Italia ebbevi trè figliuoli , cioè Tiburto , Corace , e Catillo , i quali scacciati dalle nostre contrade i Sicani (ò Siculi) vi fabbricarono una Città denominata dal maggior fratello . Nelle dette due opinioni si dividono tutti gli altri antichi Scrittori sì Latini , che Greci , ed è tolta ogni discrepanza trà loro , ove si ponga la Città di Tivoli fabbricata dal padre , e dai figli ; ove ricordisi , che l' Arcadia , e la vicina Argolica erano nel Peloponneso ; ove riflettasi in fine , che Catillo , avvegnacchè Argivo di origine , poteva nondimeno essere stato eletto da Evandro a Prefetto della sua Armata di mare .

L' Epoca della fondazione di Tivoli , stanti i dati di Dionisio d' Alicarnasso , si pone da molti 462. anni primà della fondazione di Roma , che facendo altre sentenze , seguì secondo Varrone l' an. 753. prima di Cristo , e del Mondo secondo il computo dell' Usurio 3251. Noi ci contentiamo di affermare con Plinio l. 16. c. 44. *Tiburtes originem multo ante Romanam habent* .

Gli espulsi Sicani abitavano verisimilmente in quella parte della Città , che ora chiamasi *Castrovetere* , divisa dall' altra da un ramo dell' Aniene . Il luogo di Dionisio nel lib. 2. c. 9. *Antiq. Roman.* , dove
par-

parlando de' Tiburtini dice , *apud quos hodieque pars Urbis vocatur Sicilio, vel Siculetum*, e la tradizione durante, come attesta il Volpi *Lat. l. 18. c. 1.*, anche al suo tempo, che anticamente *Siculeto* si chiamasse il luogo da noi indicato, confermano il proposto sentimento: Catillo il padre, e i trè figliuoli ampliarono poi la Città nel vicin colle, denominandola; come s'è detto, col nome del maggior fratello. In questo colle conserva essa tutt'ora l'antica Sede, e tuttavia le competono gli stessi aggiunti, con cui la distinsero Strabone, Orazio, ed altri antichi Scrittori: vanto; di cui son prive altre antiche Città, e nelle vicinanze di Tivoli, Tuscolo; e Preneste. La presente denominazione di Tivoli v'ha chi la ripete dallo spesso usare i Latini per significare lo stato in luogo *Tiburi*, in vece di *Tibure*; volendo che quindi, a poco a poco degradando, siasi detto *Tiburi*, *Tibori*, *Tiboli*, *Tivoli*.

Dopo la Vittoria di Ascanio contro de' Rutuli, dei quali i Tiburtini prefer le parti, e stabilitosi il Regno degli Albani, fu condotta anche in Tivoli una colonia de' medesimi, come si ha da Dionisio, da Plinio, e da altri. Vuole il Volpi, che ciò producesse solo una nuova aggiunta di Abitatori, e non variazion di governo, che reggio crede in principio. Sembra però, che questo non dovesse essere sotto un Capo assoluto, ma uniforme fin da prima al governo degli altri Popoli del Lazio, i quali riconoscevano un Rè comune. Siccome pur sembra, che la deduzione fatta delle Colonie degli Albani in Tivoli, e in altri luoghi collegatifi co' Rutuli fosse a punizione, e a freno de' medesimi. Sino a Nùmitore durò Monarchico il Governo del Lazio, di cui poi si costituì una comune Repubblica, che ogni anno eleggeva un comun Dittatore nel Bosco di Ferentino, e

due

due dopo la distruzione di Alba , detti da altri Pretori .

Nel tempo massimamente della Romana Repubblica varie delle Città del Lazio , come pure di altre Provincie , datefi a Romani divennero Municipj , e varie solo Città confederate . Tivoli è annoverata dal Sigonio , e da altri Scrittori trà queste , il che si deduce ancora da Cicerone , che nell' Orazione in favore di Balbo conta i Tiburtini trà i Popoli liberi , e confederati ; e quantunque i Tiburtini sianfi collegati coi Galli contro i Romani , e questi ne abbiano più di una volta trionfato , e gli abbiano altresì alcuna volta puniti con qualche pena , pure non si sà , che mai Tivoli fosse ridotta a Prefettura . Ebbero i Romani sempre del riguardo co' Tiburtini , e cercarono sovente di stringerli a Roma con onorevoli beneficenze .

Fu antico privilegio di Tivoli d' essere stata costituita trà le Città di Asilo . Afferma Polibio 16. *Hist. Rom. Est autem securitas confugientibus Neapoli , Praeneste , ac Tibure , & aliis in oppidis , ad quæ (Romani) sacramenta habent ;* e da ciò che narra Livio l. 9. c. 21. n. 30. de' Trombettieri Romani rifugiatifi in Tivoli l' an. di Rom. 443. , e renduti da' Tiburtini a' Romani con astuto stratagemma come poi si accennerà , apprendiamo , che ha Tivoli goduto di tal Privilegio da tempo molto antico .

L'anno di Roma 662. per la legge Giulia fu conceduta la perfetta Cittadinanza a que' Popoli , che avessero date prove della loro alleanza con Roma ne' disturbi della Guerra Sociale , con che le loro Patrie vennero considerate come altrettanti Municipj di Roma esaltati al diritto della perfetta Cittadinanza , cioè a quello del Suffraggio , e degli Onori . Trà questi vi dovettero essere ancora i Tiburtini ; e
abbia-

abbiamo in oltre da Appiano *l. 1. de Bell. Civ.*, che poco prima de' Tempi di Silla fu data a' Tiburtini la Romana Cittadinanza: prerogativa nuovamente confermata sotto i Cesari. Quindi non è da maravigliare se poi trovasi Tivoli trà Municipj, e regolata al modo di essi.

Avevano questi i Decurioni in vece de' Senatori, in vece de' Consoli i Duumviri, ovvero i Quatorviri, o gli Edili, e talora il Dittatore; e di più i Quinquenali in vece de' Censori, i Questori &c. Era in breve a vedere ne' medesimi una copia della Romana Repubblica. Molte di queste Magistrature ci daranno a riscontrare in Tivoli più Lapide, che a suo luogo riporterannosi. Qualcuno vi ha riconosciuto anche i Censori per una Iscrizione riferita dal Fabretti *Inscript. pag. 242. n. 659.* Il Volpi *Lat. l. 18 c. 3.*, ci vuole anche il Pretore, e riporta una Iscrizione presso il Grutero *p. 49. n. 6.*, in cui si legge *Herculi. Tiburt. Vict. & Ceteris. Dls Præt. Tiburt. L. Minicius. Natalis.* Il quale fu Console l'anno di Roma 598. di Cristo 155. Apiano però in vece di *Præt. Tiburtinus* legge forse meglio *Penatibus Tiburtinis*; tanto più, che non costumasi nelle Lapide mettere le dignità prima del Nome, e in questa stessa sieguono pur dopo il nome le altre dignità di Console di Augure &c. che vi si leggono. Farebbe più a favore del Volpi l'altra Iscrizione, da lui riferita *loc. cit.*, e dal Grutero *p. 385. n. 1.*, in cui s'intitola *L. Cannulejo Ferentinatum. & Tiburtium. Præt.* Quando però fosse ella sana, e il *Præt.* non dovesse riferirsi all'*Etruria*, che vien dopo, come l'ha intesa il Maffei, che a ragione la rifiuta. Stima lo stesso Volpi, che i Tiburtini avessero anche i Consoli. Il Card. Noris, ed il Fabretti vogliono che i Duumviri de' Municipj giungessero a chiamarsi anche

che Consoli, ciocchè negasi dal Velfero *Res. Aug. V. 272.*, dal Reinesio, *Var. III. 6.*, e da altri, nè il Volpi reca per se pruova, che ne convinca.

Quanto ai Magisterj sacri giova al nostro proposito di ricordare quello degli Augustali, Tiberio, come è noto, stabilì in Roma un Collegio di Sacerdoti, che attendessero ai Sacrificj, e al Culto in onore di Augusto, e della Gente Giulia: *Idem annus novas cæremonias accepit, addito Sodalium Augustalium Sacerdotio, ut quondam Titus Sodales Titios instituerat, sorte ducti e primaribus Civitatis unus, & viginti.* (Tacit. Ann. I. 54., e in oltre Hist. II. 95.) Ne' Municipj suffeguentemente si fece lo stesso, ed eleggeansi a sorte ogn'anno dal numero degli Augustali sei Sacerdoti, detti però sovente nelle Lapidi *Seviri Augustales*. Augusto ebbe nel Tempio di Ercole in Tivoli, come si vedrà, divini onori, ed una Lapida ivi trovata, e riportata dal Grutero pag. 1013. n. 3., inscritta *Herculi. Invicto. Comiti. et. Conservat. Dom. August.* ci dà i Seviri Augustali. Siccome un'altra pur in Tivoli ritrovata ci dà la Decuria degli Augustali, da' quali, come pare, si eleggevano i Seviri. Leggesi in essa *Claudiae. Rufinae Iuli. Heraclae Allestae. Ab. Ordine In. Dec. Augustal Sen. Pop. Q. Tiburs.* Nè faccia maraviglia di vedere ammessa nell'ordine degli Augustali anche una Donna. Vi furono trà i *Flamini*, ancor le *Flaminie*. Livia moglie di Augusto ebbe ancor essa nel Tempio di Ercole culto da Dea. E' però molto naturale, che vi fosser' per essa le Augustali, elette come i primi, dalla Decuria.

Afferma il Volpi, che questi Seviri Augustali fosser' gli stessi, che gli Erculano - Augustali nominati, come vedremo, in più Lapide di Tivoli. Perchè però non potrebbe dirsi, che fossero questi ultimi, Ministri de' particolari sacrificj stabiliti da Augusto

gusto nel Tempio Tiburtino di Ercole in onore del medesimo . Certo le Lapide in Tivoli rinvenute pare che ce li mostrin diversi , dandoci alcune i soli Augustali , e altreppiu gli Ercolano-Augustali .

Vuole l'istesso Volpi nel Tempio d'Ercole, anche i Sodali Adrianali , i quali ministrassero ai sacrificj ivi fatti ad onor di Adriano . Apporta in prova di ciò un' Iscrizione , che può anche vederfi presso il Grutero *p. 243. n. 5.* , in cui si danno i *Magistri Augustales* dedicanti un monumento ad Adriano , e fossegnati ivi al numero di sei , che altro non sono , che i soliti Seviri Augustali , i quali nell' anno del loro Magistero regolavano ne' Municipj le cose sacre . Se questi fossero del corpo degli Adrianali , ne avrebbero il nome .

Ma noi non tratteniamo lo studioso Viaggiatore solo nella Città . Lo conduciamo ancora nella Campagna , dove gli porgiamo a considerare più frequentemente le antiche Ville delle quali tuttora vi restano maestevoli avanzi . E' però similmente opportuno premettere in secondo luogo un' Idea generale delle medesime . Ci verrà questa a risparmiare una noiosa repetizione nel darle a riconoscere . Eccezzuata la straordinaria Villa *Adriana* , della quale parleremo diffusamente a suo luogo , tutte le altre Ville furono fabbricate e disposte in una delle tre seguenti maniere , cioè , ò sul dorso di un monte , ò nella cima di alcuna collina , ò in perfetta pianura . La prima maniera consisteva in fabbricare a dispetto della pendenza due , ò tre spianate , una più elevata dell' altra in forma di gradini , sostenute da fortissime costruzioni . Sopra ciascuno di questi piani posava una sola contignazione , ò appartamento , chiamato da Stazio , e da altri *Fratorium* , diviso in camere di Estate , e d' Inverno con portici , e colonnati

nati all' intorno : dicevasi *Prætorium* , perchè *Prætoris dignum* . Le parti del Pretorio , secondo Giorgio Grenio de *Villarum antiquarum structura* riportato dal Grevio , erano *Cubicula* , *Cænationes* , *Balnearia* , *Ambulationes* &c. Chiamavasi ancora il Pretorio *Domus Urbana* , quantunque esistesse fuori di Città ; poichè era formato sul disegno delle case urbane : vi erano però nelle Ville altri edificj rusticani per gli usi proprj della Campagna . Talvolta presso i suddetti piani ergevasi un' edificio più elevato degli altri di forma quadra ; questo nella Villa di Ventidio Basso si estendeva 60. passi ordinarj per ciascun lato , e più vasto ancora era quello della Villa di Mecenate : era questo il principale edificio della Villa , e forse lo tenevano per pura pompa e grandezza , come si tengono ancor' oggi ne' palazzi le gallerie .

Le Ville poi fabbricate nella sommità delle Colline si distinguevano dalle sopraddette , prima , perchè dove quelle avevan una sola facciata verso Ponente , ò Mezzogiorno , nè mai a Tramontana , queste ne avevan tre , a tre differenti prospetti ; dipoi le spianate di quelle erano eguali per lo più ; in queste per l' opposto le superiori erano più ristrette delle inferiori , e la più alta era quasi una torre rettangolare rispetto alle più basse .

Delle Ville finalmente situate in perfetta pianura , sebbene ignoriamo la precisa forma , pure dagli scavi si rincontra in più di un luogo , che sul piano sopra bassi muri vicinissimi frà loro , si formavano volte continue , le quali servivano come di falso piano pensile , sopra cui alzavansi le stanze , i portici , e tutto il resto , come nelle altre Ville . Comuni similmente erano alle stesse Giardini , e Pomei . I Condotti Romani che , come vedremo , passavano sul declive de' nostri monti le fornivano di acqua

qua abbondante , quantunque aveſſero anche il ſuſſidio delle conſerve .

In tutta la Campagna Tiburtina altro ora non ſi ſcuopre delle antiche Ville, fuorchè i ſuddetti piani ſopra le reſpettive ſoſtruzioni . Sonoſi ritrovate più ſianze ſcavando il terreno da cui erano ricoperte , e queſte per lo più ſi rinvencono laſtricate a moſaici , ò a marmi .

E' ora a dire alcuna coſa ſu gli argomenti , de' quali ci ſiam prevaluti per aſcrivere le antiche Ville agli antichi lor Poſſeſſori . Non ſempre poſſiamo far uſo di argomenti certi , e indubitati . Dobbiamo anzi ſovente adattarci quel di Marco Tullio, Tuſc. l. 1. *Nec tamen certa ut ſint & fixa quæ dixerò , ſed ut homunculus unus e multis probabilis conjectura ſequens : Ultra enim , quo progrediar , quam ut veri videam ſimilia non habeo .* Ricorriamo però , al biſogno , alle veriſſimi conghietture , tratte dall' antica Tradizione , e dalla Identità , o ſomiglianza de' Nomi . Monſig. di Chaupy ſprezza sì fatte pruove non valutando ſennonſe la ſola autorità degli antichi Scrittori . Nella ſua opera , che poi ſ' indicherà , mette in deriſione la tradizione de' Tiburtini ſulla Villa del Rè Siface , perchè gli antichi Storici , come egli afferma , dopo la ſua relegazione in Alba non più parlano di queſto Principe . Eppure anche attenendofi ai ſuoi principj non dovea deriderla sì francamente . Leggeſi in Livio al fine del l. 3. dello ſteſſo Siface , *Tibure haud ita multo ante mortuus , quo ab Alba traductus fuerat .* Ma di queſto a ſuo luogo . Nel rimanente il pretendere , che gli antichi Scrittori abbiano a divertire ogni tanto dal principal filo della loro Storia con diſtinte digreſſioni ſulle particolarità de' luoghi , che nominano all' occorrenza , ſembra una troppo ſtravagante indiſcretezza , e il dar per falſo , e per ridicolo quan-

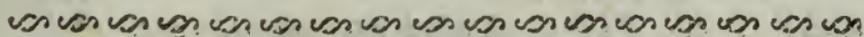
quanto essi tacciono, una decisione troppo animosa. L'argomento negativo ha nella buona Critica le sue eccezioni, e le antiche particolari Tradizioni, o sieno orali venuteci di Padre in Figlio, o sieno scritte trasmesseci concordemente dagli Storici Patrij, vi anno ancor esse il loro peso.

Nè ha a proporzione l'argomento altresì dall'identità dedotto, o dalla somiglianza de' nomi. L'Identità dopo le vicende di più Secoli è difficile l'averla. Supplisce a questa la somiglianza. Perchè, dal ritrovare più tratti del Territorio Tiburtino distinti da antica età co' nomi di *Centrone*, *Pisoni*, *Carciano*, *Quintigliolo* &c. attribuir non potremo i chiari ruderi di Villa, che negli stessi si osservano, a *Centrone*, ai *Pisoni*, a *Cassio*, a *Quintilio*? Egli è vero, che molti di tali Nomi sonosi in seguito corrotti in maniera, che appena più conservano ombra di somiglianza. Nota Bartolommeo Marliano nella Topografia di Roma Antica c. 24. l. 5., che gli Orti di *Salustio* si chiamavano a suoi dì *Lustrico*, e simili esempj possono recarsi ne' *Ponti Molle*, e *Mammolo* così detti in vece di *Milvio*, e di *Mammeo*. Quando c' avveniamo in somiglianti corruzioni di nomi, notiamo la loro meno inverisimile derivazione, ne pretendiamo di più. La nostra mira è stata sempre di indagare il vero, e in mancanza di esso, ciocchè dal medesimo men si discosta. Quindi spesso confessiamo di non sapere, o aggiungiamo semplicemente gli altrui sentimenti senza darvi alcun peso. Accettino i colti Forastieri, e Chiunque si degnerà scorrere queste carte la nostra qualunque fatica, e se lodar non possono la perizia, gradiscano almeno il buon animo degli Autori.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri
Palatii Apostolici .

*F. A. Marcucci ab I. C. Episcopus Montis
Alti Vicegerens .*

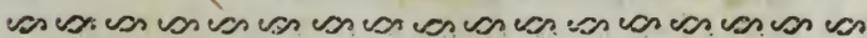


A P P R O V A Z I O N E .

A Vendo per commissione del R^{mo} Padre Mae-
stro del Sacro Palazzo Apostolico letto dili-
gentemente il Libro Intitolato: *Delle Ville e de'
più notabili Monumenti Antichi della Città, e del Ter-
ritorio di Tivoli &c.* oltre non avervi incontrato
nulla, che possa farne ostacolo all' impressione;
vi ho ammirato una particolare esattezza nelle
ricerche, ed una affluenza d' opportuna erudizio-
ne, che lo renderanno aggradevole al pubblico,
e di non ordinario giovamento ai curiosi delle
antiche memorie .

Casa . A di 8. Aprile 1779.

*Ennio Quirino Visconti
Cameriere d' onore di Nostro Signore .*



I M P R I M A T U R,

Fr. Thomas Augustinus Vairani Ord. Prædic. Sacr.
Palat. Apost. Magistr. Socius .

INDICE

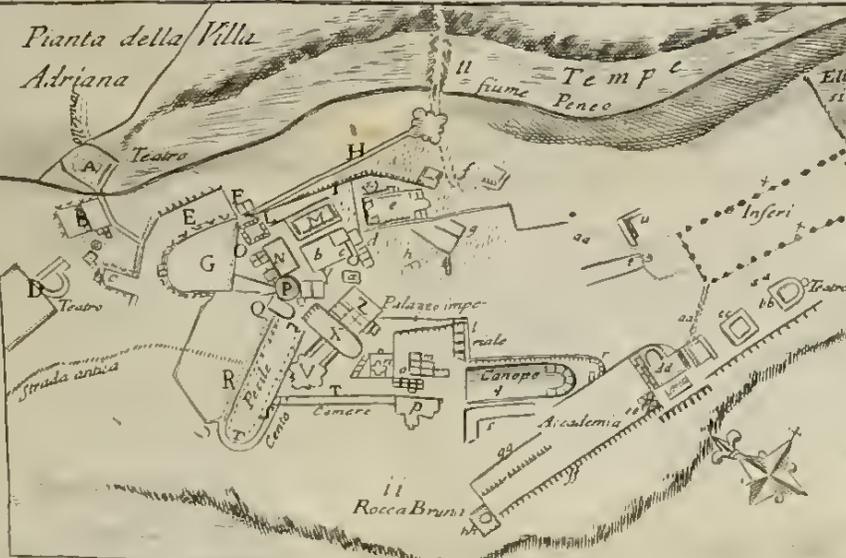
DE' CAPITOLI.

CAPIT. I.	<i>Monumenti antichi, ed altri luoghi degni di considerazione dentro la Città di Tivoli.</i>	pag. I
CAPIT. II.	<i>Ville, ed altri Monumenti, che s'incontrano fuori della Porta del Colle.</i>	36
PART. I.	<i>Strada Romana.</i>	ivi
PART. II.	<i>Strada dell' Acquoria.</i>	74
CAPIT. III.	<i>Ville, ed altri luoghi degni di considerazione fuori della Porta di S. Angelo.</i>	81
PART. I.	<i>Strada di Quintigliolo.</i>	ivi
PART. II.	<i>Strada Valeria, oggi de' Reali.</i>	108
CAPIT. IV.	<i>Monumenti antichi, che s'incontrano fuori della Porta di S. Giovanni per la Strada detta dell' Acquaregna.</i>	124
CAPIT. V.	<i>Monumenti antichi, che s'incontrano per diverse Strade fuori della Porta di Santa Croce.</i>	132
PART. I.	<i>Strada delle Piagge.</i>	ivi
PART. II.	<i>Strada di S. Marco.</i>	136
PART. III.	<i>Strada di Carciano.</i>	160
CAPIT. VI.	<i>Degli antichi Acquadotti Romani, che passavano per l' Agro Tiburtino.</i>	173





N. 1. Foro Antico a Cattedrale, 2. Tempio di Ercole, 3. Tempio di Vesta, 4. S. Giorgio, 5. Tempio della Sibilla, 6. S. Bugio, 7. Tempio di Giunone, 8. S. Andrea, 9. Tempio di Diana, 10. Terme Antiche, 11. S. Vincenzo, 12. Grotte di S. Sissinosa, 13. S. M. della Carità, 14. Ruederi della Villa di C. Mario, 15. Mosaico della Villa di Metello, 16. Sito dell' Anfiteatro, e della Rocca antica, 17. S. Maria degli Angeli, 18. S. Giovanni, 19. S. Bartolomeo, 20. S. Sinfonza, 21. S. Croce, 22. S. Maria Maggiore, 23. S. Maria del Carmine, 24. Annunziata, 25. S. Antonio Abate, 26. S. Michele, 27. S. Lucia, 28. Madonna del Ponte, 29. Monache di S. Michele Archi, 30. S. Cecilia, 31. S. Silvestro, 32. S. Nicolò, 33. Porta Romana, 34. Porta S. Croce, 35. Porta S. Giovanni, 36. Porta S. Anselmo, 37. Caserte Moderna, 38. Cascata Antica, 39. Casertelle, 40. S. Filippo



TOPOGRAFIA
Antico-moderna dell'agro
tiburtino delineata da
Stefano Cabral, e da
Fausto del Rè già Professori
di Geometria
1778

- Spiegazione de Segni**
- Ruederi esistenti.
 - Ruederi dilicati, o quasi dilicati.
 - Strada moderna.
 - Strada antica rialzata alla moderna.
 - Strada antica selciata.
 - Strada antica distrutta.
 - Archi di condotti esistenti.
 - Archi di condotti diruti.
 - Condotti letterati in parte esistenti.
 - Villa incognita.
 - V. Villa S. Sepolcro antico.
 - Miglio uno Romano.



CAPITOLO I.

*Monumenti antichi, ed altri luoghi degni
di considerazione dentro la
Città di Tivoli.*

§. I. *Villa Estense.*



NON rechi maraviglia se tra le cose degne di considerazione nella Città di Tivoli diamo il primo luogo a questa Villa. Essa, priva è vero del pregio della Romana antichità, ma emulatrice insieme dell' antica Romana magnificenza trae a se i primi passi, e le prime riflessioni de' Forastieri, ed essendosi in loro grazia principalmente messo insieme questo nostro Libricciolo, par dovere che noi pure prima di ogni altra cosa ai medesimi la presentiamo.

Creato perpetuo Governatore di Tivoli con moto proprio di Giulio III. Ippolito d' Este, detto il Cardinale di Ferrara, vennevi a soggiornare nel solito pubblico palazzo presso la Chiesa di S. Maria Maggiore. Non corrispose al genio del Porporato
A l'abi-

l'abitazione, dall'altro lato restò preso sì fattamente dall'amenità di quella Contrada, detta però *Valle gaudente*, che stabilì di demolire il vecchio edificio, per sostituirvene un nuovo a norma delle vatte sue idee. Con autorità della Sede Apostolica, e consenso della Città diede principio alla nobile fabbrica, che in breve ebbe la consolazione di veder compiuta, e per tal modo perfezionata, che Egli stesso a ragione potè chiamarla Albergo degno di qualunque gran Principe.

La facciata principale di questo magnifico Palazzo guarda verso Maestrale; nel mezzo di essa sporge un frontespizio di due Logge, una sopra all'altra, riccamente ornate di pilastri, cornici, e balaustri di pietra tiburtina; la loggia superiore è scoperta, e serve alla sala maggiore dell'appartamento di mezzo, siccome alla sala dell'appartamento inferiore serve l'altra sottoposta loggia coperta. Chiudono la prospettiva all'estremo de' lati due angoli alquanto più rilevati a foggia di baluardi, anch'essi di marmo Tiburtino, che la rendono non meno vaga che maestosa. Tutto l'edificio è composto di trè ordini di stanze in bella fuga ordinate, adorne di superbi stucchi dorati, e dipinte da Federico Zuccari, Girolamo Muziani, e da altri celebri Pittori di quel Secolo fecondo di eccellenti Professori; le pitture sono per lo più allusive alle antichità Tiburtine. I Busti, e le Statue antiche di marmo, che erano o nelle nicchie sopra le porte, o ne' ripiani delle regie Scale, e molto più dentro gli appartamenti, tutte disposte con maestrevole simetria, redevano il Palazzo assai più maraviglioso, e raro; ma queste, non ha gran tempo, sono state trasportate altrove.

La gran Villa, che prima in delizioso clivo,
indi

CITTA' DI TIVOLI. 3

indi in ispaziosa pianura giacefi dirimpetto alla facciata principale del detto Palazzo, non cede al medesimo in magnificenza, e in vaghezza, o si riguardi il numero delle Statue, che l'adornano, o la frequenza degli allori, che intrecciandosi insieme ne chiudono a forma di laterali pareti i lunghi viali, o la copia delle acque, che derivate con immensa spesa dall' Aniene, e dal fonte Rivellese, scherzano con pompa maravigliosa in cento, e cento diverse forme a stupore, e piacevole inganno de' riguardanti. Sarebbe materia d'intero volume il descrivere distintamente le parti di questa Villa, ne accenneremo soltanto alcune delle principali.

Circa il mezzo del clivo apresi un viale di seicento palmi di lunghezza, e sedici e mezzo di larghezza, il quale tutto è ornato dalla parte del palazzo di aquile, vasi, gigli, e barchette, che in bell'ordine disposte gittano acqua in varia maniera. Forma l'acqua nel ricadere due altri ordini di fontane, tutte adorne di superbi stucchi, e negli specchi, o vani della base di mezzo, che sostiene l'ordine delle fontane superiori, sono effigiate a basso rilievo da mano eccellente le metamorfosi di Ovidio; oggi assai guaste dal tempo. Chiudesi questo viale dalla parte di Ponente con un prospetto teatrale, adorno ancor esso di fontane, e di statue, ove si ammirano in piccolo i più nobili edificj dell'antica Roma.

Nell'altro termine del sopraddetto viale dalla parte di Oriente evvi un portone arcuato, per cui si entra in un gran piano ferrato intorno da muro, dove è ad ammirarsi la celebre fontana detta dell'*Ovato*, e chiamata dal Cardinal Bandino, e da Michelangelo Buonarroti la Regina delle fontane. Quattro rupi composte di tartari, e di pietre spongole, e

in forma di mezza luna disposte formano la parte superiore di questa fontana : il cavall' Pegaso col fonte castalio , che sotto gli scorre , vedesi piantato nell' alto delle rupi , le quali facendo trè vani di sotto a guisa di antri , danno luogo a trè statue Colossali , quella di mezzo sedente rappresenta la Sibilla Tiburtina , la quale con la destra si appoggia sulla spalla della Statua di Tivoli in forma di Putto , le altre due giacenti rappresentano i due fiumi , che bagnano la campagna Tiburtina , cioè a destra l' Erculaneo , o secondo altri l' Albula , ed a sinistra l' Aniene . Innanzi a queste statue sporge una loggia di mezz' ovato lunga palmi 150. , e larga 18. ella è sostenuta da un muro coronato di vago balauastro , e interrotto con vani arcuati a modo di scena ; dal mezzo del balauastro esce in fuori un gran vaso semicircolare , d' onde fra due delfini sgorga in gran copia l' acqua a foggia di giglio , che indi sparfasi per tutto l' orlo del vaso forma nel principio del suo cadere un padiglione a specchio , e si scarica dall' altezza di palmi 22. in una vasta conca , o vaso di solido muro , alto da terra al di fuori palmi 3. in circa , profondo al di dentro palmi 30. , e lungo nell' ovale suo giro palmi 266. I vani , o fenestroni del sopraddetto muro contengono statue di peperino rappresentanti secondo alcuni le muse , ma più verisimilmente le ninfe Najadi , le quali da un vaso colco che tengono sotto il braccio ; gittano acqua nella gran conca , siccome la gittano nel vaso superiore le statue di quel piano .

Non è men celebre in questa Villa la fontana della girandola , detta ancora de' *Draghi* . Lasciamo per brevità le altre parti , che la compongono , e solo accenniamo , che nel mezzo di ampia conchiglia , dentro cui stanno quattro draghi alati , si spin-

ge

CITTA' DI TIVOLI. 5

ge all' altezza di palmi 50. un cilindro di acqua di notevole diametro , la quale nel ricadere frange se stessa, e diviene come spuma di latte: ed ora replicatamente scoppia come se fossero molti archibugi che si scaricano a più riprese ; ed ora si allarga attorno a foggia di padiglione , che fa insieme sentire una dirotta pioggia : Cosicchè quest' acqua rappresenta in pochi momenti un latteo fonte , un attacco guerresco , e un orrido temporale .

Nel piano della Villa sono singolari tre grandi peschiere , capaci ciascuna a sostenere parecchie barchette : i muri , che le circondano in forma di quadro bislungo , sono interrotti a proporzione da pilastri , sopra de' quali posano altrettanti vasi , d' onde zampilla in alto l' acqua , e ricade nelle peschiere .

Tutta in fine la Villa è sparfa di platani , pini , cipressi , e di altri frondosi alberi con tal simetria piantati , e disposti , che formano un tutto sì vago , che a ragione potè chiamarsi dall' Ab. Michele Giustiniani *il fiore de' giardini di Europa* .

§. II. Foro Antico .

D Ov' è presentemente la Chiesa semidiruta di S. Paolo, è il seminario Vescovile, una delle magnifiche fabbriche del Cardinal Roma già Vescovo di questa Città, alcuni Storici Tiburtini, adattando forse all' antica la moderna nomenclatura, hanno stimato, ch' esistesse l' antico Palazzo Senatorio, volendo intendere l' antica Curia. Ma le prove da essi addotte o non convincono il lor sentimento, o danno piuttosto a credere che vi fosse l' antico Foro, che, com' è noto, era generalmente una piazza chiusa bislunga, ed attorniata da portici, nella quale

vendevafi, e comperavafi il bifognevole. Quefti Fori fecondo la qualità delle città erano più o meno magnifici, e o un folo, o più fecondo l'ampiezza delle medefime. Vitruvio l. 5. c. 1. dà la norma di un magnifico Foro e compiuto con le fabbriche, che allo fteffo convengonofi, come le ftanze de' Banchieri innanzi ai Portici, in fronte la Basilica, che ferviva parte ad ufo de' negoziatori, parte, e fpecialmente quel luogo di effa dettò *Tribunale* per l'amminiftrazione della Giuftizia, il Tempio nell' oppofita fronte del foro dirimpetto alla Basilica, ed altri che quivi rammemora. Nel capitolo poi che fiegue nota le fabbriche, che deggiono effere fittuate accanto al Foro, cioè la Curia, l' Erario, e le Carceri. Nella bella edizione di quefto Autore data in luce dal ch. Berardo Galliani v'è la figura che mostra tutto ciò in un Foro delineato fecondo il difegno che diè Vitruvio fteffo del foro della Colonia Giulia Faneftre o fia Fano.

Ma veniamo a noi. Le prove de' fopraddefti Scrittori a coftituire nel divifato luogo l' antica Curia fono più marmi fcavati nel detto fito a' tempi del Zappi, e di Antonio del Rè come atteftano quefti fteffi il primo ne' fuoi MS., e il fecondo nel cap. 9. della già lodata fua Storia. Noi recheremo le ifcrizioni di quefti marmi aggiungendovi quelle fole confiderazioni che fanno al noftro cafo.

Nel primo marmo è incifo a grandi caratteri

S. P. Q. TIBVRS

Ma quefte note, fe non fi difconvengono fù qualche ingreffo nel Foro, non pajono egualmente convenienti alla Curia, che a' Senatori, e Magiftrati fupremi fi apparteneva, e quantunque poteffe anche il Popolo
inte-

interessarsi nell'edificio di essa, sembra nondimeno, che farebbesi anche in quel caso concepita l'iscrizione diversamente, ne sappiamo di alcuna iscrizione dell'anzidetto tenore posta in fronte alle tante Curie di Roma.

Si legge nel secondo marmo

LOCVS . SENAT

Parole chè mostrano di significare tutt'altro, che il luogo dove si raccoglieva il Senato. L'Iscrizione pare certamente mancante, almeno delle parole *consulto datus*, e dinota il luogo assegnato per decreto del Senato all'erezione di qualche statua in onore di alcun' illustre Persona della Repubblica; e nel Foro, come noteremo in appresso, si ergevano tai monumenti.

Nel terzo si fa menzione di una fabbrica di due Questori.

M. TVRPILIVS . L. F
M. POPILIVS . M. F. Q
FORNICES
DE . S. S. F. C.

Nè dicendocisi a qual pubblico edificio si appartenesse tal fabbrica non è facile l'accertarlo. La parola *fofnix* vale una lunga copertura semicilindrica, e si appropria comunemente agli archi massime trionfali; quindi sembra che possa meglio adattarsi o alla navate della Basilica, o agli archi negl'ingressi del Foro. Anzi archi magnifici potevano essere ancor dentro il Foro, ci dice Livio l. 33. c. 27. che *L. Stertinius de manubiis duos fornices in Foro Boario ante Fortunæ ædem, & Matris Matutæ ... fecit, & bis ... signa aurata imposuit.*

L'ultimo Marmo trovato similmente nel luogo di cui parliamo, e quindi trasferito colla permissione del lodato Cardinal Roma nella casa de' Signori Marzi, è una base, dov'è inciso l'elogio di C. Popilio illustre Tiburtino, e reggeva un maestevole simulacro quivi erettopgli dalla Repubblica.

C. POPILIO . C. F. QVIR. CARO
 PEDONI . COS. VII. VIR. EPVLON
 SODALI. HADRIANALI. LEGATO
 IMP. CAES. ANTONINI . AVG
 PII . PROP. GERMANIAE . SVPER . ET . EX
 ERCITVS . IN . EA . TENDENTIS . CVRATOR
 OPER. PVBLICOR. PRAEF. AERAR. SATVR
 CVRATORI. VIAR. AVRELIAE. VETERIS. ET
 NOVAE. CORNELIAE . ET . TRIVMPHALIS
 LEGATO . LEGIONIS . X̄ . FRETENSIS
 A. CVIVS. CVRA. SE. EXCVSAVIT. PRAETORE
 TRIBVNO. PLEBIS. Q̄. DIVI. HADRIANI. AVG
 IN . OMNIBVS . HONORIBVS . CANDIDATO
 IMPERATOR. TR. LATICLAVIO . LEG. III
 CYRENAICAE . DONATO . DONIS . MILE
 TARIBVS . A DIVO . HADRIANO . OB
 IVDAICAM . EXPEDITIONEM . X̄ . VIRO
 STLITIBVS . IVDICANDIS . PATRONO
 MVNICIP. I. CVRATORI. MAXIMI. EXEMPLE
 SENATVS . P. Q. TIBURS
 OPTIME . DE . REPUBLICA . MERITO

Anche il Grutero riporta questa lapida p. 457. n. 6. sbagliando nel numero delle miglia da Roma, ma convenendo nel luogo dove fu ritrovata.

Or' questo monumento è tutto al caso per determinare in questo sito il Foro, anzichè la Curia. Svetonio ci narra di Augusto nella vita di lui c. 31.

Et

CITTA' DI TIVOLI. 9

Et Statuas omnium ducum Romanorum triumphali effigie in utraque fori sui porticu dedicavit, professus edito commentum id se, ut ad illorum veluti exemplar, & ipse dum viveret, & insequentium aetatum Principes exigerentur, e più al nostro proposito ci aggiunge Plinio c. i. l. 4. Et jam omnium municipiorum foris statuæ ornamentum esse cæpere, prorogarique memoria hominum, & honores legendi basibus inscribi, ne in sepulchris tantum legerentur.

Si veggon per ultimo tuttora, nello stesso luogo basi, e capitelli, ma questi avanzi altresì come non convincono il sentimento contrario, così non disfavoriscono il nostro, anzi il lor sesto mostra che servissero a' portici più che ad altro edificio. Accompagnando come si è detto il foro le altre fabbriche sopraccennate, se si fosse scavato, o si potesse scavare circa a questo sito sotto periti osservatori si troverebbono forse i vestigj di più d' uno di questi edificj.

§. III. Tempio d' Ercole.

ERano gli antichi, Tiburtini addettissimi ad Ercole da cui si gloriavano di derivare. Quindi a lui consacrarono la Città loro, che intitolarono *Erculea*, ed in essa gli dedicarono un tempio così magnifico, che volendo Giovenale nella sat. 14. mostrare la sontuosità della Villa di Centronio, disse, che questa vinceva i famosi tempj della Fortuna in Preneste, e di Ercole in Tivoli: Nè questo tempio era solo in celebrità presso i Tiburtini, ma presso altri ancora in tal guisa, che come ricorda anche l' Ughelli nel tom. i. dell' Italia Sacra: *Tanta hoc templum apud priscos Gentiles florebat religione, ut nullam unquam expeditionem, nisi illo adito,*
posi-

positisque voris adornarent , ut de Augusto , M. Antonio , aliisque traditum est .

Ergevasi questo famoso tempio , almeno nella massima parte , dove oggi è situata la Chiesa Cattedrale , dedicata al glorioso Martire S. Lorenzo come affermano tutti gli Storici Tiburtini , e mostrano i monumenti ivi ritrovati , de quali or ora diremo . Lo avverte ancora il lodato Ughelli nel luogo citato : *Herculis Templum , vel maxima ejus pars Constantini Imperatoris temporibus in D. Laurentii honorem christiano ritu in Ecclesiam Cathedralem dicatum est .*

Vogliono alcuni che qui fosse il tempio di Ercole Vincitore costituendone un altro in Tivoli ad Ercole Saffano titolo dato a questo Nume per ciò , che gli avvenne , allorchè assalito nelle foci del Rodano da Albione , e Bargione figliuoli di Nettuno fu liberato da Giove con improvvisa pioggia di sassi , come narra Pomponio Mela . Provano questo lor sentimento dalle parecchie lapide ritrovate in questo luogo nelle quali si dà ad Ercole il titolo di Vincitore , e non mai di Saffano . Ma l'an. 1604. come attestano Antonio del Re c. 9. e il Marzi l. 2. fu ritrovata nelle rovine di questo nostro tempio la statua di Ercole colle divise alludenti al sopraddetto avvenimento , aggiungendoci il del Re di averne egli stesso veduto il tronco , e oltre a ciò poco lungi una lapida che può anche riscontrarsi nel Grutero p. 49. n. 3. del seguente tenore .

HERCVLI . SAXANO
SACRVM
SER. SVLPITIVS . TROPHIMVS
AEDEM . ZOTHECAM . CVLINAM
PECVNIA . SVA . A . SOLO . RESTITVIT
IDEMQVE . DEDICAVIT
K. DE.

K. DECEMBRIS
 L. TVRPILIO. DEXTRO
 M. MECIO. RVFO. COSS
 EVTICHIVS. SER. PERAGENDVM
 CVRAVIT

Cioè nell' ann. Capitol. di Roma 977. e dopo C. 225.

E' altresì da notare che ad Ercole, anche nel riferito incontro co' detti figliuoli di Nettuno, può adattarsi il titolo di Vincitore, avendoli superati coll' indicato ajuto mandatogli opportunamente da Giove suo Padre. L'ampio piedestallo, che vedesi presentemente dirimpetto alla Chiesa di Santa Sinforsosa, e che come riferisce il Volpi c. 1. l. 18. fu ritrovato nelle rovine di questo tempio di Ercole, conferma tal sentimento. Vi si leggono in fronte le seguenti parole.

IOVI . PRAESTITI
 HERCVLES . VICTOR. DICAVIT
 BLANDVS . PR. RESTITVIT

Aggiunge il Zappi MS. che nelle rovine medesime fu ritrovata una statua di Ercole col ginocchio piegato in atto di supplichevole. Forse questa era parte di un gruppo in cui v'era la statua di Giove eretta con a' piedi Ercole supplicante, alludendosi nel tutto alla preghiera dell' uno nell' arduo cimento, e al portento, onde l' altro rese vincitore, e il sopraddetto gran piedestallo era la base di questo gruppo.

Il medesimo Volpi cap 6. lib. 18. asserisce, che dentro il suddetto tempio avevano i Tiburtini eretti monumenti ad onore di Cesare Augusto, di Giulia
 sua

sua figlia, ovvero nipote, e di Livia sua consorte. Fonda la sua opinione sù marmi antichi quivi rinvenuti, e ch' esso riporta.

Nell' atrio di questo tempio era probabilmente l' ara dedicata alla fortuna *Praetoria*; poichè l' anno 1640., come attesta il Marzi lib. 2., nello scavo per la nuova Cattedrale fu ritrovata la statua della Fortuna, nella cui base era incisa la seguente iscrizione.

FORTVNAE . PRAETORIAE
SACRVM
L. M V C I V S . N I C E P H O R
M A G . H E R C V L I . A V G
C N . C O P O N I V S . E P A G A T V S
C V R A T O R E S . P R I M I . D . S . P
C V L T O R I B V S . D . D

Contigua al medesimo tempio dovea essere l' abitazione de' Sacerdoti, e di altri ministri addetti al culto di quel Dio, la quale secondo il sentimento di Antonio del Re cap:9. rimaneva dove oggi si veggono antichi ruderi nella salita detta della *forma*; e quivi d' appreso dovea essere ancora la *Zotheca*, cioè, il recinto, dove si nodrivano, e conservavano gli animali per le vittime, e sacrificj. Di queste fabbriche si fa menzione nella riferita iscrizione di Ercole Sassano, e Macrobio Saturn. l. 3. c. 12. ci parla di un Collegio di Salii nel tempio di Ercole in Tivoli. In oltre più lapide ci danno i Sodali Erculani-Augustali.

In un lato di questo tempio, che secondo il Kircher Lat. part. 1. cap. 1. rimaneva verso Maestro Tramontana, era situata la celebre Libreria, di cui fa menzione Aulo Gellio noct. Attic. l. 9. c. 14. nelle seguenti parole, *meminimus & in Tiburti Biblio.*

bibliotheca invenire nos in eodem Claudii libro utrumque &c. e che pone egli stesso nel tempio di Ercole l. 19. c. 6. *promit e Bibliotheca Tiburti, quæ tunc in Herculis templo satis commode instructa erat, Aristotelis librum &c.* In questo tempio eravi pure un erario sacro, e restava forse nel lato opposto in faccia alla Bibliotheca. Ci dice Appiano Marcellino l. 5. bell. Civil. *Cæsari pecuniæ suppetebant . . . & e fanis accipiebat mutuo promittens se redditurum cum fœnore, videlicet e Capitolio, Antio, Lanuvio, Nemore, Tibure, in quibus urbibus & hodie sunt thesauri copiosi sacræ pecuniæ:* E siccome l'erario sacro era in Roma nel tempio di Giove Capitolino, e di Saturno; in Anzo nel tempio della Fortuna; in Civitalavinia nel tempio di Giunone; in Nemi nel tempio di Diana, così dovette ancora essere in Tivoli il sacro Erario, di cui parlaci Marcellino nel Tempio di Ercole, *Saffano, Vincitore, Invitto, Tiburtino*, titoli tutti dati ad Ercole ne' marmi scavati nelle rovine del suo tempio.

Tutto il tempio secondo il Kircher loc. cit. era circondato da magnifici portici, dove si portava sovente il grande Augusto, come diremo in appresso, e come ci attesta Svetonio nella vita di lui cap. 72. assai spesso amministrò la giustizia *Tibur etiam, ubi in porticibus Hercules persæpe jus dixit.* Presentemente altri vestigj di questo tempio non si veggono, se non se frammenti di colonne, di capitelli, di cornici, e cose simili sparse in quelle vicinanze; e inoltre quasi tutta l'antica Tribuna, che resta dietro l'altar maggiore di S. Lorenzo, checchè ne dica in contrario il Crecchiante, che la stima lavoro di secoli più bassi. E' alieno dal nostro proposito l'aggiungere a questo luogo quanto pensano intorno ad Ercole gl' Eruditi, e solo ci contentiam di notare, sembrarci assai verisimile l'opinione del celebre

lebre Uezio, cioè che non vi sia stato altro Ercole che l' Egizio, le cui imprese attribuirono i Greci agli Ercoli da loro forse inventati.

§. IV. *Statue di Antinoo.*

PRima di partire dal sito descritto, non lasciamo di far menzione di due Statue maschili di granito rosso, il doppio più grande del naturale, appoggiate al muro della Cancellaria Vescovile. Queste agli atti, alle mosse, agli altri attributi sono state dagli Antiquarj riputate opere della più antica scuola Egiziana, e gli Storici Tiburtini affermano, che dal Tuscolo furono trasferite in Tivoli, quando i Tiburtini collegati co' Romani riportarono piena vittoria de' Tuscolani; ma il Winchelmann nel trattato preliminare all' arte del disegno, cap. 2. ravvivando in esse nel petto grandioso, ne' muscoli ferati, nell' eleganza dell' ovato del capo, nella maestosa incassatura degli occhj, nella dolcezza del profilo, nella pienezza del mento, nella soavità della bocca tutto lo stile greco; e considerando specialmente tutta l' idea del viso, asserisce, che l' una e l' altra statua rappresenti Antinoo, celebre favorito d' Adriano, scolpito all' uso egizio; aggiugnendo, che queste due Statue sono le più belle cose, che in questo genere ci siano rimaste, e che furono ritrovate nella Villa Tiburtina di Adriano.

§. V. *Tempio della Dea Vesta.*

INtendiamo quì di parlare di quell' avanzo della più rara corintia architettura, che rimane presso alla moderna caduta dell' Aniene, e che viene oggidì volgarmente contraddistinto col nome di *tempio della*

della Sibilla. Variano assai gli Storici Tiburtini, e gli altri Scrittori ancora nel determinare a chi si appartenesse questo superbo edificio. Vi è stato chi l'ha voluto anzichè un tempio il sepolcro di *L. Cellio* per leggersi nel cornicione a grandi caratteri *L. CELLIO L. F.* Ma i fenestroni, e la gran porta, e la nicchia dirimpetto a questa non sono cose convenienti a sepolcro, oltredichè mostreremo a suo luogo il vero sito del sepolcro di *L. Cellio*. Si aggiunge che trovandosi le dette parole nel cornicione è chiaro indizio, che quella mole si fosse un tempio, come ben riflette in simil proposito il *Ch. Zaccaria Ist. Lap. l. 2. c. 4.* Le Iscrizioni sepolcrali massime ne' sepolcri magnifici solean' porsi in una tavola di Marmo in fronte al sepolcro stesso. Del rimanente l'iscrizione quivi rimastaci non è certamente intera, dovendo allora restare in quella parte del Cornicione or' rovinato, e perduto, che rispondeva sulla gran porta: e in oltre le parole *L. CELLIO* non sono nel terzo caso, ma nel sesto. *Riferisce il Volpi lat. l. 18. c. 5.* che il *P. Alessandro Lesleo* avvedutissimo osservatore degli antichi monumenti vi ha scoperto innanzi alle dette parole la lettera *E* che dovea verisimilmente esser parte della parola *curante*, o *curatore*: la qual' lettera si scuopre anche al presente. Lo stesso *Volpi* riporta nel luogo citato un marmo di *L. Cellio* deputato alla cura delle opere pubbliche. La lapida è la seguente.

L. CELLIO . L. F. VICTORI

II. VIR. IVR. DIC. CVR

PECVN. PVBL. ET . OPER

PUBLICOR

OB. MERITA . EIVS

SENAT. POPVLVSQ

TIVRS

È anche riportata dal Grutero p. 1025. n. 12. con qualche variazione nel nome leggendosi nel Grutero COELIO in vece di CELLIO.

Dagli Antiquarj, e da Periti dell' antica architettura viene comunemente riputato il presente edificio del secolo di Augusto. Quanto ora si è detto conduce à mostrarlo non anteriore. I Curatori delle opere pubbliche furono stabiliti da Augusto.

V'è stato ancora chi ha preteso, che il detto edificio fosse tempio sì, ma di Ercole. Non avendo ancor dato fuori i fondamenti della sua pretenzione, come ha promesso di fare, non possiamo indovinarli. Gli antichi Scrittori non ci parlano, che di un tempio d' Ercole in Tivoli, e noi ne abbiamo sufficientemente mostrato il vero suo luogo. Aggiungiamo oltre a ciò, che essendo a quel tempo in grande autorità le regole di Vitruvio, non sembra che si sarebbe trasgredita quella che dà nel l. 1. c. 2. ove dice *Minervæ & Marti & Herculi ædes doricae fiant. His enim diis propter virtutem sine deliciis edificia constitui decet.* Il nostro edificio, come di sopra si è accennato, è d'ordine corintio, cioè il più delicato, e gentile.

Altri fra quali il Cardinal Corradini Vet. lat. l. 1. c. 27. danno quest' edificio pel tempio della Sibilla rifabbricato così da Augusto. Per questa opinione non milita se non la volgare denominazione, che presentemente ritiene di *tempio della Sibilla*. Mostriamo trà poco dove fosse più probabilmente un tal tempio, e qui solo diciamo non essere molto valurabile questa volgare denominazione, sì perchè l'antica immemorabile denominazione di questa contrada è quella di *Vestæ*, sì perchè potè troppo agevolmente adattarsi a questo nobile tempio il nome, che avea poco sotto il vero tempio della Sibilla, al-

lor-

lorchè di questo diruto, e poi ridotto a Cristiano come è anche al presente, nel volgo quasi se ne perdè la memoria; e sì ancora perchè le volgari denominazioni non sono gran fatto da attendersi, quando vi anno prove convincenti della lor falsità.

E tali son quelle, per cui altri Storici Tiburtini giudicano doverfi più tosto attribuir questo tempio alla Dea Vesta. Antonio del Re *cap. 6.* prova ciò per più capi. 1º. perchè i Tempj dedicati in Albano, ed in Roma alla Dea Vesta sono nella forma similissimi a questo, come affermano Pomponio Leto *de Sac. Rom. tit. de Vestal.* e Bartolomeo Marliano *Topograf. l. 4. c. 2.* Che il tempio di Vesta fatto in Roma la prima volta da Numa fosse rotondo, lo dicono chiaramente Ovidio *Fast. V.* e Plutarco *in Num. n. 67.* 2º. perchè i tempj della Dea Vesta si veggono nella medesima forma nelle antiche medaglie, come notano in quelle di Antonino Pio, e di Mammea Biondo Flavio *Rom. ristor. n. 56.* e Fulvio Orfino nelle medagl. ant. coniate da Q. Cassio, e lo stesso si osserva in una medaglia di Giulia Domna nella raccolta del Muselli. Giusto Lipsio *sint. de Vest. & Vestal.* ne riporta più altre, che compruovano il medesimo. 3º. perchè questo nostro tempio tal quale or ci rimane vedevasi dipinto a chiar'oscuro assai antico con altre vetuste cose di Tivoli nella facciata di una Casa fra la Chiesa Cattedrale, e quella di S. Cecilia, e sotto al tempio leggevasi *Templum Vestæ*, come attesta nel cit. cap. di aver veduto, e letto egli stesso il mentovato Antonio del Re. 4º. per ultimo perchè Sebastiano Serlio, e Andrea Palladio *l. 6.* delle loro architetture nella descrizione di questo tempio, che moltissimo lodano, lo attribuiscono ambidue alla Dea Vesta.

Potrebbe far nascere qualche dubbio la nicchia

B

che

che quivi scorgefi dirimpetto alla gran porta . Efsa dà indizio di ftatua, e nel tempio della Dea Vefia non ve n'era veruna . E' noto il paffo di Ovidio *Fast. V.*

Esse diu flatus Vefiæ simulacra putavi ,

Mox didici curvo nulla fubefse tholo .

Ignis inexftinctus templo calatur in illo

Effigiem nullam Vefia , nec ignis habet .

E Pausania in *Corint. Progredientibus in Vefiæ , fimulacrum nullum occurrit , ara tantum , & in ea Vefia facrificant .*

Ma l' ampia nicchia , che fi trova nel noftro tempio poteva effer vuota , e contenere il tabernacolo dove fi cuftodifero gli Dei Penati, e i più reconditi religiosi mifterj della Repubblica Tiburtina , efsere in fomma ad un dipreffo il *Penus* , di cui parla Fefto : *Penus vocatur intimus locus in æde Vefiæ , tegetibus feptus , qui certis diebus aperitur , ii dies religiosi habentur* . L' ampiezza della nicchia , e i segni dell' arco fopra la ftelfa non fono inopportuni a tal penfiero . Dipoi fe in alcuni tempi Vefia non avea ftatue , le ha poi avute in tempi pofteriori , come ci dice Plinio , e mofttranci le antiche medaglie che poffon anche vederfi nel riferito Giufto Lipfio *loc.cit.* . Poteva però efsere ftata aperta quella tal nicchia quando incominciò un tal' ufo , ed efservi allora collocata la Statua che fi contende . Ove fe ne confideri la fabbrica , fi deduce che non fu coeva al primo edificio di quefto tempio . Sembra finalmente che fimil nicchia fia ftata opera di tempi a noi più vicini , e che foife fatta allorchè il detto tempio fu di profano convertito in Criftiano . In ogni cafo non è effa fufficiente argomento a rimuovere la Dea Vefia da un tempio , che alla ftelfa afficurano troppo perfuadevoli congruenze .

Prima di lafciar quefto tempio dobbiamo ricordare

dare la munifica cura del Regnante Pontefice Pio VI. in conservare alla Città di Tivoli questo insigne antico monumento, poichè minacciando l'anno 1777. nelle sue fondamenta l'ultima ruina, ne ordinò senz'altro a qualunque spesa il pronto rifarcimento, come fu immantinente, e senza risparmio eseguito. Ricordiamo ancora, che Vitruvio l. 4. c. 7., dove parla di questi Tempj rotondi *peritteri*, ci dà a comprendere come questo nostro poteva nella sua sommità terminare: Dicendoci ivi, che in tali tempj il coperto di mezzo si faccia in guisa, che la metà del diametro di tutta l'opera sia l'altezza della cuppola netta di fiore, e che il fiore senza la piramide sia alto quanto il capitello delle colonne. Il lodato Galliani nella tav. 9. dà la figura di questi tempj, e di questo finimento. In essa il fiore sopra la cuppola serve come di base alla piramide, che nasce dal medesimo, e che termina tutto l'edificio. Il Kircher nel suo Lazio ha già date le dimenzioni del presente tempio.

§. VI. *Vestali di Tivoli.*

Quantunque stimino molti che il Sacerdozio delle Vestali fosse particolare di Roma, contuttociò il lodato Lipsio nell'op. cit. riconosce anche fuori di essa un'immagine del medesimo. Ci attesta Plutarco presso lo stesso Lipsio. *In Græcia quoque, & Athenis, & Delphis, & sicubi servatur æternus ignis, præesse si non Virgines, tamen viduas, & a viro castas,* e Tertulliano *Exhort. ad Cast. c. ult. Noveram Virgines Vestæ, & Junonis apud Achaiaæ ganeum, & Apollinis apud Delphos, & Minervæ, & Dianæ.* Per le Vestali di Tivoli, oltre la non repugnanza, oltre il culto della Dea Vesta di cui abbiamo indicato il tempio, ci sono rimaste due Lapide, che le dinotano.

Vedevasi già la prima nella piazza del Trevio ; e fu poi trasportata in Roma nella Villa Medici . Scorgevasi l'altra al tempo del Marzi nella Chiesa or diruta di S. Antonino . La prima riportata dal Grutero p. 1088. n. 3. è la seguente :

SAVFEIAE . ALEXANDRIAE
 V. V. TIBVRTIVM
 CAPLATORES . TIBVRTES
 MIRAE . EIVS . INNOCENTIAE
 QVAM . VIBA . DECREVERANT
 POST . OBITVM . POSVERVNT
 L. D. S. C

Alcuni presso il Volpi *Lat. l. 18. c. 6.* hanno creduto che per la parola *Caplatores* s' intendano certe minori sacerdotesse così chiamate da certi particolari integumenti , che portavano in capo : nel qual caso par che farebbono state più tosto chiamate *Caplatrices* . I *Caplatores* erano gli stessi che i *Capulatores* detti *Caplatores* per sincope , ed erano gl' infervienti ai facitori dell' Olio . Consisteva la loro opera in travasare l' Olio , od' anche il Vino . Ci dice in proposito di questi Columella *l. 12. c. 50.* *Quod deinde primum defluerit in rotundum labrum , protinus Capulator deplet ; & in fistilia vasa defundat .* Questi *Capulatores* , o *Caplatores* in Roma aveano , come ci aggiunge Vittore *de Region. Urb. Rom.* la loro Scuola , o sia luogo di adunanza nella regione terza , e davano il nome ad una contrada nella quinta regione . Forse la *Saufeja* della lapida era della condizione de' Caplatori Tiburtini . Che in Roma le Vestali potessero essere elette anche fra le Vergini plebee , si deduce dalla legge Papia . Nè fra queste poteano rigettarsi come nota Gellio *l. 1. c. 12.* se non quelle i cui genitori ,

tori, *alter ambove servitutem servissent, aut in negotiis sordidis diversantur*, eccettuata quelle, il Padre delle quali, *Flamen, Augur Quindecemvir, aut Septemvir, aut Salius est*. In oltre poteva questa Saufeja aver recato qualche singolare vantaggio ai Caplatori di Tivoli. Era grandissima l'autorità delle Vestali ancora presso i Magistrati. Cicerone nell'Orazione pro Fontejo valendosi dell'intercessione della Vestale di lui Sorella dice, *Superbum sit ejus obsecrationem repudiare, cujus preces si dii aspernarentur, hæc salva esse non possent*. Può anche aggiungersi, che se la Città di Tivoli abbondante di Olio poteva ammettere il Collegio de' Caplatori nel senso di Columella, potrebbonsi essi anche interpretare per ministri di Sacrificj, denominati *Capulatores* dalla voce *Capula*, che da Varrone *l. 4. de ling. lat. c. 26.* si interpreta Vaso di creta, o di legno usato ne' sacrificj. In questo senso si vede una nuova più chiara relazione de' nostri Caplatori colle Vestali, potendo essere stati gli ajutanti stabiliti da esse ne' sacrificj loro.

La seconda pur riportata dal Grutero *p. 315. n. 5.* è del seguente tenore.

C. SEXTILIVS
V. V. TIBVRTIVM
LIB. EPHEBVS
HERCVLANIVS
AVGVSTALIS

Alcuni Storici Tiburtini assegnano in oltre l'abitazione di queste Vestali sotto al Monistero di S. Michele Arcangelo, accanto a cui si veggono anche oggidì muri di antichissima fabbrica. Veramente queste Vestali abitavano in Comunità. Presso al tempio di Vesta in Roma v'era l'atrio dove insieme abita-

vano le Vestali. Abbiamo da A. Gellio *l. 1. c. 12* che le Vergini tosto che fossero, o per sorte, o per elezione destinate al culto della Dea Vesta, s'introducevano nel detto Atrio; e Plinio ci dice che solo per malattia sortivan da quello, venendo consegnate sino alla guarigione, alla cura di elette Matrone *Virgines, cum vi morbi Atrio Vestæ coguntur excedere, Matronarum curæ, custodiæque mundantur*. Ciò era necessario ancora perchè, artefatto lo scarso numero delle Vestali, che in Roma non oltrepassavan' le sei, e l'assidua, e gelosa occupazione del loro impiego, rendevasi incompatibile l'assistenza alle inferme. Provano i suddetti Storici Tiburtini la riferita loro opinione dal denominarsi, come già si è indicato, tutta quella contrada, incominciando dalla Casata sino all'accennato Monistero, col nome di *Veste*; la qual denominazione può esser venuta, e dal tempio, e dall'atrio, o sia abitazione di queste Vergini. Certo questa abitazione dovea essere prossima al tempio, e noi non possiamo decidere se il rinnovato dopo Augusto, o a tempo di lui, fosse fatto nel sito dell'antico, o in altro ad esso vicino.

Alcuni degli stessi Storici ripetono l'origine del culto di Vesta in Tivoli, e l'istituzione delle Tiburtine Vestali dopo la venuta di Enea nel Lazio, quando esso mostrò ad Evandro il sacro fuoco. Ma, essendo questo culto antico nella Grecia, non pare improbabile il dire, che lo stabilissero in Tivoli i Greci suoi fondatori venuti trà noi col medesimo Evandro. Circa le Vestali è celebre il passo di Dionigj d'Alicarnasso, *Tempus tricennale manere eas oportet castas, & a nuptiis vacuas, sacra ex more facientes, quo tempore decem annos discere debent, decem sacris operari, decem docere*. Circa poi la Dea Vesta riputiamo superfluo il ricordare, come da Mitologi se ne pongono

no due, l'una detta *Maggiore* moglie del Cielo, e Madre di Saturno; con che spesso confondesi con Cibele madre degli Dei, *Minore* l'altra figliuola di Saturno, e di Opi. Quella significava la terra, questa il fuoco, e come il fuoco niente produce, così fu questa sempre riputata Vergine. Ma per lo più l'una, e l'altra si confondono vicendevolmente, e vicendevolmente le prerogative dell'una, all'altra si attribuiscono.

§. VII. *Tempio della Sibilla.*

ALCUNI Critici immoderati negano le Sibille, e tutti i lor vaticinj, ma restano confutati dall'uso, che ne fecero i primi Padri Giustino, Atenagora, Teofilo Antiocheno, Tertulliano, ed altri contro i Gentili, i quali non li negarono; e, se fatto lo avessero, potevano esser convinti coll'autorità de' medesimi gentili Scrittori Pausania, Solino, Strabone, Varrone, ed altri più, che riconobbero le Sibille, e ammirarono i loro oracoli. Frà queste Sibille Lattanzio *l. 1. Instit. c. 6.* sotto la scorta di Varrone, e a dir meglio Varrone presso Lattanzio, numera per la decima la *Tiburtina*, o sia *Albunea*. *Decimam Tiburtem nomine Albuneam, quæ Tiburi colitur ut Dea juxta ripas Anienis, cujus in gurgite simulacrum ejus inventum esse dicitur tenens in manu libram, cujus sacra Senatus in Capitolium transtulerit*: dal qual passo manifestamente si scorge l'errore di quelli, che pongono questa Sibilla sotto Augusto, costandone da Varrone la sua apoteosi tanto prima di questo Imperatore. Meno inconvenientemente la mettono altri sotto Tarquinio Superbo. Filippo Siculo nel lib. delle Sibille ci descrive l'effigie di essa come siegue: *Sibylla Tiburtina non multum sevea, veste rubea*

induta, desuper ad collum pellem hircinam per scapulas habens, capillis discomptis. Simulacrum ipsius tenebat librum, ubi scriptum erat: Nascetur Christus in Bethlem, annuntiabitur in Nazareth regnante Tauro pacifico fundatore quietis. Sul qual testo aggiunge il Card. Corradini nel suo Lazio l. 1. c. 27. Sed unde Siculus hæc hauserit mihi non liquet, neque Varroni notum fuit.

Avea dunque questa Sibilla tempio, e culto in Tivoli. Il qual tempio con molta probabilità si ritrova in quel tempio antico, che ristorato ora in forma moderna, serve di Chiesa Parrocchiale dedicata al Martire S. Giorgio. Eravi nell'atrio di questo tempio una lapida incrostata nel muro di forma rettangolare di un quadrato e mezzo, forse per additare, che tal era l'Area del Tempio, e tale ci si rappresenta nel disegno fattone da Sebastiano Serlio lib. 3. delle sue architetture. In questo marmo sotto la figura dell'Aniene rovesciante acqua da un vaso vedesi scolpita la Sibilla in abito Romano, e in atto di rendere le risposte a' Forestieri. Forse tuttora esisterebbe il pregiabile monumento, se i Congiunti di quel tal Paroco per voglia di tesoro, che s'immaginavano di ritrovar dietro al marmo, non lo avessero infranto, e guasto. In vece del sognato tesoro vi rinvennero ceneri, ch'erano per avventura della stessa Sibilla. Tanto ci riferisce Antonio del Rè c. 6. In oltre quanto abbiam di sopra sentito da Varrone in proposito della nostra Sibilla concorre ad assegnarle questo tempio, anzichè l'altro da noi attribuito alla Dea Vesta. E' questo tempio di quello più prossimo all'antica cascata, e quindi di quello più al caso, per verificare la tradizione da Varrone rammemorata della caduta del Simolacro Sibillino nel Gurgote dell'Aniene. Si aggiunge, che il tempio di cui parliamo si riconosce tutt'ora appunto dalla parte
della

della medesima antica cascata diruto, e ristorato. Alcuni presso il Volpi hanno attribuito questo tempio, ora di S. Giorgio, alla Dea Vesta. Ma oltrechè la figura rettangolare non conviene alla Dea Vesta, come la rotonda, non questa, ma la contrada adiacente all' altro porta il cognome di *Veste*.

Non vogliamo dissimulare la seguente lapida, ritrovata come afferma il Marzi l. 6. in alcune rovine del suddetto tempio di S. Giorgio.

DIVAE . DRVSILLAE
SACRVM
C. RVBELLIVS . C. F. BLANDVS
LEG. DIVI . AVG. TR. PL. PR. COS
PROCOS. PONTIF

Per questa lapida il Marzi, seguito da alcun' altro, ha pensato, che il suddetto tempio fosse stato eretto da C. Rubellio Blando a Drusilla sorella diletta di Caligola, non già alla Sibilla; ma questo marmo non sembra bastevole ad abbattere il fondamento, che danno l' altro da noi riportato coll' immagine della Sibilla messo nell' antico muro fin dalla prima fabbrica, e l' altre congetture pur da noi arrecate. Dato ancora che il monumento de Drusilla fosse eretto in questo tempio, non per questo ne discende che fosse un tal tempio alla medesima dedicato. Anche nel tempio di Ercole abbiám veduti monumenti innalzati ad Augusto, e a Giulia. Di più l' età di questo tempio lo mostra più antico del Secolo di Caligola, e anche di Augusto, quando la Drusilla della lapida si volesse prendere per Giulia Drusilla di lui Consorte, come stima il Volpi l. 18. c. 6. il quale indica che la lapida addotta fu più tosto ritrovata nella Chiesa di S. Silvestro, nel qual caso perde l' obbiezione tutto il suo peso.

§. VIII.

§. VIII. *Tempio di Giunone .*

O Vidio *Fast.* 6. trà i luoghi , ove Giunone avea culto speciale , rammemora ancor Tivoli . Così nel luogo cit. fa parlare la stessa Giunone .

*Nec tamen hunc nobis tantummodo præstat honorem
Roma . Suburbani dant mihi manus idem .*

*Inspice , quos habeat nemoralis Aricia fastos ,
Et Populus Laurens , Lanuviumque meum .*

*Est illic mensis Junonius . Inspice TIBVR ,
Et Præneste moenia sacra Deae .*

Antonio del Rè c. 6. stima che il tempio di questa Dea fosse dov'è presentemente la Chiesa di S. Biagio , e l'annesso Convento de' Padri Domenicani piantato sopra antiche rovine . La piazza innanzi a questa Chiesa , e la contrada ad essa adiacente , chiamasi della *Regina* verisimilmente da Giunone stessa , ivi venerata qual Regina degli Dei . E' bizzarra l'opinione di quelli , i quali han voluto essere derivata a questo luogo la denominazione di *Regina* da una Osteria , già ivi esistente con l'insegna appunto di una Regina . Assai prima , che quivi fosse tal Osteria trovansi in antichissimi Istromenti denominato quel sito con quel Vocabolo . Non sono molti anni , che nel rifarsi una casa contigua al tratto accennato de' Padri Predicatori , fu ritrovato un'antico bellissimo pavimento di figura Sferica , appartenente verisimilmente ancor esso al detto Tempio .

Altri però giudica , che il tempio di Giunone fosse dove fu poi eretta la Chiesa di S. Caterina , ora demolita , per una esimia base ivi trovata , e riportata dal Grutero p. 24. n. 11.

IVNONI . ARGEIAE
C. BLANDVS . PROCONSVL

Non vogliamo entrare in tal controversia ; è però vero , che questo solo monumento non esclude il tempio di questa Dea nel luogo indicato .

§. IX. *Tempio di Diana .*

CHe vi fosse in Tivoli anche il culto , e il tempio di Diana lo deducono molti dall' epigramma di Marziale 27. l.7. nel cui primo verso , così si legge .

Sic Tiburtinae crescat tibi Silva Dianae .

Il Volpi *Lat. loc cit.* conferma questo culto con due Lapide ritrovate in Tivoli , e riportate dal Grutero p.41. la prima n.1., e la seconda n.5., e son le seguenti.

I

DIANAЕ . COELESTI
SACRVM
Q. CORNELIVS
THEOPHILVS
CVM . QVINTIA . M. F
LVPERCA

II

DIANAЕ . OPIFER
NEMORENSI
L. APVLEIVS . L. L
ANTIO

Siccome questa Dea fu ancora appellata *Trivia* come si legge al 6., e 7. delle Eneadi , così crede Antonio del Re *loc. cit.* , che il tempio di lei in Tivoli fosse in quella parte della Città , detta anche al dì di oggi

oggi il *Trejo*. Il che posto, sono forse avanzi di detto tempio que' muri antichi, che si veggono sotto l' Ospizio, e la Chiesa de' PP. Camaldolesi.

§. X. *Terme Tiburtine.*

IN faccia all' accennata Chiesa de' PP. Camaldolesi detta di S. Andrea, nello scavarfi in una cantina fu scoperto il dì 17. Maggio del 1778. un piedestallo di marmo pario ben lavorato, nel cui specchio di mezzo leggevasi come siegue.

FVRIVS . MAECIVS
GRACCVS . V. C
CORRECTOR . FLA
MINIAE . ET . PICE
NI . ORNATVI
THERMARVM
DEDICAVIT

E nella parte laterale sinistra a caratteri più piccoli poco sotto la cornice.

DEDICATA . XI. KAL. MAI
GALLO . ET . FLACCO . COS

Cioè nell' ann. di Roma 926. di Cristo 174.

Nella parte poi superiore del piedestallo si vedevano incavate le vestigia della statua, che sosteneva, la quale per una mano femminile di marmo bianco, che trovossi nello stesso scavo, dovea essere o di Venere, o di Pallade. Questo Piedestallo è stato collocato dal Regnante Pontefice Pio VI. nel Museo Clementino. E' chiaro dal detto marmo, che in questo sito avea Tivoli le sue Terme. Furono in
oltre

oltre nello stesso luogo scoperte grosse colonne, con capitelli d'ordine corintio di ottimo lavoro, e moltissimi pezzi di marmo di vario colore.

§. XI. *Grotta di S. Sinforosa.*

Non molto lungi da questa contrada, nella Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo si venera al pari delle Romane Catacombe una sotterranea grotta, ove stette per molto tempo nascosa S. Sinforosa co' sette figliuoli suoi, i quali insieme colla lor madre tanto condecorarono questa Città, più che coi loro illustri natali, colla santa lor vita, e coll'ammirabile loro Martirio. Scendesi in questa grotta per una scala di 22. gradini, ed è lunga palmi 48., larga palmi 4., e due terzi, ed alta palmi 10. Dalle pareti di essa grondano stille di acqua sperimentatafi soventi volte salutifera dagli infermi, che con fiducia se ne son prevaluti. Credesi, che qui fosse un podere della Santa. Sul muro prima di scendervi si legge in una tavola di marmo.

VETVS . MEMORIA
VBI . S. SYMPHOROSA
CVM . FILIIS . ORANS
DOMI . LATITABAT
TEMPORE . PRESECVTIONIS
ADRIANI . IMPERATORIS

§. XII. *Sepolcri Antichi.*

Proseguido più oltre, nell'antica Chiesa di San Clemente de' Monaci Benedettini, ora Monistero di S. Anna furono ritrovate per attestazione del Marzi le seguenti lapide sepolcrali.

I
M. VETVLIVS
IONIVS . AVG. LIB
CONIVGI . KARISSIM

B. M. P

II

D. M
PLETORIA . NVPTIALI

VIX

ANN. XV. MEN. VII
MNASIVS . AVG. LIB
CONIVGI . BENEME

FECIT

Forse possedevano in tal tratto questi Liberti , e i loro sepolcri danno indizio , che quivi passasse qualche pubblica strada .

§. XIII. *Rocca , e Anfiteatro .*

FU sentimento del Pontefice Pio II. , che a' suoi tempi poteasi più agevolmente ricuperar Roma perduta, restando libero Tivoli, che ricuperar Tivoli perduto, rimanendo libera Roma. Volle però fabbricare in Tivoli una Rocca, quivi da lui riputata di non minore vantaggio per Roma della Mole Adriana, aggiungendo doverfi riguardare la Città di Tivoli, come un sicuro Baluardo, e antemurale della Città di Roma. Questa fortezza composta di quattro forti Torrioni fu soggetta a varie vicende, che a noi non si appartiene di riferire. Dove si gittarono le fondamenta di questo edificio erano le rovine dell' antica Rocca Tiburtina (che verisimilmente fu ivi eretta nell' ampliamente della Città, sotto Federico Eno-

Enobarbo): Quanto fin quì si è detto, ci vien riportato da Giovanni Gobellino nel *lib. 5. de' suoi commentarj di Pio II.*

Presso a questa Rocca, dov'è al presente il bosco della Eccma Famiglia *Cesi*, si vedevano a tempi del detto Gobellino gli avanzi di un' antico Anfiteatro, che servirono di materiali all'edificio di Pio. A questo sito alludono le parole del sopraddetto Scrittore nel luogo cit. *Tiburì, non procul ab Arce ab eodem Pio II. edificata, erant vestigia cujusdam nobilis Amphitheatri, quæ omnia arx ipsa consumpsit.*

Conferma il Volpi *Lat. l. 18. c. 3.* l' esistenza di tale Anfiteatro colla seguente iscrizione incisa a grandi lettere in un' arco di antichissimo edificio dinotante Anfiteatro.

L. NONIVS . L. F. PANSA	
TVL. TVLLIVS . TVL. F	IIII. VIR. DE
C. MANIVS . C. F	S. S.
L. MACILIVS . L. F. ITERVM	F. C. C.

Questa lapida è riportata anche dal Grutero p. 1080. n. 9.

Il Volpi *loc. cit.* riporta allo stesso proposito quest' altra lapida già riferita da Giusto Lipsio *l. 1. c. 18. Saturn. serm.*, e da lui, come ivi attesta egli medesimo, veduta in Tivoli. Ancora da questa lapida, alquanto imperfetta, e posteriore all' antecedente, traspare indizio di Anfiteatro, dandoci fabbriche accessorie allo stesso. Leggesi in essa, come siegue.

.....

CVRATORIS . MVNERIS . PVBLICI

GLADIATOR I . III . QVOT . IS . TEMPORE

HONORVM . CVRARVMQVÈ , SVARVM . PLENISSIMO

MVNI-

MVNIFICENTIAE . STUDIO . VOLVPTATIBVS . ET
 VTILITATIBVS . POPVLI . PLVRIMA . CONTVLERIT
 LVDVM . ETIAM . GLADIATORIVM . ET
 SPOLIAR . SOLO . EMPTO . SVA . PECVNIA
 EXTRVCTVM . PVBLIGE . OBTVLERIT

E' stata , come ognun sà , opinione del Marchese Maffei non avervi reliquie di sicuri Anfiteatri , fuorchè in Roma , in Nimes , in Capua , e in Verona . Ma è noto ugualmente essersene riscontrate , sicure anche in più altri luoghi ; e riguardo al nostro Anfiteatro , oltre l' indizio delle lapide riferite , assai dee valere la testimonianza di Giovanni Gobellino , che potè essere , e fu testimonio oculare de' non incerti avanzi di esso .

§. XIV. *Villa di C. Mario .*

CAjo Mario il maggiore , quell' acerbo contraddittore de' Patrizj , e che per l' aura popolare pervenne a tanti consolati , a quanti giammai prima di lui non era stato altri innalzato , ebbe in Tivoli la sua Villa ; e fu dove ora è piantata la Chiesa , e Confraternita della Carità con le case contigue : questa Chiesa nelle antiche Scritture , ed anche dal volgo era chiamata *S. Maria in colle Marii* . Avanzo di questa Villa dovea essere il bel pavimento di musaico , che l' anno 1725. fu scoperto dal Signor Settimio Bulgarini nel fabbricare l' aggiunta al suo palazzo , come attesta il Crocchiantè pag. 215.

Al tempo di questo Mario poco mancò , che Tivoli non corresse l' ultimo pericolo , soccombendo ancor' essa allo sdegno di Silla . Imperocchè fatto Console Cinua , si portò questi in Tivoli , per eccitarne il Popolo a favore di Mario ; ma schermendosi de-

destramente i Tiburtini benchè amici di Mario, declinaron que' colpi, che si rovesciarono sopra a Preneste, che ne seguì il partito.

§. XV. *Villa di Q. Cecilio Metello Pio Scipione.*

Rirragghiamo da Cicerone la Villa Tiburtina di Metello, e di Scipione, la prima è indicata *lib. 2. de Orat.*, dove tratta de' varj generi delle lepidette, *ut ego qui in delectu, Metello, cum excusationem oculorum a me non acciperet, & dixisset, Tu igitur nihil vides? Ego vero, inquam, a Porta Exquilina video Villam tuam.* La seconda è chiaramente espressa nella *Filipp. 5.*, ove dice, di Antonio, *inimicitias mihi denunciavit: adesse in Senatu jussit ad XIII. Kalendas Octobris. Ipse interea decem, & septem dies de me in Tiburtino Scipionis declamavit, sitim quærens, hæc enim ei causa esse solet declamandi.* Antonio del Rè c. 5., e 6. vuole, che si parli di una stessa Villa, e la fa di P. Cornelio Scipione Nasica, detto poi per adozione Quinto Cecilio Metellio, Pio Scipione: Ritrova questa Villa non meno spaziosa, che vaga, presso alla sopraddetta di Mario, e la fa quindi continuare verso la Chiesa dell' Annunziata, e del Carmine, e, prendendo parte della Villa d'Este, la stende fino alle Case de' Gentili, nell'orto de' quali furono ritrovati pavimenti di bel Musaico, porzione di cui dee esser quello, che ancor' oggi si vede in un vicolo della Strada Romana incontro alle accennate Case de' suddetti Gentili. Il sito, dove si è ora posta questa Villa, ritiene tuttora il nome di *Campetello* corrotto dall' antico *Campo Metello*.

Aggiunge a questo luogo il del Rè, come i Tiburtini per opera degli Scipioni, assai addetti alla Città di Tivoli, furon purgati dall' accusa data contro

di essi al Senato di Roma, di aver cioè favorito i nemici del Popolo Romano. In tale occasione fu inciso l'ottenuto favorevole Senatusconsulto in Tavola di bronzo la quale, insieme colla testa di marmo di uno degli Scipioni, o come altri vogliono del Dittatore Tiburtino, fu ritrovata in alcune rovine antiche, nello scavarfi in una cantina presso la Cattedrale al luogo detto *le Forme*. Fulvio Orsini comperò per cento scudi il suddetto monumento, che poi lasciò in dono al Card. Farnese. Fin quì il del Rè. Francesco Figoroni nelle *Antich. e rar. di Rom. vic. l. 2. p. 54.* ci dice conservarsi nel Museo Barberini una Tavola di bronzo, in cui è incisa con antiche lettere latine, la Pace data da i Romani ai Tiburtini. Nel detto Monumento leggevasi come siegue.

L. CORNELIVS . GN. F. PR. SEN. CONS. A. D. III. NON
 MAIAS . SVB . AEDE . KASTORIS SCR. ADF. A
 MANLIVS . A. F. SEX. IVLIVS . L. POSTVMIVS . S. F
 QVOD . TEIBVRTES . V. F. QVIBVSQVE . DE . REBVS
 VOS . PVRGAVISTIS . EA . SENATVS ANIMVM
 ADVORTIT . ITA . VTEI . AEQVOM . FVIT . NOSQ
 EA . ITA . AVDIVERAMVS VT . VOS . DEIXSISTIS
 VOBELIS . NONTIATA . ESSE . EA . NOS . ANIMVM
 NOSTRVM NON . INDOVCBAMVS . ITA . FACTA
 ESSE . PROPTER . EA . QVOD . SCIBAMVS EA . VOS
 MERITO . NOSTRO . FACERE . NON . POTVISSE
 NEQVE . VOS . DIGNOS . ESSE QVEL . EA . FACERETIS
 NEQVE . ID . VOBELIS . NEQVE . REI . POBLICAE
 VOSTRAE OITILE . ESSE . FACERE . ET . POSTQVAM
 VOSTRA . VERBA . SENATVS . AVDIVIT TANTO
 MAGIS . ANIMVM . NOSTRVM . INDOVCIMVS . ITA
 VTEI . ANTE ARBITRABAMVR . DE . EIEIS . REBVS
 AF . VOBELIS . PECCATVM . NON . ESSE
 QVONQVE . DE . EIEIS . REBVS . SENATVI . PVRGATI
 ESTIS . CREDIMVS . VOSQVE ANIMVM : VOSTRVM
 INDOVCERE . OPORTET . ITEM . VOS . POPVLO
 ROMAMO . PVRGATOS . FORE

Questo Senatusconsulto, o a dir meglio questa risposta del Senato è riportata ancora dal Grutero p. 499. n. 12., e viene dal Fabretti per sicura riconosciuta p. 243. D. Non nominandocisi nella medesima i Consoli, non è facile l' accertarne la data. Il Fabri *com. in imag. Fulv. Ursini fol. 28.* la pone l'ann. di Roma 594. in cui era Console, e Pretore L. Cornelio Lentulo Lupo. Osserva il Volpi come secondo il computo del Sigonio il Console fu insieme Pretore fino all' ann. 388. Non era dunque l'ann. 594. L. Cornelio Lentulo, Console, e Pretore. Il Lodato Volpi *Lat. l. 18. c. 2.* la mette nell' ann. 293. in cui ne fatti Sigoniani è segnato Console L. Cornelio Maluginese. Riflette che l'anno innanzi fu preso il Campidoglio da Appio Erdonio, con una squadra de' suoi Sabini. Poterono facilmente essere incolpati come complici, e partecipi dell' attentato anche i Tiburtini, confinanti co' Sabini, e aventi allora trà loro buona parte del Territorio. E' però credibile, che spedissero legati al Senato di Roma, dal quale sincerato della loro innocenza, riportassero la descrittta risposta. Lo stesso Volpi aggiunge *loc. cit.* il sentimento del Marzi, il quale opinò, che la detta risposta del Senato fosse data l' an. di Rom. 367., due anni dopo che Roma fu saccheggiata, e incendiata da Galli, nel qual' anno 367. trova presso Livio frà i Tribuni Militari, i quali aveano allora potestà Consolare, *Cornelio, Manlio, e Postumio* nominati nella risposta, ma, siegue il Volpi, vi manca *Giulio*, che pur vi si nomina, ne concorda il prenome di Cornelio, che nella nostra Tavola è di *Lucio*, e di *Publio* in Tito Livio. Ne' fatti consolari che ora abbiam trà le mani, troviamo l' an. 357. tutti i nomi segnati al principio della Tavola sopraddetta, tenonchè il prenome combina solo in *A. Manlio*. Ci

dovremmo troppo diffondere per entrare in tal discussione. Solamente osserviamo, che la maniera, con cui il nostro Monumento è disteso, lo mostra ancor meno antico del famoso bronzo de Baccanali, il quale non può stendersi sopra il 568. di Roma; e che per farlo della data del Marzi, e del Volpi converrebbe supporre, che, essendo in seguito per perire il prezioso Monumento, fosse poi stato inciso per eternarlo in tavola di bronzo nella forma, e nella lingua, usata, e più intelligibile a quella età. E' noto, che la lingua latina prese tardi consistenza, e che ne' secoli della Repubblica, non fiorendo troppo le lettere, andò variando tanto, che cinquant'anni bastavano a rendere oscure le scritture, che prima tutti capivano.

CAPITOLO II.

Ville, ed altri antichi Monumenti, che s'incontrano fuori della Porta del Colle.

PARTE I.

STRADA ROMANA.

§. I. *Villa di Mecenate.*

Sciti appena dalla Porta Romana, detta del *Colle*, si ammirano superbi vestigj di grandiosissima Villa, la quale con le sue ampie costruzioni copriva parte della via consolare, che ivi passava occupandone la destra, e la sinistra. Pirro Ligorio, celebre Architetto del Cardinale Ippolito d'Este, la descrive minutamente ne' suoi MS. Noi ne riferiremo con bre-

brevità la sostanza. Consisteva questa Villa almeno in due grandi spianate rettangolari, l'una superiore all'altra, a forma di gradinata. Queste platee dalla parte di Roma erano aperte; ma negli altri trè lati erano, e sono ancor oggi cinte da edificj, sù cui per ogni intorno erano appartamenti, e stanze da abitare in mezzo a doppio portico d'ordine Ionico, uno interiore verso le spianate, e l'altro esteriore, riguardante la Città, e le circostanti campagne. Il Portico interno verso le spianate, e corrispondente al piano delle abitazioni era sostenuto da altro portico, d'ordine Dorico. Nella spianata più alta restano le vestigie del portico inferiore in molte mezze colonne appoggiate ai pilastri degli archi formate di pietre riquadrate ad opera reticolata. Tutte queste fabbriche si ergevano sopra soffruzioni, che continuavano per tutti i trè lati rettangolari. La larghezza di questi edificj attornianti le spianate era di palmi 95. Il lato di mezzo della Platea superiore era nella metà interrotto da una fabbrica, che sporgeva innanzi a foggia di torre riquadrata, ai fianchi della quale rimanevano nella Platea due ampie peschiere. Ascendevasi ai detti grandi ripiani per magnifiche gradinate vagamente disposte.

Giovanni Maria Zappi, diligentissimo indagatore di simil Villa, asserisce ne' suoi MS., che l'altezza di questo Edifizio dal più basso delle soffruzioni, fino alla sua massima elevazione, superar dovea la maggiore altezza della Basilica Vaticana, e aggiugne insieme, che dalla rara struttura di quest' antica fabbrica avevano molto appreso da imitare que' due gran lumi dell'architettura, Daniele da Volterra, e Michelangelo Buonarroti, l'ultimo de' quali, dopo avere attentamente considerata una colonna di sessanta, e più palmi di altezza, tutta

vestita di vaghe pietruzze , esistente ancora nell' antico suo sito , affermava , che altro uso non dovea avere , senonse di sostenere alcuna statua nella sua sommità , e che dall' altra parte vi dovea essere la compagna , per chindere con simetria la facciata principale della medesima Villa . Qualcuno ha giudicato questa Colonna di moderna erezione , ingannato forse da qualche riattamento fattovi recentemente da' Padroni del luogo .

Gli Storici di Tivoli Lilio Girarldo , Francesco Marzi , Marc' Antonio Nicomedi , Antonio del Rè , Niccolò Orlandini , Fulvio Cardulo , Giovanni Maria Zappi , Anastasio Kircher , ed altri attribuiscono concordemente questa Villa al Celebre C. Cilnio Mecenate Cavaliere Romano , discendente dagli Etrusci Regi , intimo amico , e fidissimo Consigliere di Augusto , e che superò più Re in dovizia , e in potere . Che Mecenate avesse in Tivoli Villa , bastano a dichiararlo que' Versi di Orazio *Od. 29. l. 3.*

Nec semper udum Tibur , & Æsula

Declive contempleris arvum .

E *Villa di Mecenate* è stato sempre per immemorabile tradizione chiamato il tratto da noi descritto . Qualcuno ha attribuito questa Villa ad Augusto ; e dopo Mecenate fu sua veramente , dicendoci Dione *l. 55.* , che Augusto fu da Mecenate lasciato erede di tutte le sue sostanze . Del rimanente deducesi assai chiaramente da Svetonio nella vita di Augusto c. 72. che questo Principe frequentò in Tivoli la Villa di Mecenate , dove pure infermo si ristabiliva . Può vedersi il Volpi *Laz. loc. cit.* , dove ciò mostra con molta erudizione , e sodezza .

§. II. *Porta Oscura.*

Sotto questo Nome s' intende una strada pubblica coperta (ed era la Tiburtina) che passava trà le soffruzioni della Villa di Mecenate sotto le piazze , e prendeva lume da due cataratte aperte nelle volte , una nella piazza , e l' altra al fine della Villa verso Tivoli . Nella prima cataratta sotto la piazza leggesi tuttora l' iscrizione , che siegue .

L. OCTAVIUS . L. F. VITVLVS
C. RVSTIVS . C. F. FLAVOS
IIII. VIR. D. S. S
VIAM . INTEGENDAM
CVRAVER

Vi era nell' altra come riferisce Aldo Manuzio la seguente lapida , trasportata poi , come aggiunge Antonio del Rè , nella Chiesa di S. Silvestro , dove più non esiste .

C. LVCTIVS . L. F. AVLIAN. Q. PLAVSVRIVS. C. F. VARVS
L. VENTIDIVS . C. F. BASSVS . Q. OCTAVIUS
C. F. GRAECHIN
IIII. VIR
PORTICVS . P. CCLX. ET . EXSEDRAM . ET . PRONAON
ET . PORTICVM . PONE . SCAENAM . LONG. P. CXL
S. C. F. C

Il Volpi *Lat. l. 18. c. 7.* allegando l' autorità di Enea Silvio Piccolomini , ne' suoi commentarj , o a dir meglio di Giovanni Gobellino Autore de' detti commentarj , pretende , che fino al tempo di detto Scrittore esistesse sotto le spianate della Villa di Mecenate l' antica Porta Tiburtina . Ma questo mal si

deduce dalle parole del mentovato Autore. Ecco come sù ciò si esprime nel lib. 5. *In ipsa Urbe nihil est, quod magnopere miretur, præter ædificium quoddam vetustum maximis & altissimis fornicibus erectum; portam hodiè obscuram vocant: inde olim fuit in Urbem aditus, & depositis ibi mercibus vectigalia solvebantur. . . nunc bobus stabula patent, & super testudinibus, sublimique tecto horti olerum excoluntur.* Da queste espressioni è manifesto, che a tempi del Gobellino la Porta di Tivoli, da quella parte non era nel luogo dal Volpi preteso. Forse al tempo del Gobellino, era già dove esiste presentemente.

Dal medesimo solo si raccoglie, che in tempi a lui anteriori si entrava nella Città, non per la via, per cui ci si veniva a suoi giorni, ma per questa strada coperta, che continuando, come vedremo con portici fino alla Città dir potevasi ingresso alla medesima; e inoltre che mancati i possessori della Villa, vi si era destinato un luogo per la deposizione delle merci, e per l'esazione delle gabelle. Potè ancora avvenire, che in tempi anteriori al Gobellino, dilatata si la Città, e chiusa con mura fino alle soffruzioni della Villa di Mecenate, si mettesse le porte al principio, e al fine della strada coperta, e vi si stabilisser le stanze de' Gabellieri. Nel resto l'antica Porta di Tivoli da quella banda era vicina al tempio di Ercole, e se ne veggon tuttora le reliquie presso il Vescovato non molto lungi dalla Cattedrale.

Monf. di Chaupy, per le riportate iscrizioni, e per la pubblica strada, che passava sotto la detta Villa, vuole, che debba riputarfi tutto quel maraviglioso edificio, anzichè Villa, o una Basilica, o un Foro pubblico Tiburtino; poichè, com' egli ragiona, non si vede, perchè dovessero i Quatorviri interessarsi a ricoprire la pubblica strada pel solo vantaggio di un pri-

privato, come sarebbe stato, se ricoperta si fosse solo in grazia di Mecenate.

Ma primieramente non par credibile, che si fosse voluto erigere l'edificio divisato dall'erudito oppositore a comodo della Città in luogo disagiabile di per se stesso, e quasi un miglio fuori di essa, con danno della pubblica strada che si oscurava, e con una spesa eccessiva per l'enormi costruzioni dalla parte del Fiume. Ancorchè si fosse quivi voluta innalzare qualcuna delle Fabbriche poc' anzi dette, poteva rimanerle sufficiente sito da un lato della via senza l'obbligo di toglierle la luce alla via, e senza un dispendio atto ad incomodare anche assai opulente Comunità. Oltredichè avrebbe allora dovuto rimanere il suo prospetto anzichè verso Roma, verso la Città. Abbiamo troppi argomenti, che il magnifico nostro edificio fosse una Villa. Oltre i già riportati, la sua Facciata verso Roma, la sua situazione quasi mezzo meglio fuori di Tivoli, la sua struttura a due ripiani almeno, a somiglianza di tutte le altre Ville poste in Collina, vogliono, che debba essa pure annoverarsi fra queste. La sua magnificenza poi straordinaria, e le dispendiosissime sue costruzioni possono essere di nuovo indizio per ascriverla a chi nelle ricchezze non cedeva a quelle de' più doviziosi Regnanti.

Debbonsi nondimeno spiegare in qualche natural senso le lapide di sopra rammemorate. Intorno alla prima, che più potrebbe al nostro intento pregiudicare, può dirsi, che dichiaratosi da Mecenate il desiderio di ampliar la sua Villa, oltre la strada verso le scoscese parti del Fiume, non meno in riguardo del Potente insieme, ed amabile Personaggio, che in grazia ancora di Augusto, che tanto la frequentava, e forse eziandio per insinuazione di lui s'inducesse il Senato di Tivoli a compiacer Mecenate
nella

nella sua inchiesta , e quindi coperta si fosse a quell' oggetto la pubblica via , non senza la soprintendenza del Tiburtino Magistrato , a cui rimaneva il diritto , e la cura sulla medesima , e su' muri , e sulle volte , che la chiudevano .

La seconda lapida , che propriamente non esisteva dentro la Villa , ma nella estremità della medesima verso Tivoli , niente ci nuoce . Parla essa di un Portico , e di altre fabbriche , le quali dall' estremità della Villa verso Tivoli si producevano fino all' antica Porta , per dove comunicavano co' Portici del Tempio di Ercole . La distanza indicata nella lapida di passi 400. colle altre fabbriche , che sonovi nominate , viene a riempire lo spazio , che trà l' estremità della Villa dalla parte di Tivoli , e trà la detta porta intramezzasi . O Cesare stesso ordinò quell' edificio , o il Senato di Tivoli spontaneamente lo fece , acciocchè Augusto , che , e vivo Mecenate , e defonto si frequentemente soggiornava in quella Villa , potesse avere un più comodo , e più degno tragitto al Tempio di Ercole , ne' portici del quale così speso come già si è detto , amministrò la giustizia .

§. III. *Tempio della Tosse .*

POco sotto le polveriere per la medesima strada Romana , dalla parte sinistra dentro gli orti spettanti ai Canonici della Cattedrale di Tivoli , vedesi un' antico tempio di forma rotonda a simiglianza del Panteon Romano . E esso è di vaga struttura , e molto ben conservato ; ma presso gli Storici Tiburtini non trovasi notizia alcuna a qual profano nume fosse dedicato . Solo la costante voce del volgo lo ha sempre chiamato , e lo chiama tuttora *Il Tempio della Tosse .*

Era costume degli antichi Gentili di ergere tempj ancora *Diis malis ne noceant*. Scrive in proposito di ciò . M. Tullio *De nat. Deor. III. 25.*, *Qui tantus error fuit, ut peruiciosis etiam rebus non modo nomen Deorum adtribueretur, sed etiam sacra constituerentur. Febris enim Fanum in Palatio constitutum videmus;* e Plinio *l. 2. c. 7.* oltre la Febbre ci riferisce venerata in Roma la Dea Orbona, e la Mala Fortuna, e vi si venerava altresì la Ruggine, e la Pigrizia. Forse i Tiburtini, pensando come Vitruvio, il quale *l. 1. c. 7.* vuole il tempio di Vulcano, e di Marte fuori della Città, affinchè l' uno ne allontanasse gl' incendj, e l' altro le dissenzioni, avranno essi pure collocato a simile oggetto fuori della Città, quello della Tosse. Può essere ancora, che la sopraddetta volgare denominazione derivassi da tutt' altro. Due monumenti della Gente *Tossia* abbiamo dal Fabretti *p. 651. n. 441. 442.* D' altra parte sono ovvie le Deità distinte con nome di Famiglie, come *Juno Claudia*, *Gruter. p. 25. 9.*, *Fortuna Flavia*, *Grut. p. 75. 5.*, *Pluto Nervianus*, *Raeines. cl. 1. n. 234. &c.* Perchè non potrebbe dirsi originata la denominazione di *Dea Tosse*, dall' essersi quì venerata qualche *Venus*, ovvero *Ceres Tossia*, o *Tossiana*? Diciamo più tosto queste, che altre Dee, perchè il nostro tempio è fuori del Pomerio, dove i Tempj ancora delle dette Dee, secondo che riferisce Vitruvio, erano da collocarsi: nè è affatto improbabile, che il nostro fosse in *Fundo Tossiorum*. Ma non più ci fermiamo in simili indovinelli. Riferisce Antonio del Rè al *c. 6.*, che fu poi questo Tempio dedicato alla Madre di Dio.

§. IV. *Lapida detta il Deposito.*

LUngo la medesima via , a poca distanza del sopra descritto Tempio , vedesi eretto , dalla parte sinistra , un gran marmo , chiamato volgarmente il *Deposito* , ove leggonfi incise le seguenti parole :

BEATISSIMO . SAECVLO
 DOMINORVM
 NOSTRORVM
 CONSTANTI
 ET . CONSTANTIS
 AVGVSTORVM
 SENATVS . POPVLVSQ
 ROMANVS
 CLIVVM . TIBVRTINVM
 IN . PLANITIEM . REDEGIT
 CVRANTE . L. TVRCIO
 SECVNDO . APRONIANI
 PRAEF. VRB. FIL
 ASTERIO . C. V
 CORRECTORE . FLAM
 ET . PICENI

Questa lapida fu ivi ritrovata l'anno 1736. sotto il Pontificato di Clemente XII. , mentre si ristoravano i canali , che portano l'acqua dell' Aniene a beneficio degli orti di quella contrada ; e dal Magistrato Tiburtino , con nobile ornamento di marmo fu di nuovo eretta nel sito medesimo , dove fu rinvenuta .

Le parole , *Clivum Tiburtinum, in planitiam redegit* , non debbono intendersi in modo , che la stessa Strada di erta , e difficile , fosse ridotta agevole , e piana , si perchè non era questa la Strada consolare ,
 che

che prima di detti Imperatori da Roma conduceva a Tivoli, come or ora diremo, sì perchè non v'era bisogno di spianare un sito naturalmente piano, qual'era tutto quel tratto, dove fu aperta questa nuova Strada, cioè dal ponte Lucano, fino alle polveriere. Il loro senso si è, che lasciata l'antica Strada consolare, che dal Ponte dell'Acquoria, ascendeva per assai erto Clivo, fino alla Villa di Mecenate, si aprì questa nuova strada quasi piana; o, ciocchè torna allo stesso, che fu sostituito a quella difficoltosa salita un più agiato sentiero. Ci ricordiamo di aver letta nel Fabretti *Dissert. de Acqueduct. Urb. Rom.* una simile spiegazione in altra lapida di non diverso tenore. Imbattutici a leggere dopo di avere ciò scritto Mons. di Chaupy, lo abbiám trovato del nostro medesimo sentimento,

Avendo ora parlato della mutazione dell'antica via Tiburtina da Roma a Tivoli, siaci qui permesso di dare un'idea dell'antica sua direzione. Può questa vedersi in un'occhiata sulla nostra carta Topografica. Congetturandola dalla traccia di quei gran felci neri, di cui erano lastricate principalmente le vie Consolari, passar doveva presso il lago delle acque sulfuree, lasciandolo a destra, e quindi venire, come ivi si vede, al ponte dell'Acquoria. Dopo questo ponte principiava il *Clivo Tiburtino* fino alla Villa di Mecenate in quella parte, che oggi chiamasi *Porta oscura*, come si è di sopra accennato. Dalla Villa di Mecenate rendevasi il clivo meno difficile, e declinando la strada alquanto a destra poco sopra la moderna Chiesa di S. Silvestro; metteva finalmente in quella parte sotto il Vescovado, dove si vede, come pur'abbiamo accennato, porzione dell'antica porta Tiburtina.

In questo luogo lasciava il suo nome la via *Tibur-*

burtina, e prendeva quello di *Valeria*, della quale di nuovo ci si offrirà di parlare. Di questa strada si veggono quì anche oggi vestigj sotto le case contigue alla suddetta Porta, dove si vede pur la memoria di una sua restaurazione sotto una gran volta antica, spettante alla famiglia de' sig. Petrucci, in cui leggesi.

L. NONIVS . L. F. PANSA . TVL
 TVLLIVS . TVL. F. IIIIVIR
 D. S. S. F. C. C. MANIVS . C. F
 L. MACILLIVS . L. F
 ITERVM

Questi caratteri sono ora scritti sul muro riportato nel sito, d' onde fu tolta la lapida, in cui erano incisi; e poichè questi caratteri co' suoi ornamenti sembrano formati dallo stesso pennello, che ivi dipinse lo stemma de' Cardinali Estensi, Governatori di Tivoli, egl' è verisimile, che fosse a quel tempo da quel luogo estrarra la lapida. Sotto la riferita iscrizione si leggono i versi seguenti scrittivi dalla stessa mano.

*Valeriam hi straverz viri, quam straverat ante
 Ad veteres Marfos Maximus ipse viam.*

Hic hi construxere viam, Valeria quondam

Dicta fuit: tenet hæc marmore sculpta Domus.

Da queste memorie novamente deducesi, che quivi era l' antica Porta, e che quindi incominciava la via Valeria, e non come credette il Volpi al luogo detto la *Porta oscura*, di cui si è di sopra parlato.

§. V. *Villa di Paterno.*

Ritornando al sito, d' onde partimmo, s' incontra a destra della medesima via una contrada, da

da tempo immemorabile detta *Paterno*, per la *Villa*, come dicefi, quivi posseduta, o da *Ovinio Paterno* Console la prima volta l'anno di Roma 1019. di *Cristo* 267. sotto gl' *Imperatori* *Valeriano*, e *Gallieno*, ovvero da quel *Paterno*, che da *Marziale* *l. 12. Ep. 45.* viene dipinto per uomo quanto ricco, altrettanto avaro. Di questa *Villa* avremo occasione di parlarne di nuovo *al §. I. della seconda parte di questo capo.*

§. VI. *Villa de' Sereni.*

Nella parte opposta alla suddetta contrada, cioè, a sinistra della strada, nelle *Vigne de' già detti Gentili*, si veggono nobili avanzi di due magnifici sepolcri, uno poco distante dall'altro; e perciocchè anche questo luogo da tempo immemorabile chiamasi col nome di *Serena*, vogliono alcuni, che i detti sepolcri appartenessero alla famiglia *Serena*, e che vi fosse ancora annessa la *Villa*. Di questa famiglia dovea essere *Granio Sereno*, di cui parla *Eusebio* all'anno di *Cristo* 128. *Serenus Granus Legatus, vir apprimè nobilis, litteras ad Imperatorem mittit, iniquissimum esse dicens, clamoribus vulgi innocentium hominum sanguinem concedi, & sine ullo crimine, nominis tantum, & sectæ reos fieri. Quibus commotus Hadrianus Minutio Fundano Proconsuli Asiæ scripsit, sine objecto criminum Christianos non esse condemnandos, cujus epistolæ usque ad nostram memoriam durat exemplar.*

Nella sommità di uno de' suddetti sepolcri, che è più conservato dell'altro, si vede un bassorilievo di marmo bianco, con figure poco meno del naturale: la figura, che è meno guasta, rappresenta un uomo in piedi, che tiene per la briglia un cavallo; mancano però le teste sì al cavallo, che al uomo, tolte, come narra il *Zappi MS.*, da un principale Ufficiale del

Duca d'Alva, allorchè presso il Ponte Lucano, quindi poco distante, stava accampato l'esercito di Filippo II. Rè delle Spagne, sotto il Pontificato di Paolo IV. l'anno 1557. Sopra l'altro sepolcro eravi altro bassorilievo, rappresentante un leone azzuffato con un cavallo; qual bassorilievo fu comperato dall' Esmo Alessandro Albani per scudi 150., come attesta il Signor Gaetano Mattia, persona culta, e matura di età.

§. VII. *Villa de Plauzj.*

LA Gente Plauzia, conspiciua per Consolati, Censure, ed altre nobili cariche, ebbe nel territorio Tiburtino il sepolcro gentilizio; forse per essere stata originaria di Tivoli, come si dirà meglio in appresso. Questo sepolcro era situato pochi passi prima di Ponte Lucano, dove tuttora se ne ammirano i grandiosi avanzi in quella gran Mole rotonda, a foggia di torre, similissima al sepolcro di Metella figliuola di Q. Cretico, e consorte di Crasso nella via Appia. Gio: Maria Zappi, che fiorì circa l'anno 1564. parla ne' suoi MS. di questa Mole, e mostra di rappresentarla, quale tuttavia si conservava a suoi tempi. Ecco le sue parole. *La Torre di Ponte Lucano gira intorno da 80. passi, fatta tutta di pietra di quadri Tiburtini, con un bel Cornicione nel mezzo, ricinta con un teatro di Colonne di pietra tiburtina, di ordine Ionico, alte palmi 12. con le sue nicchie di mezzo rilievo, qual Teatro di Colonne resta riquadrata con quattro faccie, con la detta torre in mezzo; e di questa fu preso il disegno dagli Architetti di quel tempo, per fare la superba Mole di Adriano in Roma, chiamata oggi Castel S. Angelo; mentre che questa fu fabbricata in tempo di Cesare Augusto Vespasiano (diremmo noi più anni prima); ma poi fu in parte rovinata da Goti, e ristaurata*

rata da Paolo II. Veneziano di semplice muro, ma non di pietra tiburtina. Del descritto Colonnato, nulla or rimane, e della fabbrica, che attorniava la Torre, non restano, che pochi avanzi in faccia alla strada, siccome pure delle cinque lapide, che diconsi esservi vedute, ora non vi sono, che le due seguenti, riportate dal Grutero p. 452. n. 6. e p. 453.

I

M. PLAUVIVS . M. F. A. N
SILVANVS

COS. VII. EPVLON

HVIC . SENATVS . TRIUMPHALIA

ORNAMENTA . DECREVIT

OB. RES . IN . ILYLICO

BENE . GESTAS

LARTIA . GN. F. VXOR

M. PLAUVIVS . M. F

VRGVLANIVS

VIX. ANN. IX

M. Plauzio fu Console l' ann. di R. 751. avant. C. 2.

Il Pighi, e il Grutero leggono nell'ultima riga ANN. IX., come in realtà vedesi nella Lapida. Ma età sì breve non è certamente proporzionata a M. Plauzio avanzatosi, come ivi si accenna, nelle prime cariche della Repubblica, e celebre per le belliche imprese, e per le trionfali onorificenze. Ci riconoscon però il del Rè, e il Kircher uno sbaglio dell' Incisore, il quale, in vece della nota L, ha scolpito nel marmo la nota I, e leggono ANN. LX. Il Marzi l. 6. lascia gli anni IX., e immagina, che M. Plauzio non volesse, che si computassero negli anni della sua vita, se non se quei soli nove, ne'

quali a forza di sudati onori, meritò la gloria al suo vivere, e l'immortalità al suo morire. Noi stimiamo, non abbisognarvi nè la correzione de' primi, nè l'immaginazione dell'altro. Solo che uno si porti sulla faccia del luogo, può vedere nella sommità della gran Torre una Lapida antica alquanto corrosa, e mancante nel sinistro angolo inferiore. In questa lapida vi era lo stesso, che nella già riferita fino alle parole LARTIA . GN. F. ::::, ne poteva seguirvi, che l'altra parola VXOR, attesa la terminazione, che quivi aver dovea la cornice della lapida. E' dunque manifesto, che il numero degli anni espresso nell'altra non appartiene al primo M. Plauzio. Nel progresso del tempo fu fatta una nuova Lapida, in cui, oltre la detta più antica, di già patita, ne fu ricopiata un'altra infranta nel gualto del Torrione, appartenente ad un'altro M. Plauzio morto di anni nove (figliuolo forse del precedente), e fu indi collocata, ove ora si vede, cioè nel mezzo della fabbrica, che resta avanti al sepolcro, dalla parte della strada, nel qual luogo era prima per avventura un bassorilievo. La qualità del marmo, e la forma de' caratteri la mostrano assai più moderna. Anche Mons. di Chaupy, letto poscia da noi, è del medesimo sentimento.

II

T. PLAVTIO . M. F. A. N. . .
 SILVANO . AELIAN. . .
 PONTIF. SODAL. AVG

III. VIR. A. A. A. F. F. Q. TI. CAESARIS
 LEGAT. LEG. V. IN . GERMANIA
 PR. VRB. LEGAT. ET . COMITI . CLAVDII
 CAESARIS . IN . BRITANNIA . CONSVLI
 PROCOS. ASIAE . LEGAT. PROPRAET. MOESIAE

IN . QVA . PLVRA . QVAM . CENTVM . MILL
 EX . NVMERO . TRANSDANVVIANOR
 AD . PRAESTANDA . TRIBVTA . CVM . CONIVGIS
 AC . LIBERIS . ET . PRINCIPIB . AVT . REGIBVS . SVIS
 TRANSDVXIT . MOTVM . ORIENTEM . SARMATAR
 COMPRESSIT . QVAMVIS . PARTE . MAGNA . EXERCITVS
 AD . EXPEDITIONEM . IN . ARMENIAM . MISSET
 IGNOTOS . ANTE . AVT . INFENSOS . P . R . REGES . SIGNA
 ROMANA . ADORATVROS . IN . RIPAM . QVAM
 TVEBATVR

PERDVXIT . REGIBVS . BASTARNA'RVM . ET
 RHOXOLANORVM . FILIOS . DA'CORVM . FRA'TRVM
 CAPTOS . AVT . HOSTIBVS . EREPTOS . REMISIT . AB
 ALIQVIS . EO'RVM . OPSIDES . ACCE'PIT . PER . QVEM
 PACEM

PROVINCIAE . ET . CONFIRMAVIT . ET . PROTVLIT
 SCHYTA'RVM . QVOQVE . REGEM . ACHERONENSI
 QVA'E . EST . VLTRA' . BORVSTHENEM . OBSIDIONE
 SVMMOTO

PRIMVS . EX . EA . PROVINCIA . MAGNO . TRITICI . MODO
 ANNONAM . P . R . ADLEVAVIT . HVNC . LEGATVM
 IN . HISPANIAM . AD . PRAEFECTVR . VRBIS . REMISSVM
 SENATVS . IN . PRAEFECTVRA . TRIVMPHALIBVS
 ORNAMENTIS . HONORAVIT . AVCTORE . IMP
 CAESARE . AVGVSTO . VESPASIANO . VERBIS . EX
 ORATIONE . EIVS . Q . I . S . S

MOESIAE . ITA . PRAEFVIT . VT . NON . DEBVERIT . IN
 ME . DIFFERRI . HONOR . TRIVMPHALIVM . EIVS
 ORNAMENTORVM . NISI . QVOD . LATIOR . EL
 CONTIGIT . MORA . TITVLVS . PRAEFECTO . VRBIS
 HVNC . IN . EADEM . PRAEFECTVRA . VRBIS . IMP . CAESAR
 AVG . VESPASIANIVS . ITERVM . COS . FECIT

Fu Console la seconda volta l' an. di Roma 828. di C. 76.

La prima poi l' ann. di Roma 799. di C. 47.

Era troppo giusto il non lasciar desiderare nel nostro opuscolo un tal monumento; nè questi furono i primi gloriosi Consoli della Gente Plauzia. Ne' contava già altri assai celebri, tra' quali C. Plauzio Procolo l'ann. di R. 395., che vinse gli Ernici, e Gn. Plauzio Hypseo l'anno di R. 606., che trionfò de' Privernati. La Villa Tiburtina de Plauzj stendevasi, secondo Antonio del Rè c. 5., dal rammentato sepolcro tra 'l Fiume, e la Strada verso la Città. Dobbiamo ancor ricordare, come i Plauzj voglionfi originarj di Tivoli. Il Nicomedi, e il Marzi arrecano l'immemorabile tradizione, che sempre ha dato a Tivoli simil vanto. Altri, tra' quali il Volpi, vi aggiungono la congettura tratta dal magnifico sepolcro poc' anzi descritto, quasi trà le molte loro tenute avesser voluto i nostri Plauzj trasciegliere per la tomba quella della Città, d'onde avean tratta l'origine. L'Aniense Tribù, altresì, a cui sovente si trovano ascritti i Plauzj, porge nuova congettura, che unita alle precedenti, accresce verisimiglianza. Oltracciò sembra al Volpi, dedursi dalla narrazione di Ovidio *Fast. VI.*, che quel degno Tiburtino, il quale, ubbriacati i Trombettieri di Roma, rifuggiatifi in Tivoli l'an. di R. 443. restituilli con tale inganno al Senato; fosse un Plauzio, allora, secondo Livio, Censore; e in una Lapida scavata in Tivoli, e riportata dal Muratori p. 76., ritrova lo stesso Volpi più Plauzj, senza controversia Tiburtini.

§. VIII, *Villa de' Cesonj.*

DEclinando prima di Ponte *Lucano* dalla Strada Romana, e prendendo l'altra via a sinistra del *Teverone*, si giunge dopo un miglio in circa di cammino ad un luogo detto *Cesarano*, dove si veggono
 . rude.

ruderi di antichi edificj, avanzi di nobile Villa. Vi si osserva ancora qualche venetta di acqua Sulfurea, la quale, era fama, dice Antonio del Rè c. 5., che ivi si conduceffe ad uso di bagni per fistole di piombo, sotto il letto del Fiume; qual voce veniva confermata da alcuni condotti di piombo ivi ritrovati. Due grandi basi, con altra minore, similmente in questo luogo scavate, ci assicurano de' Padroni di questa Villa: avevano queste basi le loro iscrizioni, riconosciute esse pure, non meno, che le due precedenti, dallo Smezio, e ornavano, come nota il Grutero p. 381., colle stàtue, che reggevano, un magnifico sepolcro. Or prendesi dalle dette Iscrizioni, che quì possedevano i Cesonj; onde pare, che il presente nome di *Cesarano* sia corrotto dall'antico *Cesoniano*. V' ha chi non discrede, che il primo Padrone di questa Villa sia stato quel Cesonio grande fin dal tempo di Giulio Cesare, di cui prese le parti in Ispagna, contro i Figliuoli di Pompeo, come riferisce Paolo Orosio, nella vita di Caligola l. 7. c. 5. Le indicate Iscrizioni sono le seguenti.

I

C. CAESONIO . C. F. QVIR. MACRO . RVFINIANO
 CONSVLARI . SODALI . AVGVSTALI . COMITI . IMP.
 SEVERI . ALEXANDRI . AVG. CVR. R. P. LANIVINOR. II
 PRO. COS. PROV. AFRICAE . CVR. AQVAR. ET . MINIC
 LEG. AVG. PR. PR. GERMAN. SVPERIORIS . CVR. ALVEI
 TIBERIS . CVR. R. P. TEANENS. LEG. AVG. PR. PR. PRO V
 LVSITAN. CVR. R. P. TARRICINENS. PROCOS. PROV
 ACHIAE . LEG. LEG. VII. CLAVD. CVR. R. P. ASCVLAN
 LEG. PROV. ASIAE . PR. LEG. PROV. BAETIC. TRIB. PL
 QVESTORI . PROV. NARBON. TRIB. LEG. I. ADIVTRIC
 DONATO . DONIS. MILITARIB. A. DIVO . MARCO

III. VIR. CAPITALI

PATRI . DVLCISSIMO . ET . INCOMPARABILI
 CAESONIUS . LVCILLVS . FILIVS
 CONSVLARIS

II

MANILIAE . LVCILLAE . C. F
 MATRI . PLISSIMAE . ET
 INCOMPARABILI
 CAESONIUS . LVCILLVS
 V. C. FILIVS

Nella terza, che siegue, nota Aldo Manuzio *Ort.* p. 25. 26., la diversità dello scrivere, e in ispecie, la sostituzione della B in vece di V, di O in vece della stessa V, e di K in vece di C. Sembra, che il Cesonio di questa lapida, il quale fu Console l'anno di Rom. 107, di C. 265., sia stato il fabbricatore del magnifico Mausoleo. Non può farsi gran caso della Palma, che trovasi al fine di questa lapida, non essendo sola certo indizio, nè di Cristiano, nè di Gentile. E' ben da rilevare lo straordinario Magistrato de' *Ventenviri*, indicato nella lapida, del quale così Giulio Capitolino ne' tre Gordiani, dopo di aver detto della loro asunzione all' Imperio: *Sed tanta gratulatione factos contra Maximinum Imperatores Senatus accepit, ut non solum gesta hæc probarent, sed etiam xx. viros eligerent . . . Illos sane xx. Senatus ad hoc creaverat, ut divideret his Italicas regiones contra Maximinum pro Gordianis tuendas.* Ne può qui prendersi il detto Magistrato de' *Ventenviri*, nella sua più antica significazione, dandocisi dalla Lapide Cesonio, ancora *Decemviro* sopra le liti, Magistrato ch'era parte dell' antico ordinario ventunvirato.

III

L. CAESONIUS . C. FIL. QVIRINA . LVCILLVS
 MACER . RVFINIANVS . COS. FRATER . ARVALIS
 PRAEF. VRBI . ELECTVS . AD . COGNOSCENDAS . VICE
 CAESARIS
 COGNITIONES . PROCOS. PROV. AFRIGAE . XX. VIROS
 EX . SENATVS
 CONSVLTO . R. P. CVRANDAE . CVRATOR. AQVAVM
 ET . MINICIAE
 CVR. ALBEI . TIBERIS . ET . CLOACARVM . VRBIS
 LEGATVS . PROV
 AFRICAE . EODEM . TEMPORE . VICE . PROCONSVLIS
 CVRATOR. R. P
 TVSCOLANORVM . CVRATOR. R. P. SVESSANORVM
 PRAETOR. KANDIDATVS . QVABSTOR. KANDIDAT
 ELECTVS . IN . FAMILIAM . PATRICIAM . X. VIR
 STLITIBVS . IVDICANDIS

Anno alcuni voluto, che il sito, di cui parliamo, fosse detto anche anticamente *Cesarano*: Altri dalla Villa, che quivi avea Giulio Cesare, il quale, o non ebbe Villa in Tivoli, o ebbevela, come si dirà in altra parte: Altri dall'essere quivi nato C. Cesare Caligola. Controvertesi però sul luogo natalizio di questo Principe, Svetonio lo fa nascere in Anzo. Getulico per relazione di Svetonio in Tivoli, e Plinio, con cui concorda Tacito, e Ateneo, in Treveri. Ma, ancorchè fosse Caligola nato in Tivoli, sarebbe ciò più verisimilmente avvenuto nella Villa ereditata da Augusto suo avolo, a cui la madre Agrippina era sì accetta, cioè nella Villa di Mecenate. (In Tivoli, secondo Svetonio, era nato quasi un'anno innanzi un fratello di Caligola.) Checchè siasi però della denominazione, da noi probabilmente dedotta, son chiari i monumenti, che assicurano la detta Villa ai Cesonj.

Più Storici di Tivoli derivano da questa Città, eziandio la Gente Cesonia. La congettura che traggono dal magnifico ricordato Sepolcro, li scorge a rafforzarla con quella Cesonia, che fu prediletta Moglie di Caligola. Questo Principe, che voleva esser creduto, e detto l' Ercole Romano, godeva di essere riputato derivante da una Città, qual' erasi Tivoli, ad Ercole consacrata. Plinio riprende Getulico, che faceva nato in Tivoli questo Cesare, come di vano adulatore. *Getulicum, refert Plinius, quasi mentitum per adulationem, ut ad laudes Juvenis, gloriosique Principis, aliquid etiam ex Urbe Herculi sacra sumeret.* Così Svetonio nella *Vit. di Calig. c. 8.* Tolse però Cesonia, e sopra le altre la predilesse, perchè provegnente ella pure dalla sua Tivoli, e quasi sua Conciudadina. Noi non facciamo, che riferire. Ne giudichi a suo piacimento il lettore.

§. IX. Ponte Lucano, e Cappella di S. Ermo.

RImettendoci nella strada maestra, passato appena il sepolcro de' Plauzj, s' incontra il Ponte Lucano, così chiamato, o perchè ivi furono da Romani superati i Popoli Lucani, non senza l' ajuto de' Tiburtini loro confederati, come stima il Marzi l. 4., o come vuole il del Rè *cap. 6.*, perchè ivi d' appresso erano selve, e boschi consacrati a' Numi. Seppure non si vuol giudicare più verisimile la congettura dell' Orsini sopra una Lapida di Marco Plautio Lucano, non molto lungi da questo Ponte ritrovata, e di cui noi parleremo al §. 12. Ecco come Egli si esprime nell' annotazione al Grutero pag. 155. *An ab hoc M. Plautio M. F. Aniens. Lucano nomen est ponti, qui viam Tiburtinam veterem in utraque Anienis ripa conjungit, dictus Lucanus?*

Per questo Ponte passava altra nobile strada, la quale prima del tempo di Costante non conduceva a direttura a Tivoli, ma alle Ville de' Pisoni, de' Munazj, e di altri; e dipoi alla famosissima Villa di Adriano Imperatore.

Non molto distante da questo Ponte si veggono avanzi di antica Cappella, chiamata da' Tiburtini *S. Ermo*: questa, secondo il Baronio ann. 1159. credesi edificata da Adriano IV. Sommo Pontefice, il quale la fornì di tutto il bisognevole, e dotolla ancora di alcune possessioni.

§. X. *Villa di Centronio, e antica Cava de' Travertini.*

Giovenale nella *Satira* 14. scrive non senza poetica esagerazione, che un certo Lucio, o secondo altri, Cajo Centronio Pisano aveva in Tivoli sì fatta Villa, che vinceva in magnificenza, e ricchezza i celeberrimi tempj della Fortuna in Preneste, e di Ercole in Tivoli. Il luogo, dove era situata, ancor' oggi si chiama *Centrone*, e rimane a sinistra della Strada Romana, passato di poco il soprammentovato Ponte Lucano. Comprende tutto quel tratto di terreno, che, presso le antiche cave de' Travertini, dicesi ora il *Varco*, o *Parco*. Di Villa sì nobile pochi avanzi si veggono sopra terra; ricoperti gli altri da quella pietra chiamata *Teffina*, generata dalla spasa fattavi dall'acqua Sulfurea, come diremo in appresso. Noi stessi, visitando questo luogo, abbiamo osservato antichi muri, alcuni palmi sotto detta specie di lava, siccome ancora una porzione di antico acquedotto, sostenuto da archi. Il canale era tuttora incrostato dal tartaro sulfureo, e avea la direzione da Occaso ad Oriente. Il che dà indizio, che

che conduceffe le acque sulfuree , non molto quindi lontane , a queſta Villa per uſo de' bagni , e forse ancora a quella de' Geſonj , diramandoviſi per le fiſtole di piombo , ivi rammemorate .

Viſſe il ſuddetto Centronio a tempi di Domiziano Imperadore , di Manlio Vopiſco , di Stazio , e di Giovenale ; e dopo la morte di lui paſſò queſta Villa in potere di Claudio Liberale a tempi di Settimio Severo , come fanno credere alcune monete coniate ſotto queſto Principe , ritrovate inſieme con l' Epitaffio del ſuddetto Claudio , l' anno 1611. , dentro un Sepolcro di ottima architettura , tuttavia intero nella parte interiore , eſiſtente nel ſecondo Caſale del medefimo Parco . Tuttociò riferiſce Antonio del' Rè *cap. 5.* ſeguito dal Kircher nel ſuo Lazio .

Il Volpi però *lib. 18. c. 10.* , appoggiato a quelle parole di Giovenale : *Centronius . . . ſumma nunc Tiburis arce alta parabat culmina Villarum* ; vuole , che la Villa di Centronio non foſſe nel ſito da noi deſcritto ; ma ſebbene nell' alto di Tivoli . Ma il nome di *Centrone* , che da tempo immemorabile ritiene il ſopraddetto luogo , ha la medefima forza de' nomi *Caſſiano* , *Piſoni* , *Paterno &c.* , in vigor de' quali colloca lo ſteſſo Volpi in que' ſiti , che per antica fama li ritengono , le Ville degli indicati padroni . Potea egli pertanto ſpiegare il teſto di Giovenale , dicendo , che tratto dall' eſtro poetico , traſportafſe queſta Villa nella Città , e le attribuiſſe i ſuoi predicati ; ovvero , ſe non rimaneva di tale ſpiegazione appagato , non dovea avere gran difficoltà in ammettere in Tivoli un'altra Villa di Centronio , nel luogo , ove più v'è a grado . Tanto più , che Giovenale medefimo fa il noſtro Centronio di genio fabbricatore . *Edificator erat Centronius* .

Frà la ſuddetta villa , e il fiume Teverone ſi apre

apre una vasta profonda valle , formata anticamente , come appare ad ognuno , dallo scavo di quell' immensa copia di marmo tiburtino , che servì di materiale alle più magnifiche fabbriche , onde risplendeva l' antica Roma , e si conduceva al dire di Strabone l. 5. per il Teverone , allora navigabile . Delle scegge poi , o frammenti , caduti nel riquadrare , que' massi , si formò , dice il Zappi MS. , quel colle , che ivi d' appresso si vede , chiamato il *Montarozzo del Barco* ; oltre altri minori , che quivi si scorgono . Di queste cave se ne formano da quella banda sempre nuove ; e i marmi , che se ne estraggono , non discrede il più volte mentovato Galliani nelle sue note a Vitruvio l. 8. c. 3. , che sieno un deposito , o una concrezione dell' acqua *Albula* , di cui frà breve si parlerà .

§. XI. *Villa ds' Cossinj .*

Ritornando alla medesima strada , circa il terzo miglio lontano da Tivoli , s' incontrano per lungo tratto dalla parte destra verso Tramontana , fondamenta di antiche superbe moli , dove , come narrano Marco Antonio Nicodemi *pent. 1. l. 3. c. 6.* , Antonio del Rè *cap. 5.* , ed il Marzj l. 6. , nel gettare a terra alcune muraglie superstiti , per torre opportunità di nascondiglio a ladri , che erano di noja ai Viaggianti , furono cavati molti quadri di pietra tiburtina , e frà questi la seguente lapida .

COSSINIAE . Q. L. CAESIAE
 POSSIDONIO
 L. COSSINIO . Q. L. DISCO
 SEXTIAE . P. L. EVGENEAE
 IN . FR. P. XI. IN . AG. P. XV

Quindi i suddetti Scrittori inferiscono, che ivi fosse la Villa de' Cossinj; essendo soliti i Liberti ad avere la tomba nelle terre de' loro Padroni, co' quali sovente anno commune anche il sepolcro. Altri vogliono, che la Villa di detta Gente fosse collocata alle radici del monte *Peschiaratoro*, nel sito detto *Cozzano*, dove si osservano rovine di nobile Villa, della quale parleremo a suo luogo. Che la Gente *Cossinia* si derivi da Tivoli, è chiaro da Cicerone nell' Orazione a favor di Balbo: *quomodo igitur L. Cossinius Tiburs pater hujus equitis romani, atque ornatissimi Viri, damnato Celio, Civis Romanus est factus*: A questa Gente dovea appartenere quel Cossinio pur dell' ordine equestre molto accetto a Nerone, e che, essendo infermo, dal Medico chiamatogli da Cesare con una bevanda di Cantarelle, fu tolto di vita, come narra Plinio *l. 29. c. 4.*

§. XII. *Monumento di Marco Plauzio, e Ponte della Solforata.*

AL quarto miglio lontano da Tivoli, a destra della strada medesima, si veggono ruderi di antico Sepolcro, dove, secondo l' Orsini al Grutero pag. 195. fu ritrovata la seguente lapida, che non può sospettarsi ivi trasportata dal già referito sepolcro de' Plauzj, perchè, come si ricava dalla serie degli Edili Curuli del Pighi, anteriore di 179. anni alla fabbrica di quello.

M. PLAVTIVS
M. F. ANIEN
LVCANVS
TI. CLAVDIVS
TI. F. PAL

NERO. AED. CVR
 PR. CENS. IIVIR. V
 M. XIV: : : : : :

In poca distanza dal descritto luogo, s'incontra il ponte dell'acqua *Solforata*, così detto, perchè sotto vi scorre un rivo, il quale prendendo a destra dal vicino lago sulfureo le sue acque, lo scarica dalla parte sinistra nell'Aniene, dopo il corso di circa due miglia. Prima, che il Cardinale Ippolito d'Este fosse Governatore di Tivoli, stagnavano queste acque ne' campi circonvicini; e stringendosi con la terrestre sostanza, formarono quella dura crosta detta *Testina*, onde si veggono ricoperti i detti campi; ma poichè questo provido Principe le derivò nel suddetto alveo, da lui aperto senza risparmio di spesa, cessarono di fare ulteriori progressi a danni dell'aria, e del Territorio.

§. XIII. *Lago Sulfureo, e sue Pertinenze.*

L Asciandosi la strada maestra, e prendendosi a destra lungo il canale suddetto, dopo lo spazio di circa un miglio, si giugne al lago, sorgente delle suddette acque sulfuree, chiamate con altro nome *Albule* da Marziale, da Stazio, e da altri Poeti. Vicino a questo lago consacrarono i Popoli Latini una selva, ed un fonte al Dio Fauno, dove accorreva per gli Oracoli tutta l'Italia; e vi ricorre frà gli altri lo stesso Rè Latino prima di stabilire con Turno le nozze di Lavinia sua figlia: così il Marzi *lib. 3.*, allegando Servio sopra quei Versi del 7. dell' *Eneidi*.

At Rex sollicitus monstris, oracula Fauni

Fandici genitoris adit, lucosque sub alta

Consulis Albunea

E co-

E così ancora il Kircher al *cap.* 4. del Lazio, citando l'autorità di Dionisio d' Alicarnasse. Il che, se è vero, tal tempio forse esisteva nel luogo indicato nella nostra Topografia, dove noi stessi abbiamo veduto rovine di antico edificio, e frammenti di colonne ivi scavate.

A questi Scrittori si oppone il Volpi *l.* 18. *c.* 5., e principalmente per la qualità del terreno, ivi per lungo tratto duro, e intartarito per modo, che è incapace a nutrire, non che le piante, e gli alberi, l'erbe ancor più minute. Ma dapprima non era così. Anticamente come mostrano Antonio del Rè *c.* 5. *p.* 2., e Gio: Maria Zappi MS., l'acqua Sulfurea avea il suo scarico pel Territorio Romano, e vi si vede ancora un'acquedotto atturato dalla materia bituminosa. Cessato questo scarico, si sparse l'acqua ne' campi adiacenti, e formò, come accennammo, quel tartaro, onde rimasero ricoperti. Del resto per poco, che quivi si scavi, tornasi a scoprire il terreno buono. Abbiamo da Vitruvio *l.* 8. *c.* 3., che queste acque eran correnti. *Sunt etiam odore, & sapore non hono frigidi fontes: qui ab inferioribus locis penitus orti, per loca ardentia transeunt, & ab his per longum spatium terræ percurrentes refrigerati perveniunt supra terram, sapore, odore, coloreque corrupto; uti in Tiburtina via Flumen Albula.* E Strabone Origin. *l.* 13. *c.* 13. *Plunitiem illum, per quam delabitur Anio, Albulæ etiam præfluunt.* Sono ancora da ricordare le parecchie fabbriche di calcina, che restano in queste vicinanze, le quali, se non sono antiche, non sono nemmeno moderne, e danno sufficiente indizio di prossime selve.

Antonio del Rè *c.* 6. stima, che presso il medesimo lago vi fosse un Tempio dedicato ad Igia figliuola di Esculapio, a cui faceessero voti, e offerisser doni

doni gl' infermi, che ufavano di quelle acque, Prova la sua opinione dalla seguente Lapida, ivi conforme egli attesta, rinvenuta.

PROCVLVS . SACERDOS
M. D. M. IGIAE . SAC
AD . AQVAS . ALBVLAS
D. D

Ma le Sigle M. D. M. che vagliono *Matris Deum magnæ*, danno a credere, che l' iscrizione non sia stata ben letta, e che in vece di IGIAE dovesse esservi scritto IDEAE, solito aggiunto della Madre degli Dei. Il Nome di Igia si scrive HYGIA, o più tosto HYGIEA, e nelle Lapide si trova per errore anche YGIA. Può vederfi il Grutero p. 31. n. 10. p. 67. n. 9. 10. p. 68. n. 3. 5. Conferma un tal sentimento la seguente lapida ritrovata, come mostra, in queste vicinanze, e riportata dal Marzi l. 6.

ATTINI . AVG. SAC
G. IVLIVS
S. P. F. M. D. M
AD . AQVAS
ALBVLAS . D. D

Facendosi in questa menzione di Attide seguace di Cibele, si rende sempre più credibile, che alla stessa si riferisce ancora la prima lapida; con che a Cibele più tosto dee attribuirsi il Tempio, di cui si diceva di sopra, al quale forse appartengono certe rovine, o certi fondamenti, che ancor oggi si veggono frà il lago delle colonnelle, e quello dell' acqua Sulfurea.

Da un' Iscrizione riferita dal Fabretti p. 432. n. 8. si deduce, che i Gentili riconoscevano nelle stesse

stesse acque Albule una specie di Divinità . L' Iscrizione è la seguente .

AQVIS . ALBVLIS
 SANCTISSIMIS
 VLPIA . ATHENAIS
 M. VLPII . AVG
 LIB. AB. EPISTV
 LIS . VXOR
 LIBENS
 D. D

Eravi presso le suddette acque Albule le magnifiche Terme fabbricate da M. Agrippa , frequentate , ed usate dallo stesso Augusto , con sommo giovamento della sua sanità , come con l' antichissima tradizione attestano il Kircher c. 4. , e Andrea Bacci nel Trattato delle acque Albule cap. 1. ; e si deduce altresì da Svetonio nella vita dello stesso Augusto , ove leggesi : *At quoties nervorum causa marinis , albulisque calidis utendum esset , contentus hoc erat , ut insidens ligneo folio , quod ipse hispanico verbo Duretam vocabat , manus , ac pedes alternis jactaret .*

Da queste terme , prosiegue il Kircher , furono tolte varie colonne di serpentino al tempo dell' Imperator Costantino , con le quali adornò questo Principe la sua Basilica Constantiniana ; siccome ancora , aggiugne il Bacci , furono scavate da detto luogo altre colonne preziose di verde mischio a tempi de' Pontefici Paolo III. , e Giulio III. , il primo de' quali se ne servì pel suo palazzo Farnesiano , e l' altro per la sua Villa fuori di Porta Flaminia . Anche a tempi nostri sono state ivi scavate due colonne di verde antico da un certo Carmine Muratore , le quali probabilmente non sono state le ultime . Al presente di
 bagni

bagni si nobili pochi ruderi rimangono sopra terra, frà i quali si osservano due gran pilastri di 25. palmi l' uno di grossezza . Doveano questi con gli altri due, che mancano, sostenere la volta di vastissimo cenacolo, il pavimento del quale copriva molte stanze sotterranee, fatte per uso di bagni, dove si conduceva l' acqua per condotti di piombo sotterranei, alcuni de' quali sono stati modernamente cavati dalli Monaci Camaldolesi, Padroni al presente di detto luogo .

A tempi del Kircher aveva il suddetto lago circa un miglio di circuito; presentemente però il suo diametro minore non oltrepassa i palmi 420., contandone circa il doppio, il diametro maggiore: sì fatta variazione di figura, e di circuito deriva da certe isole, che ivi si formano, secondo la spiegazione del Kircher, nella seguente maniera .

Dalle varie quisquiglie, che nuotano nella superficie di quell' acqua bituminosa, e crassa, si forma nel decorso del tempo una specie di velo, sù cui cadendo, trasportati dai venti, i semi di quelle piante, di cui abonda d' ogni intorno la sponda, ivi questi si spiegano, e germogliano; e col nuovo e sempre nuovo accrescimento di ogni anno sì de' semi ripululanti, come ancora di foglie, di sterpi, di polvere, e di altro mescolamento di terrestre porzione, compongono finalmente dopo il corso di molti anni, un corpo a foggia d' Isola, condensato, e stretto dal vigore sulfureo . E perciocchè questi corpi dalla leggerezza del bitume; onde sono in gran parte composti, vengono resi di specifica minor gravità di quelle acque; quindi sù quelle galleggiano a talento de' venti, e a sollazzo degli Spettatori, sotto il nome d' *Isole natanti*; ma siccome talvolta accade, che alcuna delle dette Isole cresca di mole, e si appigli

per modo alla sponda, che si unisca ad essa, e con essa si aumenti; perciò è, che cessa di muoversi, trasformata di Isola errante in fissa penisola, e terra ferma; e quindi dal variar de' Secoli, il variare ancor della forma di questo lago. Nell'anno 1671., in cui scrisse il Kircher, come egli medesimo afferma, non ve n'erano più di 16., onde chiamavasi *il Lago delle 16. barchette*; ora sono cresciute a parecchi doppj.

Questo lago, con due altri più piccoli, ad esso vicinissimi, esistono in perfetta pianura, e sono come pozzi naturali profondissimi, e pieni di acqua fino all'orlo: dal maggiore di essi esce quel rivo perenne, nominato di sopra: gli altri due più piccoli, è da credersi, che abbiano col maggiore sotterranea comunicazione. Quindi due questioni si presentano a prima vista al curioso osservatore: la prima, in qual modo siansi formati nella pianura sì fatti pozzi: l'altra, quanta sia la loro profondità. In quanto alla prima, possiamo discorrerla con probabilità, come Fisici, dicendo, che l'acqua di questi laghi sorge appunto nel fondo delli medesimi, e che ivi ha ella trovato quel solfo, di cui viene impregnata: ella continuamente estrae la materia sulfurea, che seco porta: per conseguenza nel luogo, dove prima era solido solfo, deve poi restare il voto sotterraneo, occupato dall'acqua, e ricoperto dalla terrestre superficie; rotta poi, e sfondata in qualche parte questa volta superficiale, si è formato, o per dir meglio, scoperto il lago, come ora si vede; e se quest'acqua nel raffreddarsi sulla superficie non avesse la virtù di petrificare, e d'indurire la campagna, che la ricuopre, Dio sà, fin dove si farebbe estesa l'ampiezza de' laghi.

In ordine alla profondità de' medesimi, il Volgo li crede senza fondo. Narra il Kircher nel luo-

go sopra citato , che il Cardinale Ippolito d' Este mandò valenti Nuotatori ad esplorarla ; ma uno di essi più ardimentoſo perì nelle acque ; gli altri tornarono eſaggerando l'impoſſibilità dell' eſame ; onde non ebbe difficoltà il Kircher di chiamarla *profondità imperſcrutabile* . Noi lontani da ogni pregiudizio di prevenzione , abbiamo voluto tentarla per noi medefimi ; e primieramente avendo gittato il piombo a perpendicolo in parecchj luoghi Inngo la ſponda , l' altezza non ha mai oltrepaſſati i palmi 40. Gittandolo poi nel mezzo in trè differenti luoghi con ordigni adattati a farlo ſcendere in qualunque punto , trovammo l' altezza di palmi circa 170. Volendo nella ſteſſa occaſione fare lo ſteſſo ſperimento nel proſſimo lago detto delle *colonnelle* , il quale ha di diametro un tiro di ſaſſo , fu trovata aſcendere l' altezza di mezzo a palmi 230. Finalmente ricercando la profondità dell' altro piccolo lago , chiamato al tempo del Zappi lago *Breſciano* , o di *Nerone* , e oggi lago di *S. Giovanni* , la trovammo ſubito a perpendicolo dell' orlo di palmi 90. , e di palmi 100. nel mezzo ; onde non ſi comprende , come nella topografia Kircheriana venga chiamato ancor queſto lago *Fovea profunditatis imperſcrutabilis* . L'acqua di queſto lago non è ſulfurea , ma acetofa ; e non avendo la profondità degli altri , fa conoſcere , che il minerale del ſolfo è più profondo delli palmi 100.

Un'altro queſito può muoverſi ſimilmente ſopra le acque Albule ; ed è circa la loro utilità per rapporto alla medicina . Plinio , Svetonio , Galeno , ed altri più , che poſſon vederſi preſſo il Bacci *Diſcorſ. dell' Acq. Alb.* le celebrano , come valedoli a fanare da molti mali , che poſſon pur vederſi preſſo il Bacci or citato . Il Sig. Giovanni Suarez , Medico in Tivoli già da molti anni ; in cui ad un grande ingegno

fi accoppia ugual sapere, e sperienza, reputa al presente affai dubbiosa la lor virtù; e ciò per la traspirazione impedita non solamente pel ristringimento fatto ne' pori dalle particole terree aluminate di dette acque, ma ancora dal differente Metodo, e poco comodo, con cui oggi si prendono. I funesti Prognostici fatti da esso a chi volle contro il suo consiglio valersene, sonosi avverati. Non tocca a noi entrare in somigliante disquisizione. Dobbiam solo accennare, che il lodato Professore ha fatto di queste acque, l'Analisi, e che le ha trovate abbondanti di zolfo, e di un sale aluminoso, unito ad una terra argillacea.

§. XIV. *Villa di Zenobia.*

IN luoghi vicini alle celebrate Terme di M. Agrippa segnasi dagli Storici Tiburtini, la Villa onorata dal lungo soggiorno di Zenobia Regina de Palmireni. Ne individueremo il sito preciso, dopo che avrem fatto qualche parola di questa eccelsa eroina, che tanto condecorò, ancor ella, le Tiburtine contrade. Questa Principessa celebre nelle istorie, non tanto per le singolari sue doti, quanto per le peripezie, a cui soggiacque, trasse l'origine dall' illustre fangue de' Tolomei, e di Cleopatra; e fu consorte, e madre di due Romani Imperatori Odenato, e Vabalato, come può rincontrarsi presso il Vaillant nella serie de' Romani Imperadori. All'avvenenza della Persona, alla soavità del tratto aggiunsero lustro maggiore la sua rara onestà, la perizia in più linguaggi, e soprattutto una prudenza, ed un coraggio superiore al suo sesso. Rimasta, dopo l'uccisione del marito, alla testa del governo, fece tali progressi nelle terre nemiche, che divenne la più potente Regina dell' Oriente: fece fronte agli Arabi; fu terror dell' Egit-

to, e sbaragliò più volte le Romane Legioni; degna perciò, che lo stesso Aureliano, benchè nemico, scrivendone al Senato, ne facesse gli elogi. Venne due volte a battaglia in campo aperto nella Persia col suddetto Aureliano, dove regolò le sue schiere con tal militare condotta, che non sapea distinguerfi a qual parte piegasse la vittoria; ma finalmente dovette cedere anch' Essa ai gloriosi Fasci Romani: rotta, assediata, e fatta prigioniera, fu condotta in trionfo a Roma. Sostenne con virile costanza il roverscio della fortuna; e superiore alle umane vicende, fu sempre eguale a se stessa, ammirabile sempre, e vincitrice, e vinta; onde di Lei cantò meritamente il Petrarca al cap. della Fama.

- „ Nel cuor femineo fu tanta forza,
- „ Che col bel viso, e con l' armata chioma
- „ Fece temer, chi per natura sprezza.
- „ Io parlo dell' Imperio alto di Roma,
- „ Che con armi assalì, benchè all' estremo
- „ Fosse al nostro trionfo ricca soma.

Accade questo trionfo l'anno di Cristo 274., e fu secondo il Biondo l'ultimo trionfo, che si celebrasse in Roma secondo l'antica pompa, e costumanza. Per concessione del suddetto Imperatore si ritirò Zenobia co' figli nel territorio Tiburtino, dove ebbe una Villa proporzionata al suo grado, e dove assai probabilmente, aggiugne il Baronio, morì Cristiana.

Leggendosi nella vita del suddetto Aureliano scritta da Vopisco: *Ferturque vixisse cum liberis Matrone jam more Romano data sibi possessione in Tiburii, quae bodieque Zenobia dicitur non longe ab Adriani Palatio, atque eo loco, cui nomen est Conche*; anno quindi preso il fondamento il del Rè, ed il Kircher di credere, che la Villa di Zenobia fosse vicina alle sopraddette terme di M. Agrippa, forse in que' ruderi, che

nella nostra carta Topografica notiamo con la lettera R. ; anzi , che le stesse Terme , fabbricate quasi 300. anni prima da M. Agrippa , e ristorate , e forse ampliate da Zenobia , fossero parte della sua Villa : questo sito concorda col citato testo , non essendo più di due miglia lontano dalla Villa Adriana , e chiamandosi tuttora i vicini piani *li piani di Conche* . Se detta Villa , proseguono i mentovati Storici , non era nel sito or divisato , convien , che fosse in altro poco distante , cioè o in certe fabbriche antiche , che si osservano nel Casale dell' Ospedale di S. Antonio , presso alla strada di Monticelli , dove al tempo del Cardinale Ippolito d' Este furono trovate le 9. Muse di marmo ; ovvero in altri prossimi ruderi , nel sito detto *Colle Ferro* , dove il Marchese figliuolo del Duca Federico Cesi trovò una maniglia di oro , un vaso antico di argento , ed altri ornamenti muliebri , con indizj , che ivi fosse il sepolcro di una delle figlie di Zenobia ; onde conchiudono , che verisimilmente la Villa di Zenobia fosse nel suddetto Casale di S. Antonio , ed i sepolcri a *Colle Ferro* , fin dove dovea stendersi la possessione accordatale .

§. XV. *Ville di Regolo , e di M. Messio .*

L Eggesi nell' Epigramma duodecimo del *lib. I.* di Marziale .

- „ *Itur ad Herculei gelidas , quà Tiburis Arces ,*
- „ *Canaque sulphureis Albula fumat aquis .*
- „ *Rura , nemusque sacrum , dilectaque jugera musis ,*
- „ *Signat vicinâ quartus ab urbe lapis .*
- „ *Hic rudis æstivas præstabat porticus umbras ,*
- „ *Hèu quam penè novum porticus ausa nefas ?*
- „ *Nam subito collapsa ruit , cum mole sub illâ*
- „ *Gestatus bijugis Regulus esset equis .*

- „ Nimirum timuit nostras fortuna querelas ,
 „ Quæ par tam magnæ non erat invidiæ .
 „ Nunc & damna juvant , sunt ipsa pericula tanti ,
 „ Stantia non poterant tectâ probare Deos .

Dai descritti Versi sembra potersi dedurre , che , prima della Regina Zenobia , avessè nel suddetto sito di S. Antonio la Villa Regolo Causidico , letterato , e dotto al tempo di Marziale . Combina in detto luogo la vicinanza delle acque Albule sulfuree ; combina la distanza di 4. miglia dalla vicina Città di Tivoli ; e combina ancora il sacro Bosco ; poichè o questo era la selva consacrata a Fauno , di cui parlammo di sopra ; e questa era prossima , o per dir meglio confinante con la Villa di Regolo ; o era selva diversa dedicata alle Muse nel recinto della stessa Villa ; e questa ancora combina con le 9. Muse , ivi ritrovate al tempo del Cardinale Ippolito d' Este , come pur si è già detto .

In faccia ai sopra nominati piani di *Conche* , alle falde di un colle detto *Nocello* , dove si osservano sopra terra molti avanzi di antichi Edificj , vi era probabilmente la Villa di Marco Mesio , se è fedele la seguente lapida , che da Pirro Ligorio , V. *Mesiana* , dicesi ivi ritrovata .

M. MESIO . M. F. ANIEN
 AVTIMO . EQ. ROM
 VIXIT . ANNIS . LXXXIII
 M. III. D. VIII
 MESIA . FELICITAS . VX. FIDELISSIMA
 DECREP. EX . TESTAM. F. CVRAVIT

§. XVI. *Altri Monumenti , che si trovano
per la Strada Romana .*

RImessici nella Strada Romana , e passato il Ponte della *Solfozara* , si veggono , alquanto sotto strada , a sinistra , avanzi di antiche fabbriche , delle quali non abbiamo , onde congetturare , nè che si fossero , nè a chi si appartenessero . Facendoci più innanzi , si presentano , sotto l' Osteria di *Martellone* circa a mezzo miglio di distanza , dalla parte sinistra verso il Fiume , avanzi di antica Villa . Potrebbe questa ascriversi a Marco Pedonio per la seguente Iscrizione , la quale , secondo le indicazioni , che dà il sopraddetto Ligorio , *V. Pedoniano* , ove la riporta , farebbe stata trovata circa a questo luogo .

PEDONIANVM . FIN
M. PEDONIVS . M. F. ANIENS
CEREIO . EQ. ROM
TER

Non però entriamo Noi mallevadori nè di questa , nè dell' altra Lapida riferita di sopra al fine del §. precedente ; essendoci ben noto , che il Ligorio , quanto è riputato in architettura , altrettanto è poco attento nelle Lapide , che sonoci da lui venute , accozzate più volte da varj pezzi di diverse Iscrizioni , e nobilitate di Consoli , che alle stesse non appartengono . Ci è però noto altresì , che l' Hesselio , e il Ch. Olivieri nelle sue dotte Annotazioni a i Marmi Pesaresi , danno per ridicola cosa il rigettare indifferentemente qualunque Iscrizione derivataci dal Ligorio perciò solo , perchè da Lui proveniente ; e che il Muratori ha cercato di rimettere in qualche credito

dito quest' Autore , e ha dato luogo a più Iscrizioni del medesimo nel suo Tesoro . Le due sopra riferite non le troviamo in questo Tesoro ; le abbiamo con tutto ciò riportate , perchè , ancorche fossero accozzate da varj pezzi di Lapide , ritrovate nei descritti siti , possono tuttavia darci qualche indizio dei lor Possessori .

Quasi in faccia alla detta Osteria di *Martellone* a destra della strada Romana osservansi alcuni fondamenti di fabbriche antiche , presso a cui fu scavata , come nota il Marzi ne' suoi MS. , la seguente Lapida riportata dal Grutero p. 923. n. 11.

STATILIAE
SP. FIL
PRISCILLAE

La detta Osteria di *Martellone* è il termine da questa parte del territorio Tiburtino . In questo luogo incomincia a vedersi l'antica strada Consolare lastricata di selci neri , la quale dopo qualche spazio formava un bivio : inoltrando a destra per Ponte Lucano , e a sinistra al Lago Sulfureo ; e quindi pel Ponte dell' *Acquoria* a Tivoli, come già si è notato al §. 4. di questa prima Parte .

* * * * *

* * * *

* *

PARTE SECONDA.

VILLE, ED ALTRI ANTICHI MONUMENTI,
CHE S' INCONTRANÒ PER LA STRADA
DELL' ACQUORIA.

§. I. *Sostruzioni della Villa di Paterno, e Frammento
di Colonna Milliaria.*



Otto le moderne Polveriere, a destra della Strada Romana, si apre la Strada detta dell' *Acquoria*, la quale scendendo fino al Ponte del medesimo nome, forma il *Clivo Tiburtino* sopra descritto. Circa la metà di questo Clivo, tuttora in gran parte lastricato di selci neri antichi, si veggono dalla parte sinistra magnifiche sostruzioni, rinforzate a tratto a tratto da grandi pilastri a forma di scarpa, le quali sostruzioni furono certamente di nobile Villa, di cui si conoscono anche oggi i piani negli orti superiori, e dove sono stati ritrovati diversi frammenti di Statue. Fin quì arrivava probabilmente la Villa di Paterno, di cui parlammo al §. 5. p. I. di questo Capitolo, e forse in questo sito era il principale edificio di tutta la Villa.

Circa il fine del suddetto Clivo si apre a sinistra un viottolo, che guida alla moderna Strada Romana. Dal vedersi circa la metà di questo stradello un frammento di antica colonna milliaria, ed ivi appreso avanzi del sepolcro di L. Licinio, come afferma il P. Abbate Revillas nella topografia della Diocesi Tiburtina; convien dire, che ivi anticamente passasse un' altra strada pubblica, e larga, come appunto la descrive il suddetto Revillas.

§. II. *Tempio del Mondo.*

SUL principio del suddetto Viottolo, a mano sinistra, si vede scavata sul vivo di duro tufo una caverna, lunga circa palmi 50., larga circa 30., ed altrettanto alta. Ella è alquanto guasta dalle rovine; massimamente all'ingresso, pure alla forma, che tuttora conserva, rappresenta un Tempio. Nella facciata principale, dirimpetto all'ingresso, si notano gl'incavi di tre nicchie, la principale delle quali, che rimane nel mezzo, è quasi intera, e contiene una specie di Ara dello stesso masso; sporgono dalle parti laterali dell'Antro alcuni segni di pilastri, e sedili fatti a scapello sulla stessa materia, i quali sembrano corrispondersi con proporzione, e simetria, gli uni, agli altri: il Cielo, o la volta è presentemente quasi orizzontale. La contemplazione di questo straordinario speco, non formato certamente per cavar tufi ad uso di fabbriche, ci ha dato motivo di rammentare ciò, che narra Porfirio de Antro Nympharum: *Antra quidem atque Specus jure merito Vetustas Mundo consecrabat, sive universo illi, sive per partes accepto; ita ut Materiae quidem, ex qua Mundus constat, terram symbolum attribueret: unde & hoc loco per terram nonnulli materiam intelligendam existimabant: Mundum ex materia conflatum per Antra significantes; quandoquidem & Antra ut plurimum nativa sunt, atque ipsi terrae affinia, & cognata saxo uniformi comprehensa.* Quindi non sarebbe lontanissimo dal vero, il dire, che seguendo gli antichi Tiburtini, il rito di consacrare gli Antri al Mondo, gli avessero dedicato ancor' Essi lo speco suddetto.

§. III. *Acqua Aurea, e Ponte Cellio.*

PAssato il Ponte dell' *Acquoria*, s' incontra immediatamente a destra, e a sinistra della strada la sorgente dell' *Acqua Aurea*, la quale passa per la migliore, che scorra pe' territorio di Tivoli, come sostiene contro Antonio del Rè il P. Kircher, il quale aggiugne, che la Camera Apostolica, valutando la bontà di quest' acqua, avea determinato di condurla a Roma; ma livellandone la sorgente, e trovandola assai più bassa della Città di Roma, ne depose il pensiero; dal vedersi peraltro ivi appresso porzione di antico acquidotto, scavato nel masso, e con la direzione verso Roma, sembra, che potesse almeno derivarsi fino alle Ville di Cossinio, e di altri in quelle vicinanze. Presentemente dopo brevissimo corso si scarica quest' acqua per diversi rami nel prossimo Aniene. Sopra il raggio destro, o sia ramo più distante dal fiume, vedesi oggi un' arco di antico Ponte tutto composto, e connesso di gran quadri di marmo tiburtino, con sì maestrevole architettura, che non cede a qualunque altro dell' età più perfetta: chiamasi ora dal Volgo *Ponticelli*, in vece di Ponte Cellio, da L. Cellio, che il fabbricò.

§. IV. *Sepolcro di L. Cellio, e di Marziale.*

IN poca distanza dal suddetto ponte, a sinistra della strada, si vede un sepolcro semidiruto, attribuito dal Volpi, nel Catalogo de' nomi antichi, al suddetto L. Cellio, il quale ebbe forse la sua Villa in quei ruderi modernamente scoperti in un luogo alquanto elevato, poco distante dal sepolcro.

Poco lungi dai detti ruderi, a destra della strada,

da , in un' Oliveto posseduto oggi dalli Signori Boschi , eravi anticamente il sepolcro di un certo Marziale , e di tutta la sua famiglia ; poichè circa l' anno 1757. in uno scavo ivi fatto , fu scoperta una specie di grotta , o nicchia artefatta , il cui ingresso era chiuso da un cancello di ferro , assai corrosivo dal tempo . Tolto il cancello si trovò dentro la nicchia un gran marmo a sei facciate , di forma parallelogramma , nella cui parte superiore erano incastrati sette vasi cinerarij di terra cotta , a ciascuno de' quali corrispondeva nella facciata principale la rispettiva Iscrizione , e da capo nel mezzo la solita sigla D. M. I vasi cinerarij l' ebbe Monsignor Placido Pezzancheri , allora Vescovo di Tivoli , che mandolli alla sua Badia di Casamara : il marmo poi l' ebbe il Conte Fedi . Tuttociò ci viene attestato da Persona matura di età , e di senno , che si trovò presente allo scavo , non rammentandosi ora , che del solo nome principale di Marziale ; si ricorda bensì , che il suddetto Monsignor Pezzancheri , esaminata le Iscrizioni , asseriva , che il detto sepolcro era di Marziale Poeta , gran Panegerista del Clima , delle acque , delle frutta , e delle altre delizie della Città di Tivoli . Inutile è stata ogni nostra diligenza a rinvenire , e riscontrare il suddetto marmo ; ciò però nonostante abbiamo sufficiente fondamento di asserire , che il detto sepolcro non apparteneva a Marziale il Poeta , come giudicò il suddetto Prelato , ma ad altro diverso ; poichè sappiamo da tutti gli Storici , che il Poeta Marziale , non incontrando sotto Trajano quella grazia , che godeva presso Tito , e Domiziano , tornosene in Ispagna , dove era nato , ed ivi morì dopo cinque , o sei anni . Marziale *Ep.* 29. l. 4. ci dà una sua Villa in Tivoli , senza punto indicarcene il sito ; ma ci dice insieme , che la vendè a un certo Matone , celebre caufidico .

*Hospes eras nostri semper, Mathe, Tiburtini
Hoc emis: imposui; rus tibi vendo tuum.*

§. V. *Ville di M. Lepido, e di Coccejo.*

I Noltrandoci per la stessa via, si apre dalla parte sinistra una vaga, e fertile pianura detta *Campo limito*, o *Campolimpido* in vece di *Campo lepido*, presso cui nelle Vigne, e negli Oliveti si veggono sparse molte rovine di antica Villa. Cicerone *Epist. ad Att. ep. 22.* ci dà in Tivoli una Villa di M. Lepido, famoso pel Triumvirato, ch' esercitò per qualche tempo con Ottaviano, e M. Antonio, *De Domitio varia audimus, modo esse in Tiburti Lepidi*, così secondo più Codici veduti dal Nizolio, ovvero *in Tiburtino Lepidi*, secondo il Codice del Longolio, e un' altro antico MS. Quindi, ritenendo questo sito, benchè corrotto, il nome di *Lepido*, anno stimato gli Storici Tiburtini, che quì fosse l' enunciata Villa di questo Triumviro. In faccia a questo sito, a destra della strada, si osserva in qualche distanza una gran peschiera rotonda, quasi intera, la quale apparteneva probabilmente alla Villa di Lepido.

Circa il fine di *Campolimpido*, camminandosi per la medesima strada, si apre a destra un' altra strada meno battuta, che conduce alla Terra di Palombara. Per questa strada, dopo qualche tratto, si osservano dalla parte del Monte avanzi di gran Villa, la quale, secondo il Marzi al *lib. 5.*, apparteneva a Coccejo, uomo per nobiltà, ricchezza, e soavità di costumi accettissimo ad Augusto, il quale era solito adoperarlo ne' maneggi di grave momento, come si deduce da Orazio nella *Satira 5.*

*Hic venturus erat Mecenas optimus , atque
Coccejus , missi magnis de rebus uterque
Legati , aversos soliti componere amicos .*

Questo sito conserva tuttora il nome di *Cozzano* , corrotto da quello di *Coccejano* , derivatosi al medesimo da *Coccejo* , se ne fu il Possessore .

Continuandosi per la medesima parte verso il monte , in distanza di quasi un miglio del *Coccejano* , si giugne ad un sito detto le *Grotte scalzacane* . Vi si veggono avanzi di antica Villa , riputati da Antonio del Rè *cap. 5.* , porzione della Villa di *Coccejo* ; ma essendo la distanza alquanto notevole , sembra , che componessero Villa diversa , di cui ci è ignoto il Possessore .

§. VI. *Vitriano* .

D Irimpetto , presso a poco al sopradescritto sito , rimane a sinistra della strada la tenuta di *Vitriano* , che fu già Monastero , e Priorato di *S. Saba* . Ne' piani di questa possessione furono ritrovati frammenti di colonne , e di piccole statue , altri di rozzo , altri di eccellente lavoro ; come ancora parecchi Sarcofagi .

Parimenti , nel solcare ivi la terra , fu scoperto da *Bisfolchi* un marmo di gran mole in figura di cuore , colle note seguenti .

DIS. MANIBVS
HERENNIAE . LAMPAD
CONCVBINAE
HERENNI . POSTVMI
CVIVS . OSSA . EX . SARDINIA
TRANSLATA . SVNT

Que.

Questo marmo fu fatto in pezzi dagli stessi Bifolchi ; credendolo ripieno di oro ; ma deiusi , lo trovarono tutto di sodo marmo. Il Volpi *Lat.lib.18. c. 10.* , dice di aver letto egli stesso sul detto marmo la riferita Iscrizione . Riportandosi la stessa dal Grutero *p. 789. n. 1.* ; conviene che il sopraddetto marmo non fosse anche sepolto al tempo di quello , dalla cui carte il Grutero ne trasse copia .

Il Colle , dove nel medesimo suddetto podere è situata oggi la Chiesa rurale di S. Getulio , si ravvisa tuttora ripieno di fondamenta di antiche fabbriche ; e vi si trovano pezzi di mosaico , e di marmi lavorati , reliquie non dubie di antica Villa . Sopra un' altro Colle verso Tramontana , distante dal detto circa mezzo miglio , appajono molte costruzioni a trè piani , uno più elevato dell' altro , secondo lo stile antico , reliquie anche queste certissime di Villa nobile . Quivi gli stessi Bifolchi scuoprano coll' aratro frammenti di bassi rilievi , di statue , di piombo , e di fini marmi , da noi più volte vedati ; e in nell' anno scorso 1773. nel mese di Gennajo essendosi diroccata in parte una di tali costruzioni , scopri , e portò seco nella rovina parte del pavimento di una stanza lastricata a marmo di varj colori .

Se mai il vocabolo *Vitriano* fosse per corruzione derivato da *Virgiliano* , potrebbe congetturarsi , che il podere di Vitriano fosse quel *Fundum Virgilianum in territorio Tiburtino* , di cui fa menzione un' antico Codice , scritto l' anno di nostra salute 945. , citato da Ferdinando Ughelli negli Atti de' Vescovi Tiburtini . Che Virgilio il Poeta avesse nel territorio di Tivoli la sua Villa , l' anno pensato alcuni presso il Volpi *lib.18. c. 7.* Decida il Lettore a suo talento .

CAPITOLO III.

Ville, ed altri luoghi degni di considerazione fuori della Porta di S. Angelo.

P A R T E I.

STRADA DI QUINTIGLIOLO.

§. I. *Antica Caduta dell' Aniene.*

Rima d' inoltrarci nel riscontro de' monumenti antichi, spettanti a questa strada, ci giova far menzione della caduta dell' Aniene tanto celebrata presso gli antichi Scrittori. *Domus Albunæ resonantis*, & *præceps Anio*, cantò Orazio l. 1. Od. 7. *Fluvius Aniens ex Urbe Tiburorum de alto multus effunditur scopulo*, così Dionisio di Alicarnasso l. 5. *Antiq. Rom.*, il quale nello stesso libro soggiunge: *Anio Fluvius Tibure de alta rupe præcipitatus per campos deinde labitur*. Strabone tradotto da Xilandro lib. 5. edit. *Atrebat. pag. 164. Tibure fanum est Hercules, & præceps aquæ dejectus (Cataractam vocant) quem facit Anio navigabilis, ab excelso loco in convallem dejiciens sese profundam, lucisque obstitam, ad ipsam Urbem*. Questa caduta riflettendo alle parole di Stazio, *aut ingens in stagna cadit*, nella descrizione della Villa di Manlio Vopisco, della quale frà poco parleremo, erasi da noi con molta probabilità collocata nel sito, che oggi chiamasi *Ponte Lupo*; quando, quasi per accidente, ne abbiamo scoperti i certi vestigj ivi appunto, dove la credemmo per congettura. Nella profonda Valle, trà il Monastero di S. Michele, ed il Convento di S. Antonio da Padova, si vede a sinistra del fiume una pia-

nura in forma di penisola assai fertile di pomi, e di uve di varia specie. Fummo opportunamente avvertiti da Pietro Settili principale colono di questo tratto, di aver' egli osservati muri antichi, ricoperti di tartaro in quella parte del suo podere, che rimane sotto il mentovato *Ponte Lupo*, e dietro la guida di questo Uomo cortese sù per dirupi, e spineti a fatica giugnemmo al sito proposto. Quanta fu la noja dell' angusto non meno, che pericoloso sentiero, altrettanta fu la nostra soddisfazione nell' ammirare ivi la stravagante combinazione della natura, e dell' arte. Osservammo piantati sopra il naturale masso tre, o quattro archi di alto fesso, ordinati a linea trasversale, i quali continuando per le loro aperture sotto l' antico letto del fiume, formavano altrettanti anditi, o corridori lunghi circa palmi 50., larghi 12., e circa 4. nella grossezza de' muri divisorj. Tutta l' opera è *assellata*, o *reticolata* di fortissimo impasto: la parte posteriore verso Sirocco era tutta chiusa di sodo muro, atto a contenere il fiume, e farlo correre sopra le volte di quegli anditi; la parte anteriore verso Maestro rimaneva aperta; e dall' orlo degli archi suddetti precipitavasi l' Aniene nel sottoposto piano, e formava la celebrata *Caduta*, *Cataratta*, o *Catadupe* all' altezza almeno di 220. palmi, Par certo, che nelle parti laterali degli anditi suddetti vi fosse l' ingresso, per dove potesse ognuno entrare a suo talento, e trattenervisi con piacere.

A questa sotterranea, e magnifica Softruzione crediamo, che alludessero gli enfatici versi di Stazio al lib. 1 *Carmin.* 3. delle sue Selve,

Illis ipse antris Anienus, fonte relicto,
Nocte sub arcana, glaucos exutus amictus,
Huc illuc fragili prosternit pectora musco;
Aut ingens in stagna cadit, vitreasque natatu

Plan-

Plaudit aquas : illa recubat Tiburnus in umbra :

Illic Sulphureos cupis Albula mergere crines , &c.

Potrebbero , è vero , le suddette espressioni adattarsi ad altri Antri superiori , e prossimi alla Caduta del fiume . Stante la descrizione , che fa Stazio della Villa in questo tratto esistente , come vedremo trà poco , vi dovevano esser de' Ponti che ne congiungessero le fabbriche dell' una , e dell'altra sponda . Non è inverisimile , che fossero questi piantati trà grotteschi naturali ajutati dalle arte , e rappresentassero qualche Antro di un' orrido dilettevole . Ciò , che a voi sembra credibilissimo , si è , che gli esposti aditi sotterranei non sieno stati trasandati dalla fervida , immaginazione di Stazio , e che di essi ancora potessi dire , che quivi l' *Albunea Sibilla* lasciato il suo fatidico abbituro , andava a rirriggerare la fumante chioma , e che il P. Tiburno l' ombra lasciata del suo boschetto portavasi a ricercarvi più soave riposo .

Comunque sia , che quivi fosse la detta antica *Caduta* , ad evidenza lo mostrano que' tartari formati dall' acqua , i quali alla grossezza di alcune braccia ricuoprono gli archi suddetti a foggia , e assai confimile a quello , che forma talvolta l' acqua rappresa in tempo d' Inverno negli orli delle fontane . Oltre di che , a bene esaminarle , in questo solo sito si verificano a maraviglia l' espressioni de' sopraccitati Autori ; poichè questa sola valle può con verità chiamarsi profonda insieme , e boschereccia *profundam , lucisque obsitam* ; non già quella voragine , dove oggi si precipita il medesimo fiume . Gli scogli , che sopra , e sotto ; a destra , e a sinistra di *Ponte Lupo* si veggono , ed esservi doveano anche a que' tempi , furono il motivo , onde Dionigj d' Alicarnasso usasse le formole *de alto scopulo , de alta rupe* . Similmente la valle sottoposta all' antica caduta , era senza dub-

bio il piano del sopra nominato orto del Sestili; non solo per essere questo immediatamente sotto *Ponte Lupo*; ma ancora perchè ci assicura il medesimo Sestili, che per poco, che ivi si scavi il terreno, si trova subito arena, e breccia propria del fiume. Quest'orto però rispettivamente alla prossima vallata del Ponte dell'Acquoria, e del sepolcro di *Cintia*, di cui parleremo a suo luogo, rimane elevato circa palmi 200.; onde l'acqua dovea necessariamente di nuovo scendere giù per lo declive degli scogli, che sieguono a seconda del fiume; e formare un'altra, o forse più altre piccole cadute prima di livellarli nella soggetta valle. Uno gioco consimile dovea far l'acqua del medesimo fiume, dal sito della moderna caduta dentro *Tivoli*, fino alla *Villa di Vopisco*; poichè la declinazione di questo spazio ascende ad altri 200. palmi in circa.

Tal dovea essere anticamente la faccia di questo luogo, e il grosso sopraddetto tartaro, che ricopre tuttora le antiche costruzioni della caduta, che faceva un tempo l'*Aniene*, dimostra insieme il lungo spazio di tempo, che fu contenuto il fiume nel corso da noi spiegato. L'attentissima vigilanza, che avevano gli antichi *Tiburtini* per riparare ogni rottura, che la fuga dell'acqua si attentasse di fare, impedì per tanto tempo quegli scavi, e sconvolgimenti, che sono iti facendo per la posteriore trascuratezza. Quindi il fiume ha abbandonata l'antica caduta; e quel sito, che prima faceva, come vedremo, delizia a *Vopisco*, è divenuto un'abisso di caverne, e di precipizj: così che scorrendo l'acqua a suo talento; e quà, e là insinuandosi pel masso natò, ha fatte tali corrosioni nelle parti di esso più deboli, che presentemente con maraviglia de' riguardanti, e con profitto dei Dipintori a grottesco, si osservano delle

gran

gran volte, e caverne, trà le quali scherzoso il fiume ove cade, ove scorre, ove si scioglie in minuti spruzzi, in maniere così orridamente belle, che si è dato al sito il nome di *Grotta di Nettuno*; nè vi è curioso viaggiatore, che non iscenda a riguardarla.

Dopo tanti, e sì varj scherzi, finalmente, al dire di Strabone nel citato luogo, diveniva navigabile l'Aniene; e per esso si portavano a Roma pietre di tre specie ad uso di fabbriche: *Inde per loca fructuosissima perlabitur juxta secturas lapidis Tiburtini, & Gabini, & ejus, qui dicitur rubeus, ut eductio ex fodinis, & navibus devectio plane sit expedita, & pleraque opera Romæ ex ea materia fiant.*

§. II. Villa di Manlio Vopisco.

Ritornando alla Porta di S. Angelo, i primi ruderi, che sul principio della strada di *Quintigliolo* s'incontrano dalla parte sinistra, sono certamente gli avanzi della famosa Villa di Manlio Vopisco, Tiburtino di patria, secondo Antonio del Rè *al cap. 10.*, e Console Romano con Ainnio Hasta, l'anno di Cristo 114., e 15. di Trajano. Fu egli accettissimo a Domiziano Imperatore, da cui fu arricchito di tesori immensi. Fabbricò presso la Città di Tivoli una tal Villa, che secondo la descrizione di Stazio Poeta, appena può idearsene altra o più vaga, o più ricca. Pure l'asprezza presente di questo luogo, e le orrende voragini che vi ha formate l'Aniene, obbligano quasi a credere impossibile in tal luogo l'esistenza di una tal Villa; onde alcuni Scrittori ne anno variato notabilmente il sito; non riflettendo forse al potere dell'edace tempo, secondato dall'incuria; o non bene esaminando ne i vestigj, che vi si veggono anch'oggi. Noi senza ricorrere ad altra

autorità , avendo attentamente considerati nella suddetta narrazione di Stazio, i distintivi caratteri di questa Villa; ed avendoli replicatamente combinati sulla faccia del luogo , tratto dal puro sentimento del vero , abbiamo formato il seguente giudizio : primieramente , che l' Aniene dal principio di questa Villa fino a *Ponte Lupo* , d'onde scaricandosi giù nel piano, formava l' antica *Catadupe* , scorreva placido , e quasi in piano . Dipoi , che gli edificj principali di questa Villa esistevano in ambe le rive del fiume ; cioè , una parte verso Maestrale , e l' altra verso Sirocco ; o sia , una porzione presso il tempio della Sibilla ; l' altra alle falde del Monte *Catillo* , oggi detto della *Croce* ; e questo era il largo della Villa , o vero a traverso del fiume : per lo lungo poi , o sia , a seconda del fiume , occupavano i suddetti edificj , lo spazio a un dipresso , che corre dal tempio di S. Maria del Ponte fino al suddetto *Ponte Lupo* , sotto cui , dove anche ora si veggono vestigj di antiche fabbriche , erano situati gli edificj meno principali , come di bagni , fonti , e peschiere . I versi di Stazio , lasciati per brevità non quelli , che fanno al proposito, sono i seguenti .

- „ *Cernere facundi Tibur glaciale Vopisci*
 „ *Si quis . Et inserto geminos Aniene penates*
 „ *Aut potuit sociæ commercia noscere ripæ ,*
 „ *Certantesque sibi Dominum defendere Villas .*
 „ *nemora alta citatis*
 „ *incubere vadis . Fallax responsat imago*
 „ *Frondebis*
 „ *Ipse Anien (miranda fides) infraque , supraque*
 „ *Saxeus ; hic tumidam rabiem , spumosaque ponit*
 „ *Murmura ; ceu placidi veritus turbare Vopisci*
 „ *Pieriosque dies , Et habentes carmina somnos .*
 „ *Littus utrumque domi : nec te mitissimus amnis*
 „ *Dividit ; alternas servant Prætoria ripas .*

- „ *Datur hic transmittere visus ,*
 „ *Et voces , & pene manus*
 „ *Mirer ? An emissis per cuncta cubilia lymphas ?*
 „
 „ *Aut quid partitis distantia tecta trichoris ?*
 „
 „ *Teque per obliquum penitus quæ laberis amnem*
 „ *Marcia ? & audaci transcurris flumina plumbo ?*
 „
 „ *An quæ graminea suscepta crepidine fumant*
 „ *Balnea*

Da' citati Versi apprendesi in primo luogo , che gli edificj principali della Villa Vopischiana , erano piantati sopra l' una , e l'altra sponda del fiume , uniti con archi , e volte in modo , che quasi si *dassero la mano* ; questa condizione conviene a maraviglia al sito da noi proposto , e vi si veggon tuttora in ambe le parti sopra descritte antichi ruderi , e questi per l' appunto a *trè ordini* , uno più elevato dell' altro , secondo l' uso antico , come può ciascuno a suo talento riscontrare in quelli specialmente , che sono alle radici del Monte Catillo , e Antonio del Rè , *cap. 5.* , il quale con Pirro Ligorio si uniforma al nostro sentimento , osservò a suo tempo gli archi , e le volte , non per anco del tutto rovinate , le quali servivano di passo , a guisa di ponte , dall' una all' altra parte di questa Villa .

In oltre , secondo Stazio , benchè l' *Aniene* , e *sopra* , e *sotto fosse sassoso* ; pure in questo luogo , con maraviglia era *mite* ; e tale dovea essere , attesi i gran mari di Ponte Lupo : quindi verificavasi , che non *turbava* , ma conciliava anzi col piacevole mormorio il *sonno* , e le *Muse di Vopisco* , in grazia di cui (secondo la fantasia del suddetto Poeta) *deponeva* l' *Aniene* in questo sito quella *rabia* , che poi andava per co-

sì dire a sfogare , precipitandosi nelli sottoposti piani ; contribuendo al tempo stesso nella parte inferiore della Villa porzione delle sue acque ad uso di *bagni fumanti* , di *fonti* , di *stagni* , e di *peschiere* , d'onde , quasi da limpido specchio , riverberavasi la *fulgure immagine* degli alberi , i quali in parte ornavano , e vestivano la Villa ; in parte formavano ombrosa selva . L' *Acqua Marzia* , scorrendo audacemente al di sotto dell' *Aniene* per condotti di piombo , visitava , zampillando , quasi tutte le stanze degli edificj ; li quali condotti , così Antonio del Rè al cap. 5. , circa 25. anni sono , furono ritrovati di piombo in una *Vigna de' Sugliardi* in luogo detto la *Gurvegna* , a' onde entravano sotto fiume detti condotti di piombo , e conducevano l' *acqua Marzia* a questa Villa , parla ivi della Villa di *Vopisco* .

Lasciamo per brevità alcune congetture , recate dal del Rè nel citato luogo , le quali potrebbero servire di conferma al divisato discorso . Non possiamo però non maravigliarci , che il Kircher , ed il Volpi , i quali erano sì frequenti nel visitare i Tiburtini monumenti , non abbiano fatto sulla faccia di questo luogo riflessioni tanto naturali ; ma assai più ci reca stupore , che Mons. de Chaupy nella citata opera , *tom. 2 pag. 436.* , abbia pronunziato , che tutti li caratteri di questa Villa espressi da Stazio , sono applicabili , unicamente alle rovine sotto la Chiesa di S. Antonio . Anche un cieco può conoscere , che quelle rovine , o si consideri la notevole distanza dal fiume , o la profondità mirabile della frapposta Valle , non possono in verun conto soddisfare alle sopraccitate espressioni di quel Poeta . Fia però meglio il riflettere come tutti i sopraddotti argomenti confermano l' antica tradizione , per cui il tratto sopra descritto si è sempre chiamato , *L'Opiscone* .

§. III. *Villa di Catullo.*

Ripigliando la strada di Quintigliolo, e giunti ad un Ponticello detto di *Castagnola*, s' incontra dalla parte destra altra strada meno larga, tagliata con dolce declivo sul dorso del monte, la quale, dopo un quarto di miglio in circa, termina alla Chiesa di S. Angelo in *Piavola*, a cui è annesso il Monastero, e podere de' Monaci Olivetani. In questo sito, per tradizione immemorabile, era anticamente la Villa di Catullo Poeta; nel che concordano tutti gli Scrittori delle antichità Tiburtine. Anzi Catullo stesso lo indica bastantemente, così egli nell' *Epig.* 44.

- „ *O Funde noster seu Sabine, seu Tiburs,*
- „ *Nam te esse Tiburtem autumant quibus non est,*
- „ *Cordi Catullum laedere; at quibus cordi est,*
- „ *Quovis Sabinum pignore esse contendunt.*
- „ *Sed seu Sabinum, seu verius Tiburs,*
- „ *Fui libenter in tua suburbana*
- „ *Villa, malamque pectore expuli tussim.*

Era dunque per Catullo talmente situata la sua Villa, che alcuni la collocavano nella Sabina; altri nel territorio di Tivoli. Questa circostanza corrisponde al diviso luogo, che *Sabino* potea dirsi, perchè di là dall' Aniene confine della Sabina, e del Lazio, e *Tiburtino*, perchè a Tivoli vicinissimo.

Avea in oltre detto Catullo nell' *Ep.* 26. saggiamente ponderato a nostro proposito da *Monf. di Chaupy*, e prima di lui dal *Volpi Lat. lib. 18. c. 9.*

- Furi, Villula nostra, non ad Austri*
- Flatus opposita est, nec ad Favoni,*
- Nec saevo Boreae, nec Apeliotae*
- Verum ad millia quindecim, & ducenta.*
- O Ventum horribilem, atque pestilentem!*

L'im.

L'immunità dai detti quattro venti Cardinali, unita alla circostanza, notata nell'Ep. antecedente, è tutta al caso per fissare nell'accennato luogo la Villa di questo Poeta, dove rimanevasi veramente non travagliata da altro molesto vento, che da quello del caro prezzo, con cui l'esponeva alla vendita; nè è facile ritrovare da questa parte altro sito, a cui i divinati caratteri si convengono così bene. Resta ad avvertire, che scavandosi in questo luogo, furono scoperti nobilissimi pavimenti di vario marmo, e frà questi una colonna, in cui erano scolpite a basso rilievo alcune figure femminili, rappresentanti o le Muse, o le Grazie.

§. IV. Bosco di Tiburno.

DIce Plinio l. 16. c. 44. *Tiburtes quoque originem multo ante Romam habent; apud eos extant Ilices tres, etiam Tiburto eorum conditore vetustiores, apud quas inauguratus traditur.* Il sito dove eran, frà le altre, queste tre Elci antichissime, è quel sito che viene sotto il famoso *Bosco di Tiburno*, dove egli venne elevato trà Numi, e dov'ebbe tomba, e tempio, ed are. Fu costume, riflette il Volpi, degli antichi Popoli del Lazio annoverar trà gli Dei i lor Fondatori, e consacrar ai medesimi are, e tempj. Così fecero di Latino i Laurenti, di Enea i Laviniesi, quei d'Ardea, di Dauco, e di Pilunno, e i Tusculani, gli Aricini, i Prenestini, i Romani di Telegono, d'Ippolito, di Ceculo, e di Romolo; e come i detti Popoli fecero nelle indicate Apoteosi mutazioni nell'antico nome del nuovo Dio, similmente i Tiburtini non pure divinizarono il loro Tiburto nel luogo di cui parlaci Plinio, ma altresì *Tiburno* indi in poi lo appellarono. Noi contenti della Celebrità

brità di questo Bosco mentovato più volte dagli Antichi Scrittori passiamo a rinvenirne l' antica Sede . Le Parole di Orazio *Od.7.l.1. Domus Albunae resonantis, & præceps Anio, & Tiburni Lucus*, e quelle di Stazio nella sopraccitata descrizione della Villa di Vopisco: *Venerabile dicam Lucorum senium ... ingens in stagna cadit... illa recubat Tiburnus in umbra*, ci fanno intendere questo Bosco nella destra dell' Aniene, non lungi dalla caduta del fiume . Un passo di Svetonio , che poi riferiremo, ci conferma in tal' opinione. Con questi lumi crediamo ch' esistesse, dove l' abbiain notato nella nostra carta Topografica, cioè in quel colle in forma di Penisola, volgarmente chiamato la *Salita di Emmanuele* . Ci aggiunge qualche probabilità il vederlo da questa parte di Tivoli l' unico luogo, dove tuttavia sonovi, e vi germogliano Elci . Tutti convengono, e vi conviene anche Mons. di Chaupy, che fosse un tal Bosco nel confine della Villa di Vopisco; nè altrove potea averlo, che da quella banda . Nella parte superiore del detto colle forge una delle poche fontane dell' agro Tiburtino; e forse è quel fonte, che secondo il Kircher, fu consacrato a Tiburno unitamente col Bosco .

§. V. *Villa di Orazio .*

È Stata sempre antica tradizione fra' Tiburtini, che alla Villa di Orazio si appartenessero quelle costruzioni, e que' ruderi, che ancor oggi si osservano sotto la Chiesa, ed il Convento di S. Antonio da Padova . Svetonio nella Vita di Orazio ci dice di lui che, *vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini, aut Tiburtini, domusque ejus ostenditur circa Tiburni luculum* . Al sito, dove mette la Villa di questo Poeta la detta antica Tradizione, siccome posto a destra dell' Aniene,

ne, conviene, non men che a quello dov' era situata la Villa di Catullo, la denominazione di Sabino, o Tiburtino, e per la vicinanza che dovea avere al Bosco di Tiburno, dee collocarsi attorno a quelle bande. Il soprarriferito testo di Svetonio è quel d'esso poc' anzi accennato, che meglio ci determina il Bosco di Tiburno dalla destra parte del fiume. Acciocchè la Villa di cui ivi si parla, possa dirsi Sabina, o Tiburtina, dee porsi da questa parte. Questa stessa Villa ci si dà nel medesimo testo non dirimpetto, ma presso al Bosco di Tiburno, dunque era ancor questo da quella parte. Tornando alla nostra Villa, il sito angusto, ed alpestre mostra, che la medesima non era gran fatto spaziosa; potea non per tanto contenere il rustico di una Selvetta, e qualche altra pianta eziandio, a puro ornamento, e delizia. Ma noi ci affaticiamo a trovare, e a descrivere il luogo della Villa di Orazio in Tivoli; mentre oggidì due Valenti Scrittori negano ogni Tiburtina Villa di Orazio. A tanto si sono adoperati il Signor Abate *de Sanctis* in una assai dotta Dissertazione, e Mons. di Chaupy, nella sua Opera eruditissima di tre Tomi intitolata *Decouverte de la Maison de Champagne d'Horace*. Che però ci sforzeremo più tosto a sostenere della detta Villa, piucche il luogo assegnato, la reale esistenza nelle nostre contrade. Incominciamo da Mons. di Chaupy.

Tutte le ragioni di questo ragguardevole Scrittore si riducono a dimostrare, che Orazio possedeva una Villa sola, ed unica; e che questa non era in Tivoli, ma in Sabina, vicino alla terra di Licenza, 15. miglia sopra Tivoli, e 5. miglia distante dall' Aniene. L'unicità della Villa Egli la prova dai testimonj di Orazio medesimo ne' luoghi seguenti.

*Nec potentem Amicum largiora flagito ,
Satis beatus unicus Sabinis . l. 2. Od. 18.*

Cur valle permutem Sabina

Divitias operosiores ? l. 3. Od. 18.

Nec , si plura velim , tu dare denteges . l. 3. Od. 16.

. Mibi parva rura &

Spiritzum Graje tenuem Camænae

Parca non mendax dedit , & malignum .

. Spernere Vulgus . l. 2. Od. 16.

Purae rivus aquæ , silvaque jugerum

Paucorum , & segetis certa fides mea ,

Fulgentem imperio fertilis Africæ

Fallit , sorte beatior . l. 3. 16.

Hoc erat in votis modus agri non ita magnus

Hortus ubi , & tecto vicinus jugis aquæ fons ,

Et paulum silvæ super his foret : auctius atque

Di melius fecere : bene est . Nil amplius oro .

l. 1. Sat. 6.

Questi sono i luoghi, dai quali l'Autore suddetto pretende convincere l'unicità della Villa di Orazio. Che poi questa fosse nella Valle *Ustica* presso a Licenza, lo prova da altri luoghi del Poeta medesimo assai bene, nè in questo punto disconveniamo da lui. Tutta la controversia si restringe all'altro punto vertere, dell'unicità della Villa, che crediamo da esso non ben provato.

E certamente i testi da lui sopralllegati non convincono l'intento suo. Il più decisivo sembra, che sia quello, in cui chiamasi Orazio: *Satis beatus unicus Sabinis*. Ma, siccome il luogo della nostra Villetta di Orazio, può dirsi esso ancora Sabino, così esso pure può essere in quella espressione compreso; oltre il potersi usare quella espressione, anche da chi avendo più Ville, una ne abbia a se cara, e proficua sopra le altre. Le Formole poi degli altri testi soprar-

recati sono laudi della Villa di Licenza, dichiarazione del contento, che Orazio ne prova in possederla, non chiare esclusioni di ogn' altra Villa inferiore, altrove da lui posseduta.

Ma ciò trasmesso: egli è certo, che gli addotti testi non debbono intendersi in tutto il rigor loro; poichè in tal caso proverebbero, che Orazio non possedesse altrove verun' altra cosa, e quindi che neppure avesse in Roma una Casa. Vuole lo stesso Chaupy, che la campagna di Orazio a Licenza fosse come una piccola terra di cinque famiglie soggette ad Orazio, come a Signore. Non era dunque tanto povero, che non potesse aver casa in Roma. Se dunque i citati testi non escludono una casa di Orazio in Roma, neppure escludono una piccola casa, ed un piccolo rural reciato nel suburbio di Tivoli.

Ma diasi, che gli addotti testi provino unicità, riguardo solo alle Ville. Anche con ciò non resta escluso il tenue rural soggiorno di Orazio nel suolo Tiburtino. Gli addotti testi, ove ben si considerino, parlano di possessioni, e di rendite. Pongasi pertanto la Villa di Orazio a Licenza il solo suo predio fruttifero, o sia il solo capo confiderevole delle sue entrate; e si avvera di essa, quanto egli ne' suoi Versi ne canta, senza che rechi alcun pregiudizio a qualche altra piccola tenuta, a cui possa con pena adattarsi il nome di possessione, e che potevasi ancora da Orazio considerare come un' Appendice della Principale di Licenza. Svetonio dice a nostro favore: *Domusque ejus ostenditur circa Tiburni luculum*, e in vigore di tali parole non pretendiamo, che Orazio possedesse presso Tivoli nel luogo indicato una tenuta molto estesa, copiosa di Alberi fruttiferi, e ricca di rendite; nè di ciò è capace quell' angusto sito, come di sopra accennammo. Ci basta solo, che vi
avef-

avesse un Casino entro un' Orto rurale , anzichè po-
dere , nel cui ritiro *in secessu raris sui* , come si espri-
me Svetonio , potesse attendere senza disturbo a' suoi
studj , e godere un soggiorno tanto da lui bramato
per la salubrità del Clima , e per l'amenità del posto.
Non sono in fatti indifferenti l' espressioni di questo
Poeta , sù tal proposito : eccone alcune più chiare .

Tibur Argeo positum Colono

Sit mea sedes utinam senectæ

Sit modus lasso maris , & viarum ,

Militiæque . l. 2. Od. 6.

Me nec tam patiens Lacædemon ,

Nec tam Larissæ percussit campus opimæ ,

Quam Domus Albunæ resonantis ,

Ei præceps Anio , & Tiburni lucus , & uda

Mobilibus pomaria rivis . l. 1. Od. 7.

Mihi jam non regia Roma ,

Sed vacuum Tibur placet . l. 1. Ep. 7.

Da tali espressioni , nulla più verisimile , che Orazio
cercasse in Tivoli abitazione a seconda de' suoi desi-
derj . Che poi in realtà vi abitasse non in qualunque
luogo , ma nel già divisato da noi , oltre le suddette
prove , sembra , che il Poeta stesso lo accenni ne'
Versi , che sieguono .

Ego apis Matinæ

More , modoque ,

Grata carpentis thyma per laborem

Plurimum , circa nemus , uvidique

Tiburis ripas , operosa parvus

Carmina fingo . l. 4. Od. 2. . / .

Quem tu Melpomene semel

Niscentem placido lumine videris ,

Illum non labor Isthmius

Clarabit

Sed quæ Tibur aquæ fertile præfluunt

Et spissæ nemorum comæ ,

Fingent Aeolio carmine nobilem . l. 4. Od. 3.

Quì par che ci disegni il Poeta un luogo di Tivoli , ove componeva i suoi Versi , esistente sulle ripe dell' Aniene presso il Bosco di Tiburno , ed altri tratti selvosi : Caratteri tutti, che al divisato da noi convengono esattamente. Mons. de Chaupy costretto da tali espressioni , conviene in molti luoghi della sua Opera , che Orazio faceva senza dubbio in Tivoli frequenti dimore; ma in casa degli Amici, e specialmente in quella di Mecenate. Ma, oltrechè non sembra verisimile , che un Poeta che tanto amava Tivoli , che voleva finirci i suoi giorni , e immortalarci sì pe' Versi ivi composti , non ci si procurasse un luogo di quieto ritiro ; non ci dice Svetonio *vixit plurimum* in casa di Mecenate; ma sibbene *in secessu sui ruris*; nè che presso Mecenate mostravasi l' abitazione di Orazio ; ma *circa Tiburni luculum* : e noi non abbiamo obbligo di prestar più fede a Mons. de Chaupy, che all' Autore della Vita di Orazio. Mons. di Chaupy non potea non sentire il peso del citato testo; quindi ne discredita l' Autore , e il dà francamente per un Pseudo-Svetonio .

Eppure su questo punto non per anco frà Critici è decisa la lite : *certant Critici , utrum Vita Horatii dicenda sit Svetonii* : così il Facciolati , *Verb. Svet.* : Sul bel principio , che questa Vita fu prodotta a luce nel 1500. , si dubitò , che potesse essere di Svetonio , perchè ne' Codici delle Opere di questo non si trovava : quindi producendola la seconda volta il Lambino , vi notò , *Cujus auctor existimatur Svetonius* . Per altro il Bentlejo scrive senza esitazione , *Auctore C. Svetonio Tranquillo* , e nel Fabrizio dell' edizione dell' Ernesto trà le Opere di Svetonio si numera *Vita Horatii , quam Porphyrio ad Horat. lib. 2. Epist. 1. describit Svetonio* . Aggiungesi , che lo stile è molto Svetonia-

toniano, come anche avvertì il Cauſabono, di cui così leggiamo nell' Opere di Svetonio, dell' edizione Parigiſina ad uſo del Deſino, dell'ann. 1681. pag. 604., *Suis hoc vel ex eo poteſt conſtare, quod non ſolum grammaticos, & rhetores, ſed etiam Poetas illuſtres ab eo fuiſſe deſcriptos, res ipſa arguit; nam & Horatii, & Lucani vitæ, quæ hodieque extant, Svetonium in antiquis libris præferunt auctorem: & ſtylus ipſe, concinna quadam breuitate inſignis, item illa accurata inquiſtione rerum ad eruditionis copiam ſpectantium etiam mediocriter verſatis in lectione huius eruditiffimi Scriptoris, fidem ejus abunde fecerint.* Ma ſia, o non ſia Svetonio l'Autore della Vita di Orazio, e quindi del teſto addotto: a noi baſta, che queſto punto dell' eſiſtenza di una Villa di Orazio in Tivoli, a tempi di quel certamente antico Autore, chiunque egli ſi foſſe, era un fatto non già narrato, per la cui ſicurezza vi abbifoſſe ſina critica; ma un fatto coſtante, di cui ora per dubitarne, non baſta, come penſa Monſ. di Chaupy la confuſione delle parole *Sabini, aut Tiburtini*, la quale ò non vi è, come noteremo in appreſſo, ò è giuſtificata da ciò, che dice Catullo della ſua Villa viciniſſima a queſta noſtra di Orazio.

Le medefime riſpoſte date alla lodata Opera di Monſ. di Chaupy ſodiſfanno preſſo a poco alla bella diſſertazione del Sig. Abate *de Sanctis*, ſenonchè dobbiamo alquanto trattenerci con eſſo ſulla mentovata autorità di Svetonio, che non ha egli il coraggio di rigettare ficcome apocriſa, ma riconoſcendola per ſincera, s'ingegna di ſpiegare a ſuo favore. Ne fa egli due parti tra ſe diſparate, e le parole; *Vixit plurimum in ſeceſſu ruris ſui Sabini, aut Tiburtini*; le riferiſce tutte alla Villa di Licenza, che chiama *Sabina*, perchè poſta in queſta regione, e *Tiburtina*, perchè incluſa allora nel territorio di Tivoli. Delle

altre parole, che sieguono: *Domusque ejus ostenditur circa Tiburni luculum*: ne fa un'altro senso affatto staccato, e concede per esse ad Orazio una casa entro Tivoli *in un angolo*, com'egli si esprime, *della Città presso il tempio della Sibilla, del Bosco di Tiburno, e della Ciscata*.

Non prenderà in mala parte il rispettabile dissertatore, se rileviamo alcune cose sull' esposta sua interpretazione dell' autorità Svetoniana. Rileviamo in prima, che nella affunta separazione del testo di Svetonio non si comprende quanto alla prima parte, come Svetonio per indicare la Villa di Orazio in Licenza volesse usare l'equivocazione delle parole *Sabini, aut Tiburtini*, potendola tanto meglio indicare colla vicinanza di essa Villa, o al tempio di Vacunna, o a Varia, o a Mandela, che sono appunto i contrasegni usati da Orazio. Posta l' inseparabile connessione delle due parti del testo, questa confusione è tolta dalla dissegnazion della casa di quella tal Villa *presso il Bosco di Tiburno*. Resta tutta intera, ove tal connessione si nieghi. Rileviamo in secondo luogo, che la seconda parte presa anche staccata dall' antecedente, ci lascia la casa di Campagna di Orazio nel nostro Tivoli. Il Signor *de Sanctis* in vigore di essa vedesi affretto ad accordare ad Orazio una casa dentro Tivoli. Ma; oltrechè non si scorge, perchè abbia tanta difficoltà in accordarglela più tosto fuori, luogo tanto dal Poeta bramato, e tanto più confacente alle sue muse; il testo preso anche staccato, e isolato a suo modo l' indica certo più tosto fuori, che dentro. Chi mai per indicare una casa in Città, segna un luogo fuori di essa? Se la casa di cui parla Svetonio fosse stata in Città, o avrebbe detto assolutamente, ch' era in Tivoli, o volendola meglio adattare, anzichè valersi di un luogo fuori della Città,

si fa.

fi farebbe valuto di qualche cognito luogo della Città stessa, ed era tutto al caso il tempio della Sibilla, presso al quale la colloca il Signor *de Sanctis*. Rileviamo per ultimo, che la separazione ch'egli fa del testo Svetoniano, è affatto innaturale, nè degna di quello Scrittore. Ci dice Svetonio, che Orazio *vixse moltissimo nel ritiro di sua Villa Sabina, o Tiburtina, e che la casa di lui si mostra presso il boschetto di Tiburno*. L'immediato legamento di un senso all'altro mostra subito, che la casa, di cui ivi si parla, è la stessa della Villa, nella quale visse il Poeta per tanto tempo. E il supporre unita a tutta quella prima parte di periodo, con una particola di congiunzione una cosa niente ad essa relativa, è supporre in Svetonio una sintassi, che come ci avvisiamo, ancor'egli il Sig. de Sanctis non perdonarebbe neppure ad un debole principiante. Secondo il Signor de Sanctis il testo di Svetonio equivale al seguente, che Orazio *vixit plurimum in secessu ruris sui ad Digentiam, domusque ejus ostenditur circa Tiburni luculum*: ora chi mai col lume solo di questo Testo non immagina subito questa casa, e questo bosco ne' contorni di Licenza; e se qualcuno gli dicesse: Nò, questo bosco, e questa casa stà tutto altrove, debbonsi essi ricercare ne' contorni di Tivoli; non tosto egli lagnerebbe allora della cattiva maniera di esprimersi? nè aggiungerebbe sdegnato, se voleva essere inteso questo Scrittore, bisognava dichiararsi altrimenti, in questa, o somigliante maniera: *Vixit plurimum in secessu ruris sui ad Digentiam: Tibure autem domus ejus ostenditur circa Tiburni luculum*: Tanto è naturale, ed ovvia la connessione delle due parti del Testo controverso; tanto n'è impropria, e innaturale la divisione.

Ma se ciò è, dovrà dirsi, che Svetonio parlando nella vita di Orazio, delle sue Ville non abbia

fatto alcun motto di quella, ch' egli a Licenza possedè certamente? Se facesse forza questa difficoltà non mossaci da veruno, potrebbesi non del tutto improbabilmente rispondere, che Svetonio nelle parole del testo *ruris sui Sabini, aut Tiburtini*, menzionò, e la Villa di Licenza, e quella di Tivoli, la prima nel primo aggiunto, e l'altra nel secondo, accennando di questa la casa, che tuttavia mostravasi a tempo suo. Così dividerebbesi il testo senza violenza, e dove appunto ha la particola disgiuntiva, resterebbe salvo Svetonio dalla opposta omissione, e svanirebbe ad un tempo ogni equivocazione ne' due termini *Sabini, aut Tiburtini* esagerata da M. Chaupy.

Vero è, che Giano Rutgersio al cap. 30. delle lezioni Venusine si oppone a questa spiegazione notando sul testo in quistione: *Non quod Horatius duo prædia possederit, Sabinum unum, Tiburtinum alterum, sed quod ejus prælium fines utriusque regionis attingeret*, e che questa è l'interpretazione del testo comunemente ricevuta. Ove stimasi necessario di non dipartirne, potrebbe aggiungersi a discolpa di Svetonio, che mentovò solo la Villa di Tivoli, o forse perchè se Orazio avea in Licenza il capo delle sue entrate, la Villa di delizia l'aveva in Tivoli, o meglio forse perchè volle solo nominar quella Villa, dove il Poeta più si trattenne. Se non appagano tai congetture, lasceremo ad altri la briga di rintracciare la vera ragione dell'omissione di Svetonio, e diremo, che volendosi interpretare il suo testo di una Villa sola, deve intendersi della sola Villa di Tivoli, sì perchè di essa strettamente si avvera, ch' era ai limiti dell'un paese, e dell'altro, siccome posta pochi passi lungi dal comun limite, ch' è l'*Aniene*, e non come quella di Licenza cinque miglia da esso lontana, sì perchè, se non si vede disconvenienza in chiamar *Tibur-*
tino

zino un fìo della Sabina diftante appena due tiri di archibugio dalle mura di Tivoli, fe ne vede non poca in chiamar *Tiburtino* on'altro fìo della Sabina medefima difcotto da Tivoli quindici miglia; e sì perchè finalmente verrebbe allora tutto il fento del tefto contratto dalle ultime parole alla fola Villa di Tivoli.

§. VI. *Villa di Quintilio Varo.*

DAlla Chiesa fuddetta di S. Antonio continuandofi il cammino per la medefima ftrada, fi giugne dopo trè terzi di miglio alla Chiesa di Quintigliolo, dove fi venera un'antichiffima Immagine della SS. Vergine, già incoronata con corona di oro dal Ven. Capitolo di S. Pietro in Vaticano agli 8. di Agofto del 1755. Quefta miracolofa Immagine viene ogn'anno al primo di Maggio trasportata con folenne pompa, e col fequito delle Milizie alla Cattedrale di S. Lorenzo in Tivoli, ove rimane espofta per trè mefi continui, al fine de' quali fi riporta con pari pompa alla fua refidenza, ove continue fono le vifite del popolo Tiburtino. Dicefi Chiesa di Quintigliolo, perchè rimane nel recinto dell'antica Villa di Quintilio Varo, da cui tutta quefta contrada prefe, e tuttora ritiene la fua denominazione, tramandata a noi fin da quei tempi fenza interruzione, come atteftano uniformemente tutti gli Scrittori delle antichità Tiburtine. Quefto fìo è uno de' più vaghi del territorio di Tivoli. Giace fopra un clivo affai follevato; fotto cui fcorre l'Aniene, fragorofa in prima ne' fpeffi fcogli, che incontra; indi ravvolgentefi placido in varj feni, e meandri in mezzo al piano di ameniffima Valle: dirimpetto, di là dal fiume, al profpetto di mezzo giorno, fopra la cima di vailta, ed eminente rupe, che fcherza con mara-

vigliosi grotteschi, vedesi con pittorelca simetria ordinata la Città di Tivoli. Sotto un ponte principalmente, che divide la parte più antica della Città dall' altra più moderna, siccome ancora da altri luoghi della medesima Città si veggono sboccare alcuni rami dell' Aniene, i quali dopo aver servito a beneficio delle ramiere, ferriere, cartiere, polveriere, e molini da oglio, e da grano, e di altri edificj, che sparsi rimangono ne diversi ripiani della detta opposta ripa; forinano tante, e sì deliziose cadute nel sottoposto Aniene, che sono l' oggetto delle ammirazioni, e de' pennelli di tutte le Nazioni. Dai ruderi, che in questo sito si veggono, appare, che la Villa di Quintilio Varo di poco cedesse in magnificenza alla stessa Villa di Mecenate, la quale quasi in faccia le rimaneva di là dal fiume. Rilevasi ancora da' ruderi medesimi, che di diversi piani, o posamenti era composta la Villa, gl' inferiori più ampi de' superiori a simiglianza di gradinata a trè soli prospetti, e conteneva ne' suoi recinti cisterne, fontane, e peschiere, come la descrivono il Zappi, il del Rè, ed il Kircher, i quali in tempo, in cui questa Villa era meno guasta più, e più volte la esaminarono. Vi furono scoperti quasi per tutto pavimenti di pietre piccole di diversi colori, segate, e connesse insieme a guisa di musaico, di lavoro così eccellente, che Ascanio Sforza Cardinale di S. Fiora, ne fece trasportare gran quantità in Roma. Vi furono inoltre scavate colonne, capitelli, basi, statue, e termini, altri de' quali rappresentavano in volto diverse deità; altri poi gli antichi Filosofi, lavorati in marmo con tale artificio, che mostravano l' aureo secolo di Augusto: vi si trovarono similmente fra marmi suddetti alcune antiche medaglie di argento delle famiglie consolari, cioè, di C. Cassio, di P. Crasso, di Fausto

Fausto Larino, di Panfa, e di Centorino. Convien dire però, che detta Villa non fosse del tutto terminata; poichè in un tal sito di essa eravi gran copia di pietre informi di diversi mischi, alcune delle quali mostravano rubinetti, topazj, diaspri, smeraldi, e venette di oro, e di argento: non erano dure a lavorarsi, e ripulite risplendevano quasi fossero gioje: stettero gran tempo sconosciute, e neglette, come gruppi di sassi, di grossezza i maggiori di un palmo, e mezzo, o due, finchè il Cardinal Montino, rilegato in Tivoli da Pio V., cominciandone a conoscere il pregio, ne mandò parecchi carichi in Roma, e in altre parti, ove ridotte in tavolini, ed altri simili lavori, servirono di ornamento a varj Gabinetti di Europa, sotto il nome di *Breccia di Tivoli*, non perchè ivi tal sorta di pietra si produceffe, ma perchè fu ivi ritrovata nella Villa di Quintilio Varo.

Due sorti di acque si conducevano a questa Villa; la prima dal fiume Aniene per acquidotto commodamente grande, di cui si veggono i vestigj sotto la strada, che guida a questa Villa; e quest'acqua dovea ancora servire per la Villa di Orazio: l'altra acqua prendevasi dal fonte di S. Angelo in Piavola, di cui abbiamo già fatto menzione *alla pag 91.*, parlando del Bosco di Tiburno; e se ne vede anche oggi il condotto alquanto sopra la strada medesima, e continua sul dorso del monte fino alla Villa del suddetto Quintilio; se non, che poco prima di giugnervi, viene interrotto da una Conserva, composta di ventiquattro pilastri, che sostengono una grossa volta tutta intonacata come i pilastri, di materia dura, e forte all'uso antico.

Quintilio Varo fu confuso da alcuni Scrittori con Quintilio Cremonese; e ciò perchè i Grammatici per errore attribuirono a questo secondo il nome

di Varo, che solamente al Primo trovasi dato da Orazio, Eusebio, e da altri idonei Autori. In questo equivoco cadde ancora Antonio del Rè, il quale volendo combinare, che Quintilio Varo fosse Tiburtino, come trovasi notato in alcune pitture antiche, e nelle scritture in pergamena della Cancellaria Tiburtina, dice, che era di origine Cremonese, ma riputato Tiburtino per privilegio municipale: in realtà però Quintilio Cremonese fu diverso da Quintilio Varo, fondatore di questa Villa. Anche questo fu Poeta, e amico de' Poeti, specialmente di Virgilio, e di Orazio. Ottenne la Pretura della Siria, dove entrò povero, e ne uscì ricco; e da quella Provincia credesi, che egli trasportasse tanti marmi preziosi per la fabbrica di questa sua Villa. Pervenne anche al Consolato al tempo di Augusto, cui era attinente; ma nella Germania, dove fu spedito con l'esercito, cessò ogni sua fortuna; poichè rotto da Erminio figlio di Simigero, Principe di quelle Genti, si uccise da se medesimo per non cader vivo nelle mani del Vincitore. Questa sconfitta fu la maggiore, che avessero i Romani, dopo quella, che ebbero dai Parti sotto Crasso; onde la pianse lo stesso Augusto con modo anche indecente al suo decoro. La testa di Varo fu trasportata in Roma, e collocata nel sepolcro de' suoi Maggiori. Tutto ciò si raccoglie da Vellejo, Oleandro, Svetonio, Paolo Orosio, e da Appiano Alessandrino.

§. VII. *Villa di Cintia.*

O Stia moglie di Apollinare, cotanto celebrata dall'appassionato Properzio, sotto il nome di Cintia, ebbe ancor' essa la sua Villa nell'agro Tiburrino, come si deduce de' seguenti Versi dello stesso Poeta, *lib. 3. Eleg. 15.*

Nox

STRADA DI QUINTIGLIOLO. 105

*Nox media, & domina mihi venit epistola nostra
Tibure, me, missa jussit adesse mora.*

*Candida quæ geminas ostendunt culmina turres,
Et cadit in patulos lympha Aniæ lacus.*

E' chiaro altresì dai Versi dello stesso Poeta *Eleg. 7. l. 4.*, che Cintia fu poi sepolta lungo la pubblica via presso le sponde dell' Aniene.

*Pelle ederam tumulo. Mihi quæ, pugnante corymbo,
Mollia contortis alligat ossa comis.*

*Ramosis Anio, qua pomifer incubat arvis,
Et numquam Herculeo numine pallet ebur:
Hoc Carmen media dignum me scribe columna,
Sed breve, quod currens vector ab urbe legat.*

Hic Tiburtina jacet aurea Cynthia terra.

Accessit ripæ laus, Aniæ, tuæ.

Il sito preciso o della Villa, o del Sepolcro, non trovasi individuato dagli Scrittori delle antichità Tiburtine: noi però, appoggiati alle suddette espressioni di Properzio, con le quali egli ne accenna i prossimi luoghi, ci lusinghiamo di poter determinare l'una, e l'altra con qualche certezza, e stimiamo, che la Villa di Cintia esistesse circa la metà del suddetto Clivo di Quintigliolo in un sito, immimente al fiume, dirimpetto alla Villa di Mecenate. In questo luogo si osservano avanzi di nobile Villa; e in quest'anno 1778., vi si sono state scavate alcune piccole statue, e vi si è scoperto un pavimento di eccellente mosaico. Questi ruderi non possono essere quasi un' Appendice della Villa di Quintilio Varo, come taluno ha pensato; sì perchè sono troppo da quella distanti, sì perchè sono troppo sensibili i muri, che terminano quella Villa.

Inoltre chi guarda Tivoli da questo luogo, altro non vede sulla cima del vicin colle, che poche case piantate sulle sostruzioni de' portici del tempio d' Ercole,

alle

alle quali sovrasta il Campanile della Cattedrale fabbricato sopra le fondamenta di un' antica torre del medesimo tempio di Ercole, la quale avea verisimilmente la compagna in corrispondenza. Sospettano alcuni, che le due torri, indicate da Properzio, fossero collocate, una a destra, e l'altra a sinistra dell' antica caduta del fiume; ma di moli così distinte, che rimanevano nel recinto della Villa di Vopisco, non avrebbe certamente lasciato di farne menzione Stazio, che minutamente la descrisse.

La vicinanza finalmente al luogo diviso dell' antica caduta dell' Aniene, finisce di compiere i distintivi, onde Properzio volle ne' suddetti Versi indicare la Villa della sua Cintia. Il Sepolcro poi ove doveasi affiggere il leggiadro riferito Epitaffio, dovea esser quello di forma quadra, che esiste dopo la Villa, di cui parliamo, sulla riva del fiume, in faccia ai moderni edificj delle Polveriere. Tanto questo Sepolcro, quanto gli avanzi di un' altro più vicino al Ponte dell' Acquoria, del quale appena si distinguono le fondamenta, indicano, che per questo luogo passava un tempo pubblica strada ridotta oggidì a piccol viottolo.

§. VIII. *Villa di Ventidio Basso.*

NON molto lungi dal suddetto sito di Quintigliolo, nella Valle verso Tramontana, si veggono rovine di nobile Villa a tre piani, il primo è lungo passi 220., il secondo passi 190., come possono misurarsi anche al presente. Al fine del secondo piano verso Tramontana sorge un vasto edificio, elevato a guisa di torre, di cui se ne ammirano tuttora gli avanzi. Nel terzo piano, si osserva di fronte un vago grottesco, tutto al di dentro intonacato, e
vesti.

vestito di quegli scherzevoli tartari, che si formano nell'agro Tiburtino, nelle vicinanze delle acque solfuree, e vi si vede in oltre gran copia di chiocciolle marine, incastrate con bell'ordine fra tartari di quel grottesco; ma soprattutto è notabile una linea, o fascia composta dallé medesime chiocciolle, che lo circonda per ogn' intorno. Era questa Villa, come convengono gli Storici Tiburtini, di Ventidio Basso, da cui, e dal figliuolo Cajo prese tutta questa contrada il nome di *Bassi*, o *Vassi*, che tuttora conserva. Fu Ventidio Ascolano di patria, e non meno basso di lignaggio, che di cognome, esercitava l'impiego di Mulattiere. Condotta a Roma da suoi parenti, si pose al servizio di Antonio, di cui incontrò tutto il favore. Divenuto Antonio Triumviro, e cresciuta la sua felicità, crebbe anche quella di Basso, il quale sotto sì valevole clientela giunse fino al Consolato conferitogli da Augusto sul principio del suo Triumvirato. Spedito supremo commandante contra i Parti, e riportata di essi piena vittoria, ne ottenè in Roma il solito trionfo.

Egli è assai probabile, che quando Marc' Antonio si trattene in Tivoli per congregare l'esercito, alloggiasse in questa Villa, come in luogo del suo confidente Clientolo. *Marcus Antonius Consul. . . Tibur usque progreditur . . . eo in loco assistente Senatu fere omni, ac plurimi equitum cum honore accessere, ex populo quoque pars non contemnenda*: Così Appiano *lib. 3. Bell. Civil.*



PARTE SECONDA.

STRADA VALERIA, OGGI DE' REALI.

§. I. Denominazione della Via Valeria,
e sua struttura.

Uori della suddetta Porta, oltre la descritta Strada di Quintigliolo, che le rimane a dirittura, un'altra più ampia se ne apre immediatamente a destra, chiamata oggi la *Strada delli Reali*; e questa è l'antica *Strada Valeria*, una delle trè nobilissime consolari, *Appia*, *Latina*, & *Valeria*, secondo Strabone *lib. 5. pag. 163.* L'anno di Roma 447. Marco Valerio Massimo Console Romano, dopo aver' egli soggiogato i Popoli Marfi, fabbricò ivi presso al lago di Fucino una Città, chiamandola dal nome suo gentilizio *Valeria*, la quale fu poi patria del Pontefice Bonifacio IV. In questa occasione, come notò Plinio *l. 9. dec. 1.*, aprì egli la suddetta Strada, nominandola parimenti *Valeria*. Principiava da Tivoli, e per Vicovaro, e Caroli guidava fino ai suddetti Popoli: *Valeria autem incipit a Tibure, ducitque in Marsos*, così Strabone nel sopra citato luogo. Già di sopra si è detto, *alla p. 46.* dove avea principio questa Strada.

In qual sito venisse anticamente da questa Strada tagliato l'Aniene, non possiamo accertarlo, essendo varie le opinioni; congetturiamo nulladimeno, che lo tagliasse presso l'orlo della moderna *Cascata*, dove Persone tuttora viventi ricordano avanzi di antico Ponte, e lo attesta il Crocchiantè *alla pag. 139.*, ecco le sue parole: *L'antico Ponte dell'Aniene era fabbricato vicino all'orlo della moderna Cascata*

scata, ed era tutto lavorato di travertini, come dagli avanzi di esso apprisce, i quali finirono di rovinare in una fierissima escrescenza del fiume nel mese di Gennaio del 1725. Cresce la congettura, se vi era sepolcro in un sito poco quindi distante, cioè, in un vicolo della prossima contrada detta *Cornuta*, ove, come riferisce il Marzi ne' suoi MS., fu ritrovata la seguente lapida sepolcrale, forse non esattamente trascritta.

D. M.
 NVMITORI
 AE: : : MOSCHIDI
 CONIVGI . SANCTISSIMAE
 L. GRECIVS
 CONSTANS . TRI: : : COH. I
 PRAET. L. GRECIVS . NVMITORIVS
 C. FILIVS . HAERES
 B. M. F.

Di questa Strada, meno di un miglio fuori di Tivoli, incominciano a vedersi lungo essa dalla parte del monte le antiche costruzioni, le quali sieguono interrottamente per molte miglia: Sotto strada, eziandio dalla banda del fiume si osservano tratto tratto archi, e forti muri per sostenerla. Dai vestigi, che di tale strada ivi ci restano, abbiam potuto conoscere, che nella sua costruzione furono fabbricati due muri paralleli, alti circa a sei palmi ora sotto, or sopra terra, secondo che richiedeva la maggiore agevolezza del livello. Lo spazio tra questi muri, estrattone il terreno soggetto ad umidità, è stato ripieno di sassi, e di breccia ben calcata a diversi strati, e sopra vi era il pavimento di sassi larghi tra se strettamente commessi secondo l'uso delle nobili vie militari. Il Montfaucon rilevò la stessa struttura nella
 via

via Appia , senonchè in questa vi si rilevano in alcuni luoghi ai fianchi i marciapiedi , quasi due piedi più alti della strada , e larghi un piede , e mezzo , de' quali nella nostra non resta indizio . La larghezza di detta Strada Valeria secondo le varie osservazioni , che abbiám potuto fare , può porsi di 25. palmi in circa .

§. II. *Monte Catillo , e Villa di Valerio Massimo .*

Tornando alla porta onde partimmo , fra la strada di Quintigliolo , e la Valeria sorge un monte detto oggi della *Croce* , e anticamente *Catillo* , da Catillo Giuniore fratello di Tiburto , come varj raccolgono da Gio: Boccaccio , e da Flavio Biondo citati dal *Rè al cap. 5.* Servio nell' esposizione del *lib. 7.* dell' *Eneidi* , ci dice , che anche gli altri due Fratelli di Tiburto , cioè Corace , e Catillo fabbricassero particolari Città . Pretendesi , che Catillo fabbricasse la sua sù questo monte ; ma per quanta diligenza siasi per noi usata a rintracciarne alcun vestigio , non ci è riuscito rinvenire se non se due antichi sepolcri alle falde di esso nella Vigna del Sig. Quirino Serbucci . Il primo è di forma quadrangolare ad opera reticolata : l' altro più verso Tivoli , è formato a guisa di piccolo andito , al fine di cui si apre un vano , fatto , come sembra , per contenere una qualche urna sepolcrale : tutto questo sepolcro , a riserva dell' ingresso , è ricoperto dal monte , e mostra certamente di essere assai più antico del primo . Si vuole , che questo sia il sepolcro di Catillo Giuniore , e che dal medesimo sepolcro abbia tolto il nome il sovrastante monte , secondo le due opinioni , che a tal proposito riportano Antonio del *Rè al cap. 1.* , e Francesco Antonio Lolli nella sua *Storia Tiburtina MS.* , della quale

quale noi sollecitiamo presso il Sig. Luigi Lolli degnissimo di lui pronipote la pronta edizione . Perchè però non può crederfi , che questo sepolcro fosse di Carillo Padre de' tre fratelli Tiburto , Corace , e Catillo , e che da esso venisse al monte la detta denominazione . Se Carillo Giunior non qui , ma altrove fondò la sua Città , sembra che più tosto ivi abbia avuto il suo sepolcro . L'altro sepolcro più moderno , essendo prossimo alla Villa Valeria , di cui ora parleremo , sospettiamo , che a questa gente si appartenesse .

Narra il Marzi ne' suoi MS. (comunicatici con molta gentilezza dal Signor Capitano Stanislao Boschi) , che la suddetta Strada Valeria passava per una Villa , che il medesimo Valerio Massimo aveva non lungi da Tivoli ; e che tuttora quella contrada riteneva il nome di *Valera* in vece di *Valeria* . Non entriamo mallevadori di sì fatta notizia , non citando il suddetto Storico da chi l'abbia dedotta ; è d'uopo nulladimeno confessare , che tutto combina a renderla o vera , o almeno probabile ; poichè incontrasi per questa strada , a poca distanza da Tivoli una contrada detta *Valera* , ove nella Vigna del Sig. Giuseppe Landi si veggono vestigj di antica Villa , nobile certamente , e proporzionata al decoro di quel Console Romano ; anch' essa è distinta in diversi piani , le cui costruzioni rimangono anche oggi ornate al didentro di vaghi stucchi . In un lato di detti piani , dalla parte del fiume , si veggono gran massi riquadrati di pietra Tiburtina , sopra de' quali poggia un piedestallo bislungo di marmo bianco , eretto , come pare a sostenere alcuna statua , o altro ornamento . Vi è fama inoltre , che per questo sito passasse già la suddetta Strada Valeria , e sonosi ivi scoperti parecchi lastroni di selcio nero , co' quali si lastricavano

le

le strade consolari. A questa Villa dovea appartenere una gran peschiera, che rimane alquanto sopra la moderna strada, dalla parte sinistra alle falde del monte: ella è di forma ovata, e nel maggior diametro conta passi ordinarj 53. in circa.

§. III. *Villa del Rè Siface, e di Faustino.*

E Noto dalla Romana Storia, che superato circa l'anno di Roma 550., nella seconda guerra punica Siface Rè della Numidia da Scipione Africano, fu da questo mandato prigioniere a Roma; d'onde per ordine del Senato fu rilegato in Alba; *Consulti inde Patres, Regem in custodiam Albam mittendum censuerunt*, così Livio lib. 30., e che da Alba trasferito a Tivoli per motivo di sanità, ivi finì di vivere: *morte subtractus*, soggiugne nel luogo citato lo stesso Livio, *spectaculo magis hominum, quam triumphantis gloriae, Syphax est; Tibure haud ita multo ante mortuus, quo ab Alba traductus fuerat. Conspecta mors tamen ejus fuerat, quia publico funere est elatus. Hunc Regem in triumpho ductum Polibius haudquaquam spernendus Auctor, tradit. Secutus Scipionem triumphantem est pileo capiti imposito.* Di questo fatto parlano ancora Plutarco, Solino, Mela, Valerio Massimo, ed altri. Antonio del Rè, seguito dagli altri Scrittori delle antichità Tiburtine, individua il sito della Villa in Tivoli, dove abitò, e morì questo Principe, collocandola, secondo l'antica tradizione, a destra della via Valeria verso il fiume, nella contrada detta *S. Marcello*, fra le Vigne delli Signori Zacconi, e Bonfigli. Estinte queste famiglie, e passati i loro poderi ad altri Padroni, si sono ora aboliti del tutto i nomi delle Vigne suddette, come ancora della contrada; abbiamo però sufficiente argomento di cre-

credere , che il luogo sopra indicato sia oggi la Vigna del Signor Dottore Gaspare Livilla , situata dalla parte del fiume , circa un miglio distante da Tivoli . In questo podere fu fatto l'anno 1777. un scavo . Oltre le rovine , che ivi si veggono di antica Villa , ne dieron motivo alcuni frammenti di Statue , ritrovate a caso nel coltivare il terreno . Principiato però appena il detto scavo , si conobbe , che già da prima era stato visitato il sito . Non però riuscì affatto inutile il tentativo , poichè cinque palmi in circa sottoterra si ritrovò un ragguardevole marmo . Eccone in breve la descrizione . Ezzo è di fino marmo pario , e a forma parallepipeda : posa per lo lungo sopra base ornata di cornice , ricercata nello stesso masso , siccome ancora di cornice è coronata la parte superiore , la quale viene terminata da due volute ricoperte di fogliami , che sollevandosi a grado , vanno ad incontrarsi nel mezzo con vaga simetria . Rustica è la facciata posteriore : le laterali sono tutte ornate a basso rilievo con rami , e fogliami , sù cui scherzano animali di varia specie . Nella facciata di mezzo un meandro dello stesso raro artificio comprende uno specchio , o vano , in cui presentemente si legge un' Iscrizione , sù cui riferiremo trà poco il sentimento de' più valenti Antiquarj . Il marmo mercè il pregio del lavoro , è stato collocato dal Regnante Pontefice Pio VI. nel Museo Clementino . L' Iscrizione poc' anzi accennata , è la seguente .

SYPHAX . NVMIDIAE . REX
 A. SCPIONE . AFRC. IVR. BEL. CAUSA
 ROM. IN . TRIVMPH. SVM. ORNAV
 CAPTIVS . PERDVCTVS
 H IN .

IN . TIBVRTNO . TERRI . RELEGATV
 SVAMQ. SERUIT. V. IN . ANI. REVOL
 SVPREM. Ð. CLAVSIT
 ETATIS . ANN. XLVII. M. VI. Ð. XI.
 CAPTIVITS . V. OBRVIT
 P. C. SCPIO . CONDITO . SEPVL

Se questa Iscrizione fosse sincera , avremmo un nuovo più decisivo argomento del vero sito della Villa di Siface , e la dilucidazione ad un tempo di più circostanze della sua cattività , non del tutto chiare presso gli Storici . Ma al primo udirla non abbiám potuto non sospettare della sua autenticità . Quando il marmo era trà noi , benchè non ancor ripulito , non ci osservammo vestigio di caratteri : Abbiám poi saputo , che i peritissimi Antiquarj di Roma l'anno unanimamente riconosciuta per apocrifa , e tale l'abbiamo riconosciuta ancora noi dal differente modo di scrivere , e dal diverso stile di quella età , oltre più altri contrassegni di supposizione , che danno sugli occhi al primo trascorrerla . Se però manca a noi questo nuovo argomento basta al nostro intento il sentimento di tutti gli Storici Tiburtini appoggiato all' antica tradizione riscontrata vera in più altri casi , e quì fiancheggiata , come si è già detto , da Tito Livio . Ci assicura Tito Livio , che il prigioniero Siface fu da Alba trasportato in Tivoli , dove morì . E' affai verisimile , che gli fosse data ad abitar qualche Villa , come poi seguì con Zenobia , L' antica tradizione ha sempre contraddistinto il sito sopra descritto col nome di Villa di Siface . Non siamo sì coraggiosi per contraddirlo . Di quanta estensione fosse la Villa suddetta , non possiamo accertarlo ; ma se debba congetturarsi dal grado del Principe prigio-

gioniero, e dal decoro di chi lo fece ivi soggiornare, dovea essere assai magnifica: certo è, che le rovine di antiche fabbriche continuano per lungo tratto in quella contrada; nè avendovi quivi grande estensione tra la Strada Valeria, e l'Aniene, la Villa dovea probabilmente stendersi in lungo.

Marziale ci dà indizio di una Villa Tiburtina di un certo Faustino ne' seguenti Versi dell'*Epigramma* 45. del lib. 4.

*Dum nos blanda tenent lascivi stagna lucrini,
Et quæ pumiceis fontibus antra calent:
Tu colis Argivi regnum Faustine Coloni,
Quo te bis decimus ducit ab Urbe lapis*

.....
*Ergo sacri fontes, & liçtora sacra valete,
Nympharum pariter, Nereidumque domus:
Herculeos colles gelidos vos vincite bruma,
Nunc Tiburtinis cedite frigoribus.*

Si è pensato con qualche non ispregievole Commentatore, che quì Marziale, oltre il parlare di una Villa di Faustino in Tivoli ne dichiara ancora la distanza da Roma nel verso: *quò te bis decimus ducit ab Urbe lapis*: a quel modo, che altrove individuò la Villa di Pollione: *An Pollionis dulce ducit ad quartum?* Ep. 16. l. 3. Con che si è fissata la detta Villa di Faustino nella via Valeria o circa il sito, o nel sito medesimo di quella di Siface acquistato da Faustino in tempi posteriori. Ma per la verità di simile determinazione converrebbe supporre, 1. che la numerazione delle miglia da Roma s' incominciasse dal Milliaro aureo eretto nel Foro Romano: 2. che questa numerazione non proseguisse sopra Tivoli, che nella via Valeria: 3. che le miglia moderne dell' Agro Romano non differissero dalle antiche. Così delle venti miglia notate da Marziale,

uno ne resterebbe dentro Roma , e ne correrebber' diciotto da Roma a Tivoli , e cadrebbe il ventesimo nella via Valeria presso al luogo indicato . Or di queste supposizioni non si può accordare , che la seconda , non avendovi notizia di altre vie militari , che sopra Tivoli si avanzassero fuori della Valeria . Del rimanente la sentenza del Milliarario aureo , per quanto siasi dottamente affaticato di rimetterla in possesso il Ch. Mazzocchi ad *Tab. Heracl. p. 431.* , si rimane tuttavia in abbandono per la colonna milliararia , ch' esiste nel Campidoglio , e fu già ritrovata fuori della porta di San Sebastiano colla nota del primo miglio . L' egualtà poi delle antiche , e moderne miglia , avvegnachè assunta da tutti quasi i Geografi del Secol' passato , non sussiste . Anno ciò mostrato a sufficienza l' Oistenio , e altri valenti Scrittori , tra' quali modernamente il Morisano ; ma senza questo la distanza da Roma a Tivoli è notata nell' Itinerario di Antonino di miglia venti . Dovrà però dirsi , che o Marziale intende solo in quel passo la distanza da Roma alla Città di Tivoli , o se intende di esprimerci la distanza della Villa di Faustino da Roma , farà ella da collocarsi in altro sito attorno a Tivoli , dove possa l' assegnata lontananza avverarsi , e non mai un miglio sopra Tivoli lungo la via Valeria .

Noi ci contenteremo di apprendere da Marziale la Tiburtina Villa di Faustino , e passeremo a notare quanto di questo Faustino medesimo scrive il Marzi nel *lib. 7.* della sua Storia patria . Lo vuole egli di origine Tiburtino , e a lui attribuisce il piedestallo ritrovato in Tivoli con la seguente Iscrizione , che egli riferisce non intera , e che noi qui soggiungiamo , come leggesi presso il Grutero *p. 419. n. 5.* , e presso il Muratori *p. 953. n. 4.*

Q. HORTENSIO

Q. F. COL

FAVSTINO

ADVOCATO . FIS

CI . PRAEF. FAB

PATRONO . MVNICIPI

COLLEGIVM . FABRVM

TIVBVRTIVM . OE

MERITA

L. D. S. C

*In un lato del**Piedestallo .**Nell' altro lato .*

CVRANTIBVS

M. HELVIO . EXPECTATO

C. ALLIANO . TIVBVRTINO

CVRANTIBVS

C. ALLIANO . TIVBVRTINO

M. HELVIO . EXPECTATO

DEDIC

III. ID. MAI. MAXIMO. ET

ORFITO . COS

Cioè nell' ann. di Rom. 924. di C. 172.

L' Epoca della partenza da Roma di Marziale sotto i primi anni di Trajano , confrontata con l' Epoca segnata nel detto piedestallo , rende incredibile l' identità del Faustino di Marziale col Faustino della Lapida . Il Volpi *Lat. l. 18. c. 16.* non sà indurfi per questa sola lapida ad annoverare tra le famiglie Romane derivate da Tivoli anche l' Ortenzia . Ognun rileva da se medesimo essersi replicati i Curatori nella Iscrizione , affinchè abbia ciascun di esso lo stesso posto . La qual rubrica osservasi anche in altre lapide .

§. IV. *Sepolcri Antichi.*

D Al descritto sito della Villa di Siface , proseguendo per la via Valeria , dopo 200. passi in circa , s' incontra a destra della strada un' antico sepolcro semidiruto , dirimpetto al quale , lungo la via dalla parte sinistra , sotto il casino de' Sig. Tuzj , giacevano alcuni massi antichi di marmo Tiburtino , lavorati in varia forma : dierono questi motivo al Signor Abate Don Francesco Fantini , Beneficiato della Cattedrale di Tivoli , di esaminare il prossimo sito ; e nel mese di Aprile dello scorso anno 1778. , fu principiato lo scavo , al quale per quasi tutto il tempo assistemmo noi stessi . Osservammo con ogni attenzione i pezzi consimili alli suddetti , che di mano in mano si scomponevano dal rimanente della mole ivi ritrovata , la quale rappresentava un' antico nobilissimo sepolcro ivi piantato ; onde possiamo con ogni verità riferirne la forma , e ci piace di riferirla ; acciocchè non se ne perda con la demolizione anche la memoria . Per fondamento di questo sepolcro erano piantati sul vergine massi di travertino alti palmi 3. , e 2. once di larghezza , o sia grossezza proporzionata , ed erano questi massi disposti in modo , che formavano un perfetto quadrato , ciascun lato del quale conteneva palmi 16. , e mezzo di lunghezza . Sopra questo fondamento si alzavano più in dentro a forma di gradino , altre pietre di travertino di un palmo di grossezza , e sopra queste ergevasi in figura circolare di palmi 13. di diametro , e un terzo basamento dello stesso marmo alto un palmo , e tutto contornato con vaga cornice . Il vano interiore dal principio del fondamento sino a quest' altezza era tutto ripieno di forte lastrico a varj fra-

ti .

ti . Finalmente lasciando un margine esteriore di circa a due onces, si alzavano sul terzo basamento altri travertini ritondati, alti poco meno di palmi tre, e grossi palmi due, e oncie 3., ne' quali incominciavano le pareti . Oltre il suddetto termine, non si trovò più avanzata la fabbrica demolita verisimilmente fino a quella parte, o per qualche rovina, o per gli scavi antecedenti . Ma da quanto si è descritto non è difficile congetturarne il seguito . Nel concavo de' travertini, che formavano le pareti, era riportato un muro ad opera reticolata di circa un palmo di grossezza, e sopra il muro un'intonaco di sottile impasto colorito . Il sepolcro aveva l'ingresso dalla parte del monte, opposto alla strada . Dovea esservi nella parte, che guardava la strada, il suo Cippo, o iscrizione, ma per quante diligenze si sieno fatte, non si è rinvenuta . Contiguo al detto nobile sepolcro, dalla parte di Sirocco ve n'era un'altro, formato di muro rustico, dentro cui si osservarono varie nicchie con frammenti di ossa umane, e di pentole cinerarie .

Tanto il suddetto nobile sepolcro, quanto l'altro contiguo, e quello ancora, che gli rimane in faccia, attesa la loro vicinanza alla Villa di Siface, anno fatto sospettare, che a lui, e alla sua famiglia di servizio si appartenessero; ma senz'altro migliore indizio, chi può assicurarlo?

§. V. *Villa di Cajo Turpilio, e Tempio di S. Severino.*

NEl sito oggi detto *la Crocetta*, si veggono sotto strada dalla parte destra, piani di antica Villa, sostenuti da forti costruzioni . Vi si osservano ancora quasi interi i muri di una vasta peschiera . A

tempi di Antonio del Rè, questo luogo conservava tuttora il nome di *Tortigliano* in vece di *Turpilliano*. Quindi asserisce il detto Autore *al cap. 5.*, che questa era la Villa di C. Turpilio Console secondo alcuni sotto Adriano, secondo altri sotto Antonino Pio, al tempo del qual Console fu fatto il Senatoconsulto Turpilliano. Noi troviamo solo sotto l'Imp. Alessandro Severo un L. Turpilio Console, e il SC. Turpilliano si pone concordemente sotto Nerone, o l'anno di Roma 820., essendo Consoli C. Silio, e M. Turpilliano, come dicono Ottoman *de Senat. c. 9.*, Agostini *ad SC. Turpill.*, e Pollet *For. Rom. IV. 3. 4. 5.*; ovvero, come dice Heineccio *l. 1. Hist. Jur. Civ. §. 225.* l'anno di Roma 813., essendo Consoli C. Cesonio Peto, e C. Petronio Turpilliano; da un de' quali Turpilliani trasse il nome il SC.

Onorio I. fabbricò presso a Tivoli un tempio ad onore di S. Severino Monaco Benedettino, Tiburtino di patria, il cui sacro Corpo riposa nella Cattedrale di Tivoli, sotto l'Altare del SS. Crocifisso, dentro un prezioso vaso di alabastro. Famosissimo era questo tempio pe' suoi muri adorni di oro, e di argento, e di molte, e varie sorti di marmi, ed in ispecie di porfidi, come riferisce il Platina nella vita di questo Pontefice; e il Nicodemi *nel cap. 7. del lib. 5.* Anche Anastasio Bibliotecario fa menzione di questo tempio nella vita del suddetto Pontefice, il quale visse nel Pontificato dall'ann. 626., fino all'anno 638., *fecit Ecclesiam (così egli) B. Severino a solo juxta Civitatem Tiburtinam milliario ab Urbe Romana vigesimo, quam ipse dedicavit, & dona multa obtulit.* Il Crocchante *alla pag. 265.*, pone il suddetto tempio nella via *delli Reali*, o sia Valeria, quasi due miglia lungi da Tivoli; il che se fosse, potrebbe collocarsi poco prima del secondo miglio di que-

questa strada alla parte sinistra ne' campi posseduti dal Signor de Carolis, dove lungo la via si veggono fondamenti di un edificio di Chiesa, e alcune volte sotterranee, e sul terreno accanto a queste, pezzi di varj marmi fini, quindi efratti in qualche scavo. Se a tempi del Pontefice Onorio era mutata l'antica numerazione delle miglia, e già si contavano da Roma a Tivoli miglia diciotto, non è senza fondamento l'opinione del Crocchiante, ma se anche allora da Roma a Tivoli si numeravano venti miglia (distanza assegnata da Anastasio da Roma al detto Tempio), non sarà per esso opportuno il luogo sopraccennato. Il lodato Giuseppe Morisano nell'egreggia sua Opera intitolata *Inscriptiones Reginae* p. 186. n. 4. stima, che la mutazione del miglio sia seguita in Italia dopo l'occupazione de' Barbari, su di che è a vedersi la prefazione *ad Tab. Ital. medii ævi* del P. Berretta tom. 10. *S. R. I. del Muratori*. Questa occupazione ha preceduto i tempi di Onorio. E' ancora da riflettere, che sin da' tempi degli Imperatori Costante, e Costanzo fu lasciata l'antica via Tiburtina, e presa l'altra più breve per Ponte Lucano, come si è notato *al §. 4. cap. 2. p. 1.*

§. VI. *Pedafino, ed altri Monumenti appartenenti a questa Strada.*

PRima di giugnere al terzo miglio di questa strada, esistono dalla parte del monte parecchi ruderi di non ignobile Villa, di cui non abbiamo certa notizia. Il seguente marmo, ritrovato, come riferisce il Volpi *lib. 18. cap. 4.*, non molto lungi da Tivoli presso la via Valeria; potrebbe dare qualche appiglio di congetturare, che in queste vicinanze, e anche in questo luogo fosse il podere, che M. Cerrio

rio Pedaso consacrò ad Ercole , dopo averlo sperimentato propizio , e quasi compagno nelle sue militari spedizioni .

HERCVLI . COMITI
 CONSERVAT. SAC
 M. CERRIVS . M. F. PEDASVS
 LIBERTVS . AVRELIANI . AVG
 PRAEFEC. KASTROR. PEDAS
 PRAED. DONVM . DEDIT

Questa lapida ci proviene dal Ligorio , secondo che ci dice lo stesso Volpi , nè noi la riportiamo , se non all' oggetto detto nel §. 16. pag. 72. , cioè per darci qualche indizio del Possessore di questo tratto . Neppure questa lapida è riportata dal Muratori . In poca distanza dalla suddetta Villa , parimenti sopra strada dalla parte del monte si osservano avanzi di altra ignota Villa con parecchi frammenti di nobili marmi lavorati . Sono quivi degni di considerazione alcuni Serbatoj di acqua disposti a direzioni diverse , tutti però fra loro comunicanti per un commune acquidotto . La vicinanza di questa Villa alla poc' anzi accennata , potrebbe farla sospettare porzione di quella ; ma la notevole diversità della struttura ce la fa giudicare diversa .

Deviandosi dalla Strada Valeria , e prendendosi a sinistra lo stradello , che guida alla terra di S. Polo , s' incontrano sul dorso del monte alcuni ruderi , i quali sono per avventura gli avanzi della Villa di Tito Marzio ; poichè , conforme riferisce il Marzi *al lib. 7.* , esiste nella suddetta Terra la seguente Iscrizione ritrovata in quelle vicinanze .

T. MARCIO . III
 SACERDOTI . FETIALI
 LEG. XIII. GEM. . . .
 PROVINCIAE . ACAIAE . A. . . .
 SENAT. AED. CVR. PRAET. . . .
 CVRATORI . VIAE . LATINAE
 LEG. II. AVG
 CRANIA . TERTVLLI

Crede il suddetto Storico, che nel territorio Tibur-
 tino avessero le Famiglie Marzie il sepolcro gentili-
 zio, e che da esso fosse tolta quest'altra lapida, esisten-
 te a suo tempo nella casa del Capitano Carlo Giac-
 cia. Questa lapida può anche vederfi nel Muratori
Tom. 2. pag. 1129. n. 9.

HIC . SITVS . AMPHION
 EREPTVS . PRIMA . IVVENTA
 NONDVM . TERDENOS
 NVMERABAT . TEMPORIS . ANNOS
 HEVS . IMMATVRA . MORS
 PROPERATA . SIBI
 C. MARCIVS . PAVLVVS . C
 NATO . PIENTISSIMO



CAPITOLO IV.

Monumenti antichi , che s' incontrano fuori della Porta di S. Giovanni, per la strada detta dell' Acquaregna .

§. I. *Via Rarana .*

Uesta Strada , o si considerino gli antichi muri , che iungo essa a tratto a tratto s' incontrano , e che le doveano essere di sostegno , e di sostruzione dalla parte del fiume ; o si consideri un' antico sepolcro , situato in un lato di essa , del quale parleremo in appresso , ella è certamente antica ; con qual nome però fosse distinta , non trovasi presso gli Scrittori Tiburtini : congetturiamo nulladimeno da un testo di Frontino , che si dicesse *Via Rarana* . Questo Autore secondo la migliore lezione esaminata , e adottata dal Marchese Poleni nelle sue dottissime note a questo Autore , parla così , *Concipitur Anio vetus supra Tibur XX. miliario extra Portam Raranam , ubi partem dat in Tiburrium usum . De Aquæductibus Urbis Romæ art. 6.* Vedremo a suo luogo , che il condotto dell' Aniene vecchio da questa parte appunto aveva il suo corso verso Roma , costeggiando alquanto più alto i colli , che costeggiansi dalla suddetta strada fino alle vicinanze di Tivoli : la Porta dunque di Tivoli , dove faceva capo questa Strada , era quella , che chiamavasi *Rarana* ; e dal nome della porta avrà preso anche il suo nome probabilmente la Strada . In oltre lasciando l' Aniene vecchio , secondo Frontino , fuori della Porta Rarana , porzione delle sue acque ad

uso

uso de' Tiburtini : quest' acqua a distinzione delle altre acque , che venivano in Tivoli , prese veritabilmente il nome , e dalla Strada , e dalla Porta , e si disse *Acqua Rarana* . Nel corso di tanti Secoli si corruppe al solito dal Volgo' la detta denominazione , e in vece di *Acqua Rarana* , fu detta *Acquaregna* , vocabolo , con cui oggi si chiama tutta quella contrada .

§. II. *Villa de' Coponj .*

P Assata di poco la Cappella rurale della Madonna detta dell' *Acquaregna* , la' ciando a sinistra la Strada maestra , e prendendosi il viottolo dalla parte destra , si giugne dopo alcun tratto ad un podere , che fa de' PP. Gesuiti : in esso principalmente , ma fuor di esso ancora in quelle vicinanze si veggono parecchi ruderi , quasi del tutto atterrati , che sono gli avanzi della Villa de' Coponj , o Cauponj , da quali quella contrada prese il nome di *Copone* , oggi *Covone* , corrotto per tal modo dal Volgo : così Antonio del Rè *al cap. 5.* , seguito dagli altri Scrittori Tiburtini . Ci ricordano tutti questi Scrittori , che la Gente Coponia ebbe da Tivoli la sua origine , recandone in prova l' autorità di Cicerone nell' Orazione a favore di Balbo : *Quomodo ex eadem Civitate (Tiburtina) T. Coponius , Civis item summa virtute , & dignitate (Nepotes T. & C. Coponios hostis) damnato C. Massone , Civis Romanus est factus ?* Cajo Coponio , come può vedersi presso Fulvio Orsino nella famiglia Coponia , conio moneta , nel cui diritto era scolpita la sua immagine con l' epigrafe *C. Coponius Prætor. S. C.* , e nel rovescio la clava di Ercole con la spoglia Leonina , impronte allusive alla sua discendenza da Tivoli , Città consacrata a quel Nome . In un libro intitolato *Proclamazione Cattolica a*

Filippo IV. per il Consiglio de' Cento in Barcellona nel 1629. si leggono alla pag. 215. le seguenti parole tradotte dallo Spagnolo. *Li Coponj Nobili Tiburtini in tempo di Ottaviano Augusto ventisei anni prima della venuta di N. S. Gesù Cristo, se ne andarono a Roma, di dove se ne vennero in Catalogna.*

Di questi Coponj annotti memorie assai gloriose. Di Q. Coponio fa menzione Giulio Cesare ne' suoi *Commentarj al lib. 3. Quintus Coponius, qui Dirrachii Classi Rodiæ præerat*; e narra, che fece prodezze a favore di Pompeo il grande.

Attesta Plutarco nella vita di M. Crasso, che avendo l' esercito di lui ricevuta una grave sconfitta dai Parti, ove rimase ucciso P. Crasso suo figlio, fu Marco con gran parte dell' esercito ricoverato da uno de' Coponj in Carri, Città della Mesopotamia, dove esso allora comandava.

Augusto spedì un' altro Coponio per primo Governatore di tutto il dominio confiscato ad Archelao, la cui giurisdizione stendevasi per tutta la Giudea, Samaria, e Idumea: questo Coponio repressè ivi l' insolenza delle Sette de' Farisei, Sadducei, Esseni, e Gallilei, i quali eziandio collo spargimento del sangue professavano di difendere la pubblica libertà, negando ogni soggezione, e ogni tributo alla legittima sovranità: Così Gioseffo *l. 2. de bel. jud. c. 7.* Di Cn. Coponio Epagato fa menzione una lapida *al cap. 1. §. 3.*

Sono in fine da ricordare due altri monumenti appartenenti ai Coponj. Ci riferisce il Nicodemi (*pentaf. 1. c. 6.*), che nella salita della Strada di S. Valerio leggevasi in un marmo Tiburtino la seguente Iscrizione, la quale è parimente riportata dal Muratori *Tom. 3. p. 1654. n. 3.*

CAVPONIVS . L. F. GEMINVS
CAVPONIA . L. F. GEMINA

E nel cortile del Signor Capitano Stanislao Boschi vi è incastrata nel muro la seguente lapida, ritrovata in uno scavo fatto in Tivoli nel vicolo detto *delli Giudei*.

FELICITATEI
T. CAVPONIVS . T. F. AED
C. AVFESTIVS . L. F

§. III. *Villa di C. Aufestio, e costruzione di Antichi Acquidotti.*

CIrca un miglio in distanza da Tivoli, evvi lungo questa medesima strada, dalla parte sinistra un'antico sepolcro, assai corroso dal tempo: sporgono intorno alla cima di esso alcuni massi riquadrati di pietra Tiburtina, i quali doveano probabilmente essere sostenuti da altrettante colonne, che circondavano il sepolcro. Al di sopra termina con un catino, a guisa di bassa cupola; ne altra apertura in esso si osserva, se non se il solo ingresso nella parte opposta alla strada.

Vogliono alcuni, che questo fosse il sepolcro del Fondatore Tiburto, senza però recarne fondamento, che abbia carattere di probabilità. Il sepolcro di Tiburto, o Tiburno egli è più verisimile, che fosse nel sacro Bosco, dove fu Egli *inaugurato*; al che sembra, che volesse anche alludere Stazio, allorchè disse nella descrizione della Villa di Vopisco, *illa recubat Tiburnus in umbra*. Nelle Vigne immediatamente dietro al suddetto sepolcro si osservano parecchi antichi muri reticolati, disposti in modo,

do , che sembrano aver composta una Villa a due piani : a questa Villa per tanto dovea appartenere il detto sepolcro , piantato nel primo piano di essa ; presso a cui dovea passare la strada . La seguente lapida , ritrovata nella strada dell' Acquaregna , come attesta il Marzi ne' suoi MS. , dà probabile fondamento per congetturare , a chi appartenesse il sepolcro , e la Villa .

C. AVFESTIVS . D. L
SOTER . MEDIC
IN . FR. P. XX
IN . AGR. P. XXX

Questo marmo, ritrovato nelle vicinanze del suddetto sepolcro , sembra , che non ad altro sepolcro dovesse appartenere , non ritrovandosi altri vestigj di sepolcro in tutta questa contrada . Corrispondono in oltre , secondo l' esame da noi fatto , i piedi segnati nella lapida co' muri del sepolcro medesimo , cioè , piedi 20. *in fronte* , o sia dalla parte della strada ; e piedi 30. *in agro* , o sia nella parte delle Vigne .

Dal suddetto sepolcro continuandosi il cammino , s' incontrano dopo il tratto di mezzo miglio in circa , alcune arcuate sostruzioni , che attraversano la strada ; e poco dopo assai più se ne veggono nella prossima pianura detta degli *Arci* : Servirono queste a livellare le diverse acque , che andavano a beneficio di Roma ; ma di queste , e de' loro rispettivi condotti , che passavano per l' agro Tiburtino , noi parleremo più distintamente in un capitolo a parte al fine della presente Operetta .

§. IV. *Villa di Patrono, e di Attico,
e di Flacco Acilio.*

PRima di passare il ponte detto degli *Arci*, volgendo lo sguardo verso Sirocco, si vede in poca distanza situata sopra un colle, che sporge alla metà del monte Affiano, la moderna Villa, che fu già della famiglia Croce estinta; e oggi è posseduta dalli Signori Lolli: ella è piantata sulle rovine dell'antica Villa di Patrono Liberto, e Familiare di L. Elio Commodo Imperadore: Così Fulvio Cardoli nelle note agli Atti di S. Sinforosa; ma più probabilmente detta Villa di Patrono dovea esistere nelle sottoposte vicine pianure, dove tuttavia si vedono sparsi alcuni antichi ruderi seppure e questi, e quelli avvegnachè non poco distanti non appartengono ad una medesima Villa.

Dalla descritta Villa prendendosi la direzione verso mezzo giorno, dopo un terzo di miglio in circa, si veggono varie rovine di antiche fabbriche infrante, e sparse. Rovine sì fatte, non è improbabile, che sieno gli avanzi della Villa di Attico amico di Q. Aurelio Simmaco Console: ne somministra congettura non ispregevole l'*Epist. 31. del lib. 7.*, che l'istesso Simmaco direffe ad Attico: *Retrabere nos, così Egli, e Campania gremio Tiburtis agri laudibus studes. Est ille, ut prædicas, in tuo rure densus cupressu, & fontium largus, & montano situ frigidus.....* Non solamente si adattano a questo sito le descritte qualità di montuoso, ed opportuno alla produzione de' cipressi, e di simili altre piante; ma inoltre questo è l'unico sito in tutto l'agro Tiburtino abbondante di fonti.

Continuandosi nella stessa linea di mezzo giorno,

no, per lo spazio di circa mezzo miglio di cammino, si giugne ad un luogo detto *Forca di Flaccia*, o *Flacca*, ove si osservano altre rovine infrante, le quali, conforme riferisce il Marzi ne' suoi MS., sono gli avanzi della Villa di Flacco Acilio. Questi, essendo Prefetto dell' Egipto, fece strage orribile degli Ebrei, per incontrare in tal guisa il genio di Caligola, il quale nulla ostante, memore, che Agrippina sua madre era stata esiliata sotto Tiberio per opera di Flacco, lo fece rilegare nell' Isola di Andro, ove poco dopo lo fece anche uccidere.

§. V. *Tempio di Santa Fauna.*

Nella sommità del suddetto monte Affiano si veggono tuttora superstiti in gran parte i muri di un Monistero di Sacre Vergini, e di un Tempio dedicato a S. Michele Arcangelo ne' secoli più bassi; quindi chiamasi oggi quel monte *il Monte di S. Angelo*: queste moderne fabbriche furono ivi erette sulle rovine dell' antico Tempio detto di Santa Fauna; nume chiamato con altro nome *la Buona Dea*, *Maja*, *Opi*, *Terra*, e *Flora*; e poichè detto Tempio era al tempo di Domiziano Imperadore, quasi del tutto rovinato, Lucio Pasquedio lo ritornò alla prima forma per l' oggetto espresso nel seguente marmo ivi ritrovato, e poi trasferito alla prossima Terra di S. Gregorio nel Palazzo Ducale, come riferisce Antonio del Rè *al cap. 6. pag. 11.* Questa lapida può anche vedersi nel Doni p. 42. *Class. 1. n. 121.*

BONAE. DEAE. SANCTISSIMAE
 CAELESTI. L. PASQVEDIVS. FESTVS
 REDEMPTOR. OPERVM. CAESAR
 ET. PVBLICORVM. AEDEM. DIRITAM
 REFECIT. QVOD. ADIVTORIO. EIVS
 RIVOM. AQVAE. CLAVDIAE. AVGVST
 SVB. MONTE. AEFLIANO. CONSVMMA
 VIT. IMP. DOMIT. CAES. AVG. GERM. XIII. COS
 V. NON. IVL

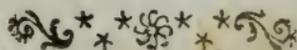
Cioè nell' ann. di Roma 840. di C. 88.

§. VI. *Ville incognite, e Castel di Monitola.*

Ritornando giù nel piano, e passato il Ponte degli *Arci*, si osservano a sinistra della strada vicino alle sostruzioni dell'acqua Claudia, dove sollevasi alquanto il terreno, alcuni avanzi di fabbriche antiche, delle quali non resta notizia alcuna.

Dal suddetto luogo continuandosi per mezzo miglio in circa, si veggono sopra una collina, che rimane a sinistra della strada di Castel Madama, parecchi muri semidiruti di fortezza dell'età di mezzo: chiamasi oggi questo luogo *Monitola*; e forse quì fu il Castello detto già *Minutula*, soggetto a Tivoli.

Avanzi di altra Villa incognita si osservano similmente alle falde del Monte di S. Gregorio, sopra il primo Colle, che rimane a destra del fosso chiamato degli *Arci*.



CAPITOLO V.

Monumenti antichi, che s' incontrano per le diverse strade fuori della Porta di S. Croce.

PARTE I.

STRADA DELLE PIAGGE.

§. I. *Villa di Crispo Sallustio.*

Nno alcuni pensato, che Giulio Cesare Dittatore tutto inteso nelle guerre, e in altri rilevanti affari, fosse alieno da luoghi di diporto, e di sollazzo, nè avesse Villa nè in Tivoli, nè altrove. Ma dall' Orazione contro Crispo Sallustio, attribuita a Cicerone da S. Girolamo, e da Fabio, rilevano altri, che Giulio Cesare Dittatore ebbe ancor egli nel territorio Tiburtino la sua Villa, comperata dipoi dal suddetto Crispo: eccone le parole, che si leggono circa il fine della medesima Orazione: *Unde tu, qui modo ne pateruam quidem domum redimere poteris, repente somnio beatus, hortos preciosissimos, Villam Tiburti C. Caesaris, reliquas possessiones paraveris . . . cum tu veteris Villæ Dominus sis, cujus paulo ante fuerat Caesar.* Or secondo Antonio del Rè *al cap. 5.*, questa Villa, che fu prima di C. Giulio Cesare, e poi di Crispo Sallustio, si vuole in que' ruderi, che si veggono fuori della Porta di S. Croce negli Orti vicini a mano destra, presso le sostruzioni della Villa Estease. Da questi ruderi si conosce, che la Villa conteneva diversi piani, e continuar dovea fino agli altri ruderi, che sono sotto la strada delle

delle Piagge , nell' altro vicin Colle trà Ponente , e Mezzogiorno . Dà qualche pruova a questo sentimento il confiderare , che tutto questo sito chiamasi anch' oggi *Loſtonio* , nome corrotto da *Lufiano* , e questo da *Sallufiano* . Anche in Roma la voce *Sallufiano* fu corrotta in quella di *Luftrico* , come ſi è notato nella Prefazione di queſt' Opuscolo .

ſ. II. *Villa de' Lollj , e de' Munazj .*

Contigua alla Villa di Salluſtio pongono alcuni la Villa de' Lollj , in quel ſito , dove ora è piantata la Chiesa , e Convento de' Padri Oſſervanti di S. Francesco , e che continuafſe ancora nella parte occidentale della Villa Eſtense . Nel pavimento della ſuddetta Chiesa eſiſte la ſeguente Iſcrizione , ritrovata , come credeſi , nel fabbricare i ſuddetti edifici , o nelle vicinanze di eſſi . Il Muratori *Tom.2. p. 1684. n. 11.* la riporta , come ſiegue .

HIC . LOCVS . VT . MACERIA . IN
CLVSVS . EST . AD . RELIGIONEM
SEPVLTVRAE . LOLLIARVM
ATTICILLIAE . FILIAE . ET . STAGTES
VXORIS . AC . M . LOLLI . AMARANTI

Tutti queſti quì nominati dovertero eſſere , come ben' oſſerva il Volpi *Lat. l. 18. c. 10.* , Liberti della Gente Lollia , avvegnachè Plebea , contuttociò celebre in Roma , e Conſolare . E' noto il paſſo di Orazio *Ep. 20. l. 1.* , in cui dice di aver compiuto 44. anni, eſſendo Conſoli Q. Emilio Lepido , e M. Lollio.

*Fortè meum ſi quis te percunſtabitur ævum ,
Me quater undenos ſciat impleviſſe decembres ,
Collegam Lepidum quo duxit Lollius anno .*

Cioè nell' ann. di Roma 732. avanti C. 21.

Inclina a credere lo stesso Volpi, che in questo luogo vi fosse la Villa de' Padroni di detti Liberti, o sia della Gente Lollia, e congettura, che anche Orazio ne dia qualche sentore nell' *Epist. 18. del l. 1.* Noi non abbiamo onde potere, sopracciò affermare alcuna cosa con sicurezza.

Continuandosi per la scesa della mentovata strada delle Piagge, si giugne ad un piccolo edificio, o sia un pilastro detto dai Tiburtini *la Madonna delle quattro facce*, o *delle Piagge*, distante da Tivoli mezzo miglio in circa, dirimpetto al quale evvi un' ameno, e vago sito, disposto a diversi piani sostenuti da magnifiche costruzioni; onde non v' ha dubbio, che ivi fosse un tempo una qual grandiosa, e nobile Villa. Vuole il Marzi ne' suoi MS.; appoggiato alla tradizione del suo tempo, che questa appartenesse alla Gente Munazia. Prima del Marzi sembra, che lo accennasse anche Antonio del Rè, dicendo *al c. 5.*, che in una glosa interlineare ad Orazio scritta a penna, esistente nella Libreria Vaticana, leggevasi, che nella Villa de' Munazj erano Selve, Palazzo, e Peschiere; e che perciò dovea essere detta Villa sotto a Tivoli, o nel Clivo: il che assai bene si adatta a questo sito.

La gente Munazia discese da Tivoli, come attestano le scritture in pergamena esistenti nella Cancellaria di detta Città; e tutti i Commentatori di Orazio a quelle parole *Tiburis umbra tui*. *Od. 7. l. 1.*, affermano concordemente, Tivoli essere stata la Patria di Munazio Planco. Basti qui rammentare i più antichi, cioè Porfirio, e Acrone, i quali intitolano la stessa Ode ad *L. Munatium Plancum Tiburtem, seu Tiburtinum*: E quindi ancora è, che Orazio in detta Ode molto diffondesi sulle lodi di Tivoli.

STRADA DELLE PIAGGE. 135

li. Di questo Munazio parla Svetonio nella Vita di Augusto : *Cap. 7. Postea C. Cæsaris , & deinde Augusti cognomen assumpsit ; alterum testamento majoris Avunculi ; alterum Munatii Planci sententia .* E nella cronica di Eusebio interpretata da S. Girolamo , leggesi : *Munatius Plancus Ciceronis Discipulus , Orator habetur insignis , qui cum Galliam Romanam regeret , Lugdunum condidit .* A perpetua lode del medesimo esiste nel Promontorio di Gaetà la seguente Iscrizione riferita dal Nicodemi , *Pentaf. 1. l. 3. c. 9.* , e dal Grutero *p. 439. n. 8.* Dove è descritto il magnifico sepolcro , che quivi egli ebbe :

L. MVNATIVS . L. F. L. N. L. PRON
 PLANCVS . COS. CENS. IMP. ITER. VII. VIR
 BPVL. TRIVMP. EX . RAETIS . AEDEM . SATVRNI
 FECIT . DE . MANIBIS . AGROS . DIVISIT . IN . ITALIA
 BENEVENTI . IN . GALLIA : COLONIAS . DEDVXIT
 LVGDVNVM . ET . RAVRICAM

*Fu Console l' ann. di Rom. 711. avanti C. 42. ;
 e di nuovo l' ann. di Rom. 717. avanti C. 36.*

Il Vaillant nel numero delle famiglie Romane , ne conta dodici della gente Munazia .

Alquanto sotto al descritto sito , nella contrada detta *Magnano* , e nelle sue vicinanze si osservano vasti ruderi ; avanzi di gran Villa ; ma di questa cadrà più acconcio parlarne nella seguente strada di San Marco .



PARTE SECONDA.

STRADA DI S. MARCO.

§. I. *Via Peretta, e Villa di Taplio Capitone.*

Icesi questa Strada *Via Peretta* dal Cardinal Peretti, che ristorò l' antica, già guasta dal tempo; più comunemente però viene detta *Strada di S. Marco* da una Cappella rurale, ora affatto distrutta, dedicata al detto S. Evangelista, e piantata lungo la strada in distanza di un miglio dalla Porta di S. Croce: Nel sito di detta Cappella vi è oraalzata una Nicchia, entro cui è dipinta a fresco la Deposizione dalla Croce di N. S. Gesù Cristo.

Nel suddetto luogo a destra, e a sinistra delle strada veggonsi parecchie soffruzioni di antica Villa; e tuttora ammirasi la durezza del lastrico di una stanza, ivi scoperto in mezzo della moderna strada, non per anco consumato. Sono questi per avventura gli avanzi della Villa di Publio Taplio Capitone. Fu quivi ritrovata una Lapida sepolcrale Greca a lui appartenente, riportata dal Grutero pag. 1043. n. 2., con la traduzione Latina, che per brevità qui solamente soggiungeremo.

*Hic sacrum caput terra cooperit viri divini publici
Taplij Capitonis, qui ultra mentem habuit mortales,
Ultra sacra Dijs immortalibus dedit, qui coelum latum
Habitant. Aedificavit autem banc sepulturam
Sostreptus Nonius Arthemion.*

§. II. *Villa de' Pisoni.*

IN poca distanza dal descritto sito di S. Marco, scendendosi per la medesima strada verso Mezzogiorno, rimane la contrada detta *li Pisoni*, a cui è prossima l'altra contrada dalla parte destra, chiamata *li Pisonetti*, denominazione, che da tempo immemorabile ritengono questi luoghi; poichè in un Codice esistente nella Biblioteca Barberini, riferito dall'Ughelli (*Ital. sac. tom. 5. pag. 1573., Bibl. Barb. MS. tom. 2305.*) trovasi fatta menzione di un Oliveto *in Pisonis*, spettante alla mensa Vescovile di Tivoli, fin dall'anno di nostra salute 945. sotto il Vescovo Uberto.

Si osservano nelle suddette contrade parecchie antiche fabbriche rovinate, e fra loro non molto distanti, le quali, come notò Pirro Ligorio, erano da per tutto ornate di fontane: che poi queste appartenessero ai Pisoni, assai noti nella Romana Storia, non v'ha chi ne dubiti fra gli Scrittori Tiburtini, tratti e dalla tradizione, e dal nome, che tuttora conservano quelle contrade. Se tutti li suddetti edificj componevano una sola Villa, come vogliono alcuni, era questa certamente la più vasta, che fosse nell'agro Tiburtino, dopo quella di Adriano. Altri però pensano, che ivi fossero più Ville, spettanti a diversi della suddetta Famiglia, appoggiati al termine *Pisoni*, espresso nel numero del più.

La famosa Plancina, moglie di Cneo Pisone, fu Tiburtina, e della Famiglia Munazia, come nota Dione *lib. 57.*, e stimasi, che per titolo di dote di questa Dama pervenissero a Cneo Pisone, e a suoi Discendenti le Ville di Tivoli; quindi non è improbabile, che la Villa da noi accennata *al fine del*

§. 2. *part. 1. Cap. V.*, situata nella contrada di *Magnano*, poco distante dalla contrada de' *Pisoni*, e *Pisonetti*, fosse porzione della gran Villa Pisoniana; se questa era una sola; o che entrasse nel numero di esse, se le Pisoniane erano più Ville.

§. III. *Villa Adriana.*

Due miglia in circa da Tivoli per questa medesima strada, alquanto però discosto verso la man sinistra, incomincia sù di un'agiata Collina la più famosa Villa, che abbia mai avuto la Romana grandezza. I ruderi di essa non pajono già di una Villa, ma sibbene di una Città cospicua; anzi ancora di più, mentre essendo le Città composte di case, per lo più vili, le ruine loro non indicano dappertutto quella magnificenza, che mostran quelle di questa Villa, di cui non vi è angolo, il quale anche nel suo scheletro non ispiri grandiosità. E' noto qualmente Adriano avendo scorso più volte il Romano Impero, volle poi raccorre insieme tutto quello, che di più raro avea veduto e nella Grecia, e nell'Asia, e nell'Egitto, e farne come un Emporio di magnificenze, dove con un'occhiata osservar si potesse quanto l'arte sparso avea di maraviglioso in tutto il Mondo. Il luogo da lui scelto alla grandiosa impresa fu la sua Villa Tiburtina: In essa non adombrò solo in qualche forma le rarità maggiori, ma ve le copiò più nobili ancora de' medesimi originali. Tutto erano marmi, tutto Statue, tutto Mosaiici, tutto Pitture, ed ornamenti di finissimo gusto, e lavoro. Parrà strano per avventura il vedere in questa sola Villa irè o quattro Teatri: ma dee rifletterfi, che Adriano non ad altro fine li moltiplicò, se non per aver presenti le diverse idee de' più

famofì Architetti in cotal genere . Ciascun Teatrò etser dovea dall' altro differente , e ciascuno un' opera fingolare . Altro a cagion d' efempio efistente in Arene , altro in Menfi , altri in fomiglianti Metro-poli . Quindi , al dire di Sparziano , ad ogni parte di quefta Villa dava il nome o la Provincia , o la Città , o qualche luogo particolare , di cui conteneva le più infigni coftruzioni : *Tiburтинam Villam mire ædificavit , ita ut in ea & Provinciarum , & locorum celeberrima nomina infcriberet , veluti Lycæum , Academiam , Prytaneum , Canopum , Pæcilem , Tempe vocaret ; & ut nihil præmitteret , etiam Inferos finxit* : Benchè però Sparziano non ci riferifca , che 7. nomi foltanto , è indubitato , che i differenti edifizj erano in affai maggior numero . Il peggio è , che neppure di que' pochi accennati da Sparziano , fi può con ficurezza accennare il luogo , effendo dappertutto ogni cofa ridotta quaſi all' ultimo eſterminio . Oltre i Succefſori di Adriano , che ſpogliarono del più bello la detta Villa per rivestirne altre fabbriche da eſſi erette ; ebbe queſto luogo la diſavventura di eſſere per più anni ricovero , ed abitazione de' Goti invaſori , i quali non perdonarono a cofa di vaglia . Maggiore nondimeno fu il danno recatovi dalla barbarie , ch' eſſi laſciarono in tutta quaſi l' Italia . Arrivò queſta a tal ſegno , che i marmi , le ſtatuè , le colonne , e quanto vi era riماſto di più pregièvole in pietra , fu per varj Secoli adoperato per far calcina , quaſi mancaſſero ſaſſi in Tivoli per un tal lavoro . Ciò facevafi ſin dai tempi di Martino V. , come ſe ne duole Poggio Fiorentino *de fortuna Urbis Romæ* , riportati ne' ſupplementi al Grevio tom. 1 . La ſteſſa doglianza fa del ſuo tempo Antonio del Rè Scrittore del 16. Secolo , il che moſtra , che almeno per 300. anni ſi è continuato un sì deplorabile abuſo . Non è dunque

da maravigliarsi, che un complesso di edificj da andare incontro alla eternità, si veggia adesso ridotto a spinaj, e macerie informi: onde ebbe a scriverne Gio: Gobellino: *Sentes, & Rubi crevere ubi purpurati confedere Tribuni, & Reginarum cubicula serpentes inhabitant: In commentariis Pii II. lib. 5.*

In tanta confusione di cose per soddisfare in qualche modo la nostra, e l'altrui curiosità, non abbi- am risparmiato a veruna diligenza, e fatica. Pri- mieramente col comodo, che avevamo di una scelta libreria, ci siamo dati a leggere ciò che gli Autori di ogni età ci han lasciato scritto di questa sontuosis- sima Villa. Indi forniti de' lumi da essi raccolti più, e più volte ci siam recati sulla faccia del luogo. Non vi è stato broncheto, grotta, apertura dove non siam penetrati; abbi- am ricercate le vestigia di ogni fab- brica; ne abbi- am contemplate maturamente le figu- re, e i prospetti; tutto in somma abbi- am esami- nato con minutezza quel che rimane tuttavia discer- nibile, per rinvenire di qualunque sito l'uso, ed il nome. Con tali ajuti ci siamo accorti di non pochi abbagli, che varj Scrittori più vicini a noi avevan presi nel giudicar di que' ruderi. Eraci altresì ve- nuto in mente di farne una nuova pianta: ma ne abbi- amo abbandonato il pensiero dopo che presa quella, che ne fece Pirro Ligorio, e confrontatala coi miseri avanzi, che ora esistono, l'abbi- am tro- vata esattissima in ogni sua parte; senonchè varj mo- numenti, che duravano al tempo del Ligorio istes- so, e dal Contini ancora, il qual per ordine del Cardinal Francesco Barberini riscontrò la pianta di quel diligente Architetto, adesso sono tutti atterra- ti, e ridotti a coltivazione. In questa adunque, che noi presentiamo, non si troverà altro divario, se- nonchè dove quella oltre le delineazioni esteriori de- gli

gli edificj rappresenta tutti i più minuti ripartimenti interiori, noi pel nostro intento ci contentiamo di esprimere per lo più il semplice circondario.

Al primo dar di occhio sù questa pianta nascerà facilmente il dubbio, o che essa non corrisponda alla realtà, o che gli Architetti, di cui si valse Adriano abbian situata senz'ordine, e come alla rinfusa tante varietà di edificj. Ma quanto alla corrispondenza ne faran responsabili le pareti, che tutt'ora esistono. Quanto poi all'idea di Adriano, e de' suoi Architetti, noi pensiamo, che il loro impegno fosse non solamente di copiare la grandezza, e la figura delle più famose fabbriche sparse in tutto l'Impero, ma di piantarle eziandio allo stessissimo prospetto, che avevano nelle Città, d'onde ne era stato preso il disegno; in guisa che capitando que' Cittadini non sapessero ad un certo modo distinguere la copia dall'originale, osservandola perfino corrispondere ai medesimi punti dell'orizzonte. Sù tal piano ognun vede, che gli edificj di questa Villa non potevan mettersi in isquadra, e simmetria fra di loro, ma seminarli quà, e là a seconda dei prospetti, e del suolo più opportuno ad uno, che ad un'altro. Forse anche la mancanza dei vestigj di ciò, che era trà l'uno, e l'altro edificio, è in gran parte la cagione dello sparpagliamento, che ora apparisce. Comunque sia, il certo è, che quel, che il tempo ce ne ha risparmiato, presentemente trovasi appunto, come noi l'esibiamo.

*Spiegazione della Topografia
della suddetta Villa.*

„ A „ **T** Teatro esistente a tempi del Ligorio il più magnifico, ed il più grande in tutta la Villa,

Villa, del quale oggi non resta segno. Era situato in una vigna responsiva al Seminario Vesco- vile immediatamente prima del fosso, che corre per la presente Villa Fede. Ligorio in questo Teatro ha riconosciuto le Scene, i Portici, l' Orchestra, sette porte, le stanze, e sei scale per salire ai sedili degli Spettatori. Tutto è ora spianato, e ridotto a vigna. Il Kircher narra, che in questo luogo sianfi ritrovate 40. Statue.

„B,, Due Atrj sopra la fontana presentemente detta di Palazzo; il primo più vicino al fosso, oggi è in parte ricoperto, in parte atterrato, e solo si vede qualche pilastro accanto al fosso medesimo: a mezzo giorno però sono in essere tre stanze, le quali chiama il Ligorio un' Aula, un' Exedra, un Tempio. L' Atrio occidentale esiste ancora elevato, ed eternamente circondato di nicchie. Questi Atrj crede Ligorio, che servissero di Palestra, o sia luogo da lottare.

„C,, Piazza elevata sopra costruzioni, dove oggi è il Casinò di Villa Fede. Dette costruzioni sono ornate con nicchie, massimamente dalla parte orientale, dove ancora si vede una grotta tonda con grottesco di color verde, che serviva di fontana con tre nicchie. Questa piazza probabilmente conteneva fabbriche da abitare, con portici doppij a somiglianza di quelli, che abbiamo descritti nella Villa di Mecenate. Verso Tramontana esistono due piccoli edificj. Il più vicino si vuole dal Ligorio un Tempio: l' altro è pregievole per' vaghi stucchi della sua volta.

„D,, Secondo Teatro della Villa, di cui si riconoscono molti segni, come i sedili, le scene, e le stanze degli attori. Il Ligorio a motivo delle molte spine, che a tempo suo rendevano il luogo impraticabile, non ne ha scoperta la vera figura, nè lo ha

rico-

riconosciuto per Teatro. Verso Ponente eravi un atrio cinto di porticati, lungo palmi 530., largo palmi 365., il quale si crede, che servisse d'Ippodromo, o sia luogo da domare Cavalli.

„E„ Piazza lunga sopra soffruzioni, ora bosco di Villa Fede. Forse ancor da questa banda seguivano i portici, e stanze come nella Piazza C. esistente al medesimo piano continuato.

„F„ Altro edificio appoggiato alle soffruzioni dell'ultimo piano superiore, diviso in 3. o 4. stanze, delle quali la più australe è ornata di grotteschi; se ne ignora l'uso.

„G„ Piazza più elevata delle due segnate C., E., la quale si crede un qualche giardino, o cosa simile. Nelle sue soffruzioni si vedono tuttora le nicchie per le statue, massimamente dalla banda occidentale. Nelle medesime soffruzioni verso la piazza E. esiste un edificio con nicchie, che serviva di fontana.

„H„ Passeggio lungo 1445. palmi situato nella Valle verso Tivoli, il quale più non si conosce; termina in un edificio con molte nicchie, e colonne, delle quali ora se ne vede una mezzo sotterrata dentro il profondo fosso sotto il ponte, e la strada, che poi passa sopra le fondamenta di detto edificio. Sospettiamo, che questo fosse un tempio di Giove, perciò, che si dirà alle lett. II.

„I„ Muro di soffruzioni altissime, le quali sostengono da questa banda il piano più elevato della Villa. Dai frammenti di colonne, che a suo tempo vi trovò il Ligorio, argomenta egli, che questo muro sostenesse la piazza di un portico lungo palmi 800., con colonne striate ciascuna di palmi trè, e mezzo di diametro.

„L„ Corridori, e stanze da abitare attorno ad
una

una piccola piazzetta, delle quali in uno scavo di quest'anno se ne sono scoperte alcune pavimentate di mosaico.

„M„ Luogo cinto di grossi muri, quasi del tutto ora spianati, lungo palmi 250., i quali muri il Ligorio da contraffegni crede, che servissero per seraglio degli Augelletti: Vero è però, che apertosi in quest'anno 1779. lo scavo in tal sito nel cantone più prossimo alla piazza N. scuopransi stanze, o gallerie tutte lastricate di bel mosaico, con quadri pur di mosaico di tal lavoro, che sorprendono anche i più intendenti.

„N„ Piazza lunga palmi 295., larga 230., la quale si stima appartenente alla Biblioteca. Dai frammenti di colonne d'ordine Corintio, ivi ritrovate, si crede, che di tal ordine fossero i suoi portici. La Biblioteca poi erano gli edifizj attorno la medesima piazza, come or ora si dirà.

„O„ Muraglione lungo palmi 610., il quale si crede avesse un portico verso la piazza, o giardino G., e serve di sostegno alla piazza superiore. In mezzo era interrotto da due scale di comunicazione. Nella piazza sostenuta dal muraglione esistono ruine di due edifizj riguardanti ancor la piazza N., uno de' quali contiene un bel tempio: ed in ambi descrive il Ligorio molte stanze, e scale a più piani, le quali cose in parte esistono, e si vuole, che servissero alla Biblioteca.

„P„ Vasto portico circolare a due piani, il quale avea l'ingresso principale verso il muraglione O., da un atrio quasi triangolare. Sorgono in mezzo al tondo altri edifizj minori, i quali una volta erano circondati da una fossa lunga palmi 20., che si crede dovesse contenere dell'acqua, ma oggi è affatto ripiena. Gli ornamenti quivi ritrovati erano
figu-

figure di mostri marini, onde dovea questo esser copia di un'edifizio maritimo, di cui non si sà il nome, nè l'uso. Ma i Ciceroni ignoranti dipingono quivi ai Forastieri un ferraglio di fiere.

„Q„ Tempio, che si crede degli Stoici, con 7. nicchie per le statue, una volta tutto foderato di porfido, al riferire del Ligorio.

„R„ Muro del Pecile tuttora in piedi lungo 890. palmi, il quale serviva di appoggio a due portici, l'uno a Tramontana, l'altro a Mezzogiorno, riguardanti due vastissime Piazze. In mezzo a questo muro si vede il luogo della gran porta, e dell'ingresso principale della Villa, dove conduceva la Strada Romana. Il rialto, dove appoggiavano le basi delle colonne, ancor esso si distingue da ambe le parti. Nell'estremità del muro, che riguarda il sopraddetto tempio Q., e nelle medesime mura del tempio apparisce il giro tondo, che univa i mentovati due portici. Pecile in Atene era un portico tutto ornato di bellissime pitture, rappresentanti le geste degli Ateniesi. Fu dipinto gratuitamente da Polignoto. La dottrina ivi insegnata da Zenone fondatore della Setta degli Stoici, ha reso viappiù celebre questo luogo appresso i Greci.

„S„ Vestigie dell'opposto muro del Pecile in tutto simile al precedente. I portici meridionali di questo muro erano in parte imminente alla sottoposta profonda Valle; onde è verisimile, che avessero ripari di balaustre. Nella gran piazza trà i due porticati si scorgono in mezzo segni di lunga fossa, e alla sua estremità orientale, gli avanzi di un edifizio, ed era forse il luogo d'onde l'Imperadore, ed i Personaggi più distinti riguardavano i giuochi, che verisimilmente si facevano in detto sito.

„TT„ Solstruzioni molto alte, nelle quali si scor-

gono le volgarmente dette *cento Camere* imminenti allo Stradone da noi rappresentato con linea doppia. Dette stanze sono a più ordini dove a due, dove a tre secondo la differente altezza dall'acclive Stradone, e non aveano interna comunicazione trà loro, nè altro ingresso, che dalla gran porta di ciascheduna, che mette sulla via, e che tutte insieme serviva di finestra. Il Volgo crede, che fossero il quartiere delle guardie Imperiali. Mons. di Chau-py nell'Opera già citata della Villa di Orazio Tom. 2., mette in burla chiunque dice, che erano abitazioni, e tiene, che solo servissero di soffruzioni. A chi però ben le considera pare evidente l'opposta volgare opinione. Primieramente in tutta la Villa si distinguono benissimo le pure soffruzioni dalle abitazioni: poichè in questa Villa le pure soffruzioni sono fatte senza ornato, sono stanze irregolari, grossolane, ed umide, come quelle, che esistono verso il muraglione I., oppure non sono altro che pilastroni, come quelli, che sostengono parte del piano L., di cui a suo luogo parleremo: ma nelle abitazioni subito vi apparisce la pulizia, e la difesa dall'umido, poichè si riscontra nelle soffruzioni in questione. Vi si osserva qualche avanzo d'intonaco nelle stanze, e dalla parte del terrapieno sono queste, tutte custodite con doppio muro, l'uno dall'altro staccato contro l'umidità. Di più a mezza altezza di ciascuna stanza vedonsi nel muro i moduli di travertino, dove appoggiava il solaro, o sia il secondo piano dentro la stanza medesima, il quale forse era il luogo da dormire. Nel muro poi esterno accanto a tutte le finestre, o porte vi sono i fori adattati al sostegno delle travi pe' ballatoj esteriori, che davano l'ingresso alle stanze. Finalmente in una delle stanze di mezzo appariscono de' contraegni, che dan-

danno a credere, che servisse di Latrina a comodo delle genti ivi alloggiate. Per tutto ciò sembra non poterli negare, che fossero tali cammere ed abitabili, ed abitate. Che poi servissero di quartiere alle guardie Imperiali, argomentasi con qualche probabilità dal vedervisi una abitazione più distinta, e più comoda in una circolare torretta, ove fanno angolo i due muri TT., che forse serviva pel Capitano di dette guardie.

„ V „ Tempio al piano del Pecile, che si dice essere stato bellissimo, di cui la parte principale, che riguarda Ponente è tutta atterrata: dalla banda però di Levante, ove era la facciata, mostra tuttora degli avanzi.

„ X „ Piazza lunga in forma di circo, nella cui estremità boreale esistono pochi avanzi di piccolo edificio ad essa appartenente. Attesa la forma della piazza, e la vicinanza del tempio ora detto, può forse congetturarsi, che l'uno, e l'altra appartenessero a Giove Olimpico; ed il piccolo edificio accennato sarebbe in tal caso, come il sedile pe' giudici de' giuochi.

„ Y „ Stanze ampie, le quali secondo la forma indicano, che servissero per bagni, o terme per le persone domestiche, a distinzione delle altre terme pubbliche, delle quali parleremo appresso.

„ Z „ Luogo principale della Villa, il più eminente, e forse il più onorato, dove dai contrasegni crediamo, che fosse il Palazzo Imperiale. Molte sono le parti, che si contengono in questo grand' edificio. Esso è diviso in due piani. Le mura del piano inferiore, quantunque elevate dal pian terreno, sono in più luoghi doppie. Non ne sappiamo il motivo, se non forse a più premunirsi dall'umido. Il piano superiore verso Levante ha un portico

quadrangolare di muri molto alti, lungo 225. palmi, largo 134. Questo per una porta al cantone comunica con le stanze, o sale del Palazzo, le quali non sono fatte in forma di appartamento con finestre, come oggi si usa, ma in una maniera, della quale non si capisce il gusto. Dalla banda di Ponente evvi una loggia pensile, da dove si scuopre la Campagna Romana, e vicino a questa un bagno privato con 4. stanzine piccole ai quattro angoli, che attesa la loro angustia forse servivano di spogliatoj. Nel piano inferiore si vedono alcune reliquie delle belle pitture, che l'adornavano. Dal medesimo piano sortiva, come nota il Ligorio, una strada sotterranea fino alle vicine terme Y. Atteso l'uso antico di sentire ne' portici le cause delle parti litiganti, sospettiamo, che il portico già descritto dentro il palazzo servisse ad uso giudiciale.

„ a „ Edificio con camere libere, e piccoli finestrini, il quale probabilmente serviva alla famiglia nobile.

„ b „ Piazza quasi tutta circondata d'opere sotterranee, delle quali s'ignora l'uso. Il cantone più australe di questa piazza termina in un tempio rotondo, di cui è rimasta buona parte. L'altro cantone a Levante termina in un atrio con due portici laterali, lungo palmi 145., largo palmi 110. Nelle due teste chiudevansi in due semicircoli a volta. Tutto insieme esser dovea qualche vasto, e bel tempio. Trà questa piazza b., e l'altra piazza N. esiste un luogo elevato tutto bosco, e pieno di rovine, le quali già a tempi del Ligorio, non si comprendeva, che cosa fossero; ma non è improbabile, che appartenessero alla Biblioteca, come gli altri edifizj della medesima Piazza N.

„ c „ Avanzi di nobil tempio con 7. nicchie nel semi-

femicircolo , che guarda a Levante . Il resto di questo edificio era quadrangolare , composto di molte stanze di varia grandezza , e illuminate da piccoli finestrini .

„ d „ Piazzetta lunga 149. palmi , larga 103. , nella quale a tempi di Ligorio si conosceva il recinto di un portico dipinto , sostenuto da 24. colonne . Delle pitture non vi è più segno : de' muri restano pochi avanzi : delle colonne ne abbiamo noi stessi veduta una scavata in quest' anno .

„ e „ Piazza a tempi del Ligorio medesimo chiamata *d' Oro* . Questa nella facciata australe contiene ancora alcune rovine di vasto tempio con più ampie stanze laterali . In mezzo al tempio eravi al riferire del sopracitato Autore una fossa profondissima , ora affatto ripiena . La facciata opposta ha un tempio di figura ortangolare con molte nicchie , e porte . L' interno di tutta la piazza per uno scavo di quest' anno si è riconosciuto essere stato circondato di portici , e lastricato di varj marmi . In somma offeriva questo luogo uno de' più bei colpi d' occhio di tutta la Villa . Al cantone boreale della piazza verso Tivoli vi è altro tempio , segnato coll' asterisco * , esteriore alla piazza . In esso si vedono delle nicchie , e de' corridori laterali di passo ; ma sembra imminente la sua totale rovina esser stato troppo assottigliato verso le fondamenta da chi ha voluto approfittarsi de' suoi materiali , ciocch' è stata , e tarà la principale cagione dell' eccidio di questa gran Villa . Attorno a questo luogo nella pendenza del colle , ogni cosa è materia , e confusione .

„ f „ Seguitano rovine , ed avanzi di edificj incogniti .

„ g „ Avanzi di muri , che forse erano porticati per comodo passaggio , e comunicazione trà gli

edifizj della Villa. Spesso vicino a detti muri si vedono ammucchiate rovine di fabbriche, che forse servivano ad interrompere la lunghezza de' porticati.

„b„ Luogo, dove oggi è un bosco al confine australe della Villa Fede, e si descrive dal Ligorio trà le rovine incognite. Noi opiniamo, che fosse abitazione della famiglia, nè questo solo ma tutto ancora il contorno de' Campi, e degli Oliveti dentro, e fuori di Villa Fede; poichè essendosi ultimamente aperto lo scavo in queste vicinanze, dappertutto sotterra s' incontravano bassi muri paralleli, e vicini l'un l'altro, i quali non potevano aver altro uso, che di sostenere le volte, sopra le quali come sovente abbiamo notato, si alzavano le stanze per abitare, nè avendovi contrasegno, che fossero queste affai elevate, congetturiamo, che servissero ad uso de' famigliari.

„i„ Due muraglione, i quali sostengono il terreno imminente alla sottoposta Valle Occidentale. E' verisimile, che una volta contenessero porticati; molto più che questi esser dovevano i luoghi più frequentati della Villa.

„l„ Piano sopra altissime costruzioni fatte, parte a pilastroni, parte a camere senz'ordine. Era quivi un'altra porzione del Palazzo nobile, dove ancora esistono due stanze da abitare, e i ruderi di molte altre pieni di spine. Il Ligorio a suo tempo vi ha misurato una sala, che più non esiste, lunga palmi 100., larga 63.

„m„ Terme magnifiche nella Valle Occidentale. E' noto, che nelle terme ci doveano essere almeno 5. generi di stanze, o celle, che si chiamavano *Frigidaria*, *Tepidaria*, *Calidaria* (a motivo dei trè stati dell'acqua, che in ciascuna rispettivamente si preparava fredda, tepida, e calda) *Sudatoria*, dove

ve riscaldata l'aria promovevasi il sudore: e finalmente *Unctuarìa*, dove seguiva dopo il bagno l'unzione, come può vederfi tra gli altri in Andrea Bacci nell'Opera singolare *de Thermis Veterum*. Nelle Terme: di cui parliamo, la sola stanza *Sudatoria* si contraddistingue con certezza dal foro esistente nella sua volta, d'onde si faceva pendere lo scudo di bronzo infocato per riscaldarla, e resta in mezzo a due altre verso Ponente. Mostransi ancora ai Forastieri gli stucchi in parte conservati d'una gran stanza più australe. Il resto tutto è confuso, e più che semidiruto.

„ „ „ Altre Terme non inferiori alle già dette. Sparziano nella vita di Adriano asserisce, che Egli abbia separato le terme degli Uomini, e delle Donne: *Lavacra pro sexibus separavit*. Quindi è da crederfi, che questi due differenti edifizj fossero deputati altri per gli uni, altri per le altre: Sembra potersi opinare; che queste terme, ed altri edifizj della vicina contrada fosserò dalla magnificenza di Adriano destinate nella sua Villa ad uso affatto pubblico; poichè da tutte le bande ha riconosciuto il Ligorio strade sotterranee, che vi conducono, probabilmente acciocchè ognuno potesse prevalersene con libertà senza soggezione di dover passare per la Villa medesima: Anzi è da notare, che appunto fino a queste terme guidava anche lo Stradone, che costeggia le *cento Camere*, lastricato di selci neri, come le strade consolari, e noi stessi abbiamo veduto ammucchiati molti sassi di quel genere estratti da detto Stradone: Tutti contrafegni quasi evidenti del pubblico destino di quelle fabbriche.

„ „ „ Edifizio diviso in molte stanze; forse per abitazione, e comodo de' ministri delle terme: oggi è quasi affatto diruto.

„p„ Altro edificio ancor'esso oggidì quasi spianato, che dalla sua pianta potrebbe crederfi qualche gran tempio, se le sue mura non fossero incapaci di reggere la gran volta, che richiederebbe. Serviva forse per palestra, o per altri giuochi, ne' quali, al dire del lodato Bacci, si trattenevano quelli, che concorrevano ai pubblici bagni.

„q„ Canopo edificio Egiziano, ripieno allora di acqua, oggi tutto vigna, ma per poco, che si scavi, scuopresi il lastrico dell'acqua. Questo edificio rappresentava il tempio di Serapide nella Città detta Canopo non molto lungi da Alessandria, dove notano gli Autori citati dal Martiniere, che vi era un canale pieno di acqua, al quale concorrevano da Alessandria notte, e giorno Uomini, e Donne in barchette con canti, e balli; e con tale liberttinaggio, e licenza, che gli Eleusini misterj si stimavano come un'ombra al paragone. L'occasione del concorso nasceva dagli oracoli, che vi si rendevano nel tempio. Adriano ricopiò il canale, ed il tempio in questa vallata lunga palmi 882., larga 340. Nel tempio si vedono molte nicchie per le statue, sotto le quali sgorgava l'acqua delle fontane. Sono in essere attorno al medesimo alcune stanze variamente colorite, dove passavano i canali dell'acqua, e nella grossezza del muro dietro ad alcune nicchie di statue sonovi ascosti degli stanzini non aventi altro ingresso che dalle volte, ne' quali furtivamente scendevano i Sacerdoti per render gli oracoli.

„r„ Edificio superiore al tempio del Canopo, il quale forse era un bel fontanile per la distribuzione dell'acqua al medesimo Canopo. Le molte spine ne divietano l'esame, e l'accesso.

„s„ Edificio nel principio del Colle Occidentale, il quale era lungo quanto la vallata del Canopo.

po alla quale appartiene, e dalla banda opposta forse gliene corrispondeva altro simile. Ad una certa altezza escono dalle mura grossi moduli, con segno di cornicione da essi sostenuto, sopra cui dovea esservi come una ringhiera continuata per tutta la sua estensione a comodo degli Spettatori accorsi alle feste di Serapide. Le stanze di detto edificio sono forse copia de' dissoluti ridotti, che gli Autori sopra indicati rammentano nell' Egiziano Canopo.

„ t „ Ingresso degl'Inferi: consiste in una fossa, o vallata scavata nel piano più alto del colle. Ella è lunga palmi 635., larga 72., termina in una come nicchia o tempio sotterraneo di ornamenti grossolani, ai fianchi del quale sono i due interiori ingressi degl'Inferi. Da questa nicchia, o tempio scaturiva probabilmente l'acqua rappresentante i laghi, ed i fiumi infernali: e vi saranno anche state altre cose allusive alle favole dell'Inferno.

„ u „ Rovine vaste, ed elevate di un edificio, dove tuttora vedonsi atterrate alcune colonne con varj capitelli di marmo. Per essere questo luogo vicino agl'Inferi, si può congetturare, che fosse qualche tempio dedicato a Plutone, o a Proserpina.

„ x „ Quattro Stradoni sotterranei in forma di rettangolo, rappresentanti gl'Inferi, ai quali conduceva l'ingresso della suddetta fossa. Li due maggiori sono lunghi palmi 1400., larghi palmi 21., alti dalla volta fino al piano palmi parimente 21. La lunghezza de' due minori è di palmi 350., il resto come ne' primi. Il lume lo ricevono da 79. pozzi aperti nella loro volta, ciascuno di palmi 8. di diametro.

„ aa „ Altri vialoni sotterranei, che dai grandi corridori degl'Inferi conducono in diverse parti. Uno almeno di tali viali condur dovea ai Campi Elisj. E' facile il sospettare, che questo luogo de'

Campi Elisj fosse qualche vago giardino esistente più in là degl' Inferi verso Mezzogiorno ; poichè subito passati i detti grandi viali , si scende in un vasto piano di più di 2000. palmi per ciascun lato., senza segni di fabbrica ; al quale per esser basso si poteva comodamente passare dalle strade accennate per qualche tragitto ora ignoto .

„ *bb* „ Terzo Teatro della Villa , appartenente all' Accademia , sino da' tempi del Ligorio già molto rovinato ; oggi ripieno di spine . Egli lo descrive con 48. colonne ftriate a due ordini , l' uno di marmo nero nobile durissimo , detto dai Latini *Thasium* ; l' altro di marmo bianco , e nero . Dalla banda delle scene sono in piedi due muri alti , divisi in più stanze per gli Attori . L' esterno de' sedili termina in una torre rotonda , e attorno a questa eranvi altre fabbriche con nicchie per le statue . Vi sono tuttora reliquie d' ogni cosa .

Questo è il terzo Teatro , di cui riscontriamo i vestigj in questa Villa . De' Teatri , che erano nella medesima , alcuni , come si è accennato , dovevano esser Greci , e tale esser dovette il presente per appartenere all' Accademia . Vitruvio nel *cap. 8. del l. 5.* dà la differenza frà i Teatri Greci , e Romani , e posson vederli delineate queste due specie di Teatri nella più volte lodata Edizion Vitruviana del Ch. Berardo Galliani . Consiste la differenza , che l' Orchestra , o sia pian terreno , nel Teatro Romano occupa solo un mezzo cerchio , laddove nel Teatro Greco l' Orchestra è più spaziosa ; con che resta nel medesimo la Scena più ritirata , e più ristretto il Pulpito , o sia palco . Presso i Greci , nota Vitruvio , *loc. cit.* , solo i Tragici , e i Comici recitavano sulla Scena , gli altri Attori tutti agivano nell' Orchestra , onde gli uni *Scenici* eran detti , e gli altri

Timeo

Timelici. In oltre nell' Orchestra de' Greci non vi erano Spettatori. In essa facevanfi i Balli, d'onde ella ha tratto la sua denominazione: vi erano all'opposito Spettatori presso i Romani ancor nell' Orchestra; anzi quivi erano i sedili per la Gente distinta. Quindi il Pulpito Greco poteva essere alto fino a dodici piedi, quando il Romano non poteva oltrepassare i cinque. Del rimanente le gradinate elevantisi ad uno, o più ordini attorno al semicerchio dell' Orchestra, i ripiani, e i podj trà questi ordini, il giro superiore de' portici dopo i detti ordini, i vomitatoj, le stanze dietro, e attorno le Scene, con più altre fabbriche espresse nelle dette delineazioni eran comuni all' uno, e all' altro Teatro. Vitruvio vuole i porticati anche dietro la Scena, sì perchè abbia il Popolo, ove ricoverarsi in tempo d' improvvise piogge, sì perchè abbiano quivi i Direttori spazio bastevole per addestrare il Coro; e cita in tal proposito i portici del Teatro di Pompeo in Roma, e in oltre i portici Eumenici di Atene, e l' Odeo, che ivi s' incontrava a sinistra nell' uscire dal Teatro. Le mutazioni delle Scene stavano più probabilmente ai lati del Palco, e si facevano per certe macchine versatili triangolari, in ciascun lato delle quali vi sarà stata la Scena corrispondente all' Opera, o Tragica, o Comica, o Satirica; la prima rappresentava colonnati, statue, ed altre cose reggie; la seconda edifizj privati; la terza alberi, monti, e spelonche. A noi non conviene allungarci di più. Oltre i citati Autori è nota l' Opera del Bulengero sopra i Teatri. Gioverà il quì detto per riconoscere i riferiti Teatri di questa Villa con più studio, e piacere.

Trovandoci nella contrada dell' Accademia sia bene ricordare altresì, che cosa volesse Adriano rappre-
sen-

sentare in questo luogo . L'Accademia , che esisteva un miglio fuori d' Atene , era un campo lasciato in eredità alla Repubblica da Academo , che gli ha dato il nome . La Repubblica lo stabilì onorata sepoltura de' suoi Eroi più illustri ; onde era divenuto come una selva di colonne , e di epittaffj . Si sà , che per grazia speciale ebbero quivi sepoltura Zenone , e Platone . Dall' aver quest' ultimo insegnata quivi la sua dottrina si è derivato anche alle altre Scuole il nome di Accademia . Eravi un piccol tempio di Bacco liberatore , un recinto dedicato a Diana , un tempio consacrato ad Apolline ed alle Muse , un altro a Prometeo , celebre per la corsa , che avanti ad esso facevasi con fiaccole accese nelle feste di Minerva , ed altri ancora dedicati a Minerva , all' Amore , a Vulcano , ed a Nettuno . Tale è in breve la descrizione dell' Accademia , riportata dal Martiniere nel gran Dizionario Geografico , e dal Moreri sulla scorta dagli Antichi Scrittori . Or ecco le altre fabbriche imitanti quel sontuosissimo luogo d' Atene , delle quali ci rimangono tuttora le vestigie .

„ cc „ Luogo di vasto tempio riquadrato con porticati esterni , il quale fu spianato a tempi del Ligorio per fabbricare il prossimo Casino Bulgarini . Egli lo descrive come una delle cose più vaghe : oggi si conoscono i fondamenti de' portici , ed alcuni avanzi di muri interiori . L' ampiezza di questo tempio dimostra non esser quello di Bacco , il quale si dice piccolo ; la celebrata sua vaghezza non pare , che convenga bene a Vulcano , ed a Nettuno Deità robuste : per le ragioni poi , che in appresso diremo , i tempj di Minerva , di Prometeo , delle Muse , e di Diana erano altrove : resta dunque verisimile , che fosse il tempio dell' Amore .

„ dd „ Recinto con portici , il quale ha ancora a
Le-

Levante gli avanzi di un bel tempio , con molte nicchie , ed una quantità di stanze notabili . Da Ponente aveva un' altra bella piazza parimente cinta di portici ed a Mezzogiorno vi era la terza similmente ornata . Tutto questo tratto conteneva molte altre stanze , e tempj minori . Da detti indizj siamo persuasi , che formasse nell' Accademia il tempio di Apolline , e delle Muse fornito de' rispettivi loro altari . Uno de' recinti contigui già nominati appartenevasi probabilmente a Diana .

„ *ee* „ Edifizio , fuori quadrato cogli angoli ritondati , dentro rotondo , ma ai quattro angoli avea quattro celle di figura ovale . Il Ligorio ne discorre come di una cosa delle più singolari , quantunque a tempo suo fosse già quasi atterrato , e pieno di spine , com' è al presente . Altro ora non vi si scuopre fuorchè i soli fondamenti esteriori , e diversi pezzi del muro interiore con nicchie . Avanti a questo edifizio si stende una gran pianura elevata da tutte le parti sopra costruzioni , per la quale congetturiamo , che il tempio poc' anzi descritto fosse il tempio di Prometeo ; e la pianura il luogo destinato alla corsa nelle feste di Minerva , in cui correvasi con fiaccole accese , e otteneva il premio , chi il primo portavala accesa nel tempio , se poi tutte prima di un tal termine si spegnevano , riserbavasi il premio ad altra corsa .

„ *ff* „ Muro di costruzioni lungo palmi 2340. , il quale sosteneva tutto il gran piano dell' Accademia .

„ *gg* „ Altri muri con segni di volte , che formar doveano portici .

„ *hh* „ Edifizio detto *Rocca bruna* , che conteneva due tempj l' uno sopra l' altro . Quel di sotto esiste tuttora con le mura intiere , ma spogliate de' marmi , ed altri antichi ornamenti , ed appartiene
al

al piano inferiore segnato *ii*. Quel di sopra era circolare, e cinto di belle colonne, ed apparteneva al piano superiore dell' Accademia. Forse attorno a questo tempio superiore girar doveano colle fiaccole quelli, che correvano nell' Accademia prima del loro ritorno al tempio di Prometeo; ed era forse il tempio di Minerva, in grazia di cui facevansi dette feste. Oggidì è affatto atterrato, e vi si erge in vece una casa, o torretta, che serve di abitazione pe' Contadini.

„ *ii* „ Campi quasi piani, oggi vigne, ed oliveti di Roccabruna, dove tratto tratto s' incontrano fondamenti di muri incogniti. Attesa la vicinanza delle terme, buona parte di questa pianura contener doveva boschi, e giardini; poichè come nota il Bacci *de Thermis Veterum cap. 5.*, ancor tali delizie soleansi porre presso di quelle fabbriche.

„ *ll* „ Al Levante di tutta la Villa verso Tivoli vi è una vallata profonda, in mezzo alla quale ora corre un piccolo rivo. Ad essa si applica dal Ligorio il vocabolo *Tempe*, e con ragione; poichè sappiamo, che l' antica *Tempe* era una Valle trà alte rupi lunga 5. miglia, con da una banda il monte Ossa, dall' altra il monte Olimpo, e nel mezzo il fiume Peneo, che quindi sboccava nel mare presso ad un tempio di Giove, di cui fa menzione Ubbone Emmio, nella raccolta del Grevio *vol. 4. p. 123.* Or essendovi secondo Sparziano in questa Villa ancora la copia della vera *Tempe*, al primo riguardare la suddetta Valle dee ciascuno facilmente persuadersi, essere ella stata appunto formata per rappresentarla. Quì da ambe le parti abbiamo alte rupi; in mezzo il suddetto rivo; indi, dove il ponte detto *di Palazzo* attraversa il rivo, ruderi, e vestigie del tempio da noi spiegato alla lettera *H.*, che può meritamente congetturarsi il tempio di Giove; e dopo di esso sottoposte

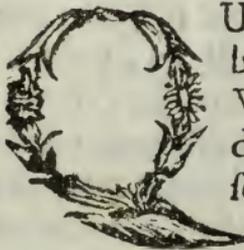
pianure, ove probabilmente erano ampie peschiere figuranti il mare, nelle quali si scaricava il piccol fiume, o sia il già detto rivo.

Quanto finora abbiamo descritto altro non contiene, che la metà della Villa di Adriano. L'altra parte verso Mezzogiorno comprende i colli, che ora si chiamano *di Santo Stefano*. Questo tratto però, nel quale il Ligorio collocava il *Pritaneo*, ed il *Liceo*, pur da Sparziano rammemorati in questa Villa, presentemente si trova così atterrato, e ridotto a coltivazione, che non vi resta cosa degna di essere considerata, fuorchè il condotto, che dava l'acqua a questa Villa, delineato nella nostra Topografia; e pochi, e piccioli ruderi, che non danno sufficiente fondamento, onde determinare il sito de' suddetti edifizj; e possono in parte riferirsi ad un Paese quivi fabbricato ne' Secoli posteriori, nelle ruine del quale si distinguono in frà le altre cose i fondamenti di una Chiesa.

Qualcuno ha pensato di estendere in maniera il circuito di questa Villa, che comprenderebbe quanto vi è di ruderi in tutto l'Agro Tiburtino; ed apparterrebbe ad Adriano solo il sepolcro de' Plauzj, e de' Sereni, la villa di Cassio, di Bruto, de' Pisoni, e quasi quanto abbiamo fin'ora ammirato di antichità. Chi pretendesse di appoggiare questa bizzarra opinione sù i mattoni, che coll'istessa impronta si trovano in varj siti, bisognerebbe, che mostrasse prima l'autentico diploma, con cui Adriano proibiva al Fornaciajo di dar mattoni a verun altro, fuorchè a lui. Quanto a noi basta l'ambito di 7. in 8. miglia, quante ne comprende lo spazio della pianta fatta già dal Ligorio, per abbracciare i principali edifizj delle varie Provincie indicate da Sparziano, ed altri ancora.

PARTE TERZA.

STRADA DI CARCIANO.

§. I. *Villa de' Rubellj.*

Uesta Strada, il più ameno, e il più bramato diporto de' Cittadini, e de' Villeggianti, è denominata *Cassiana* dall'antica Villa di C. Cassio, che presso ad essa esisteva, e della quale parleremo quindi a non molto. Il primo monte, che difende questa strada da Greco - Levante dicesi *Ripoli*, nome corrotto da nome *Rubilli*, e questo da *Rubellj* vero suo nome tratto dalla Villa, che ebbero i Rubellj sul dorso di esso. Oltre l'immemorabile tradizione così riscontriamo in tutti gli Scrittori delle antichità Tiburtine. A parlare di questa Villa, ne' poggi, che guardavano verso Tramontana, Levante, e Ponente, scorgevansi a tempi di Antonio del Rè muri antichi, che ne formavano le diverse spianate: or ne rimangono pochi avanzi. Il sito non poteva essere più opportuno a renderla assai vaga; e l'aria, che ivi respirasi, è forse la più temperata, e salubre di tutto il territorio: magnifica inoltre dovea essere una tal Villa, e proporzionata alla grandezza, e alle ricchezze de' nobilissimi Possessori, stendendosi i suoi ruderi fino alle falde del monte, presso alla detta Strada di Carciano.

La Famiglia Rubellia, oriunda da Tivoli, fu assai nobile, e stretta per affinità al sangue Cesareo: *Julia Drusi figlia . . . denupsit in domum Rubellii Blandi, cujus avum Tiburtem Equitem Romanum plerique*
memi-

meminerant: Così Tacito *Annal. l. VI. 27.* Ciò avvenne secondo il computo del Lipsio *P'ann. di Roma 787.*

Sembra pel citato testo, che l'Avo di Rubellio Blando fosse quegli, che trasportò da Tivoli a Roma la famiglia Rubellia. Il Volpi *Lat. l. 18. c. 15.* stima, che il sopraddetto Avo Cavaliere Romano, chiamato C. Rubellio Blando, fosse Console *P'anno di Rom. Varron. 771. Capitol. 770. di C. 18.* (Ne' Fasti dell' Almalovenio si trova nel detto anno trà i Consoli suffetti, un Rubellio Blando) e crede in oltre, che Tacito *Annal. l. III. 51.*, parli dello stesso, dove, ragionando della condanna di C. Lutorio Prisco, aggiunge, *Lepido Rubellius Blandus e Consularibus assensit.* Certo il fatto quì rammemorato accadde secondo Tacito stesso qualche anno dopo il detto Consolato di Rubellio Blando. Fa in oltre il lodato Volpi figliuolo di questo Rubellio Blando, C. Rubellio Gemino Console ordinario *P'ann. Varron. di Rom. 782; Capitol. 781. di C. 29.*, e questo, Padre del Rubellio Blando, che sposò Giulia figliuola di Druso. Giusto Lipsio nell' *Annot.* all' addotto primo testo di Tacito vuole anzi, che il Rubellio Blando Console sia non l'Avo, ma il Padre del Rubellio onorato delle nozze di Giulia. Noi non vogliamo entrare in questa disputa. Tacito sembra, che parli dell' Avo del nostro Rubellio, come di uno già morto nel solo ordine equestre. Nè pare, che avrebbe detto semplicemente Cavaliere Romano, se fosse stato anche Console; nel *l. 3.* secondo il Volpi lo appella Consolare. Potrebbe però dirsi, che Tacito nel primo testo allegato avesse voluto solamente significare, che moltissimi vi erano, che lo ricordavano semplice Cavaliere Romano; e si potrebbe anche aggiungere in favore del Volpi, non sembrar verisimile, che il Padre, e il Figlio avessero lo stesso Cognome. Co-

munque sia, a C. Rubellio Blando Console devonfi riferire le Lapide da noi riportate p. 25., e 27. E ancora la riferita alla p. 11., nella quale è indicato Pretore.

Di Rubellio Blando Sposo di Giulia parla Tacito *Annal. l. VI. 45.*, dove nomina più Soggetti trascelti a tassare le spese pel Tempio di Augusto, e per la Scena del Teatro di Pompeo, *sed æstimando cujusque detrimento quatuor Progeneri Caesaris: Gn. Domitius, Cassius Longinus. M. Vinicius, Rubellus Blandus delecti.* Da questo Rubellio Blando, e da Giulia nacque Rubellio Plauto, di cui pur parla Tacito *Annal. l. XIV. 22.* Odasi tutto il Testo, che oltre il darci notizie del merito, e delle avventure di questo ragguardevol Soggetto, di nuovo ci insinua la derivazione da Tivoli de' Rubellj. *Inter quæ, & situs cometes effulserit, de quo vulgi opinio est, tamquam mutationem Regis portendat. Igitur tamquam jam depulso Nerone, quisnam deligeretur, inquirebant, & omnium ore Rubellus Plautus celebrabatur, cujus nobilitas per matrem ex Julia Familia: ipse placita majorum colebat, habitu severo, casta, & secreta domo, quantoque metu oculitior, tanto plus famæ adeptus. Auxit rumore pari vanitate orta interpretatio fulguris. Nam quia discumbentis Neronis apud Simbruina stagna, cui Sublaqueum nomen est, icthæ dapes, mensaque disjecta erat, idque finibus Tiburtum acciderat, unde paterna Plauto origo; hinc illum numine Deum destinari credebant, fovebantque multi, quibus nova, & ancipitia percolere, avida, & plevumque fallax ambitio est. Ergo permotus vis Nero componit ad Plautum litteras, consuleret quieti Urbis, seque prave diffumantibus subtraheret. Esse illi per Asiam avitos Agros, in quibus tuta, & inturbida juvenia frueretur. Ita illuc cum Coniuge Antistia, & paucis familiarium concessit.* Aggiunge Tacito nello stesso libro,

come

come Rubellio Plauto fu quivi trã non molto per le frodi di Tigellino fatto uccidere da Nerone. Restarono, come apprendiamo da Tacito stesso, da lui Figliuoli, pe' quali si propagò la Gente Rubellia. L'Orfino nella nota del passo citato di Tacito *Annal. l. III. 51.*, ricorda alcune medaglie, nelle quali si legge C. RUBELLIUS. BLANDUS. III. VIR. A. A. A. F. F.

§. II. *Villa di Cassio.*

LA prima antica Villa: e la più magnifica, che lungo questa Strada s'incontri, per fama antichissima viene attribuita da tutti gli Storici Tiburtini a Cajo Cassio, cognominato Longino. Rimane questa sotto strada dalla parte destra incontro al Cassino di Salerno, oggi del Collegio Greco. L'antico Codice, citato dall'Ughelli, e riferito da noi nella Villa Pisoniana, fa espressa menzione fin dall'anno di Cristo 945. del fondo *Cassiano*, e della Villa di C. Cassio, come di uno degli antichi monumenti, esistenti ne' poderi de' Vescovi Tiburtini.

Dalle vaste sostruzioni, e dagli altri ruderi superstiti si conosce, che varj posamenti in foggia teatrale al prospetto di Mezzogiorno, e Ponente, doveva avere questa Villa, e contenere ne' suoi recinti fonti, peschiere, tempio, e teatro, come notò Michelangelo Buonarroti; e Gio: Maria Zappi, diligentissimo indagatore delle antichità della sua Patria, attesta di aver' egli stesso osservato, che il principale edificio di questa Villa era distinto in 18. spaziose camere da abitarvi, e circondato da tutti i lati da lunga serie di colonne di ordine Toscano. Fra le ruine di questa Villa furono trovate, sono due anni, colonne, architravi, frammenti di statue, e pavimen-

menti lastricati a vario marmo; i monumenti però più preziosi di ricchissima antichità furono prima cavati dalle medesime rovine dai ministri del Cardinale Ferdinando de Medici, che fu poi Gran Duca di Toscana, e da Monsignor Francesco Bandino Arcivescovo di Siena. In questa Villa, e in quella di Bruto, di cui fra poco parleremo, credesi ordita la famosa congiura contro la Vita di Giulio Cesare.

§. III. *Sepolcri Antichi.*

NEl suddetto luogo di Salerno lasciando per poco la Strada di Carciano il suo piano livello forma un breve, e dolce declivio, circa la metà del quale si vede dalla parte sinistra incavata nel vivo di un gran masso una nicchia a forma di grotta, entro cui sono disposte una presso l'altra quattro urne sepolcrali di rozzo lavoro: nè in queste, nè nella gran lapida, che chiude allo speco l'ingresso, leggesi nota alcuna, onde possa argomentarsi a chi si appartenesse il sepolcro; deve però esser questo più antico del condotto dell'Aniene vecchio; poichè giugnendo il condotto al sito del sepolcro, muta quasi per riverenza direzione per quel solo breve tratto, che basta precisamente a scansarlo dalla parte del monte, benchè questo picciolo deviamiento costasse il rompere l'ostacolo di altri gran massi: la qual cosa conferma la superstiziosa venerazion de' Gentili pe' loro sepolcri. Se questo sepolcro avesse al di fuori la sua elevazione, e prospetto secondo lo stile degli altri, non possiamo afferirlo, non veggendosi ivi alcun vestigio di antico rudero.

Altri acquidotti a destra, e a sinistra di questa strada si veggono continuare per lungo tratto sul dorso del monte; ma di questi ne parleremo altrove, come di sopra abbiamo accennato.

§. IV. *Villa di Bruto.*

AL miglio, e mezzo in circa di questa via, nel luogo oggi detto *la voltata delle Carrozze*, si ammirano dalla parte destra superbe sostrazioni, che sostenevano tre, o quattro piani di gran Villa al prospetto di Ponente: vi si veggono ancora acquidotti, nicchie da fontane, peschiere, ed altri avanzi di magnifici edifizj. Antonio del Rè *nel cap. 5.*, e Francesco Marzi *nel lib. 4.* della Storia Tiburtina asseriscono, essere stata questa la Villa di Marco Bruto Giurista, Padre di M. Bruto l' Oratore, ascendenti di quel Bruto, che fu uno de' capi della Cesariana congiura. Di questa Villa nel territorio Tiburtino fa menzione Cicerone nel 2. libro de Oratore, e nell' Orazione Cluentiana. Può anche vedersi Fulvio Cardoli negli Atti di S. Sinforosa. Pochi anni sono in uno scavo fatto nel secondo piano di questa Villa furono ritrovate parecchie statue di eccellente scarpello, come altri preziosi ornamenti di assai nobile Villa.

§. V. *Villa incognita.*

DOpo breve cammino dal descritto sito, un' altra antica Villa s' incontra a destra della strada nel luogo detto *gli Arcinelli*: Anch' essa è distinta a diversi piani, uno sopra l' altro a foggia teatrale. Il principale di questi è sostenuto da una muraglia maravigliosa, tutta composta di grossi quadri di pietra: in essa si scorgono segni di fontane, con uno spazio verso Mezzogiorno a forma di teatro a mezza luna, i muri del quale sostengono ora la strada dove incurva nel tagliare il fosso, che ivi passa, come si

è conosciuto in uno scavo recente. Di questa Villa ignoriamo affatto a chi si appartenesse. Potrebbe alcuno sospettarla parte della Villa di Bruto, attesta la vicinanza, che passa fra l'una, e l'altra Villa; ma è troppo sensibile il gran muro, che termina da questa banda la Villa di Bruto.

§. VI. *Villa di Trajano.*

TRà questa Villa, e quella di Bruto, scendendosi giù per gli Oliveti per un terzo di miglio verso Ponente, si veggono molte notabili rovine con muri, che facevano il piano di nobili edifizj. Anche di questa Villa non abbiamo certa contezza; se non che chiamandosi da tempo immemorabile *Trojanello* il sito, dove è piantata, potrebbe dirsi, che il suddetto vocabolo derivasse da *Trajanello*, e quindi a Trajano Imperadore appartenesse questa Villa, chiamata con tal diminutivo a distinzione forse dell'altra più vasta, che secondo alcuni ebbe Trajano nel luogo detto *Gericomio* confine trà 'l territorio di Tivoli, e quello di S. Gregorio. Abbiamo l'esempio di sì fatta distinzione nelle Ville Pisoniane, chiamate *Pisoni*, e *Pisonetti*. Così chiamansi anche oggi *Mondragone*, e *Mondragoncino* due Ville Borghesiane nel territorio di Frascati.

§. VII. *Monte Spaccato.*

PAffatto di poco il soprannominato fosso degli Arcinelli, si apre a sinistra della strada maestra un sentiero, per dove ascendendosi sempre sul dorso del monte con la direzione verso Sirocco, si giugne dopo un miglio in circa di viaggio presso alla cima del monte *Calvo*, oggi detto *Monte Spaccato*, per due
aper-

aperture, che ivi si veggono tra se parallele in distanza di pochi passi, formate, secondo la costante fama presso i Tiburtini, nella morte di N. S. Gesù Cristo. L'apertura inferiore è circa il doppio più lunga della superiore, ed anno ambedue la direzione da maestrale a Sirocco. Il Kircher, che scandagliar volle la profondità dell'apertura più vasta, con una corda di 400. palmi, nè riuscendogli di toccarne il fondo, la disse profondità *imperscrutabile*; se però avesse egli usato corda più lunga, avrebbe senza fallo trovato l'*imperscrutabile* fondo, come è riuscito a noi replicatamente all'altezza di palmi 470.

§. VIII. *Villa di C. Popilio.*

RImettendoci nella via di Carciano, al secondo termine milliario della stessa, ove si declini per poco dal diritto cammino, e prendasi lo stradello, che rimane a destra, si giugnerà dopo un quarto di miglio ad un sito, chiamato oggi *le Pianelle delli Signori Reali*, le quali formavano un tempo diversi piani di Villa al prospetto di Ponente. Dalle grandiose costruzioni in gran parte ivi esistenti, e dai frammenti di preziosi marmi, ivi scavati, ben si ravvisa essere ella stata assai nobile, e magnifica; è però ancor essa affatto priva di ogni memoria, che ne indichi il Padrone. La grande vicinanza di questa Villa a quella di Adriano, l'ha fatta credere a qualcuno di qualche Personaggio più da lui favorito, il quale per viameglio incontrar la grazia del Principe, e per meglio coltivare la familiarità di cui lo degnavo, avesse voluto piuechè poteva a lui prossimo, anche il proprio villaresco soggiorno; e in quest'ipotesi non ha riputato inverisimile cosa l'attribuir questa Villa a C. Popilio Caro, di cui si è fatto men-

zione nel §. 2. del cap. 1. Noi non sappiamo scorgere verun probabile fondamento in questa assegnazione, e avendo ricordato, dove occorreva, le illustre Famiglie di Roma, che da Tivoli si derivarono, prendiamo quindi più tosto occasione d'avvertire, come in fra queste si annovera dagli Storici Patrij ancor la *Popilia*. Nell'accennato §. del cap. 1. ; oltre l'Iscrizione di C. Popilio Caro, se n'è riportata un'altra di M. Popilio Questore della Repubblica Tiburtina.

§. IX. *Villa di T. Elio Rubrio.*

Ritornando di nuovo sulla Strada Carciana, s'incontrano poco prima del terzo miglio al destro suo margine avanzi di antiche fabbriche, i quali continuando per lungo tratto verso Ponente, e Mezzogiorno, sopra un'ameno colle, sono indizio di Villa assai grande, e deliziosa: comprendeva parecchie platee sostenute, e messe in piano da sostruzioni di bellissima proporzione. Quasi a fior di terra vi sono tuttora pavimenti lastricati di nobili marmi a vario lavoro, siccome pure esiste circa il termin' di essa una nicchia di fonte, chiamata oggi *Grotta papale* dal cognome di alcuni moderni, che possedevano quel terreno. Marc'Antonio Nicodemi *l. 4. c. 3* asserisce, che questa Villa fosse già de' Coccej; altri poi riferiti da Antonio del Rè *c. 5. part. 2.*, la vogliono di Cejonio Commodo Vero, chiamato dopo l'adozione, che di lui fece l'Imperadore Adriano, Lucio Elio Vero Cesare; ma questi Scrittori anzichè a Coccejo, e a Cejonio avrebbonla con noi aggiudicata a Tito Elio Rubrio superstite, se avesser potuto leggere le note impresse in una base già scavata in questa medesima Villa, e conservata al presente nella casa del Sig. Lorenzo Bernini. La base è
di

di marmo pario , di circa un palmo di altezza : reggeva una statua di Ercole , di statura superiore alla naturale , come denotano la forma de' piedi , e la porzione della clava , e della spoglia leonina , che vi rimangono . Le note poi , che vi si leggono impresse , e che di nuovo esprimono il nume dalla statua rappresentato , sono le seguenti .

HERCVLI . DOMESTICO
T. AELI . RVBRI . SVPERSTITIS

Abbiamo da queste note un Dio tutelare dell'abitazione ivi esistente di T. Elio Rubrio Superfite , e dal cippo descritto una nuova conferma de' Dei Tutelari delle abitazioni , diversi dagli Dei Lari , che solevano effigiarsi in piccole statuette . Dall'esser poi questo Dio Tutelare il Dio Ercole , allor principale Patrono di Tivoli , non sarà per avventura del tutto arbitrario riputar Tiburtino ancora il Cliente . Questo Tito forse per adozione al nome di Elio aggiungeva quello di Rubrio , e per cognome si chiamava Superfite .

§. X. *Villa di Fosco .*

P Affatto il terzo miglio , sopra strada , nella costa del monte si vede una gran peschiera antica , ovvero conserva di acqua , di forma rettangolare , e poco più in là per la strada medesima si osservano muri di altra peschiera circolare , con molti ruderi vicini , ove in uno scavo moderno sonosi rinvenute stufe ad uso de' bagni , e colonne , e pavimenti di musaico , e frammenti di statue . A sinistra di questi ruderi verso Levante , rimane il monte , luogo selvoso , e opportunissimo alle cacce ; ne' piani di essi ,
e in

e in tutte quelle adiacenze vi sono ora Oliveti, e Vigne, e vi erano probabilmente anche ne' tempi antichi. Quindi distinguendo Marziale nell' *Epigram. 23. del lib. 7.*, con sì fatti caratteri la Villa, che Fosco ebbe nell' Agro Tiburtino, non è inverisimile, che i suddetti Ruderì ne sieno gli avanzi. Di questo Fosco, nominato fra gli Ottimati Romani, fa anche menzione nella *Sat. 4. del lib. 16.* Giovenale, coetaneo di Marziale.

§. XI. *Gericomio.*

FInalmente proseguendo più oltre per la via di Carciano, si arriva al termine del territorio di Tivoli, nel luogo detto *Gericomio*, dove si colloca da alcuni, come si è detto, la Villa di Trajano. Ma volendosi far conto del nome di *Gericomio*, che tuttora conserva tale contrada, potrebbe ivi collocarsi più tosto una abitazione, o Villa di Sacerdoti: derivando, cioè la parola *Gericomio* dal Greco vocabolo *Ιεροκομιον*, che val sacra abitazione; seppure non vogliansi combinare tutte due le opinioni, ponendo quivi l'una, e l'altra Villa, o in diversi siti, o in tempi diversi.

Prima, che abbandoniamo le antiche Ville di Tivoli giudichiamo di aggiungere un' Iscrizione riportata dal Grutero *pag. 591. n. 10.*, come allora esistente in S. Leonardo di Tivoli, nella quale si dà notizia di certi Uffiziali delle medesime Ville. L' Iscrizione è la seguente.

DIS . MANIBVS
AELIAE . T. F. PERPETVAE
QVAE . VIXIT . ANNIS . III
MENS. VII. DIEB. XXIII

T. AELIVS . AVG. LIB
 AMPLIATVS
 TABVLARIVS
 VILLAE . TIBVRTIS . ET
 FLAVIA . APHRODISSIA
 PARENTES . FILIAE
 DVLCISSIMAE

Il *Tabulario* secondo Ulpiano *l. ult. ff. Si Mensor, l. 3. de Tab. exhib.*, e Arcadio *l. ult. de Mun. & honor.*, val' lo stesso, che *Computista*, o anche *Notajo pubblico*, detto propriamente *Tabellone*, anzi il *Tabulario* faceva anche tal volta l'ufficio dell'*Archivista*; ma il *Tabulario* della riferita lapida pare, che fosse lo stesso che il *Guardarobba*, o sia Custode delle Quadriere del Palazzo, e delle altre cose pregievoli nelle fabbriche della Villa. *Tablinum* detto così per sincope in vece di *Tabulinum*, onde *Tabularius*, non solo si prende per *Archivio*, ma ancora per *Galleria* ornata di Quadri, e di Statue: *Apulej. in Florid. n. 22.*: potrebbe però anche prendersi per *Compilatore* de' Codici delle spese, e delle entrate della Villa, come si ha in *Grutero p. 1091. n. 3.*, ed altrove *Tabularius XX. Hereditatium*, e *Tabularius a Patrimonio Grut. p. 589. n. 11.* Conveniamo col *Volpi Lat. 18. c. 11.*, che il nostro *Tabulario* appartenesse alla Villa di Adriano. E' però troppo naturale, che tali Uffiziali gli avessero ancora le altre Ville di qualche considerazione.

Nella Villa Adriana fu già ritrovato un frammento di Lapida riferito dal *Volpi loc. cit.*, in cui si fa menzione di uno, che aveva l'ufficio di *Topiario*, cioè di quelli, che formano nelle Ville col busso, coll'ellera, e con altre piante flessibili, spalliere, cocchi, navi, animali, ed altri scherzosi, e vaghi
 lavo-

lavori . Cicerone dice a questo proposito *l. 3. Epist. ad. Q. Fratr. , Topiarium laudavi : ita omnia conuestit hedera , quà basim Villæ , quà intercolumnia ambulationis , ut denique illi palliati topariam facere videantur , & hederam vendere .*

Aggiungiamo per fine , che trà le Ville incognite , di cui più volte abbiám detto , non è innaturale , che una di esse fosse di L. Roscio , di cui l' anno 1750. , fu ritrovata dal Conte Fede una pregiabile Lapida , o sia base , che dovea sostenere la statua del medesimo . Abbiamo inutilmente fatto diligenza per risapere il sito preciso , dove fu rinvenuta . Comunque sia , prendiam quindi occasione d' inferirla nel nostro libricciuolo , non essendo stata a nostra saputa messa finora a luce , fuorchè dal Ch. Oderico nell' egregia sua Opera intitolata *Disset. & Adnot. in aliquot ineditas veterum Inscriptiones &c. p. 134.* Nella detta Lapida leggesi come siegue .

L. ROSCIO . M. F. QVI
 AELIANO . MAEGIO
 CELERI
 COS. PROCOS. PROVIN
 AFRICAE . PR. TRPL. QVAEST
 AVG. X. VIR. STLITIB. IVDIC
 TRIB. MIL. LEG. IX. HISPAN
 VEXILLARIOR. EIVSDEM
 IN . EXPEDITIONE . GERMANIC
 DONATO . AB. IMP. AVG
 MILITARIB. DONIS. CORONA
 VALLARI . BT . MVRALI . VEXILLIS
 ARGENTEIS . II. HASTIS. PVRIS. II
 SALIO
 C. VECTILIVS . C. F. PAL. PROBVS
 AMICO . OPTIMO
 L. D. S. C.

Fu Console l'ann. di Rom. 975. di C. 223.

Dandosi da Vestilio a Roscio il titolo di *Amico*, convien dire, che ancor egli fosse Soggetto confidevole; e in oltre egli almeno mostra d'essere Tiburtino.

CAPITOLO VI.

Degli antichi Acquidotti Romani, che passano per l' Agro Tiburtino.

§. I. *Preggio de' Romani Condotti, e numero di quelli, che passano per l' Agro suddetto.*



NEL decorso di questa Operetta, all' incontrarci ne' ruderi degli antichi condotti, abbiamo più volte rimesso il cortese Lettore a distinto luogo, ove di essi tratterebbesi particolarmente. Eccoci a mantener la parola nel presente Capitolo; e speriamo non dovergli inerescere, se alquanto lo trattiamo in somigliante argomento, cioè intorno ad un' Opera, nella quale, come scrive Frontino nel suo libro *de Aquis, & Aquæduct. Urb. Rom. art. 119.* Spicca sopra d'ogn' altra la Romana magnificenza: cosicchè, secondo il citato Autore *art. 16.*, addietro restavano in pregio, ed in maraviglia i più insigni monumenti della Grecia, e le più superbe moli Egiziane; anzi al dire di Plinio *lib. 36. c. 15.*, non sostiene tutto l' Orbe terraqueo Opera più stupenda; e Rutilio riferito da Giusto Lipsio *de Magn. Urb. Rom. c. de Aquæduct.* potè cantare:

Quid

*Quid loquar acrios pendentes Fornice rivus !
 Quà vix imbriferas tolleret Iris aquas ;
 Hos potius dicas crevisse in sydera montes ,
 Tale Gygantraeum Graecia laudat opus .*

Nè solamente qualcuna di Opere cotanto maravigliose condecora le nostre contrade . Al tempo di Frontino nove erano i condotti , che conducevano fiumi di acque , quali sole , quali con altre allacciate a profitto , e a pompa della gran Roma . Otto di questi ne pondera con ispecial distinzione il mentovato Frontino , cioè i così detti l'acqua *Appia* , la *Marzia* , la *Tepula* , la *Giulia* , la *Vergine* , la *Claudia* , e il nuovo , e il vecchio *Aniene* , tralasciato quello dell'acqua *Alfietina* poco salubre , e non adoperata da' Romani , che per le irrigazioni , e per la *Naumachia* . Di questi otto condotti più rilevanti la metà sortiva dall'antico territorio di Tivoli , e attraversava l'odierno ; cioè l'*Aniene* vecchio , l'*Aniene* nuovo , l'acqua *Claudia* , e l'acqua *Marzia* . È però troppo dicevole ad un dilucidatore delle antiche memorie , e troppo interessante agli amatori delle medesime il non trascurarli senza qualche distinta ricerca .

Valenti Scrittori impegnarono intorno ad essa il loro studio , ma non senza smartimenti , ed abbagli , fino ad attribuire tutte le reliquie , che trà noi abbiamo di siffatte moli ad un solo condotto , e ad un'acqua sola . Noi a tenerci lontani il più che si può dall'errare , oltre le diligenti locali osservazioni , seguiremo esattamente le traccie del già più volte ricordato Sesto Giulio Frontino . Quest' Uomo Consolare stabilito sotto l'Imperador Nerva Coccejo alla cura delle acque di Roma , riputò convenevole cosa , come parla egli stesso *all' art. 1. 2.* , presedere a ciò , che non bene intendeva , e ciecamente

re dipendere dalle relazioni, e direzioni de' Subalterni. Perciò non perdonando a fatica, e a studio, visitò i luoghi con esattezza, ne distinse le sorgenti, ne scandagliò i livelli, ne misurò i lunghi giri, e in guisa s' internò nella materia, e la possedette in maniera, che potè scrivere que' suoi celebri commentari sopra le acque, e gli acquidotti, che faranno sempre riguardati come un' opera delle più classiche sù tal soggetto.

§. II. *Struttura de' Romani Condotti.*

PRima però di scorrere ad uno ad uno i nostri condotti dietro le orme di sì perito, e ragguardevole scrittore, non farà forse discaro ai nostri leggitori, se premettiamo alcuna notizia in generale sulla loro struttura. Consisteva questa principalmente in due muri paralleli grossi dove trè, dove quattro palmi, fabbricati alcune volte con sassi riquadrati, e per lo più con l' antico impenetrabile impasto: sono questi muri trà se distanti circa a sei palmi: si ergono sopra grosso, e largo lastrico della materia medesima, che serve loro di fondamento, salvo in que' luoghi, dove ad esso supplisce il sasso vivo. Cuopresi il vano fra detti muri da volta assai forte, composta in molti luoghi di grosse pietre: il tutto forma un gran canale, o a dir meglio un gran corridore coperto all' altezza dove di sette palmi, dove di otto, e dove di più ancora. Qual' ora s' incontravano de' gran massi, scavavasi tutta l' opera nel vivo di essi, ed essi formavano volta, pareti, e fondamento, come può rincontrarsi sul principio della scesa della Via di Carciano, sotto alla Villa Salerno posseduta ora dal Collegio Greco, in quella parte del condotto, che si apre al margine sinistro della
stessa

stessa strada. Dove sopra questi condotti restassero rialti di terra mobile, e facile a slamare, vi si alzavano a fianco sodi muri, che la reggevano: ne abbiamo un' idea sotto la Villa del sopraddetto Collegio, poco sopra strada ne' ruderi di un simile muro, che va seguitando a sinistra un condotto, che a suo luogo determineremo a qual'acqua si appartenesse. Dove poi vi era pericolo, che sfiancasse il condotto dalla parte inferiore, si fortificava con sodissimi, e replicati speroni, che riconosceremo a suo luogo nel condotto dell'acqua Marzia. Questi grandi, e lunghissimi corridori proseguivano dalla sorgente, fino alla Città Regina del Mondo, ora ascosti sotterra, ora retti da sostruzioni, ora elevati sopra di archi. Non però tutti entravano in Roma per arcuazioni diverse, ma, attenendoci alle sole nostre acque, in certa distanza dalla medesima si univano sopra gli stessi piloni a differenti altezze l'Aniene nuovo, e l'acqua Claudia; e sopra d'altri la Marzia con due altre forestiere, la Tepula, e la Giulia. Delle nostre soltanto l'Aniene vecchio vi entrava da per se solo.

Questi acquidotti venivano a tratto a tratto rinfrescati dall'aria esterna per mezzo di sfogatoj, o di pozzi, come li chiama il nostro Frontino, elevati sopra di essi, e con essi comunicanti. Giovavano questi pozzi, non solo perchè l'aria interna racchiusa non trattenesse il corso dell'acqua, ma ancora, come osserva il Marchese Poleni nelle eccellenti sue note a Frontino *art. 89.*, perchè meglio si conservassero gli stessi condotti per la ventilazione dell'aria esterna, e perchè più commodamente si potessero ripurgare: ravviseremo simil pozzi nel condotto dell'acqua Claudia. Il lodato Marchese Poleni nel *loc. cit.* dà la figura di questi respiratoj tanto di quelli, che
 si fa-

si facevano ne'condotti sopra terra , quanto di quelli, che si aprivano sopra i condotti sotterranei .

Qualora doveansi condurre acque limpide , s' introducevano senz'altro artificio dalle loro sorgenti nel condotto destinato a portarle ; ma quando eran torbide , come avveniva in quelle , che dal fiume Aniene si derivavano, queste introducevansi in prima in una grande peschiera , o conserva , detta *Piscina limaria* , dove alquanto posavasi l'acqua , e d'onde depurata dal suo torbidume , rialzavasi per l'acqua sopravveggnente , finchè imboccava nel suo condotto . Anzi per via ancora in siti adatti s' interrompevano i condotti da simili peschiere limarie , acciòchè l'acqua con ulteriori deposizioni purgata pervenisse vieppiù chiara al suo termine . Di queste seconde peschiere ne aveano ancora i condotti , che menavano acque limpide : lo stesso condotto dell'acqua Claudia a suo luogo ci si darà a vedere interrotto dalle vestigie di una di queste seconde peschiere . Il sopraccitato Poleni nelle sue note *all' art. 5.* di Frontino ci distingue due specie di tali peschiere , altre aperte , solite a porsi alle sorgenti prima d'introdur l'acqua nel condotto , altre coperte , che intersecavano i condotti nel corso loro , e di ambedue ne delinea col Fabretti la varia , e mirabile struttura .

§. III. *Regole per la determinazione de' diversi condotti , e determinazione de' medesimi .*

E Questo basti per avere una tal qual'idea della struttura de' nostri condotti , ora è necessario significare con quali regole abbiamo trà loro contraddistinti tali condotti , e sù quai fondamenti gli abbiamo nella nostra carta distribuiti . Abbiamo in prima avuto riguardo all' indole delle acque , che

tralportavano. Sappiamo da Frontino, che l'acqua Marzia, e l'acqua Claudia erano limpidissime, e assai purgate, e che quelle dell'Aniene sono al contrario assai tartarose, e che, massime ne' tempi piovosi, giugnevano torbide a Roma. Quindi nel rincontrare i nostri condotti senza gran tartaro, li ascriviamo all'acqua Claudia, o alla Marzia; riscontrandoli all'opposito coperti di assai grosse incrostature di tartaro, non dubitiamo di ascriverli più tosto all'acque dell'Aniene: anzi sapendo da Frontino, che l'Aniene nuovo fu poi destinato a portare acque limpide, e uguali in pregio all'acqua Claudia, e alla Marzia, come meglio si dirà, dove tratteremo di questo condotto in particolare, nell'avvenirci nelle reliquie di condotto grandemente intartarito, l'attribuiamo senz'altro all'Aniene vecchio. Oltre questa regola osserviamo per la più individua determinazione di ciascun condotto l'età delle loro fabbriche; e facciamo ancora conto, ove manifeste ragioni non cel divietino, delle differenze delle loro altezze, e sorgenti rilevateci dagli antichi Scrittori.

Ciò premesso, ecco sù quai fondamenti li abbiamo contraddistinti, quali si veggon notati sulla nostra carta, che non deve perder di vista il Lettore, acciocchè quì meglio c' intenda. Per la *Via di Cerciano* abbiamo trè de' nostri condotti, uno il più alto sul declive del monte, assai pulito; l'altro a questo parallelo, e più basso sul declive medesimo, e sempre molto intartarito fino nelle volte, e in più di un luogo alla grossezza di quasi due palmi, e per ultimo un terzo sotto strada similmente pulito, e per la regola prima assegniamo il secondo all'Aniene vecchio. Dalla lapida di L. Pasquedio riportata §. 5. c. 4. apprendiamo, che costeggiava questi monti il

condotto dell'acqua Claudia, e attesa la magnificenza notata in esso da Plinio l. 36. c. 15., dee crederfi il primo de' trè quì divisati; con che assai verisimilmente resterebbe l'ultimo all'acqua Marzia. Ma per ora solo ci contentiamo di avere in questo luogo trovato l'Aniene vecchio nel condotto, che inoltra in mezzo agli altri due, e con questo lume ci portiamo alla strada detta dell' *Acquavegna*, e alla vallata detta degli *Archi*.

Quivi abbiamo i ruderi di tutti quattro i nostri Condotti. Di uno nel primo arco più basso di antichissima fabbrica, che s' incontra per detta via, e che andava ad unirsi con altri ruderi ad esso corrispondenti di là dal vicin' fosso. Dell'altro nelle reliquie di quel condotto, che giace a piedi del detto arco dalla parte del monte, e che ripiegavasi quivi dopo di aver passato il fosso sopra archi, de' quali ne resta un mezzo in un rudero, che si erge sulla sponda del fosso poco dopo l'arco sopraddetto, in direzione al medesimo parallela. Del terzo nell'arco più grande, che s' incontra inoltrando per la stessa via, sul quale è ora una militare torretta errettavi ne' tempi posteriori, e che andava ad unirsi con altra serie di archi, che gli corrispondono nell' opposta ripa del fosso, e questi con gli altri, che escono dal monte di Monitola. Del quarto finalmente negli archi, che sortivano dal medesimo monte, e tagliano la vallata dirittamente, e vanno ad incontrare le costruzioni alzate tra i due colli imminenti alla vallata, e quindi ad altri ruderi sulla strada, segnata nella nostra Carta, di *S. Gregorio*.

Ci è noto, che Raffaele Fabretti, e può anche vederfi nelle sue celebri Dissertazioni *De Aquis, & Aqueductibus Urbis Romæ*, e prima di lui il Kircher nel suo Lazio, attribuiscono tutti questi archi della

vallata , fino a quello inclusivamente della torretta , ad una sola acqua , cioè il Fabretti all' Aniene nuovo , ed il Kircher all' acqua Marzia . Ma in tal caso tali acque incomincierebbero a scorrere per tutti questi archi dai primi ruderi segnati nella detta strada di S. Gregorio , per poi scendere dopo lungo circuito a quello della torretta , e quindi portarsi , costeggiando tutti i monti di Tivoli , presso a Gericomio . Or questa è una supposizione , contro cui milita non pure l' inverisimiglianza , ma l' evidenza altresì . L' inverisimiglianza : perchè giunte le acque ai detti primi ruderi nella strada di S. Gregorio poteano portarsi a Gericomio col solo traforo di mezzo miglio in circa , ne' colli di S. Gregorio , senza obbligarle a lungo giro della vallata fino all' arco della torretta , e di poi al più lungo costeggiamento di tutti i monti di Tivoli , lungo la strada della Acquaregna , e tutta la via di Carciano . E ancorchè si fosser volute quelle acque condurre ad ogni patto dai detti primi ruderi all' arco della torretta , vi avea una via non pur di buon fondo , ma più breve , e di minor costo lungo i colli di S. Gregorio , e le falde del monte Affiano , senza trarvele con una tanto più lunga , e dispendiosa arcuazione per tutta la vallata . Oltrechè nell' ipotesi del Fabretti , e del Kircher sarebbe stato duopo condurre quelle loro acque ai detti primi ruderi per numerosi , e lunghissimi trafori di monti altissimi , e rinovare nelle medesime la Favola , che il Fabretti medesimo coll' Ostenio , tanto deride , come vedremo , sull' origine dell' acqua Marzia .

Ma si omettano le congruenze , avvegnachè le più convincenti , dove può assistere una innegabile dimostrazione . Noi per decidere con evidenza un tal punto abbiamo scandagliato il declivio degli archi

archi , che attraversano la vallata , e la strada di Cicciliano , e sono quegli stessi per cui il Kircher , ed il Fabretti fanno scendere l'acqua dai già detti primi ruderi sulla strada di S. Gregorio , e lo abbiamo ritrovato questo declivio degradante dal monte di Monitola verso que' primi ruderi , e non viceversa , argomento evidente , che l'acqua del monte di Monitola scendeva per quegli archi a' primi mentovati ruderi , e non da questi a quegli scorreva . Non appartengono dunque tutti gli archi , che , da quello incominciando della torretta , giacciono nella vallata , ad una sola acqua , e ad un solo condotto , ma a due differenti ; e quindi , co' due già osservati , ecco in quel tratto gli avanzi di quattro distinti acquidotti .

Tutto ciò stabilito , non è gran fatto difficile la singolare individuazione de' medesimi . Gli archi più lontani , che tagliano la vallata , li lasciamo col Fabretti all' Aniene nuovo , di cui a suo luogo divideremo il corso per li accennati colli di S. Gregorio . La maggior lontananza della sua origine ci persuade a metterlo innanzi a tutti , e la sua fabbrica più moderna assicurai che non è nè l'Aniene vecchio , nè l'acqua Marzia . Gli altri archi , che dal monte di Monitola , vengono ad unirsi all' arco della torretta , li diamo all' acqua Claudia . Qui pure si serba l'ordine delle origini ; e la maniera della fabbrica uniforme a quella del precedente cel' mostra pel condotto , che , come vedremo , fu edificato insieme con quello dall' Imperador Claudio , cioè pel condotto dell' acqua Claudia . Devesi ora a determinare il condotto , che passava sull' arco più basso nella via dell' Acquaregna . Recaci maraviglia , che quest' arco di grossi tufi , e di fabbrica tanto più antica dell' arco della torretta , e degli altri della vallata , lo attribuisca il Fabretti all' acqua Claudia ; la fab-

brica del qual condotto fu coeva, come si è notato, a quella dell' Aniene nuovo. Noi lo ascriviamo all' Aniene vecchio fabbricato, come si dirà, trecento anni prima dell' Aniene nuovo, e dell' acqua Claudia: ed eccone il fondamento. Il condotto di quest' arco si avvanza per le falde del monte in mezzo a quello della torretta, e all' altro, che gli passa al fianco, e prosiegue poi sulla strada: Or questo condotto, che tiene il luogo di mezzo, come abbiamo di già ravvisato nella via di Carciano, è l' Aniene vecchio: tale dunque dee riputarsi altresì il sostenuto da quest' arco; il chè dato, resta l' altro condotto, che passagli a piedi, per l' acqua Marzia. Si aggiunge, che sul detto arco vi restano gl' indizj del tartaro, e il condotto, che di sotto il trapassa, tolto qualche tartaro, che vi si scuopre nella sforzata piegatura, a cui ivi è affretto, si rinviene poco innanzi sulla strada colla sua conveniente nettezza. Diremo ancora, che nell' ascrivere questo condotto all' acqua Marzia da noi non disconviene il Fabretti, se non se nell' assegnarne il passaggio del fosso, che noi ritroviamo nel rudero di sopra indicato, ed Egli mostra di riconoscerlo ne' pilastroni, che restano nel fosso stesso non lungi dal ponte nuovo, i quali noi riputiamo avanzi di un ponte di età posteriore. Frontino nella distribuzione, che fa de' nostri condotti secondo le altezze, con cui entrano in Roma, dà il primo luogo all' Aniene nuovo, il secondo all' acqua Claudia, il terzo alla Marzia, e il quarto per ultimo all' Aniene vecchio; ma ciò deriva dall' essere verso Roma ajutata l' acqua Marzia da grandi arcuazioni, ciocchè non accade all' Aniene vecchio. Noi quì vediamo per la via di Carciano, atteso l' enorme suo tartaro, l' Aniene vecchio in terzo luogo, e per la via dell' Acquaregna offer-

viamo

viamo ocularmente, dove l'acqua Marzia passa al quarto luogo, e cede il terzo all' Aniene vecchio; e quindi nella nostra carta fino a questo luogo della via dell' *Acquaregna*, si veggono distribuiti i nostri condotti secondo l'ordine, che dà ai medesimi in Roma Frontino; e da quel luogo in quà verso Tivoli, e per tutta la via di Carciano, con qualche diversità rispetto all'acqua Marzia, la quale non più a sinistra, ma a destra dell' Aniene vi si scorge delineata. Forse viddersi obbligati gli Architetti a quella incrociatura dal trovare già occupata le falde del monte dall' Aniene vecchio, anteriore in età all'acqua Marzia. Così si fosse conservata fino ai nostri tempi la carta, che fecesi disegnare Frontino, nella quale, come riferisce egli stesso *all'art. 17.*, appariva l' esatta, e continuata pianta di tutti i Romani condotti sopra rammemorati, e rilevavasi distintamente, dove incontravano le valli, dove trapassavano i fiumi, dove costeggiavano i monti. Allora senza bisogno di altri sussidj, con essa sola alla mano avremmo potuto riconoscere i nostri, e additarli, e seguirli con sicurezza. Speriamo però mediante le regole sopraddette di non esserci di molto scostati dal vero, o almeno di non essere stati i più infelici in una ricerca implessa di per se stessa, e in cui Scrittori gravissimi, come abbiamo notato, e come noteremo in appresso, anno alle volte deviato non leggermente.

§. IV. *Aniene vecchio.*

Resta ora, che parliamo alquanto di ciascuno de' nostri condotti in particolare, ciocchè faremo seguendo l'ordine alla Storia più confacente, cioè quello della loro anzianità, ed è l'ordine stesso

seguito da Frontino, a cui terremo dietro fedelmente. Secondo l'ordine ora prefissoci, il primo de' nostri condotti, che si vuole considerare è l' *Aniene vecchio*, aggiunto sopravvenutogli, come poi diremo, allorchè fu in seguito fabbricato un' altro condotto del suo medesimo nome. Nè solo l' *Aniene vecchio* è il più antico frà i nostri condotti, ma riguardo altresì a tutti gli altri condotti Romani non riconosce prima di se, se non se quello dell' acqua *Appia*, che lo precede di quarant' anni.

Marco Curio Dentato Censore l'anno di Roma 481., commise l'edifizio di questo condotto col risultato delle spoglie di Pirro, di cui, come saggiamente riflette il Marchese Poleni nella *nota 2. all' art. 6.* di Frontino, avea egli medesimo trionfato. Dopo due anni si trattò in Senato di condurre a compimento una tal fabbrica, e furonvi per suo decreto deputati Duumviri lo stesso Marco Curio, e Quinto Fulvio, il qual Fulvio, essendo morto Curio dopo cinque dì, ebbe la gloria della seconda acqua condotta a Roma. Frontino nell' *art. 7., e 9.* fa menzione di due restaurazioni dell' *Aniene vecchio*, la prima l'anno di Roma 608., in cui per riferire le sue parole: *Cum Appiæ, Anionisque ductus vetustate quassati, privatorum etiam fraudibus interceptentur, datum est a Senatu negotium Marcio . . . eorum ductuum reficiendorum, & vindicandorum*: L'altra l'anno di Roma 719., in cui, com'egli siegue: *Agrippa ductus Appiæ, Anionis, Marcicæ pene dilapsos restituit*.

L' *Aniene vecchio* incominciava, secondo Frontino, sopra Tivoli venti miglia, computate da una delle sue porte detta *Rarana*, dove questo condotto derivava parte delle sue acque a comodo de' *Tiburini*. Estendesi tutto il suo corso a miglia 43.,
delle

delle quali ne scorre sotterra 42., e passi 779., e sopra sostruzioni passi 221. L'acqua, che portava, ascendeva a quinarie 4398., ed entrava in Roma alla porta Esquilina. Il Poleni nelle sue note *all' art. 25.* di Frontino esamina minutamente la giusta misura della Quinaria. A noi per darne un'idea basterà dire, che corrisponde a quella di un buono anello atto a portarsi nel dito di mezzo di non esile persona.

Sopra Tivoli per la Strada dell'Acquaregna abbiamo esistenti, o scoperti pochissimi ruderi di questo condotto. Ad esso appartengono, come già accennammo, i ruderi del primo arco più basso di fabbrica assai antica, i quali s'incontrano dopo un miglio, e mezzo in circa di detta strada. Corrispondendo a questi in dirittura, altri ruderi tuttora esistenti nella parte opposta del fosso, e che continuano innanzi per qualche tratto, ci persuadiamo, che quì fosse la sostruzione notata da Frontino in questo condotto di passi 221. E' anche da ricordarsi il tartaro, che tuttavia si scuopre sopra detto arco, come nuovo indizio del condotto, che sosteneva.

Di quà da Tivoli nella Strada di Carciano ci rimane maggior copia di ruderi visibili dell'Aniene vecchio: prima sotto strada incontro alla Villa del Seminario Romano, fino alla Madonna detta del *Serpente*: quindi sotto la Villa del Collegio Greco sulla strada medesima a sinistra, al principio dell' unica scesa di questa via, accanto al sepolcro antico, dove per non inquietare le ceneri, che vi riposavano, gli gira d'attorno senza interromperlo, come si disse al §. 3. *part. 3. c. 5.* E' da osservarsi il grandissimo tartaro, che lo riveste, massimamente dietro, e oltre il sepolcro, fino attorno alla sua volta per la grossezza di quasi due palmi. Seguitando in
que-

questo luogo sopra strada il condotto per alquanti passi nell' Oliveto , se ne trova un' altro un poco più alto di esso , e assai ad esso vicino . Non potendo questo appartenere a quello dell'acqua Claudia , che si vede quindi non molti passi lontano sulla pendice del monte del Collegio Greco al luogo , dove è una silvestre ficaja , ed essendo in oltre ancor questo intartarito fin nella volta , che sola si scuopre , crediamo , che appartengasi esso pure all' Aniene vecchio , e che fosse fatto in una delle sue restaurazioni , nella quale si desse in questo luogo altra via al condotto per ischivare il forzato giro intorno al sepolcro , dove il gran tartaro lo restringeva di molto , e ancora il chiudeva . Torna per fine a vedersi per più miglia pur sopra strada , e dopo la detta scesa sopra la Madonna detta del *P. Michele* , e prima di certi antichi muraglioni , o sostegni , che danno sugli occhj dalla parte del monte , e al luogo detto degli *Arcinelli* , e in più altri sempre col consueto suo tartaro .

Il Marchese Poleni ci obbliga a trattenerci alquanto più in questo condotto : Trova egli difficoltà nel testo di Frontino , con cui ne disegna l' origine . Frontino parla così all' art. 6. *Concipitur Anio vetus supra Tibur XX. milliario extra portam Raranam , ubi partem dat in Tiburtium usum* : Il Poleni nelle note a questo luogo così la discorre . Debbonsi forse queste venti miglia computare da Roma , come da Roma si computano da Frontino , tutte le altre distanze de' principj degli altri condotti ? Se così è , mostrandosi la distanza di Tivoli da Roma per la via militare di venti miglia , converrà spiegare le parole del testo *supra Tibur* , o presso al colle , dove era Tivoli , ovvero uno , o due miglia più oltre , supponendo in questa seconda spiegazione qualche man-

cauza di note numerali nelle regiftrate in Frontino, la qual feconda spiegazione più a lui piace, e pro-
 teftafi, che seguirebbe più volentieri: così egli. Noi
 col dovuto rifpetto all' infigne Scrittore non poftia-
 mo abbracciarne veruna delle due spiegazioni, e,
 come ci avvifiamo, per troppo fode ragioni. Di-
 cefi efpreffamente nel tefto, che l' Aniene vecchio
 fuori della Porta *Rarana* dava parte delle fue acque
 ad ufo de' Tiburtini; effendovi terme in Tivoli, co-
 me altrove fi è detto, un' ufo di quefte acque do-
 vette verifimilmente impiegarfi per dette Terme;
 ma il livello delle medefime è alto fopra il livello del
 fiume più di 150. palmi, e dà fegni di antiche fab-
 briche, che lungo il fiume in più fiti fi veggono fo-
 pra Tivoli, è manifefto, che il fuo letto dalla ca-
 duta in sù non è abbaffato fenfibilmente. Di più fe
 fi scandaglia il livello, che ha l' Aniene vecchio al
 luogo già indicato fotto il Seminario Romano, col
 livello del letto del fiume, preffo al colle di Tivoli,
 fi trova quì pure il primo più alto notabilmente:
 cade dunque la prima spiegazione, ed è evidente,
 che non poteva l' Aniene vecchio avere l' origin fu-
 a quasi subito dopo il colle della Città; ciocchè inoltre
 convincefi dall' arco, che abbiamo fondatamente at-
 tribuito al noftro condotto nella via dell' Acquare-
 gna circa un miglio, e mezzo lontano dal detto Col-
 le. Quefte ftelle ragioni abbattano egualmente la
 feconda spiegazione, a cui moftra di più inclinare il
 lodato Poleni, ed egualmente dimofterano non po-
 terfi fiffare il controverfo principio del condotto, di
 cui parliamo, nè al primo, nè al fecondo miglio
 oltre la Città nofta; conciofiacchè paragonati i li-
 velli del fito delle Terme, dell' Aniene vecchio fot-
 to il Seminario Romano, e dell' arco poco fa men-
 tovato, col livello del fiume alle due miglia, tro-
 vanfi

vanfi sempre i primi non poco a quest' ultimo superiori.

Il Poleni serba anche in questa perquisizione il natio suo carattere d' ingenuo ricercatore del vero, o almeno del più verisimile; però al luogo citato prosiegue a ragionare in simil guisa. La distanza espressa in Frontino, potrebbe forse incominciarsi a computare da Tivoli sino al principio del vecchio Aniene. Quì, come bene egli stesso riflette, non registra Frontino le venti miglia, secondo alcuna via militare, come fa in tutti gli altri condotti, ma lasciato l' usato stile pone l' origine del condotto sopra Tivoli venti miglia: e se ciò è, converrà, prosiegue egli, di nuovo riconoscere sbaglio nel numero delle miglia espresse nel testo, dovendosi altrimenti collocare il principio dell' Aniene vecchio quaranta miglia da Roma, che è quanto dire, come vedremo a suo luogo, trè miglia sol tanto, dopo l' Aniene nuovo, la qual cosa egli reputa inverisimile, attesa la bassezza, con cui veniva in Roma il vecchio, e l' altezza, con cui il nuovo vi entrava. Sù queste nuove osservazioni del dottissimo Scrittore riflettiamo prima di tutto, doverci veramente nel testo Frontiniano computare le miglia ivi descritte dalla Porta di Tivoli, che ivi rammemora; poichè, se Frontino avesse in quel passo mentovato una nota porta di Roma, sarebbe evidente, che da essa incominciar si dovrebbe il computo controverso: dunque mentovando certamente una Porta di Tivoli, come è chiaro dalle susseguenti parole, *ubi partem dat in Tiburtium usum*, è similmente evidente, che da essa si deve il detto computo incominciare. Riflettiamo in secondo luogo, che l' opposta diversità delle altezze non è evidente argomento ad escludere la poca differenza, che, preso l' Aniene vecchio

chio venti miglia sopra Tivoli, avrebbono i due Anieni nelle loro sorgenti; attesochè la bassezza verso Roma del vecchio derivava dal niuno ajuto, che ivi avea sopra terra, dove il nuovo ne avea assai molti, come vedremo, e dal settimo miglio vi si accostava sopra altissime arcuazioni. Attesta lo stesso Frontino *all' articolo 18.*, che poteva l'Aniene vecchio ascendere anch' esso ai più alti colli di Roma: *si, ubi vallium, submissarumque regionum conditio exigit, substructionibus, arcuationibusque erigetur.* Aggiugniamo per fine, che dovendosi far conto pure delle diverse altezze, e delle distanze diverse delle sorgenti, ove manifeste ragioni non contraddicono, non siamo alieni dal riconoscere col chiarissimo Poleni qualche sbaglio nelle note numerali delle miglia venti notate nel testo, e consentiamo, che si minorino; purchè non si riducano, come egli inclina, ad uno, o due miglia sopra Tivoli, ma se ne lascino almeno XII., o XV. Anche in qualche altro luogo lo stesso Scrittore riconosce verisimile per l' incuria de' Copisti la mutazione ne' Codici della nota numerale V. nell' altra X. Ma già a se ci chiama l' altro condotto, che in antichità siegue dopo di questo, cioè il condotto dell' acqua Marzia,

§. V. *Acqua Marzia.*

SE sussistesse ciocchè afferma Plinio di questo condotto, dovrebbe fissarsi l'epoca del suo principio sin da tempi di Anco Marzio, uno degli antichi Rè: *Primus eam in Urbem ducere auspiciatus est Ancus Martius unus ex Regibus*: Così Plinio *lib. 3. hist. nat. c. 15.* L' Heinechio nella nota *all' art. 4. di Frontino* crede di aggiugnere l' evidenza all' asserzione Pliniana, coll' autorità di Dionisio di Alicar-
nasso,

nasso senza citarne il luogo ; ma in quanto a Dionisio , se riscontrasi tale autorità *nel lib. 3. delle antich. Rom.* , dove parla del Rè Anco Marzio , vi si rinven- gono tutte le azioni di questo Principe , dell' opera però , di cui parla Plinio , non vi si scuopre sentore . In quanto poi a Plinio , crediamo con Autori gravissimi aver' egli preso abbaglio , ed es- serli , come pensa il Fabretti , lasciato ingannare da una medaglia di argento , che egli ha attribuita ad Anco Rè , dovendosi attribuire ad Anco Marcio Filippo , restauratore del condotto dell' acqua Mar- zia . Giova il ricordare , che la Gente Marcia avea , fra le altre , due famiglie , una col cognome di *Regj* , e l' altra con quello di *Filippi* . Ora leg- gendosi in una faccia dell' accennata medaglia *Phi- lippus* , è troppo naturale attribuirla , anzichè al Rè Anco Marzio , a qualche Anco della Gente Marcia , e della famiglia de' Filippi . Qualunque però sia sta- ta l' occasione dello sbaglio , è troppo manifesta la ragione , che lo convince . Non è verisimile , come osserva il saggio Poleni , che il Rè Anco Marzio po- tesse intraprendere nell' infanzia , diciam così , del- la Romana potenza un' opera riputata grandissima nel fiore eziandio , e nella virilità più robusta della medesima . Ci atteniamo pertanto collo stesso Pole- ni all' autorità di Frontino , il quale *art. 6.* ferma l' epoca del condotto dell' acqua Marzia l' anno di Roma 608. , in cui fu commesso dal Senato a quin- to Marcio Rè , cioè , della famiglia de' Regj , di proveder Roma di nuove acque oltre quelle dell' Appia , e dell' Aniene vecchio .

Se si dovesse nuovamente ascoltar Plinio , non resterebbe meno controversa l' epoca dell' edificio di questo condotto , che quella del luogo , onde incominciava : ecco le sue parole l. 31. c. 3. *Oritur in ulti-*

mis finibus Pelignorum, transit Marsos, & Fucinum lacum, Romam non dubitè petens. Lasciamo, che quindi prendono gravi Autori nuovo argomento, contra la già rigettata asserzione Pliniana; I Peligni a tempo di Anco Marzio non erano soggetti a Roma, e non è credibile, che volesse Anco Marzio intraprendere l'opera di un tal condotto in paesi non suoi, e dove que' popoli alla prima discordia gliel poteffero intercettare. Ma ciò lasciato, non possiamo immaginare, d'onde Plinio abbia tolta notizia sì stravagante, e degna, come parla l'Olstenio seguito in ciò dal Fabretti, di essere inserita tralle favole insieme con quella degli occulti meati di Alfeo. Dovrebbe in quel caso quest'acqua attraversare dall'una all'altra parte tutta l'alta, ed ampia catena degli Appennini. A difesa di Plinio sembra solo, che possa dirsi, aver'egli voluto secondare le frane, e favolose opinioni del Popolo Romano sulla stessa acqua Marzia, trà le quali può annoverarsi la riferita da Strabone *l. 5 pag. 164.*, cioè quella, che deriva l'acqua Marzia dal lago di Fucine, anche esso buona parte oltre gli Appennini. Per tanto ci atteniamo ancor qui al nostro Frontino testimonio oculare dell'origine, siccome degli altri, così di questo condotto, e col medesimo la fissiamo al trentesimo sesto miglio, tanto della via Valeria, quanto della via di Subiaco, in un luogo in mezzo a queste due strade, lontano tre miglia dalla Valeria, e dalla Subiacense dugento passi. Il Fabretti, aiutato da queste indicazioni, trova la sorgente dell'acqua Marzia ne' fonti, che scaturiscono sotto Arsoli, presso alla Chiesa rurale di S. Maria.

Non senza grande dibattimento fu conchiusa la ultimazione di questo condotto. Narra Frontino *all' art. cit.*, che mentre era Quinto Marcio occupato

pato nel nuovo condotto , che dal suo nome fu detto dell' acqua Marzia , si sparse , che i Decemviri delle cose sacre , nello sconvolgere per altre cagioni i libri Sibillini , vi trovassero non doverfi condurre a Roma l' acqua Marzia , ma l' Aniene . Fu dibattuto questo punto più di una volta in Senato , e Quinto Marcio la vinse , atteso l' universale favore , che godeva nella Repubblica . Sono grandissime le lodi , che si danno a tal' acqua dagli antichi Autori : di essa dice Strabone al luogo sopra cit. , che *gloria reliquas alias vincit* ; e Plinio la chiama più limpida di tutto il Mondo , e conceduta a Roma per singolar dono degli Dei ; e quindi non è maraviglia , che non si volesse poi destinata ad altri usi , ma , come dice Frontino all' art. 92. *potui tota serviret* . Il Fabretti , e con lui il Poleni mostrano col Testimonio delle lapide , doverfi quest' acqua chiamare *Marcia* , e non *Marzia* . Noi conveniamo con questi Autori intorno al diritto , ma nel fatto per adattarci alla commune intelligenza seguirremo la volgare nomenclatura .

Frontino all' art. 7. , ci aggiunge ancor qualche cosa del danaro , che s' impiegò nella fabbrica di simil condotto , riportandosi a ciò , che allora leggevasi in Fenestella . Essendo varj i codici circa il numero de' Sesterzi ivi notati , il Marchese Poleni nelle sue note all' art. cit. , stima doverfi leggere *Sestertium IIII. Et octogies* , sottintendendoci *centena millia* ; e ridotta tal somma a Filippi di argento , la fa equivalere a Filippi , o sieno scudi Romani , dugento dieci mila . Osserva in oltre , ricavarfi dal testo , doverfi questo danaro impiegare da Q. Marcio anche sulla refezione dell' acqua Appia , e dell' Aniene vecchio , e che non bastando il danaro , fu aumentato . Conveniamo con esso nel primo , ma non vediamo sì chiaro il secondo .

Circa le restaurazioni seguite in questo condotto, oltre quella, che si deduce dall' accennata Medaglia, il Pighi *vol. 3. p. 238.*, parlando di Lucio Marcio Filippo, e di Marco Perpenna Censori l'anno di Roma 667., dice: *Inter opera publica L. Marsium Philippum Censorem aquae Marciae ductum bello sociali disturbatum restaurasse nos docent denarii argentei, cum ejus nomine, & facie, cum equite in aquaeductu*: Siegue in oltre la restaurazione di sopra riferita di M. Agrippa. La lapida di Augusto alla Porta di San Lorenzo ci dà una restaurazione universale di tutti i condotti.

IMP. CAESAR. DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
 PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII
 TRIBVNICIAE . POTEST. XIX. IMP. XIII
 RIVOS . AQVAVM . OMNIVM . REFECIT

Cioè l' ann. di Rom. 748. avanti C. 5.

Ma potrebbe dirsi, che riguardo ai nostri si alluda ivi alle restaurazioni commesse ad Agrippa dieci anni prima nel secondo consolato di Augusto.

Di due speciali rinovazioni dell'acqua Marzia, ci fanno fede le seguenti lapide di Tito, e di Caracalla; anzi la seconda ce la mostra accresciuta di una nuova acqua.

I

IMP. TITVS . CAESAR. DIVI . F. VESPASIANVS . AVG
 PONTIF. MAX
 TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII
 DESIGN. VIII.
 RIVOM. AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM
 REFECIT
 ET. AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIERAT . REDVXIT

N

Cioè

Cioè l' an. di R. 831. di C. 79.

II

IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX
 AVG. PARTH. MAXIM. BRIT. MAXIMVS
 PONTIFEX. MAXIMVS
 AQVAM. MARCIAM. VARIIS. KASIEVS. IMPEDITAM
 PVRGATO. FONTE. EXCISIS. ET. PERFORATIS
 MONTIBVS. RESTITVTA. FORMA. ADQVISITO. ETIAM
 FONTE. NOVO. ANTONIANO
 IN. SACRAM. VRBEM. SVAM. PERDVENDAM
 CVRAVIT.

Ma veniamo senza più a riferir con Frontino il giro, e l' edificio di questo condotto, non variati per gli suddetti rifacimenti, perchè ò anteriori, ò coevi all' età, in cui Frontino scriveva, toltone l' ultimo, che non porta nella restituita forma diversità. Tutto il giro di questo condotto era di miglia sessantuno, e inoltre passi settecentodieci, e mezzo; scorreva sotterra miglia cinquantaquattro, e passi dugento quarantasette, e mezzo; elevato poi sopra terra lungi da Roma in più luoghi andava in opera arcuata passi quattrocento sessantatrè; e sette miglia prima di Roma, passi cinquecentoventotto sopra sostruzioni, e sopra archi miglia sei, e passi quattrocento settantadue. Cesare Augusto, come siegue Frontino *all'* art. 12., fabbricò un sotterraneo condotto di passi ottocento, pel quale si derivasse a quello dell'acqua Marzia ne' tempi di siccità un' altr' acqua sorgente oltre i fonti della prima, uguale ad essa nella bontà; e chiamata *Augusta* dal suo inventore; entrata però nel condotto dell'acqua Marzia ne prendeva anche il

nome. Portava a Roma il condotto dell'acqua Marzia quinarie di acqua 4690.

Siccome questo condotto avea, come si è detto, il suo principio alla destra del fiume, dovette probabilmente passarlo, dove è al presente il Ponte di Vicovaro, fabbricato sopra le sostruzioni di un' antico condotto. Le probabilità, che riconosceremo nel passaggio sù questo fiume dell'acqua Claudia, e dell'Aniene nuovo danno probabilità all' indicato passaggio del condotto presente. Quindi veniva appressandosi al nostro Territorio, dove ne restano osservabili pochissimi avanzi. I primi appariscono, come abbiamo detto, per la via dell'Acquaregna nel rudero esistente sulla ripa del fosso, poco dopo il primo arco più basso, e in quel pezzo di condotto, che gli passa al piede della banda del monte: il muro quivi aggiunto, e appoggiato a questo arco deve esser fatto in qualche restaurazione dell'acqua Marzia. Si torna questa a scoprire, venendo verso Tivoli sulla strada, a sinistra, non molto lungi dal detto arco, e può esaminarsi da uno sfondo fattovi sulla volta. Dipoi mettevasi sotto strada, e suoi debbono essere que' pilastroni, che vi si scorgono circa un miglio lungi dalla Città. Indi rientra nella strada, e si rincontrano altre sue reliquie, nella piazzetta della Madonna dell'Acquaregna. Per la strada poi di *Carciano* se ne argomentano nuove vestigie attorno al vallone, sotto la Madonna detta del *Padre Michele*, ma nella Villa di Bruto chiaramente apparisce, e indi più innanzi nel sito nella nostra carta indicato, passati gli Arcinelli; e qui è dove veggonsi trè grandi, e forti speroni, che ne impedivano lo sfiancamento. Già altrove abbiamo detto, che quest'acqua con una sua derivazione tornava a passare il fiume a nobilitare la celebre Villa di Vo-

pisco; ciò dovette essere nel suo corso pel tratto dell' Acquaregna .

§. VI. *Acqua Claudia .*

P Arliamo ora degli ultimi due nostri condotti , cioè dell' acqua Claudia , e dell' Aniene nuovo . Gajo Cesare Calligola , riputandosi tuttavia insufficienti ai pubblici usi , ed ai privati commodi i sette condotti , che allora venivano a Roma , nel secondo anno del suo imperio , cioè l' anno di Roma 789 . , ne incominciò altri due , che poi magnificamente condusse a fine , e solennemente dedicò Tiberio Claudio Druso nell' anno di Roma 803 . alle calende di Agosto . Uno di questi condotti fu onorato dal nome dello stesso Imperadore , e fu detto *acqua Claudia* . L' altro , che si prendeva dal fiume Aniene , fu chiamato *Aniene nuovo* , a distinzione dell' altro condotto , che prima denominavasi semplicemente *Aniene* , e quindi in poi fu chiamato *Aniene vecchio* : tanto ci riferisce Frontino *all' art. 13* . La dedicazione di un' opera consisteva in qualche pubblica festa data nel primo uso della medesima a quelli , in grazia di cui era costrutta . I Dedicatori poi potevano iscrivere il loro nome nella stessa opera dedicata . Tuttora esiste in Roma a Porta Maggiore un magnifico edificio , ove dall' una , e dall' altra parte è incisa la seguente Iscrizione .

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAISAR. AVGVSTVS
 GERMANICVS . PONTIF. MAXIM
 TRIBVNICIA . POTESTATE . XII. COS. V. IMPERATOR
 XXVII. PATER . PATRIAE
 AQVAM . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI
 VOCABANTVR . CAERVLEVS . ET . CVRTIVS
 A . MILLIARIO . XXXXV
 ITEM .

ITEM . ANIENEM . NOVAM . A . MILLIARIO . LXII
 SVA . IMPENSA . IN . VRBEM . PERDVENDAS
 CVRAVIT

Cioè l' an. di R. 803. di C. 51.

Il condotto dell'acqua Claudia ha secondo Frontino il suo principio al trentottesimottavo miglio per la strada di Subiaco, divertendo a sinistra di essa passi trecento. Prendesi la sua acqua da due copiosissimi, ed ottimi fonti, che sono il *Ceruleo*, così detto dal color dell'acqua che porge, e il *Curzio* distante dal primo, inoltrando, passi centoventi: Secondo questi riscontri il Fabretti *num. 172.*, e *173.*, trova dette sorgenti presso la moderna strada di Subiaco alle radici del Colle, ov'è *Austa*. Quest'acqua veniva in oltre accresciuta da un'altro fonte nomato *Albudino*, di tanta bontà, che aggiunto secondo il bisogno all'acqua Marzia, nulla questa perdeva della sua preziosità; anzi, siegue Frontino *all' art. 14.*, derivavasi in questo condotto eziandio l'acqua Augusta, ma in guisa, che potesse sempre aiutare l'acqua Marzia qualunque volta ne abbisognasse. Il Marchese Poleni nella nota a questo luogo di Frontino dà l'idea della struttura del condotto dell'acqua Augusta idonea a questi effetti.

Il Giro, o sia tutta la lunghezza del condotto dell'acqua Claudia ponesi da Frontino di quarantasei miglia, e passi quattrocentosei, scorrendone sotterra miglia trentasei, e in oltre passi dugentotrenta; e sopra terra con opera arcuata in più luoghi miglia trè, e passi settantasei; e sette miglia prima di Roma, passi seicentonove sopra sostruzioni; e miglia sei, e passi quattrocento novantuno sopra degli archi. Portava a Roma Quinarie di ac-

qua 4607., Plinio *lib. 36. c. 15.*, ci dà la spesa di Claudio in questo condotto: *Sestertium quinquagies quinquies, Et quingenties centena millia*, che ridotti dal Poleni a Filippi d'argento, danno Filippi, o sia scudi Romani, 1387500. Non è inverisimile, che in questa somma si comprenda ancora la spesa dell'Aniene nuovo. Da questa somma di danaro, e dalla notata nell'acqua Marzia si vede come andassero ad incarirsi a mano a mano le fabbriche, e quanto meno costassero allora, che a dì nostri, per l'ajuto degli Schiavi.

Confrontandosi ciocchè leggesi nella Iscrizione recata di sopra con ciò, che abbiamo poco fa da Frontino trascritto, può incontrarsi difficoltà. L'Iscrizione ci dà l'acqua Claudia portata in Roma dal miglio quarantesimoquinto, e Frontino ce la conduce dal trentesimottavo miglio. Toglie la difficoltà il Poleni, dicendo, che Frontino indica la distanza dell'origine dell'acqua Claudia da Roma secondo la via militare, e l'Iscrizione secondo la lunghezza dello stesso condotto; ma tuttavia, replica egli medesimo, resta la discrepanza, dandoci la lapida la lunghezza del condotto di miglia quarantacinque, e Frontino di miglia quarantasei, e quattrocento passi. A togliere questa nuova replica, riporta l'accurato Marchese una terza Iscrizione, che si legge pure sullo stesso monumento a Porta Maggiore. Noi pure la riferiamo per ricordarci in oltre la stessa due restaurazioni di questo condotto.

IMP. T. CAESAR. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS
 PONTIFEX . MAXIMVS . TRIBVNIC
 POTESTATE . X. IMPERATOR. XVII. PATER. PATRIAE
 CENSOR. COS. VIII

AQVAS.

AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS
 A . DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA
 A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI
 RESTITVTAS . CVM . A . CAPITE . AQVARVM
 A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT . NOVA
 FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT

Cioè l'an. di R. 832. di C. 80.

Ora in queste restaurazioni, e in questa nuova forma data a questo condotto da Tito, non è incredibile, che fosse stata accresciuta la sua lunghezza di un miglio, e quattrocentosei passi; e avendo dall'altra parte Frontino scritti i suoi Commentarj dopo Tito, dovette egli dare a questo condotto la lunghezza, che avea al suo tempo; anzi dal detto di Frontino, veniamo in notizia, che la lunghezza aggiunta in detti ristabilimenti a questo condotto, non determinata nella lapida, fosse veramente la sopraddetta. Nella medesima lapida si fa menzione della restaurazione fatta da Vespasiano del condotto dell'acqua Claudia. Dandoci questa qualche ulteriore notizia intorno al medesimo, cioè il tempo, in cui fu lasciato in abbandono, non farà disgradevole, che riferiamo anche l'Iscrizione di Vespasiano, esistente al luogo stesso delle precedenti.

IMP. CAESAR. VESPASIANVS . AVG. PONT. MAX.

TRIB. POT. II. IMP. VII. COS. III

DESIGN. IIII. P. P. AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM
 PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO . ET
 POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE . PER . ANNOS
 NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT

Cioè l'an. di R. 823. di C. 71.

Il condotto, di cui ora parliamo, passava probabilmente il fiume a S. Cosimato. Nel Convento di que' Religiosi si può scorrere lunghissimo tratto di maestrevole condotto, scavato tutto al sasso vivo, al fine del quale si veggono de' ruderi sul fiume gl' indizj del suo passaggio. La maniera, e la lontanità della fabbrica conviene al tempo, e alla magnificenza di Claudio. Evvi alquante miglia più sopra il passaggio sul fiume di altro condotto di fabbrica a questa età conveniente; ma è più verisimile l'attribuirlo, come fa ancora il Fabretti, all'Aniene nuovo di origine più lontana. Reca maraviglia, che il lodato Fabretti osservatore sì diligente, nè dia indizio nella sua carta, nè faccia menzione nelle citate dissertazioni di questa parte di acquidotto in S. Cosimato, e de' manifesti segni del suo tragitto; comunque sia, il nostro condotto passato il fiume dopo di averlo costeggiato per qualche tratto dall' altra sponda, lasciavalo, e volgeva al monte di Monitola, cui trapassava con adatto traforo. Dopo questo monte incomincia nelle nostre parti ad apparire ne' suoi avanzi, che trà noi rimangono in maggior abbondanza, e meglio conservati di quelli di tutti gli altri nostri condotti. Suoi sono, come abbiamo detto, quegli archi, che dalle falde del sopraddetto monte vengono verso Tivoli, e si univano coll' arco più volte da noi mentovato della Torretta i cui pilastroni, quantunque non sieno de' più alti, anno in grossezza di muro palmi 38. Da quest' arco passava l' acqua Claudia a costeggiare il monte Affiano, e torna a potersi osservare entro la Villa del Seminario Romano, in quella del Noviziato, incontro alla porta della Villa del Collegio Greco, e dopo d' essa sulla costa del Monte. Nella Villa detta del Noviziato vi si entra commodamente per

un traforo fattovi a motivo di servirsene di grotta. Noi ci siamo stati cortesemente introdotti dal Sig. Franceschi presente amministrator Camerale di quella possessione, e l'abbiamo scorso per molto tratto, e vi abbiamo con piacere osservato l'interno edificio di due pozzi, o respiratoj di quel condotto. Ancora nella Villa del Collegio Greco serve pure di grotta altra parte di questo condotto ben conservato.

Abbiamo inoltre misurata con antichi piedi Romani la distanza trà i suddetti due pozzi, ritrovata da noi di piedi 130. Questa distanza ci ha mosso ad esaminare la distanza trà gli altri pozzi, che trà noi rimangono in più di un luogo seguitamente in questo solo acquidotto. Ci siamo obbligati a questa diligenza, perchè abbiamo stimato, che possa dare qualche lume all'intelligenza di un passo di Vitruvio, nel quale vi è occorso sbaglio di Copisti. Questo passo leggesi *al capo 7. del lib 8.*, ed è il seguente: *Puteique ita sint facti uti inter duos sint actus*. Il più volte commendato Berardo Galliani nella sua Edizion Vitruviana nota a questo passo, come siegue: *E' noto, che un atto, actus, era una lunghezza di 120. piedi. Inclino col Perrault a credere mancante quì il testo nel numero degli atti; primo, perchè dice sint, onde doveva aver Vitruvio segnato più d'un atto; secondo, perchè sarebbero inutilmente troppo frequenti i pozzi ogni 120. piedi. Egli crede, che vi si debba supplire un II, e leggere actus II, se non fosse per questa seconda riflessione, potrebbe con più facilità emendare il sint in sit.*

Ciò premesso, ecco le distanze, che abbiamo potuto ritrovare trà i pozzi tuttora esistenti sul presente condotto dell'acqua Claudia. Negli Oliveti sopra la Villa detta del Noviziato, o sia nel luogo, che nella nostra Carta Topografica corrisponde fot-

to la parola *Rubellio*, abbiamo quattro pozzi, che sieguonsi continuamente. La distanza trà primi due, che restano verso Salerno, la quale si può misurare, anche nell'interno del condotto, è, come abbiám detto, di piedi antichi Romani 130. La distanza trà il secondo, e il terzo venendo verso il Seminario è di detti piedi 124. La distanza poi trà il terzo, e il quarto, di piedi 123. In quest' istesso condotto, nel luogo detto *l'Aurora*, che resta nel sito, che nella sopraddetta Carta corrisponde alla parola *Spaccato*, abbiamo pur seguitamente tre altri pozzi, e le due distanze trà essi sono ciascuna di piedi antichi Romani 127.

Potte queste distanze par chiaro in primo luogo, che non sussista la riflessione, e la correzione del Perrault. Par chiaro in secondo luogo, che la distanza tra' detti pozzi si accosti presso a poco a quella di un' *Atto* solo, e che l'addotto testo di Vitruvio debba più tosto correggersi, come ha opinato il Saggio Galliani. Forse ne' pozzi, che abbiamo, non si è osservata esattamente la misura dell'atto, cioè di 120. piedi, perchè, essendosi in quelle parti scavato sovente il condotto ne' vivi massi, veniva più comodo aprire i pozzi nelle riferite distanze.

Ci si condoni questa non disutile digressione, la quale potrà forse dare ai più periti nello studio dell' antichità qualche eccitamento a perfezionare simil ricerca, e proseguiam senza più a riscontrare gli altri ruderi, che ci rimangono tuttavia osservabili del nostro condotto. Circa un miglio della strada di Carciano, sopra cui sempre rimane il condotto dell' acqua Claudia superiore, e quasi parallelo all' Aniene vecchio, s' incontrano nel luogo indicato nella nostra carta Lett. P., i ruderi di alcune stanze, che interrompono per mezzo il condotto,

e mostrano di esser state una peschiera limaria del condotto medesimo . E' degno di osservazione un tal luogo per un' altro condotto , che quivi s' incontra . Veggendo noi , che esce questo dalla detta fabbrica , l'abbiamo riputato in prima una derivazione dell' acqua Claudia ad uso di qualche Villa ; ma meglio consideratane la sua grande , e quasi forzata declività ; abbiamo stimato , che servisse di Cloaca , per cui s' incanalassero le deposizioni lasciate dall' acqua Claudia nella peschiera . Confermaronci in tal giudizio certi muraglioni , che s' incontrano poco dopo , sopra il condotto dell' Aniene vecchio . Sù questi muraglioni esistono tuttora segni di antica acqua , che ivi passava : probabilmente non si avrà voluto prima di questo luogo lasciare in libertà la Cloaca , acciocchè non nuocesse all' Aniene vecchio cogli inordinati , e replicati suoi scavi . Dopo questi muraglioni poteva perdersi senza pregiudizio nel vallone , che vi è sottoposto . Ove il sopraccennato , e fortemente declive condotto si volesse più tosto credere una derivazione dell' acqua Claudia , potrebbesi forse in detti muraglioni ideare un qualche castello , dove l' acqua si raccogliesse per poi dividerla ai possessori delle Ville adiacenti . Noi restiamo nella prima opinione . Seguitando innanzi dalla detta peschiera , sempre sopra strada , tornansi a tratto a tratto ad incontrare nuove reliquie di questo condotto ; e ad esso appartengono que' trè bassi archi , sopra cui trascorreva la valle degli Arcinelli .

Prima di seguire oltre , è d' avvertire un' abbaglio , che può prendersi nell' osservare il tartaro de' nostri condotti . Quando furono essi lasciati finalmente in disuso , smarginati a mano a mano ne' loro pozzi , fracassati in più siti nelle loro volte , interrotti , ed aperti per le ruine nel loro corso , diven-

nero per lungo tratto di anni, dove altrettanti correnti chiaviche, dove altrettanti pigri ristagni dell'acqua, che nelle dirotte piogge vi si scaricava da monti. Vi ha dovuto quest'acqua depositare del tartaro, molto però diverso da quello, che vi lasciavano le acque, al cui trasporto erano destinati. Questo ha una giallastra patina antica, nè si raccoglieva solo nel loro fondo, ma rivestivane le pareti, e ne infiorava ancora, e ne incrostava le volte, più o meno, secondo l'indole delle acque trasportate: moltissimo, come si è detto, nell'Aniene vecchio; assai meno negli altri tre. L'altro tartaro all'opposito dell'acqua piovana è nero, e terrigno, e tutto restringesi, e si addensa verso il fondo, dove quell'acqua circoscriveva ordinariamente il suo corso, ò il suo ristagno. Di questo secondo genere ne abbiamo osservato in più di un luogo nel fondo del condotto, di cui ragioniamo, ritrovandolo nel resto colla sua conveniente nettezza; anzi in qualcuno di questi luoghi abbiamo potuto discernere dalla diversa patina il tartaro ascitizio, per così dirlo, dell'acqua piovana, e il tartaro naturale dell'acqua propria.

§. VII. *Aniene nuovo.*

PAssiamo ora all'ultimo de' nostri condotti, che ha uguali al precedente i suoi natali, cioè all'Aniene nuovo. Ha il suo principio questo condotto, come c' insegna Frontino *all' art. 15.*, al miglio quarantesimoterzo per la via di Subiaco. Dalla riportata iscrizione di Claudio si dice condotta quest'acqua dal sessantesimosecondo miglio; ma qui pure è tolta la discrepanza, riconoscendo espressa in Frontino la distanza da Roma, secondo la via militare, e la lunghezza nella lapida, e il giro di tutto

il condotto . Siccome il fiume nel sito assegnato avea intorno a se terre colte , e sponde di pingue suolo , quindi era , prosiegue Frontino , che per quelle parti , ancor senza pioggie , scorreva torbido , e limaccioso . Per la qual cosa prima , che l' acqua s' incanalasse nel condotto vi fu fabbricata una peschiera limaria , ove l' acqua riposasse alquanto , e si depurasse dalle sue fecce . Quantunque , come aggiugne Frontino , anche con questo preservativo , non si ottenesse , che ne' tempi piovosi non giugneste torbida a Roma l' acqua di tal condotto .

Nella stessa via di Subiaco accresceva l' acqua di questo condotto il Rivo *Erculaneo* di acqua purissima , come nota Frontino , ma che mista all' Aniene nuovo perdeva tutto il suo pregio . Nasce questo Rivo , siegue Frontino , al trentesimottavo miglio incontro alle sorgenti dell' acqua Claudia di là dal fiume , e dalla strada ; ma si riferiscano le sue stesse parole : *jungitur ei Rivus Herculanus oriens eadem via ad miliarium XXXVIII. e regione fontium Claudie transflumen viamque natura purissimus , sed mixtus gratiam splendoris sui amittit* : Da questo passo di Frontino apprendiamo , che l' acqua di questo condotto si prendeva dalla destra sponda del fiume : Ciocchè anche si fa manifesto dall' assegnarci Frontino la sua distanza da Roma nella via Subiacense , che pur si tiene da quella banda . Non così fa , come abbiamo veduto , nell' assegnare la distanza dell' Aniene vecchio , il quale prendendosi dalla sinistra , lascia nel determinarla lo stile da lui usato in tutti gli altri condotti , e la computa da una porta di Tivoli , esistente dalla medesima parte : anzi questo stesso suo diverso modo di computare chiaramente convince , che l' Aniene vecchio da questa sponda del fiume ricevea le acque sue ; poichè se prese le avesse dall'

altra

altra opposta , poteva egli senza difficoltà seguire l'ufato computo , e notarne la diftanza per la via Valeria . Il Rivo Erculaneo , mentovato poc' anzi , avea un tal nome per la vicinanza forse a qualche luogo ad Ercole confacrato : deve diffinguerfi dall' altro Rivo Erculaneo , di cui parla Plinio *al lib. 31. c. 3.* Questo , come ivi nota lo fteffo Plinio , era poffimo alla forgente dell' acqua Vergine ; e il noffro , come ci afficura Frontino , a quella dell' acqua Claudia .

Ritornando al noffro condotto , giungeva tutta la fua lunghezza a miglia cinquantotto , e paffi feffecento : correva fotterra miglia quarantanove , e paffi trecento , e fopra terra nelle parti fuperiori in più luoghi miglia due , e paffi trecento ; e feffemiglia prima di Roma , feicentonove paffi fopra foftruzioni , e miglia fei , e paffi quattrocentonovantuno fopra archi altiffimi , come nota Frontino , ed elevati in alcuni tratti centonove piedi , o fia palmi centoquarantaquattro . Quì però non comparifce affatto tolta la difcrepanza trà le note numerali di Frontino , e le fegnate nell' Ifcrizione di Claudio : fecondo quelle , la lunghezza del condotto afcende a miglia feffantadue , e fecondo le notate da Frontino riducefi a fole cinquantotto . Riflette il Marchefe Poleni , che come il condotto dell' acqua Claudia fu due volte reffaurato , così è troppo credibile , che fuccedeffero fimili reffauramenti nell' Aniene nuovo , niente più moderno del condotto dell' acqua Claudia : or' in fimili reffaurazioni potè ò abbreviarfi il condotto , tralafciati alquanti fuoi giri , ò effer prefo dal fiume in luogo meno diftante da Roma . Comunque fia , dobbiam' dire , che a tempo di Frontino foffe la fua lunghezza , qual' egli glie l' ha afsegnata : egli ne fu teffimonio oculare : non v' è circa le note numerali , che l' esprimono , diffonan-

sonanza ne' Codici , e la somma , che risulta dalle lunghezze delle singolari parti , combina perfettamente colla totale . Portava a Roma questo condotto quinarie di acqua 4738. Queste quinarie di acqua aggiunte a tutte quelle , che a Roma portavano gli altri trè nostri condotti , danno la somma di quinarie 18433. Quanti rinomati fiumi portano assai meno ? Il Marchese Poleni *all' art. 64* di Frontino , fa la somma dell'acqua de' nove condotti di Roma , da Frontino riportati , la qual somma ascende a quinarie 24413. , d' onde sottratte le quinarie de' nostri quattro condotti , restano a tutti gli altri quinarie sole 9980. , che è quanto dire meno della metà .

Rifacendoci anche una volta al nostro condotto dell' Aniene nuovo , non dee passarli sotto silenzio , quanto operò intorno ad esso l' Imperadore Trajano . Questo Principe , come narra Frontino *all' art. 93.* , lasciato di prendere l' Aniene nuovo dal fiume , da cui , non ostanti le usate diligenze , veniva per lo più torbido a Roma , lo prese , molto più sopra , dal lago soprastante alla Villa , che avea Neroue a Subiaco , d' onde ò perchè vi scendeva l' Aniene per luoghi sassosi , ò perchè , per la profondità del lago medesimo , vi si depurava , poteva prendervisi limpidissimo , e inoltre insieme assai freddo per gli opachi boschi , che l' adombravano : adeguava in somma quest' acqua , come conclude Frontino , i pregi tutti dell'acqua Marzia , e la superava in oltre nell' abbondanza . Così lasciossi verisimilmente il condotto , che avea l' Aniene nuovo alla destra del fiume , e fabbricossene un nuovo alla sinistra ; al quale si attribuiscono dal Fabretti alquanti archi esistenti sopra Subiaco ; e si produsse finchè potè unirli all' antico dopo il tragitto del fiume ; quindi non è maraviglia , se nelle sue reliquie non si
ritro-

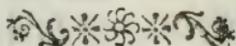
ritrovi tartaroso , come l' Aniene vecchio , ma pari in nettezza ai condotti dell' acqua Claudia , e della Marzia .

Pochi avanzi abbiamo trà noi dell' Aniene nuovo , il quale attraversato il fiume (e dovea farsi questo traggitto , come si è accennato di sopra , sotto *Roviano* , dove tuttora esistono sopra il fiume , gli archi di un condotto , che il traversava) e cospaggiatolo quindi a sinistra , piegava in seguito verso il monte di *Monitola* , cui traforava ; dipoi , venuto a luce , tagliava dirittamente la vallata degli *Arci* , e suoi sono , come si è detto , quegli archi più lontani , che quivi si ammirano distanti trè miglia dalla Città . Sua parimente è la doppia sostruzione , che esiste frà due colli alla vallata imminenti , i quali similmente trafora . Una di queste sostruzioni dovette essere aggiunta in un ristoramento di questo condotto . Riputata infervibile la prima sostruzione , che direttamente congiungeva i due colli , ve ne aggiunsero dalla parte superiore una nuova circolare , la quale dalla parte sinistra , guardando verso *S. Maria Nuova* a *Mezzogiorno* , prendeva il condotto della prima , e dalla parte destra andava a ritrovarlo . Abbiamo diligentemente osservato questo luogo , e dall' avervi riscontrati sopra ambedue le sostruzioni i condotti molto netti , concludiamo verisimilmente , che la prima sostruzione servisse all' *Aniene nuovo* anche dopo la mutazione fatta nel medesimo da *Trajano* , e che l' altra fosse aggiunta dopo questo Imperadore . Passato il secondo colle appaiono nuove reliquie dell' *Aniene nuovo* presso i colli più alti , che congiungono il monte *Affliano* ai monti di *S. Gregorio* . Trapassava ancor questi monti del pari con opportuni trafori , finchè di nuovo apparisce fuori del nostro Territorio presso a *Geri*.

Gericomio. E tanto batti intorno agli antichi Romani Acquidotti, che aggiugnevano nuovo pregio alle nostre contrade col passaggio loro, de' quali condotti non abbiamo inteso di darne una Storia compiata, ma solo di dirne quel tanto, che giovi al voglioso Osservatore per togli qualche curiosità, che risvegliar gli si possa nel visitarli, e per farglieli riconoscere con qualche piacere.

Oltre le mentovate, si osservano nelle nostre contrade le reliquie di due altri condotti. Alcune di queste si veggono sulla strada di Sant' Antonio, e mostrano di essere di un condotto grandioso, largo circa sei palmi. Il tartaro, che vi si scuopre, indica, che portasse acqua del fiume, e potea prenderla ò alla moderna caduta, ò poco sopra. Se ne veggono altre costeggianti la via Valeria fino all'ottavo, o al nono miglio. La distanza de' muri laterali indica un condotto assai minore del precedente; ma le riquadrate pietre, che lo compongono, cel mostrano ancora questo assai nobile. Di esso vedesi tuttora uno sfogatojo subito dopo la Villa di Turpilio, nella vigna contigua alla strada. Questi due condotti doveano servire alle Ville adiacenti, e non ad uso pubblico di Roma, atteso l'impossibile passaggio del fiume, che, framezzandovisi profondissimo, richiederebbe archi più alti degli altissimi dell' Aniene nuovo.

Benchè scarseggi Tivoli di sorgenti, pure mercè di tali, e tanti condotti, a ragione potè Orazio nel luogo già riferito chiamare queste Contrade altrettanti ameni giardini, e pomeri di scherzose, e fecondatrici acque abbondevoli.



SPIEGAZIONE

DELLE DIFFERENTI SIGLE,

Che s' incontrano nelle Iscrizioni riportate in quest' Opusculo, esposta per ordine Alfabetico.

Nelle Sigle sotto le particolari lettere dell'Alfabeto sieguesi l'ordine delle Pagine.

A

AVG. LIB. Augusti Libertus. p. 30. vale ancora Augusti Liberta, Augusti Liberalitas.

A. D. III. NON. Ante diem tertium Nonas &c. p. 34.

A. Aulus Prænomen. ivi.

A. F. Auli Filius. ivi. vale anche Ara facta.

A. N. Aniensis Tribu. p. 49. vale lo stesso A. NIEN. p. 60.

A. A. A. F. F. Auro Argentio Aere Flando Feriundo. p. 50.

AED. CVR. Aedilis Curulis. p. 61. AED. Aedilis. p. 107. vale lo stesso AID.

B

B. M. P. Bene merenti posuit. p. 30.

C

C. Cajus Prænomen. p. 8. vale ancora Centurio, Cereri, Civis, Cohors, Conjux, Consularis, Consulibus.

COS. Consuli. p. 8. COS. e CONS. vale anche Consularis.

COSS. Consulibus. p. 11. vale lo stesso COS. col numero del più.

CN. Cnaeus. p. 12.

CVR. Curator. p. 15. vale ancora Cura, Curavit, Curia, Curio, Curulis.

C. F. Caii Filius. p. 8. vale ancora Clarissimus Filius, Clarissima Foemina, Conjugi fecit, Curavit fieri.

C. V. Clarissimo Viro. p. 44. vale ancora Centumvir, Centumviri, Consul

ful Quintum.

CLAVD. Claudiae. p. 53.

CL. *Claudius, Claudia.*

D. L. Gaii Libertae. p. 59.

COH. I. Cohortis primae. p. 109.

GOL. Collina Tribu. p. 117. vale pure *Collega, Collegium, Coloni, Colonia, Collocatum.*

COS. VII. DESIGN.

VIII. Consul septimum, designatus octavum. p. 193.

D

DE. S. S. F. C. De Senatus sententia faciendum, o fieri curaverunt. p. 7. Le prime trè Sigle vagliono ancora. *De suo sumptu, de suo sibi.*

D.S.P. De suo posuerunt. p. 12. vale ancora *De sua pecunia.*

D. D. Dedicaverunt, o dederunt, o Dono dederunt. ivi. vale ancora *Decreto Decurionum.*

Æ. Diem. p. 114.

E

EQ. Rom. Equiti Romano. p. 71.

F

FLAM. Flaminiae viae. p. 44.

FIN. Finem, o Finitimum. p. 72.

FAB. Fabrum. p. 117. vale ancora *Fabius Praenomen, o Fabia tribu.*

G

GN.F. Gnaei Filius. p. 34:

GEM. Geminae Legionis. p. 123.

I

II. VIR. IVR. DIC. Duumviro Juri dicundo. p. 15.

III. VIR. Quatuorviri. p. 30.

III. Tertium. p. 31.

III. VIR. Triumvir. p. 50.

II. secundo. p. 53.

IN. FR. P. XI. IN. AG. P. XV. In Fronte pedes undecim, in Agro pedes quindecim. p. 59.

II. VIR. V. Duumvir viarum vel viae puta Tiburtinae &c. p. 61.

IMP. Imperator. p. 193. se siegue il numero

Romano $\bar{\text{II}}$. III. &c.
vale, Imperator secun-
do, tertium &c.

M

K

K. o KAL. Chalendis.
p. 11. 28. K. vale an-
che Kaeso *Prænomen*
Fabiorum.

L

L. F. Lucii Filius. p. 7.
L. Lucius *Prænomen*.
p. 12.

LEG. DIVI. AVG. Le-
gatus divi Augusti.
p. 25.

L. L. Lucii Libertus. p.
27.

LEG. LEG. VII. CLA-
VD. Legatus Legionis
septimæ Claudiæ. p.
53.

LEG. $\bar{\text{V}}$. Legionis quin-
tæ. p. 50.

L. F. L. N. L. P. Lucii
Filius, Lucii Nepos,
Lucii Pronepos. p. 135.

L. D. S. C. Locus datus
Senatusconsulto. pag.
172. vale ancora Sen-
tentia Collegii.

M. Marcus *Prænomen*.
p. 7. M. F. Marci Fi-
lius. ivi. Marci Filia.
p. 27.

MAG. HERCVLI.
AVG. Magister Her-
culis Augustalis. p. 12.
M. VI. $\bar{\text{D}}$. VI. Menses
sex, dies undecim.
p. 114.

P

PROPR. Pro Prætore.
p. 3. vale lo stesso PRO.
PR. PR. PR., le quali
due ultime Sigle va-
gliono ancora *Præsidis*
Provinciae.

PRAEF. AERAR. SA-
TVR. Præfecto ærarii
Saturni. ivi.

PR. Prætor. p. 11.

PRAEF. VRB. FIL. Præ-
fecti Urbis Filio. p. 44.

PR. VRB. Prætori Urba-
no. p. 50.

P. R. Populo Romano.
ivi.

PROCOS. o PRO. COS.
Proconsuli. ivi, e p. 53.

PRO. LEG. Pro Legato.
p. 53.

P. L. Publii Libertæ. p. 59.
vale

vale ancora *Posuit Libens*, o *Lugens*.

PAL. Palatina *Tribu*.

PARTH. MAX. BRIT.

MAX. Partic. Maximus *Brithanicus Maximus*. p. 194.

Q

Q. Quæstores . p. 7.

QVIR. *Quirina Tribu*. p. 8.

Q. Quintus *Prænomen*. p. 27.

Q. I. S. S. Quæ infra scripta sunt . p. 50.

R

R. P. *Reipublicæ* . p. 53.

S

S. P. Q. *Senatus Populusque* . p. 6.

SER. *Servius e Sergius Prænomen* . p. 10., nella pag. II. val' *Servus*, vale pure *Servia Tribu*.

SEN. CONS. *Senatum Consuluit* . p. 34.

SCR. ADF. *Scribendo adfuerunt* . ivi.

SEX. *Sextus Prænomen* . p. 34. S. F. *Sexti Filius* . ivi.

S. C. F. C. *Senatuscon-*

sulto *faciunda curaverunt* . p. 39.

STLITIBVS . *Litibus* . p. 55.

SAC. *Sacrum* . p. 63. vale ancora *Sacravit: Sacerdos* .

SP. FIL. *Spurii Filius* .

SP. *Spurius Prænomen* .

T

TR. *Tribuno* . p. 8.

TR. PL. *Tribunus Plebis* . p. 25. vale lo stesso TRPL. p. 172.

TVL. *Tullus Prænomen* . p. 31. vale anche *Tullius* . TVL. F. *Tullii Filius* . ivi.

T. *Titus Prænomen* . p. 50.

TI. *Tiberius Prænomen* . p. 60. TI. F. *Tiberii Filius* . ivi.

TER. *Terminavit* . p. 72.

TRIB. MIL. *Tribunus Militum* . p. 172.

TRIBVNICIAE . POTEST. IX. *Tribunicie Potestatis Nono* . p. 199. e così II. III. X. IX. vale lo stesso TRIB. POT. p. 199.

TRIVMPH. *Triumphum* . p. 113.

V

VII. o VII. VIR. EPVLON. o EPVL. Septemviro Epulonum. p. 8.

V. V. Virgini Vestali. p. 20.

V. V. Virginum Vestalium. p. 21.

V. C. Vir Clarissimus. p. 28. vale ancora *Vir Consularis, Vivens Curavit, Urbis Condita*.

VIX. Vixit. p. 49. vale lo stesso VI. p. 114.

V. F. Voluistis facere, o fieri. p. 30. vale ancora *Verba fecit, fecerunt, Viro Fidelissimo, Vivens fecit, Visum fuerit, Vfus Fructus*.

X

X. VIR. Decemviro. p. 8.

XX. VIROS. Vigintiviro. p. 55.

XIII. COS. Decimumquartum Consule. p. 131.

E R R O R I.

Pag. 9. lin. 5. exigerentur
 12. 24. e sacrificj
 28. i Sodali Erculani
 16. 32. di questa contrada
 18. 14. religiosi
 39. 4. da due cataratte
 5. una nella piazza,
 e l'altra
 14. nell'altra
 41. 12. la luce alla via
 49. 11. VII. EPVLON
 54. 14. 117.
 69. 29. Romano
 83. 21. a foggia, e affai
 86. 22. non-quelli, che

CORREZIONI.

exigerentur a civibus.
 de' sacrificj.
 gli Erculano-Augustali
 della vicina contrada
 superstiziosi
 da cataratte
 N' esistono due in una delle
 piazze, e un'altra ora di-
 ruta si rimaneva
 nella diruta.
 la luce
 VII. VIR. EPVLON
 1017.
 Romane
 a foggia di ghiaccio affai
 quelli, che non

- | | | |
|------|-------------------------------------|--|
| 161. | 33., e si potrebbe anche aggiungere | , e Qualcuno anche aggiunge |
| 193. | 19. dieci anni prima | ventotto anni prima |
| | 20. Augusto . | Augusto . Noi incliniamo a nuova ristaurazione . |

Si legga inoltre p. 33. l. 19. Metello Pio Scipione: p. 38. l. 10. Giraldo; l. 13. Atanasio: p. 47. l. 19. di Cristo 128. (ò Sereno Graziano, come lo chiama nella Storia l. 4. c. 8.) : p. 85. l. 20. Ninio Hasta : p. 86. l. 4. tratti : ivi nel Testo di Stazio *superque, aventes, domus* : p. 105. l. 26. nell'anno : p. 112. l. 22. *imposito Q. Terentius &c.* : p. 121. l. 1. destra : l. 2. Caroli : p. 134. l. 15. una qualche : p. 162. l. 2. e forse ancora : p. 179. l. 35. tutti gli archi : p. 192. l. 3. svolgere : p. 207. l. 13. 5980.

Nella pag. 8. sotto la lapida si aggiunga, *Fu Console l'ann. di R. 867. di C. 115*; sotto la lap. p. 25. *Fu Console l'ann. di R. 770. di C. 18*; sotto la lap. p. 44. *Il què mentovato Aprenziano fu Prefetto di Rom. l'ann. di C. 339. di R. 1091. nel qual anno se notano Consoli gl' Imp. Costanzo per la seconda volta, e Costante. Costante morè nel 350. di C.*; sotto la lap. p. 53. *Fu Console l'ann. di R. 962. di C. 210.* : sotto le lapide del Cap. VI. si notano, come nelle anteriori, gli anni corrispondenti al Consolato ivi espresso; benchè combinino ancora coll'anno della Fabbrica, ò poco da esso discostinsi. Altre sviste, e scorrezioni, occorse anche per l'assenza degli Autori, si abbandonano al compatimento del benigno Lettore. Solo què aggiungati una discolpa, e riparisi ad una omissione.

Ci taccierà forse Qualcuno di avere p. 22. lin. 5. estesa oltre il dovere la Contrada sotto la denominazione di *Vespe*. L'abbiam fatto dietro alla scorta del Sig. Francesco Lolli, Nome per Tivoli di sempre illustre, e grata memoria. Questi, peritissimo delle cose della sua Patria, incomincia ne' lodati suoi MS. detta Contrada dalla Cataratta dell'Aniene, o sia dal num. 34. della nostra Carta, e la prosiegue sino al Monistero di *S. Michele*, o sia sino al n. 24., e quindi nel rustico, che dietro d'esso rimane a Mezzogiorno infino al Fiume; aggiungendo che tale era anche al suo tempo. Chi però la volesse, qual'ora suol circoscrivarsi, il faccia pure. Anche così sopravvanza al nostro intento.

Nella base che regge ora la Statua di Antinoo verso il Duomo vi ha un Iscrizione assai corrosa dal tempo, molto im-

plef-

pleffa , ne gran fatto interessante per noi , e però da noi trascurata ; pure , non potendo ella non destare la curiosità di chi osserva la detta Statua , ci atteniamo al consiglio suggeritoci di aggiungerla in questo luogo . Eccola , come leggesi nello Sponio *Miscell. Erud. Antiq.* p. 139 , ove dice di averla egli stesso trascritta dal marmo , insieme colle sue riflessioni .

Q. POMPEIO Q. P. QVIR. SENEIONI
 ROSCIO MVRENAE . COELIO SEX.
 IVLIO FRONTINO SILIO DECIANO
 C. IVLIO LVRYCII HERCVLANEO
 VIBVLLIO PIO AVGVSTANO ALPINO
 BELLICIO SOLERTI IVLIO APRO
 DVCENIO PROCVLO RVTILIANO
 RVFINO SILIO VALENTI VALERIO
 NIGRO CLEVS SALENTIANO
 SOSIO PRISCO PONTIFICI SODALI
 HADRIANALI SODALI ANTONINIANI
 VERIANI SALIO COLLINO QVESTORI
 CANDIDATO . AVGG. LEGATO PR. PR. ASIAE
 PRAETORI CONSVLI PROCONSVLI ASIAE
 SORTITO PRAEFECTO ALIMENTOR.
 XX MONETALI SEVIRO PRAEF.
 FERIARVM LATINARVM QQ. PATRONO
 MVNICIPII SALIO CVRATORI FANI H. V.
 S. P. Q. T.

Rarissima è , siegue lo Sponio , simil maniera d'Iscrizione , in cui si rammemorano con ferie continuata quindici , o sedici illustri Uomini , foggiatevi poi tutte insieme le Cariche loro ; le quali a noi riuscirebbe ora difficilissima cosa distribuire ai medesimi , rimanendo qualche volta assai dubbio , se alcuni de' riferiti nomi sieno uno , o due . Sosio Prisco ne' Fasti si nota Consolle l' an. di C. 169. (di R. 921.) . Ma come si adatterà a lui il Consolato della Lapida , nominandosi egli in ultimo luogo , e dovendogli si però adattare piuttosto l' ultima dignità ivi enunciata , di Curatore del Tempio H. V. Sigle , che vagliono *Herculis Victoris* , o *hujus Urbis* . Fin quì lo Sponio .

QQ. vale *Quinquennali* : AVGG. *Duorum Augustorum* .

INDICE

217

DELLE COSE NOTABILI.

*Il numero Romano segna le pagine della Prefazione ,
l' Arabico quelle dell' Opera .*

- A** Cqua Aurea . pag. 76.
Acqua Claudia . p. 196. Suo principio . p. 197. Suo giro . ivi . Suoi Ruderì . p. 200. , *e segg.*
Acqua Marzia . p. 189. Suo principio . p. 190. , *e segg.* Suoi Ruderì . p. 195. Sentimenti di Plinio intorno al primo Autore , e al principio di questo Condotto confutati . p. 189. , *e segg.*
Acquidotti Antichi Romani . p. 128. 173. Numero di quelli che passano per l' Agro Tiburtino . p. 173. Loro Struttura . p. 175. , *e segg.* Regole per contraddistinguerli . p. 177. Individuazione de' medesimi . p. 178. , *e segg.* Kircher , e Fabretti confutati . p. 179. Altri antichi acquidotti Tiburtini . p. 209.
Adriano sua Villa . p. 138. Spiegazione della Topografia della medesima . p. 141. Palestra . p. 142. Ippodromo . ivi . Tempio di Giove . p. 143. 147. Biblioteca . p. 144. Tempio degli Stoici . p. 145. Pecile . ivi . Cento camere . ivi . Terme . p. 147. 150. 151. Palazzo Imperiale . p. 147. Piazza d' Oro . p. 149. Abitazioni della famiglia . p. 150. Canopo . p. 152. Inferi . p. 153. Elisi . ivi . Accademia . p. 154. Tempio dell' Amore . p. 156. Tempio d' Apollo , e delle Muse . ivi . Tempio di Prometeo . p. 157. Rocca Bruna . ivi . Terme . p. 158. Liceo , e Pritaneo . ivi . circuito di tutta la Villa . ivi .
Agrippa sue Terme . p. 64.

Ansi-

- Anfiteatro Tiburtino . p. 30.
 Aniene Fiume navigabile . p. 85. Sua Catadupe , ò
 sia Antica Caduta . p. 81.
 Aniene Nuovo . p. 204. Suoi Ruderì . p. 185.
 Aniene Vecchio . p. 183. Suoi Ruderì . p. 185. Opi-
 nioni del Poleni esaminate . p. 186. , e segg.
 Antinoo sue Statue . p. 14.
 Attico sua Villa . p. 129.
 Aufestio sua Villa . p. 127.
 Augustali di Tivoli , ed Erculano . Augustali . p. xiv.
 Brutto sua Villa . p. 165.
 Caduta antica dell' Aniene . p. 81.
 Cave antiche de' Travertini . p. 58.
 Catillo Monte . p. 110.
 Catullo sua Villa . p. 89.
 Capitone sua Villa . p. 136.
 Cassio sua Villa . p. 163.
 Centronio sua Villa . p. 57.
 Cesonj loro Villa . p. 52.
 Cellio suo Sepolcro . p. 76.
 Cellio Ponte . ivi .
 Cintia sua Villa . p. 104.
 Clivo Tiburtino . p. 74.
 Coccejo sua Villa . p. 78.
 Coponj loro Villa . p. 125.
 Cossinj loro Villa . p. 59.
 Crispo Sallustio sua Villa . p. 132.
 Deposito . p. 44.
 Diana suo Tempio . p. 27.
 Ercole suo Tempio . p. 9.
 S. Ermo Cappella . p. 57.
 Eftenfè Villa . p. 1.
 Faustino sua Villa . p. 112.
 Flacco Acilio sua Villa . p. 129.
 Foro Antico . p. 5.

- Fosco sua Villa . p. 169.
 Gericomio . p. 170.
 Giunone suo Tempio . p. 62.
 Grotta di Nettuno . p. 84.
 Igia suo Tempio . p. 62.
 Laghi . Lago Sulfureo . p. 61. Suo circuito . p. 65.
 Sua formazione . p. 66. Sua profondità . ivi . Sua
 Salubrità . p. 67. Isole natanti . p. 65. Lago delle
 Colonnelle . p. 67. Lago di S. Giovanni . ivi . Loro
 profondità . ivi .
 Lucano Ponte . p. 56.
 Lepido sua Villa . p. 78.
 Lollj loro Villa . p. 133.
 Mario sua Villa . p. 32.
 Marziale suo Sepolcro . p. 76.
 Marzio sua Villa . p. 122.
 Mecenate sua Villa . p. 36.
 Mesio sua Villa . p. 71.
 Metello sua Villa . p. 33.
 Monitola . p. 131.
 Mondo suo Tempio . p. 75.
 Monte Spaccato . p. 166.
 Munazj loro Villa . p. 133.
 Orazio sua Villa . p. 91. Difesa della medesima con-
 tro le moderne opposizioni del Signor Abate de
 Sanctis , e di M. de Chaupy . p. 96. , *esegg.*
 Paterno sua Villa . p. 46. Sua costruzione . p. 74.
 Patrono sua Villa . p. 129.
 Pedonio sua Villa . p. 72.
 Pedasiano . p. 121.
 Peschiere limarie . p. 177. 205.
 Pisonj loro Villa . p. 137.
 Plauzj loro Villa , loro Sepolcro . p. 43.
 Plauzio suo Monumento . p. 60.
 Ponte della Solfatara , e Rivo Sulfureo . ivi .

- Popilio sua Villa . p. 167.
 Porta Oscura . p. 39.
 Quintilio Varo sua Villa . p. 101.
 Rarana Porta , e Strada . p. 124.
 Regolo sua Villa . p. 70.
 Rubellj loro Villa . p. 160.
 Rubrio sua Villa . p. 168.
 Ruderj incogniti . p. 72. 80.
 S. Severino suo Tempio . p. 119.
 Senta Fauna suo Tempio . p. 130.
 Sepolcri Antichi . p. 29. 118. 164.
 Sereni loro Villa . p. 47.
 Sibilla suo Tempio . 23.
 Siface sua Villa . p. 112.
 S. Sinforosa sua Grotta . p. 29.
 Strada antica Tiburtina . p. 45.
 Terme Tiburtine . p. 28.
 Tiburno suo Bosco . p. 90.
 Tivoli sua Fondazione . p. x. Suo antico Governo .
 p. xj. In prima Città Confederata , indi Municipio . p. xij.
 Tofse suo Tempio . p. 42.
 Trajano sua Villa . p. 166.
 Turpilio sua Villa . p. 119.
 Valeria Strada . p. 108.
 Vesta suo Tempio . p. 14.
 Vestali loro Abitazione . p. 19.
 Ville . Idea generale delle medesime . p. xv. Argomenti per ascriverle agli antichi Padroni . p. xvij.
 Sentimento di Mont. di Chaupy rigettato . ivi .
 Ville incognite . p. 79. 131. 165.
 Vopisco sua Villa . p. 85.
 Vitriano . p. 79.
 Zenobia sua Villa . p. 68.

che sopradescritte; e dipoi, dopo il corso di più secoli, riformato nella maniera più nobile, che tuttora si ammira. Sebbene non possa del secondo disegno individuarsi l'Architetto, nondimeno dall'opera stessa può francamente asserirsi, che fu de' più eccellenti dell'età più perfetta. Ecco cioè che ne dice Palladio, *lib.4. cap.23* = Credo per le ragioni dette di sopra, che egli fosse un Tempio dedicato alla Dea Vesta. Questo è di ordine Corintio. Gl' Intercolunnii sono di due diametri. Il suo pavimento si alza da terra per la terza parte della lunghezza delle colonne. Le basi non hanno zoccolo, acciocchè fosse più espedito, e più ampio il luogo da passeggiare sotto il Portico. Le colonne sono tanto lunghe, quanto appunto è larga la Cella, di modo che 'l vivo di sopra della colonna batte a piombo sul vivo della colonna da basso nella parte di dentro. I Capitelli sono benissimo fatti, e sono lavorati a foglie di olivo, onde credo che egli fosse edificato ai buoni tempi =

Vitruvio, *cap.6. lib.4.*, parlando di simili Tempj peritteri, prescrive, che la cornice sopra, ch'è sopra l'imposta superiore, sia ad ugual livello colla sommità de' capitelli delle colonne, che sono nell' antitempio; e tutto ciò vedesi osservato nel nostro Tempio. Prescrive inoltre il modo, onde debba guidarsi la luce della porta, e delle finestre, vale a dire, più larghe da basso, che nella sommità: questo stile vedesi ancora praticato nella porta, e nella finestra, incastrate a perfezione nelle pareti antiche della Cella, allorchè il Tempio suddetto fu ristorato. Sembra da tutto ciò poterli dedurre, che ne seguisse il risarcimento circa i tempi
di

di Vitruvio , quando era più in vista quello stile , o almeno non molto dopo . Tale è appunto l'opinione comune de' periti dell' antica Architettura .

Vuole il Cav. Piranesi , che attese le misure da lui prese nel prelodato Tempio , le lettere iscritte nella fascia del cornicione , non potessero oltrepassare il numero di cinquantacinque , delle quali , congettura Egli , che ne fosse composta la seguente iscrizione ,

AEDEM VESTAE . S.P.Q.T. PECUNIA . PUBLICA
RESTITUIT . CURATORE . L. CELLIO . L. F.

E' noto a bastanza il costume di porre nella fronte de' Tempj il nome de' Decemviri , de' Seviri , de' Quatuorviri , degli Edili , de' Curatori , e Ristoratori de' medesimi ; quindi non mal si avvisa il suddetto Professore nell' attribuire a L. Celio il titolo di Curatore . In fatti Curatore delle opere pubbliche , e benemerito de' Tiburtini , i quali per ciò gli alzarono un monumento , si comprova da un marmo , riportato dal Grutero , pag. 1025. num. 12. , e da noi alla pag. 15. , ritrovato fra certe rovine presso il nostro Ponte Cellio , come attesta il Volpi , *vet. lat. lib. 18. cap. 13.* ; Non è però egualmente probabile , che il suddetto ristoramento si facesse a spese de' Tiburtini , come suppone il Piranesi ; anzi il Volpi inclina a credere , che L. Celio ne avesse la commissione dallo stesso Augusto .

2. Prima di passare ad altro monumento , avvertiamo i nostri Lettori , che la prima lapida ri-

4 DEGLI AUTORI MEDESIMI .

portata da noi alla pag.39. , e già fissa ad una delle Cataratte di Porta oscura , ora non più ivi esiste , tolta non ha gran tempo da quel sito da mano ignota , e venduta al Museo Clementino .

3. Nella Sala vecchia di questo Palazzo pubblico vi è un'antica Tavola in musaico , in cui si legge la seguente iscrizione .

M.SCAVDIUS. C. F.

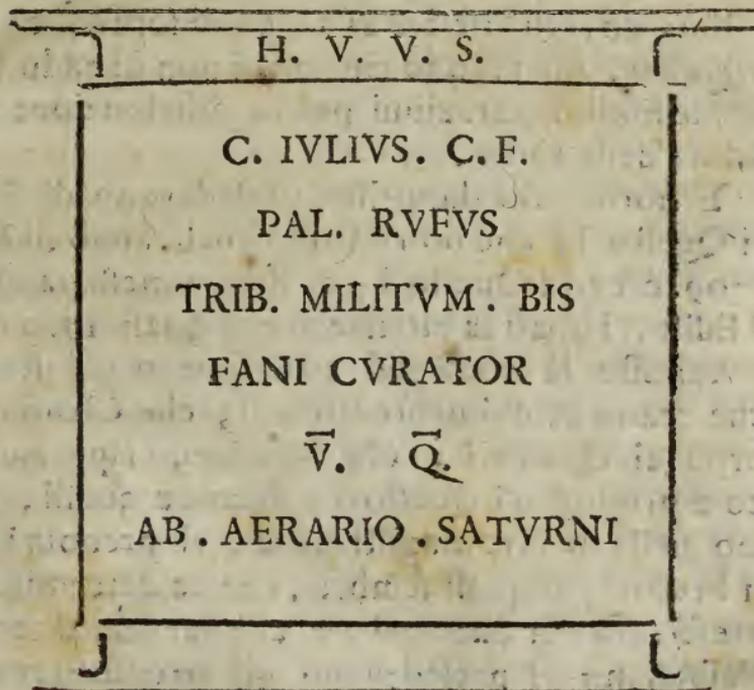
AEDILES. AERE .MULTATICO

C. MUNATIUS : T. F.

Forse vi è stato posto per errore del Quadratarario *multatico* invece di *multaticio* . Liv.lib.7. = Aediles Plebis Qu. Catus , & L. Portius Licinius ex multatitio argento signa aenea ad aedem Cereris dedere = ne è infrequente nelle lapide la mutazione della lettera T. in C. Questa tavola non sono molt'anni fu ritrovata in una Cantina della salita detta la *forma* ; e però dovea appartenere a qualche fabbrica del Tempio d'Ercole . Nella Sala medesima esiste la lapida , da noi descritta nella pref.pag.xiii.

4. Parlando noi della Villa di Zenobia alla pag.68. abbiamo ivi riferite soltanto le altrui opinioni intorno al sito , senza manifestare il nostro sentimento : ora però , avendo ben considerato l'addotto passo di Pollione , crediamo doverci piuttosto collocare tal Villa nel luogo , che dicesi *alta di ponte Lucano* . Ivi tuttora appariscono per ampio tratto antichi ruderi disfatti ; e resta inoltre simil luogo tra la Villa di Adriano , e i piani di Conche , ne molto distante da questi due siti : ciocchè sembra individuarfi del testo sopracitato .

5. Giudichiamo inoltre degno di riflessione ciocchè osservasi nel Monastero di S. Angelo in Piavola, ove fu già la Villa di Catullo Poeta. Si veggono tuttora in quel Claustro varii capitelli di buon lavoro; ed entrando nella Chiesa dalla porta esteriore vi si osserva a mano sinistra una Base di bellissimo marmo con la seguente iscrizione, in cui le figle H. V. V. S. restano nella cornice, e fuori del quadro della iscrizione.



L' esatta, e bella formazione delle lettere mostran la lapida del secolo di Augusto. Le figle H. V. V. S. s'interpretano dal Fabretti, che ancor la riporta, pag. 69. num. 136., *Herculi, Valenti, Victori* nel qual

caso l'ultima S. varrebbe *sacrum* o *sacrauit*. Altri l'interpretano *Herculi*, *Victori*, *votum solvit*. Le figle $\bar{v}.\bar{Q}$. nel Grutero, pag. 42. num. 6., e nel citato Fabretti si trovano nel fine della quarta riga; ma nel marmo che abbiamo riscontrato di persona, sono la quinta riga. Il Gudio ha congetturato doverli leggere in vece di esse, III VIR. ma sono troppo distinte, e bene impresse per non potersi sospettare altra lezione. Il Volpi, nel suo Lazio, le legge *Vir Quaestorius*. Il Ch. Abbate Morcelli periti fino di tai materie, legge la prima \bar{v} . *Quintum*, che stima doverli riferire alla riga di sopra, e l'altra *Quaestor*, osservando rinvenirsi non di rado sulle lapide simili separazioni per la distribuzione armoniosa delle righe.

E' noto, che dapprima presedevano all' Erario i Questori; che non essendosi nell' anno di Roma 709. creati i Questori, ne fu commessa la cura agli Edili, i quali la ritennero per quasi 17. anni; che Augusto la consegnò a Persone o già state, o che erano attualmente Pretori; che Claudio la ritornò ai Questori; che Nerone, riputandosi poco a proposito i Questori, siccome quelli, che erano nella prima magistratura, vi prepose i già stati Pretori, ai quali sembra, che ne determinasse la prefettura per due anni, e che per fine ai tempi di Vespasiano vi presedevano gli attuali Pretori. Può vederli Dione, xxiii. pag. 238. LIII. pag. 497., Svetonio in Aug. C. 36. num. 1., in Claud. C. 24. n. 5., Tacit. annal. xxiii. 28. 6., Hist. iv. 9. 1. Dal qui indicato può verisimilmente riferirsi la nostra lapida circa ai tempi di Claudio. Non abbiamo potuto sapere dove fu rinvenuta: potrebbe dirsi nel Tem-
pio

pio d'Ercole ; ma a qual fine trasportarla a tanta distanza ? Tenendosi la lezione del Fabretti delle sigle H. V. V. S. poteva quel monumento essere stato eretto anche in quel luogo , appartenente a que' tempi a chi l'ereffe . Alla nostra pag. 169. riportiamo un monumento dedicato ad Ercole nella Villa di Elio Rubrio : siccome pure trovasi praticato in qualche publico edificio di Terme , o simile . Nel Podere del suddetto Monastero sorge un fonte di acqua limpidissima , e salubre , la quale , giusta i certi avanzi di antico condotto , derivavasi fino alla Villa di Quintilio Varo. Era generale , come è noto , la variazione de' fonti presso i Gentili = fontium memoria cum sanctitate adhuc extat , & colitur ; salubritatem enim agris corporibus afferre creduntur , sicut C. Amarannius Apollinaris meminit = Front. de aquæduct. U. R. §. 4. Il Chifflet nel libretino intitolato = *aqua virgo fons Romæ*, mostra come le acque erano nelle loro sorgenti dai Gentili venerate , e come i medesimi ergevano ivi alle stesse simulacri , e sacelli : poteasi pertanto anche ad Ercole , e forse anche a Tiburno ergersi ivi un monumento : Perchè inoltre non potrebbe sospettarsi , che quell'acqua salubre , anche a dì nostri , servisse ancora a beneficio di publiche Terme allo stesso Dio Ercole consacrate ? Di Terme però non a qualunque uso , ma ad uso solo medicinale, attesa la non molta copia ? Accresce il nostro sospetto un frammento di lapida , scavato , sono circa due anni , nella Chiesa del suddetto Monastero , e a noi mostrato da uno di quei Religiosi .

 YVSTUS .

VR. DIC.

VM. VETVSTATE .

BLIC. REFICIVNDA .

Da questo frammento sembra accennarsi un edificio ristorato a pubbliche spese ; e se ci è lecito il supplirlo nella seguente , o simil maniera : *Balinea Temporum vetustate delapsa pecun: public. reficienda cur.*, il nostro sospetto diverrebbe giudizio fondato .

6. Per la strada detta dell' Aquaregna , scavandosi nel mese di Novembre del caduto anno 1784. in un sito circa mezzo miglio distante dalla Città , si scoprirono presso al fiume muri nobili reticolati , bagni , frammenti di Musaico , un pannello di Statua , due piccoli bassirilievi di buon gusto , e parecchi pezzi di condotto di pinto , a ciascun de' quali era scritto : *C. Tiburtius Verna fecit* , nel catino però dello stesso condotto leggevasi : *Ti. Sabinianus Elicho F. F. C.* , forse *fistolas faciendas curavit* . Il condotto , secondo la sua direzione , scende dalla parte del monte ; onde dovea prender l'acqua dal condotto dell' acqua Claudia , che in quel sito sola passava ; indizio , che non prima di que' tempi esisteva quella Villa . Altri ruderi di Ville si osservano e lungo questa sponda , e nella sponda opposta dell' Aniene , le quali ville devono essere
sta-

state atterrate, e ricoperte dalle inondazioni. Ci conferma in questo parere Plinio il giovine, *l.8. epist. 17.* =, Anio delicatissimus Amnium, ideoque „ adjacentibus villis velut invitatus, retentusque, „ magna ex parte nemora, quibus inumbratur, „ & fregit, & rapuit. Subruit montes, & decidentium pluribus locis clausus, dum amissum „ iter quærit, impulit tecta, ac se super ruinas evexit, atque extulit... nam pro amne imber „ assiduus, & dejecti nubibus imbres: prorupta „ opera, quibus preciosa rura cinguntur: quasata, atque decussa monumenta „ =.

7. Presso il Sig. Domenico De Angelis Patrizio Tiburtino esiste il seguente marmo, scavato non ha molto dalle rovine di Villa ignota, riferita da noi alla pag. 165.

D. M.

CALPURNIAE SOLVTRICI. FIL.
 DVLCISSIMAE. QVAE: VIXIT. ANN.
 XXVIII. MENS. II. DIEB. XXV.
 VARRONIA. MELLITA. MATER. ET CAL
 PURNIVS. ONESIMVS. FRATER. EIVS
 ET AVRELIVS. MNASISTRATVS. CONIVX. CVM
 QVO. VIXIT. ANN. X. MENS. VI.

8. Esiste parimenti presso il sudetto Sig. De Angelis la seguente lapida, ritrovata negli avanzi di Villa ignota notata alla nostra pag. 122.

T. SABIDIO. PHOEBO
 HERC. AVG. CVR
 QVAESTORI
 PATRI. OPTIMO

Presso al sito , ove erano le antiche Terme Tiburtine fu rinvenuta circa l'anno 1762. una base di marmo , esistente tuttora nel cortile del Palazzo publico , nella quale vi è la seguente iscrizione .

P. AELIO . COERANO
 COS. PROCOS. PROV. MAC.
 LEG. LEG. VIII. AVG. IVRIDICO
 PER . FLAMINIAM . ET . VMRI
 AM. PRAET. VRB. TRIB. PLEBEI.
 KAND. QVAEST. IIIIVIR. IVR. DIC.
 FRAT. ARVALI. CVRAT. CIVIT.
 ANTIATIVM . ET AQVINATIUM
 PATRONO . ET FLAMINI. DIALI. TIB.
 DECVRIONES . TIBVRTES .

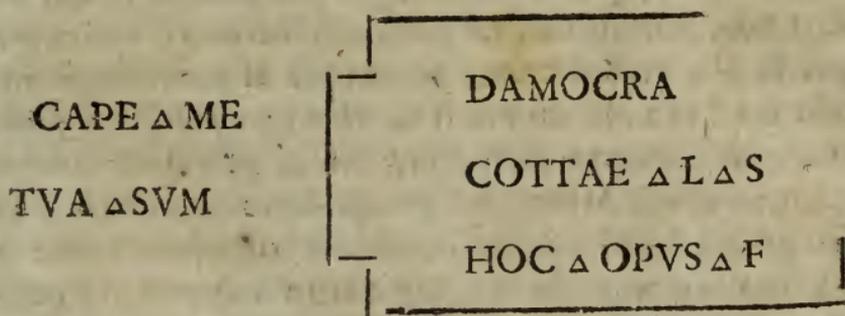
Narra Capitolino in M. Aurelio num. 11. , che = datis Juridicis , Italiæ consuluit , ad id exemplum , quo Adrianus Consulares viros reddere jura constituit = Quindi intitolandosi nella nostra Iscrizione P. Elio Cerano anche *Giuridico* , non può esso porsi prima de' tempi di M. Aurelio . Inoltre in un frammento di lapida , riferito dal Grutero par. 122. num. 1. , si fa menzione di un P. Elio Cerano Giuniore , nel qual frammen-

mento v'è la nota de' Consoli Messala , e Sabino , cioè dell' anno Capitol. di Roma 966. , di Cristo 214. , che è il terzo dell' Imperadore Caracalla . Dipoi non sembra improbabile , che nell' intera lapida fossevi prima nominato un alto P. Elio Cerano , e fosse alla seconda riga . Dopo la parola *convenerunt* , e dopo la lettera *P.* seguiva *Aelius Coeranus* che verisimilmente è lo stesso della nostra lapida , Padre , o Fratello dell' altro P. Elio Cerano ivi nominato .

L' egregio Autore della difesa della serie de' Prefetti di Roma del ch. P. Corsini , lo stima fratello . Monsignore Fabretti giustamente osserva inscrip. p. 41. 368. e seg. , che quando il Padre , e il figliolo , o due fratelli combinavano in tutti tre i nomi , solevansi distinguere coll' aggiunto di Seniore , o altro equivalente . il consolato che si accenna nella nostra lapida di P. Elio Cerano potrebbe darci epoca più sicura della sua età ; ma non trovandosi questo Console ne' fasti consolari , ci dà in vece la notizia di un Console finora non conosciuto . La penultima riga contiene le dignità di P. Elio Cerano relative a Tivoli , come bastantemente il mostrano e la sigla TIB. ed i Tiburtini Decurioni , che eressero il monumento . il Flamine diale quivi commemorato , ci dà in Tivoli il culto di Giove . Noi non ci abbiamo trovato alcun particolar Tempio a lui dedicato ; ma se non altro , perciocchè si è detto alla pag. 11. è chiaro , che Giove nel Tempio di Ercole vi avea special monumento , ove è naturale , che al medesim-

deſimo ſi offeriſſe culto , e ſacrificio . Dalla legge 77. *de Decurion.* abbiamo , che ne' Municipj il Flamine dovea crearſi dell'ordine de' Decurioni , e dopo che aveſſe eſercitate le cariche municipali ; ciocchè ſi ricava pure da Cenſorino *de die nat. cap. 1.* Da ciò potrebbe dedurſi , che il noſtro P. Elio Cerano foſſe Tiburtino ; e ſi vede inoltre , perchè i Tiburtini Decurioni aveſſero a lui inalzato queſto magnifico monumento ; il quale ſimilmente ſerviva ad ornato delle Terme . Nell' annoverare però fra i Tiburtini il Cerano dell' addotta lapida , non intendiamo di crederlo Tiburtino di origine . Ci piace il ſentimento del lodato Autore della diſeſa , il quale penſa , che il noſtro Cerano foſſe figliolo del Cerano Egiziano , di cui parla Dione 1.76. num.5. , e che queſti Cerani aveſſero i loro nomi dall' Imperadore Adriano , quando fu in Egitto . Ciò però non toglie , che nella diſgrazia , e relegazione del Padre , gli figlioli o uno di queſti ſi ritiraffe in Tivoli , e vi eſercitaſſe le cariche municipali . E' per ultimo da notare , che la preſente lapida fu publicata la prima volta nelle novelle Fiorentine nell' anno 1763. , e di nuovo nella citata diſeſa , ove ſi legge nella quinta riga PRAEF. VRB. Ma noi , che abbiamo il marmo ſotto gli occhi , vediamo evidentemente in eſſo ſcolpito PRAET. VRB. E' troppo chiara la lett. T. , e troppo ben diſtinta degli altri F. che ſi trovano nella lapida ; onde non può niente eſſa giovare ad accreſcere la ſerie de' Prefetti di Roma .

9. Non debbono ometterfi due Iscrizioni da noi rinvenute coll' indizio di un Colono , e lette il dì 9. Marzo del corrente anno 1785. Sono incise nel vivo della rupe -(mentovata da Dionisio di Alicarnasso, parlando dell'antica caduta dell'Ariene) in quel sito precisamente, dove essa rupe forma un ripiano, o gradino, largo circa venti palmi; e dove osservasi artificiosamente tagliata a piombo tanto nella facciata imminente al ripiano, come nel principio inferiore. Sollevansi le iscrizioni sopra il detto ripiano all' altezza di palmi trenta; e sono disposte nella forma seguente.



In ambedue si ravvisa il medesimo scarpello: i punti sono triangolari, e spianati nel fondo, siccome ancora spianato è il fondo de' caratteri. Sotto la prima iscrizione, che non ha contorno come l'altra, si osserva un rilievo corroso, e informe, rappresentante quasi un mostro marino. La seconda
iscr-

iscrizione sembra doverfi leggere . *Damocras Cottae Libertus Structor hoc opus fecit* . Non impegna gran fatto il far ricerche di cotal Capomastro : egli nel compire il suo lavoro ha perpetuato il suo nome , benchè oscuro nel masso di quella rupe , come si è fatto da altri ; ed ivi forse è ristretta tutta la sua gloria . Stimola piuttosto la prima iscrizione enigmatica ad indagarne il significato . Noi considerate attentamente tutte le circostanze , incliniamo a credere , che quel detto sia allusivo alle acque dell'Ariene , la cui antica caduta poco più di un tiro di archibugio rimane distante dalla rupe incisa ; quindi permettendolo forse , a quei tempi la situazione del luogo potrebbe dirsi , che l'acqua dell'Aniene , presa da luogo più alto dell'antica caduta , e condotta per qualche uso , quivi poi presso alla rupe iscritta ritornasse al paterno fiume ; e in quel suo ritorno le si fa dire *cape me , tua sum* . Potrebbe ancora dirsi , che nella pro sima antica caduta avesse principio un qualche condotto , fabbricato ad uso publico , sicchè ognuno avesse il diritto di approfittarsene a suo talento ; e però a quelle acque si facesse dire *cape me , tua sum* . La dove l'antica caduta si unisce alla rupe dionisiana , si osserva un avanzo di piano orizzontale scarpellato , nel qual luogo potea principiare il sospettato condotto : costo piano , secondo le livellazioni da noi prese , ribatte appunto col piano sottoposto alle Iscrizioni ; e questo stesso corrisponde pure , e richiama allo stesso livello per quasi tutta quella riviera , dove rupi tagliate a piombo , dove forti muraglie ; e dove pilastri d' opera arcuata , pezzi

tutti

tutti molto a proposito a sostenere Aquedotti. E' noto, che i Signori Romani comunemente fabricavano colle mani de' loro servi, e liberti; onde potrebbe sospettarsi, che un qualche Cotta, otto de' quali se ne contano ne' Fasti Consolari prima dell'Era cristiana, beneficasse i Tiburtini con quell'opera publica, e ne perpetuasse la memoria in quella rupe, prossima all'origine del condotto.

10. Avremmo altre notizie d'aggiungere; ma veggendole opportune ad altra occasione, per ora le tralasciamo, per trattenerci alquanto col Ch. Sig. Avvocato de Santis, che a se ci chiama colle dotte sue dissertazioni, una sopra la Villa di Orazio Flacco; l'altra sopra il sepolcro della Famiglia Plauzia; in quest'ultima s'ingegna Egli recar noja etiamdio ad altri paragrafi delle nostre ricerche, i quali nulla hanno che fare col paragrafo sopra la Villa di Orazio, che in riguardo a noi solamente dovrebbe interessarlo. Una espressione uscita dalla nostra penna, vale a dire, che una certa *sintassi Egli non la donerebbe neppure a un debole principiante*, sembra che sia stata la pietra di scandalo, ond'Egli ha tanto temprata la sua contra di noi. Fuori di questa svilta, sa' egli con qual rispetto abbiam parlato della sua degna Persona; ed ora nulla declinando dal medesimo sistema, a sola nostra difesa, siaci permesso il replicare, che la suddetta espressione soverchiamente, e poco a proposito Egli contra di noi la ritorce, e ribatte. Certo non dovrebbe perdonarsi neppure a debbole principiante il negare, che Orazio, od altro Scrittore
possa

possa usare, la figura di Sinigdoche; ma di ciò a noi non rimorde punto la coscienza: la quistione si aggira, se Orazio l'abbia usata in realtà nel passo controverso *satis beatus unicis Sabinis*. Questa espressione non dee prendersi in senso stretto, e rigoroso; altrimenti dovrebbe escludersi ogni altra pertinenza di Orazio e in Roma, e in Tivoli, dove senza contrasto pur gli si accorda una Casa: quindi alla nostra pag. 93., escludendo la Sinigdoche, diciamo; che siccome il luogo della nostra Villa di Orazio può dirsi esso pure Sabino, così esso pure può essere in quella espressione compreso. Il Sig. Avvocato, ci accusa di essere i primi, ed i soli in tale spiegazione. Egli anzichè offenderci, ci fa onore; poichè ci dichiara a un tempo i primi, ed i soli a combinare due Ville di Orazio in Sabina, non già ad arbitrio, ma per le ragioni da noi recate. Per ora a coprirci da suoi rimproveri, ci basta, che quel testo sia suscettibile di tale spiegazione; questa spiegazione per altro non è l'unica, che a quel passo noi diamo alla pagina sopracitata.

II. In tanto, giacchè il Sig. Avvocato ci determina, diamo anche un'occhiata al celebre testo di Svetonio, o di chi altro siasi l'Autore di quella vita di Orazio: quegli certamente è autore antico, ed ha scritto in modo, che alle Persone intelligenti ha dato almeno motivo di sospettarne lo stile Svetoniano: dice dunque così = *Vixit (Horatius) plurimum in secessu ruris sui Sabini, aut Tiburtini, Domusque ejus ostenditur circa Tiburni luculum* = La cui letterale interpretazione da noi si riporta alla pag. 99., dove facciamo di tutto

il testo un senso unito , e naturale , cioè , che la casa di cui ivi si parla , sia la medesima della Villa . Il Signore Avvocato per l'opposto alla sua pag. 36. spiega il testo suddetto nella seguente maniera = Orazio visse gran tempo nella sua Villa di Licenza entro i confini di Sabina , e di Tivoli , ed una sua Casa si addita ancora presso il Boschetto sacro a Tiburno = cioè , presso Tivoli . Questa spiegazione non sembra all' Autore , che faccia ne sentimento staccato , ne sintassi indegne di Svetonio . Ma in primo luogo , perchè più naturalmente non si traduce così : *e la sua Casa si addita* ? Perchè vi si aggiungono i due termini , *una ed ancora* , che non si leggono nel testo ? Forse per ismorzarne la violenza ? Chiunque senza pervenzione si fa a leggere quel passo , concepisce subito la strettissima relazione del primo membro al secondo ; e questa è stata la impressione , che ha fatta quel passo medesimo a parecchie Persone di dottrina , e di criterio fornite . Inoltre non fa intendersi , come mai per additare la Villa di Orazio in Licenza , nominasse Svetonio i vasti confini di Sabina , e di Tivoli , e non anzi Licenza stessa , o il Tempio di Vacuna , Varia , Mandela , caratteri distintivi , e usati da Orazio !

12. Nel dividerli i membri del periodo svetoniano , giusta la spiegazione del Sig. Avvocato , incontravasi di subito uno scoglio , cioè , che non mai per additare una Casa di Città , segnasi un luogo fuori di essa , qual'è il Bosco di Tiburno . Procura Egli declinarlo con dire , che il Bosco di Tiburno era famoso quanto i Tempj della Sibilla , e di Ercole , e della stessa Tivoli ; e che in

tanto per additare la Casa di Orazio , venne segnato anzi il Bosco . che il Tempio della Sibilla , perchè la Casa di Orazio era più al Bosco vicina . Per quanto fosse vicina , sempre la Casa era dentro le mura , e il Bosco fuori ; e per pochi passi di maggiore distanza non farebbesi omeſſo il Tempio della Sibilla : ſia quanto ſi voglia famoſo un monumento nel Portico di un Tempio , non mai per additarne un' altro di dentro , ſegnafi quello di fuori .

13. Ma noi , proſiegue il Sig. Avvocato , noi ſituando a deſtra dell'Aniene , fuor di Città il ſuddetto Bosco , proviamo un ſuppoſto coll' altro . Perchè non potremmo dir noi lo ſteſſo di lui , che lo colloca a ſiniſtra e forse dentro la Città per farlo rimanere più d' appreſſo alla ſuppoſta Casa d'Orazio ? Vaglia però il vero : male Egli ſi oppone nel afferire , che noi di proprio capriccio collochiamo il Bosco di Tiburno dove ne pare . L'eſpreſſione di Stazio : *illa recubat Tiburnus in umbra Venerabile dicam lucorum ſenium* , riportate alla noſtra pag 91.; la considerazione della Villa di Vopifco; la faccia del luogo ; il ſito dell'antica Caduta dell' Aniene colla rupe dionisiana , la quale impediva , che Vopifco poteſſe aver Boschi , ed ombre dalla banda ſiniſtra ; i Boschi , che tuttavia eſiſtono alla deſtra ; fra quali ſi diſcernono gli avanzi delle Terme della Villa ; e finalmente la tradizione degli Scrittori Tiburtini , co' quali conviene anche Monſ. di Chaupy , ſono ſtati i motivi , che ci hanno ſpinto a collocare il Bosco di Tiburno alla banda deſtra .

14. Non potea di tali ragioni non sentirne il peso il Sig. Avvocato; e per deluderle con plauso, ha fatto inferire nella sua dissertazione un ramino, che si pretende rappresentare la faccia del luogo, cui in diversi siti applica rispettivamente le parole d'Orazio: *Domus Albunæ resonantis; præceps Anio; Tiburni lucus; uda mobilibus pomaria rivis*. Meglio sarebbe stato il non averlo inferito; poichè per disgrazia l'Incisore non ha colpito nel segno, essendo la faccia del luogo, ivi delineata, tutta fallace, e mancante: vi mancano primieramente tutti i Ruderì della Villa di Vopisco, e particolarmente quelli delle Terme: vi mancano gli insigni archi, e muraglioni dell'antica caduta dell'Aniene con la rupe dionisiana, nel qual luogo, e non in altro ad arbitrio dovea scriversi *præceps Anio*. Le parole *Tiburni lucus*, bisogna pure scriverle altrove, presso i Boschi di Vopisco; giacchè la caduta, e la rupe con la Città immediatamente contigua terminavano per necessità la Villa di Vopisco da quella banda sinistra, ed impedivano, che Egli vi potesse aver Boschi. Il rimanente poi di quella riviera sinistra dopo la caduta, e la rupe dionisiana, è composto dove di alte Rocce quasi a piombo tagliate, e dove sostenuto da muri antichi, niun de' quali apparisce nel ramino, ed indicano essere ivi stati non Boschi, ma Edifizj: le nuove scoperte, riportate al num.9. di questa aggiunta, confermano lo stesso; In somma emendato il ramino, ogni cosa combina a dimostrare, che il Bosco Vopischiano esisteva nella riva destra di là dall'Aniena, ed ivi accanto secondo Stazio, il Bosco di Tiburno. Ci riprenda ora il dotto Dissertatore, che

proviamo un supposto coll'altro; e che malamente facciam' dire a Stazio, che *lasciata Tiburno l'ombra del suo Boschetto portavasi a ricercare più soave riposo negli antri della prossima Villa di Vopisco*. Finalmente a maggior conferma di tuttociò, suppongasi per poco, che il Bosco di Tiburno esiste dove lo pretende il Signor Avvocato: è sì scabrosa ivi la situazione, a cagione delle altre rupi, che la Casa di Orazio collocata in Città, resterebbe necessariamente imminente al Bosco; e in tal caso non avrebbe dovuto necessariamente dire Svetonio *domusque ejus ostenditur supra Tiburni luculum?* ma il vero è che non dice *supra*, ma *circa Tiburni luculum*.

15. Ma pur sembra al Signore Avvocato, che Orazio ci conduca quasi per mano nella valletta del ramino, a vedere il Boschetto di Tiburno, dipingendo nell'Ode 7. del *lib. 1.* le vicinanze della sua Casa, dove molte cose si riunivano, che rendeano Tivoli famosa, e dilettevole, vale a dire *Domus Albunæ, præceptis, Anio &c.*; Ma rifletta di grazia, che quell'Ode è a Planco diretta, ne altro soggiorno loda, che quello di Planco, che è quanto a dire, generalmente Tivoli, come il Signore Avvocato stesso confessa; onde piuttosto ci condurrebbe Orazio ad ammirare le vicinanze della Villa di Planco, non già della sua Casa: il vero è, che non mai in quell'Ode si fa menzione di simili vicinanze. Tuttociò nulla ostante, suppongasi, che Orazio lodasse quegli oggetti in ordine alla sua Casa, come vicini ad essa, e come più a portata di renderne a lui diletto: questa Casa dove era essa più a tiro di goder di tali oggetti,

ti, situata entro la Città, ovvero fuori di essa nel sito, dove noi la collochiamo, e dove quegli oggetti medesimi tutti in faccia le rimanevano? Ivi per verità, a destra del fiume, in giusta distanza avrebbe quel Poeta goduto e più temperato, e armonioso il suono delle cadenti acque; e più accordata la simetria degli altri oggetti.

16. Nel riportare alcune espressioni di Orazio alla nostra pag. 95., diciamo, che non sono indifferenti, cioè, che aggiungono un qualche peso all' antecedente nostro discorso. Nulla, nulla affatto conchiudono, replica il Signore Avvocato, potendosi usare tali espressioni non solo da chi abbia Casa entro Tivoli, ma ancora da chiunque si porti a villeggiare sovente in Tivoli, sebbene non v'abbia ne Casa, ne Villa. Gran cosa! Espressioni si vive, che maggiori forse non possono concepirsi; fino a pregare i suoi Numi Orazio ad accordargli Tivoli per riposo di sua vecchiezza; e potendo, sol ch' Egli il volesse compiacere al suo genio, e secondare i suoi voti; nulla affatto conchiudono a congetturare, che finalmente il facesse? non già con una piccola Casa, ma con una piccola Villa? Sia pur così: una Casa in Tivoli, in buon ora, pur gli si accorda: a fissarne dunque il vero sito, aggiugniamo alle suddette espressioni di Orazio l' autorità di Stazio, e di Svetonio, e le altre prove da noi dedotte; ed ognuno sia Giudice, se sia più verisimile la nostra sentenza da tante ragioni garantita, oppure quella del Signore Avvocato, che ha piantata la Casa d'Ora-

zio , ed il Bosco di Tiburno dove più gli aggrada .

17. Nè quì vale il dire , che la Villa di Orazio , nel sito da noi collocata , non è suscettibile del nome di Villa ; poichè anche oggi ivi si veggono due sufficienti spianate ; ed i Ruderi superstiti sono tutti a norma delle Ville piantate ne' declivi de' monti ; anzi la struttura di essi sembra del carattere della Villa di Mecenate ; e se non tanto per lo largo , potea almeno alquanto più per lo lungo stendersi quella Villa sicchè potesse contenere alcuna porzione di rustico , e di fruttifero , caratteri di Villa richiesti da Columella *l.1. c.6. de agric.*

Passando ora all' altra Dissertazione sopra il Sepolcro de' Plauzj , dice ottimamente il Signore Avvocato alla pag. 11. , che Tivoli non ha bisogno di Ville immaginarie per divenir famosa presso gli Antiquarj , alludendo alla Villa di Regolo ; ne mai noi a tal fine l'abbiamo mendicata ; ma perchè l' autorità di antico Scrittore la suggerisce . Sarà dunque immaginaria una Villa dedotta da Marziale , *lib. 1. epig. 12.* , inteso da noi giusta l'interpretazione comune de' Commentatori ? O dasi anche il Facciolati =

Albula , Bagni di Tivoli . . . Martial. l.1. epig. 12.

Albunea, Fons, & nemus juxta Anienem...Virg. l.6.

lucosque sub alta consulit Albunea : fons hic cum albuneo fluviolo non longe a Tibure conspicitur .

Albunea , Dea nomen , quæ in nemore quodam agri Tiburtini colebatur .

Null'altro adduce il suddetto Scrittore in prova di sua spiegazione, che quegli stessi, stessissimi testi di Marziale, e di Virgilio, che il Signore Avvocato trasferisce ad altro sentimento. Ma stringiamo più d'appresso; e in prima in ordine a Marziale = *Per quella via, così il Signore Avvocato, per cui si va a Tivoli, qua itur ad Tiburis arces, e per cui si va la dove dall'onde sulfuree, l'Albula fuma, canaque sulfureis Albula fumat aquis, Stanno di Regolo la Villa, il sacro Bosco, ed i campi sacri alle Muse, al quarto miglio della vicina Roma, rura, nemusque sacrum, dilectaque jugera Musis signat vicina quartus ab Urbe lapis* =.

Primieramente una tale spiegazione suppone in Marziale una trasposizione poco naturale; incontrandosi nella via Tiburtina prima le acque Albule, e quattro miglia dopo Tivoli, avrebbe il Poeta nominato prima quelle, e poi Tivoli, se presso quelle acque non avesse egli voluto segnare la Villa di Regolo: ci appelliamo allo stesso Signore Avvocato, se egli passerebbe senza risentimento ad uno, che stando in Roma, dicesse: *per quella strada per cui si va a Tivoli, e per cui si va alle acque sulfuree?* In secondo luogo, non era egli d'avanzo a Marziale il dire: *qua itur ad Tiburis arces?* La via Tiburtina non potea confondersi con altra consolare: a qual fine aggiugnere: *eamque sulfureis &c.*, se non perchè segnar volea presso quel luogo la Villa di Regolo? Nel termine *Urbs* s'intende Roma per antonomasia, egli è verissimo; ma non già quando un tal termine è preceduto dal nome proprio di altra Città; molto più quando com-

bina la distanza , come combina la distanza nel caso nostro delle quattro miglia : A chiarezza maggiore ; Se alcuno stando in Tivoli dicesse : per quella via , per cui si va a Roma , e per cui si va la dove il Ponte Mammalo l'una , e l'altra sponda congiunge dell' Aniene , al quinto miglio della vicina Roma ; non farebbe del tutto superfluo l'aggiunto di Ponte Mammalo , se ivi non si volesse determinatamente alcuna cosa additare ? Si applichi lo stesso al caso nostro .

19. In quanto a Virgilio ; sapea benissimo quel Poeta , quanto fossero celebri le acque sulfuree Tiburtine , per le grandiose Terme fabricate da M. Agrippa , frequentate dallo stesso Augusto ; e per il culto , ond' erano venerate , come lo attestano i marmi da noi riportati alla pag. 63. dall' altro lato , nessuna prova abbiamo presso antico Scrittore , che altre acque sulfuree fossero conte per alcuno de' suddetti capi , Virgilio adunque , se di altre acque diverse dalle Tiburtine avesse inteso di parlare , a toglierne l' equivoco , farebbesi espresso diversamente . Il dire , poi , che circa le acque sulfuree Tiburtine non vi fossero Selve , è assolutamente falso : oltre ciò , che abbiamo detto alla pag. 62. , così si esprime il Zappi M. S. = nell' anno 1532. fu ordinata una caccia reale nelle paludi , o siano pantani nella Città di Tivoli . . . quando fu fatta detta caccia , detti pantani erano tutti vestiti di terribil arbori , e poco praticabili per le acque , quali poi sono stati tagliati , e ristrette le dette acque = .

20. Sopra tutto si risente il zelo del Signore Avvocato nel Sepolcro de' Plauzj , riprendendoci di poco accurati nel riportare le iscrizioni , che ivi si osservano . Per verità noi non abbiamo preteso in quel nostro paragrafo di fare una dissertazione sopra il detto Sepolcro , essendoci solamente prefissi di dirigere con una breve operetta l' erudito viaggiatore ; onde contenti della sostanza non abbiamo ne in questo , ne in altro monumento rilevate molte circostanze più ovvie . Quegli , che assisteva alla stampa del nostro Opusculo , avea da noi la facoltà di correggere ovunque ne vedesse il bisogno : dovette Egli per maggior cautela confrontare le suddette iscrizioni nel Grutero , nel quale si legge *M.* in vece dell' *A* ; e a norma di tale lezione guidò il rimanente di quel paragrafo , e stimò inoltre di supplire alla mancanza della seconda Tavola .

21. Il basso rilievo non fu da noi asserito , ma con un semplicissimo *per avventura* sospettato , congetturando la Tavola di mezzo più moderna dell' altra , sì per l'aggiunta delle ultime tre linee ; sì per comparirci il marmo meno affetto , e corrosivo dal tempo , e sì per il carattere , almeno in parecchie lettere , di forma diverso : in questa ipotesi , il piccolo marmo , sospettato da noi , di *A. Plauzio* , perchè non potea supporfi collocato in fronte del Torrione sopra quello di *M. Plauzio* ? Non potea ivi collocarsi , replica il Signore Avvocato , perchè il Torrione non è guatto in quella parte . Lo preghiamo ad osservarlo meglio , e speriamo , che anche in
quel

quel sito vedrà Egli ristorato di molto il Torrione. Comunque sia, occorreva per una qualche svista in tanta copia di marmi, occorreva dire, e ridire, che noi abbiamo fatte le nostre ricerche negli altrui scritti piuttosto che ne' monumenti? Non saremmo compatibili, se ci lagnassimo del nostro Censore, come fa Egli di Monsignore Schaupy, da lui chiamato l' Autor Francese, che con troppo rigore gli rimprovera una iscrizione mutilata? Per altro, le non poche scoperte, che sono a vedersi nel nostro Opuscolo, non già negli altrui scritti, faranno giustizia alle nostre diligenze. Tuttociò potremmo dire in nostra discolpa in ordine al Mausoleo de' Plauzj; ma poichè siamo amanti del vero, stimiamo aggiugnere, che stimolati della suddetta censura, ci siam' portati di nuovo a quel Monumento, ed abbiamo osservate le cose seguenti.

* 22. L'ordine primo inferiore di quadri Tiburtini, ond'è composto il Torrione, poggia sopra un fondamento informe, e rustico all'altezza circa di Uomo. In tal guisa dovea essere fin dal principio, giacchè il terreno, che nel piano sempre si aduna, dovea piuttosto coprirlo, come di fatti ha ricoperta gran parte della facciata presso la strada.

La lunghezza della facciata suddetta, ove sono affisse le Iscrizioni, a volerla congetturare dalla base fondamentale, che si vede nel fosso verso il fiume, contava palmi cento; e se continuava dello stesso ordine, contener dovea dieci di quelle mezze colonne, che ivi si osservano.

Que-

Queste mezze colonne fermano, e con le rispettive basi chiudono, ed incastrano i marmi incisi nella maniera più stretta, e precisa; la base poi fondamentale di tutta la facciata ripiega nel suo termine ad angolo retto, e richiama un'altra facciata verso il fiume.

Il muro antico di sostegno, e di rinforzo, riportato nel dorso della facciata, è tuttora aderente, e stretto ai marmi suddetti.

Il muro rustico fondamentale del Torrione non differisce punto dal muro antico della facciata: vi si osservano in ambedue gli stessi sassi, lo stesso imposto, la stessa patina; e nella parte opposta al fiume si conoscono avanzi di simil muro, che nella medesima forma legava il Torrione con altra facciata.

Da tuttociò sembra primieramente potersi dedurre, che il Torrione dovea esser cinto da un qualche ornamento esteriore: altrimenti sarebbe restata esposta la deforme rozzezza della base, o fondamento, troppo sproporzionata alla vaghezza delle parti superiori.

In secondo luogo, che essendo di linea retta la facciata di fronte, tutto l'ornamento dovea essere un rettangolo, e rettangolo equilatero, atteso il tondo del Torrione compreso. Combina l'asserzione del Zappi M. S., vale a dire, che era cinto il Torrione da un riporto riquadrato di quattro facciate, composte di nicchie, e di colonne d'ordine Jonico alte palmi dodici.

E qui ci reca maraviglia la difficoltà, che nella medesima dissertazione mostra il Signore Avvocato al numero 3., e 4. del capo 3., nell'

accordare un ricinto di quattro facce ai Sepolcri di Cecilia Metella presso Roma, e de' Plauzj presso Tivoli, quando è costante l'opinione degli Antiquarj, che i Sepolcri di figura circolare sono d'ordinario ornati di ricinto quadrilatero. Tali li descrive Pietto Bertolino nel suo noto trattato degli antichi Sepolcri: così alla pag. 27. riporta quello dei Scipioni; alla pag. 28: quello de' Servilj; alla pag. 33. quello di Cecilia Metella; alla pag. 39. quello de' Plauzi; alla pag. 57. quello di Virgilio; alla pag. 65. quello di Adriano: e per togliere al Signore Avvocato ogni dubbio, aggiugniamo l'autorità di Procopio, il quale *lib. 1. de bello Gothor.* così si esprime in ordine al Sepolcro di Adriano = *pario ex lapide . . . & quaternis partitum pari dimensione lateribus* = ma ciò sia detto di passaggio.

Rilevasi inoltre, che le due iscrizioni sono coeve alla facciata, cui sono affisse.

In terzo luogo, che tanto il Torrione, quanto la facciata di fronte superstite sono opera dello stesso tempo circa l'anno di Roma 828.

Può finalmente congetturarsi, che nel primo disegno di quel monumento si avesse mira al puro riquadrato ornamento senza iscrizioni; altrimenti non farebbesi posta come superflua nella fronte del Torrione l'iscrizione di M. Plauzio Silvano. Terminato il Torrione, dovette nascere l'idea di porre nel suddetto ornamento gli elogj de' Soggetti Plauzj; e nel sito principale riportare, e replicare l'elogio di M. Plauzio Silvano, cui ergevasi il monumento,
coll'

coll' aggiunta nello stesso marmo di A. Plauzio Urgulano , come a lui più prossimo .

Dalla evidenza delle suddette deduzioni cade tutto il discorso , onde il Sig. Avvoc. intende provare non coevo al Sepolcro l' esteriore ornamento ; e siccome su tal supposto fonda Egli varie sue riflessioni , forza è , che cadano ancor esse .

A P O L O G I A

16 **P**ersona faggia amichevolmente ci dissuase dal rispondere alle prelodate Dissertazioni ; assicurandoci , che il nostro Opuscolo conteneva d' avanzo a dileguare le opposizioni del Signor Avvocato ; altrimenti eternavasi la controversia , volendo ogniuno esser l' ultimo , per non parere d' esser vinto . Le nuove scoperte da noi fatte , che esigevano un' aggiunta , non ci fecero abbracciare il consiglio . Il prognostico si è verificato . Ecco di nuovo in campo il Signor Avvocato con due lettere apologetiche : in esse però nulla aggiugne di nuovo , perchè di tanto non reputa egli degna la nostra Appendice , fornita , a suo avviso di prove *zoppicanti* , e di deduzioni *tirate con la fune* (con termini sì obliganti corrisponde egli alla parola *forzate* , onde vidde caratterizzate le sue interpretazioni) ; ma sconci così lampanti poteva egli senz' altri lumi lasciare al discernimento del suo amico , il quale per altro non deve pienamente restar sodisfatto delle lettere a se dirette , scorgendovi troppo chiaramente sensi mutilati , dissimulate distinzioni , circostanze , formalità , non battuta in somma la nota Appendice ne' veri suoi prospetti . Eccone pochi faggi . Alla pag. 1. si adduce di nuovo il testo : *satis beatus unicus sabinis* : Achille del Signor Avvocato ; ma si dissimula la spiegazione , che gli danno le *ricerche* alla pag. 94. , *beatus* , cioè , *positive* relativamente al predio

Predio di licenza, come capo principale di sue rendite (e questo solo provano i testi addetti in favore della unicità) non *exclusive* di altra villetta di poco frutto. Alla pag. 3. leggesi, che impropriamente col vocabolo di *Rus* s'ariafi chiamata la villa tiburtina di Orazio; ma perchè si lascia la prova in contrario, che al num. 17. ne dà l'Appendice? Alla pag. 6. si riportano in carattere corsivo le parole dell' Appendice al num. 13. ; ma si omettono, e si mutilano più righe, dove con l'autorità di Stazio si prova, che il Bosco di Tiburno era congiunto ai Boschi della villa di Vopisco, e che questi Boschi, attesa la situazione di d. villa, della Città, della Rupe Dionisiana, e dell' antica caduaa, alta palmi 200., non potevano in verun conto esistere nella parte sinistra. Queste individuazione erano, o non erano necessarie a determinare il Bosco di Tiburno? Ecco il vero perchè il Ramino (che si dice *pianta* alla pag. 7., ed è vero *Prospecto*) le trascura. In oltre, tali ragioni a torto pag. 6. si dicono mendicate nell' *Appendice*, ed ommesse nelle *nuove ricerche*, mentre esistono in dette *nuove ricerche* alla pag. 91. quella pure, che la villa Vopischiana non poteva aver boschi nella riva sinistra: onde, se mancante è il ramino, come il Signor Avvocato con ingenuità confessa, questa lettera non solo è mancante, ò infedele, ma falsa. Si chiama in sussidio un bosco nominato da Strabone *ad ipsam urbem*; ma primieramente, come provasi, che dette parole sieno relative ad alcun bosco, e non piuttosto alla cataratta, ò caduta, che Strabone dice *ad ipsam urbem*? Questo pare a noi essere il vero senso di Strabone. Ma sia pure il bosco di Strabone *ad ipsam urbem*: esso rimane in luogo incommunicabile con la villa di Vopisco; onde non è mai quello mentovato da Stazio che si cerca, e non può situarsi nella valletta del ramino, dove non già ruderi esistono di *piccol tempio* come vuole la lettera, ma muraglioni rinforzati, congiunti ad altre rocce tagliate a piombo, che doveano sostenere altri edifici, o doveano esser muri, e antemurali della città, benchè difesa ancor dal fiume.

Alla pag. 18. entra il Signor Avvocato nella mente degli Autori dell'Appendice, e conia un argomento a suo talento relativo a Ptoopio per trarne le solite obliganti conseguenze;

ma i suddetti Autori null'altro fanno che confermare con l' autorità di Procopio i sepolcri descritti da Pietro Bertolino , il quale espressamente annovera fra i sepolcri ornati di quadrato ricinto il sepolcro appunto de'Plauzi . *Il Bertolino* , replica il Signor Avvocato ; *ha egli veduto in essere questo sepolcro ? &c. &c.* Per questa via possono screddarsi tutti gli autori, Il più bello si è, che nel suddetto ideato argomento v'incastra per minore alcune parole del Zappi , sulle quali niuna forza fa l'Appendice : come qui può non dirgli in confidenza l' amico di stare al punto ? Il Zappi asserisce , che il sepolcro de'Plauzj era cinto da quattro facciate , quest' è il punto . Alla pag.20. si dice , che gli autori dell'Appendice non videro , o non vollero vedere un cordone , *non fatto a caso* , con cui terminava il pulito del Torrione.Sì, lo videro ; ma questo cordone appunto dovea essere l'ultimo punto visibile di quella mole ; non poggiava però , come pensa il Signor Avvocato , sopra altro ornato fatto a scarpa ; poiche il rustico basamento , sù cui ora poggia , egli stesso è convesso , e fatto a scarpa ; ne incastro veruno , o incavo , o attaccaglio può in esso osservarsi , onde congetturarlo vestito di altro ornamento : basta osservarlo a rimanerne convinto . Si aggiugne nella stessa pag. , che il quadrato ricinto avrebbe con la sua altezza eclissato il bello del Torrione : a questa difficoltà deve rispondere anche il Signor Avvocato in ordine a quei sepolcri , che di fatto hanno un tal ricinto ; contuttociò rispondiamo , che nelle altre facciate , non essendovi altre iscrizioni fra gl' Intercolunnj , questi doveano essere aperti all'altezza appunto della base delle iscrizioni superstiti , come porta quel disegno ; ed ecco prestato l'uno , e l'altro ufficio , si celava , cioè , il rustico inferiore del Torrione , e godevasi il vago superiore . Alla pag.22. si riportano le parole dell' Appendice : *lo stesso imposto &c.* : ma l' originale presso lo Stampatore , non dice *imposto* ma dice *Impasto* , e dal medesimo contesto s'argomenta , la parola *Impasto gli stessi sassi , lo stesso impasto , la stessa patina* : ha dunque lavorato gratis il Signor Avvocato sulla parola *imposto* . Sotto nome d'impasto s' intende maggiore o minor dose di pozz' alla , la cui diversa qualità , quando rossa , quando nera , quando più sottile , quando più granellosa forma colla maggiore,

o minor dose di pozzolana nella calcina diverso impasto , e patina diversa : tutto ciò è sensibile , ed osservabile senza sfidare gli *Antiquarj più esperti* . Ora è egli presumibile , che i Fabricieri della facciata superflite audassero scrupolosamente in cerca delle stesse vene , delle stesse cave , degli stessi ingredienti materiali per impastare , senz'alcun utile , un muro adamussim uniforme a quello del Torrione , fabricato , secondo il Signor Avvocato 50. anni prima ? Sarà difficile , che l' Amico sel persuada . Rilevati questi punti , resta salda la medesima età della facciata , e del Torrione , e fabricato tutto il mausoleo non già in occasione della morte di M. Plauzio , ma di Plauzio Eliano . Finalmente tornando indietro alla pag. 11. , ivi il Signor Avvocato fa giudice ognuno del suo scrivere : altro non desideravano gli Autori dell'Appendice . Lo spassionato Lettore adunque nel confronto delle opere scorderà ove più naturalmente sieno intesi i resti controversi : egli deciderà , se l'accompagnanomi *uno* , ed *una* aggiunti ad arbitrio possono variar senso ; se l' avverbio *ancora* nel testo di Svetonio s'intenda incluso non solo quando significa *tuttora* , ma inoltre quando significa *dippiù* ; se nello stesso testo la parola *Recessus* significa necessariamente *casa* , o piuttosto *ritiro* ; se possa condonarsi ad un Poeta un' amplificazione , che oscuri l'amplificato ; e cose simili &c.

633

special

86-B

8572

2

